DEL GOVERNO DELLA PESTE,

E delle maniere di guardarſene

TRATTATO

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI,

BIBLIOTECARIO DEL SERENISS. SIGNOR DUCA DI MODENA,

DIVISO

In Politico, Medico, ed Eccleſiaſtico,

Da conſervarſi, ed averſi pronto per le occaſioni, che Dio tenga ſempre lontane.

Coll'Aggiunta in queſta nuova Edizione di un Dettaglio della Peſte di Marſeglia, colle note dell'iſteſſo Autore, e di alcune Ricette del famoſo Valliſneri.

In Modena, Per Bartol. Soliani Stamp. Duc. 1710.
E di nuovo in Nap. Per Felice-Carlo Moſca.
Con Licenza de' Superiori.

Reimprimatur.

HONUPHRIUS EPIS. CASTELLANET. VICAR. GENER.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Reimprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragmatica. Neapoli die 21. mensis Octobris 1720.

ARGENTO REG., & PRÆS.

Pescarini.

PREFAZIONE, E DEDICAZIONE

A gl' Illustrissimi Signori

CONSERVATORI DELLA CITTA', E SANITA' DI MODENA.

Rande apprensione, e paura o Illustrissimi Signori Conservatori della Città, e Sanità di Modena, se vogliam confessarla schietta, ci han recato nel prossimo passato Anno 1713. i romori di *Peste*. Inoltratasi ella dall' Ungheria nell' Austria, e quindi in Praga, in Ratisbona, e in altri paesi, e nello stesso tempo svegliatasene un'altra, ch' io suppongo diversa, in Amburgo, aveva un tal malore col miserabile scempio di que' Popoli spinto il terrore anche in tutti i vicini. Già i men coraggiosi quasi la miravano passeggiar per le contrade d'Italia, e andavano divisando le maniere di scamparne; anzi non lasciavano i più saggi di dubitarne anch' essi sul riflesso di varie circostanze, che si adunavano a rendere fondato il dubbio, e non irragionevole il sospetto.

Imperocchè gran tempo è corso, che l'Italia non ha provato questa, che alcuni chiamano *Guerra divina*: ed essendosi dall'una parte osservato nel corso di tanti Secoli addietro, che dopo il periodo

ora di molti, & ora di pochi Anni, ma non già quasi mai aspettando un Secolo, suol tornare la *Peste* a visitar'i Popoli; e dall'altra parte costando, che dal 1630. e 1631. fino all'Anno 1713. ne avea goduto la Lombardia una total'esenzione: poteva probabilmente temersi, che tal disavventura omai venisse spedita anche a noi dall'adorabil Provvidenza di Dio, e massimamente considerando le Colpe nostre, degne di questo, e di peggio. Aggiungevasi aver noi in pochi Anni provato tanti Mali, ora di Guerre, ora di Carestie, ora di Freddi acerbissimi con seccamenti di Viti, e d'altri Alberi, & ora di spaventose Inondazioni, che in altri tempi si sarebbe facilmente creduto vicino il Giudizio finale. Quando si cominciano ad infilare l'un dietro l'altro i Malanni, sembra che non ne finisca il corso e la catena sì tosto, e che anzi il componimento di tutti gli altri soglia essere il terribile del *Contagio*.

Parimente dava, e poteva dar moto a i timori d'alcuno la fierissima e compassionevole Mortalità de' Buoi, che non ancor ben'estinta da trè Anni in quà, è andata, e va desolando la misera Lombardia con tanti altri paesi, fino a temere alcune Città ne'lor territorj il totale eccidio di Bestie sì necessarie all' Uomo. Non è già, che a simili Epidemie tenga sempre dietro quella de gli Uomini. Imperocchè d'una Peste de' Buoi accaduta nel 1514. fà menzione il Fracastoro nel suo Trattato del Contagio; e pure ella non venne seguitata dalla strage del genere Umano. D'un' altra preceduta dalla sterelità delle Viti lasciò memoria il Poeta Sassone all'Anno 809. con tali parole:

Sævior omni
Hoste nefanda Lues Pecudum genus omne peremit &c.

Ma

Ma nè pure allora passò sopra gli Uomini il micidiale influsso. Così per attestato di Rolandino Storico nell'Anno 1238. *Fuit hyems aspera & horribilis, ita quod nivis & frigoris superfluitate insolita, mortuæ sunt Vineæ, Olivæ, Ficus, & aliæ multæ arbores fructiferæ* (altrettando noi provammo nel principio del 1709.). *Et post illam Pestem eodem Anno Pestis sequuta est Avium, & præcipue Gallinarum, Bovum, & multarum utilium Bestiarum.* Ma non si legge accaduto lo stesso a gli Uomini ne' seguenti Anni.

Contuttociò non mancavano giusti fondamenti al timore, mentre per sentimento di celebri Autori l'Infezione del genere Umano non rade volte è stata preceduta da quella de i Bruti: ed eccone gli esempj. Infin l'Antichissimo Omero narrando nel Lib.1. dell'Iliade la Peste (vera, o finta, non importa) che fù scagliata dall'Arco d'Apollo, cioè dal soverchio calore del Sole, nell'Esercito de' Greci, scrisse, che prima ella fece strage delle Bestie, e poscia penetrò negli Uomini.

Assalì prima e Muli e Cani e quindi
Scagliò le sue mortifere saette
Contra gli Uomini stessi.

Livio nel Lib.41. delle sue Storie fa menzione d'un' altra con queste parole. *Delectus Consulibus eo Difficilior erat, quod Pestilentia, quæ priore anno in Boves ingruerat, eo verterat in Hominum Morbos &c.* Così Ovidio descrivendo una Peste nel Lib.7. delle Metamorfosi, la dice prima toccata anche a i Buoi.

Strage canum primo, volucrumque, aviumque, Bovumque,
Inque feris, subiti deprehensa potentia Morbi est &c.

Per-

Pervenit ad miseros damno graviore colonos
Pestis, & in magnæ dominatur manibus Urbis;

Ammiano Marcellino nella sua Storia attribuisce a i vapori corrotti, che escono dalla Terra, le Pestilenze, inferendone perciò prima la morte de' Bestiami, che pascono l'erba, e poi quella degli Uomini. *Affirmant alii*, dice egli *terrarum halitu densiore crassatum aera, emittendis corporum spiraminibus resistentem, necare nonnullos. Qua caussa, Animalia præter Homines cetera, jugiter prona, Homero Auctore, & Experimentis deinceps multis, quum tales incessunt labes, Ante novimus interire*. Così Claudiano nel Lib.1. contra Rufino:

Ac velut Infecto Morbus crudescere Cœlo
Incipiens, primo Pecudum depascitur artus,
Mox Populos, Urbesque rapit.

E l'antico Medico Paolo da Egina nel Lib.2. Cap. 36. lasciò scritto, che *la morte degli Animali reca una gagliarda conjettura di una futura Pestilenza anche de gli Uomini*.

Andarono unite nell'Anno 820. molte disgrazie mentovate negli Annali Fuldensi, perciocchè *Hominum & Bovum Pestilentia longe lateque ita grassata est, ut vix ulla pars Regni Francorum ab hac Peste immunis posset inveniri. Fruges quoque vel colligi non poterant, vel collectæ putruerunt; Vinum etiam propter caloris inopiam acerbum & insuave fiebat*. Così per attestato di Matteo Paris nella Storia Anglicana all' Anno 1103. *Pestifera mortalitas Animalium, maxima quoque Hominum hoc tempore fuit*. Aggiungasi Ermanno Contratto, il quale nella sua Cronaca scrive, che dell'Anno 1044. *Maxima Pestis Pecudum, & hyems satis dura & ni-*

tosa magnam Vinearum partem frigore perdidit, & *frugum sterilitas famem non modicam effecit*. Poscia all'Anno 1046. aggiunge, che *Magna Mortalitas multos passim extinxit*. Anche nelle Memorie stampate dalla Città di Ferrara per la Preservazion della Peste del 1630. si legge, che nel Marzo di quell' Anno fù replicata la proibizione di mangiar carni di bestie morte da se, perchè in quelle parti *si cominciava a sentir la mortalità nelle Bestie Bovine, non cagionata, come pensavano alcuni, dall'inondazione di tre anni avanti del Po nella Diamantina, ma sì bene da Contagio speziale comunicato dalle Bestie Bovine del Mantovano, rifugiate nel Ferrarese, come si conobbe evidentemente*. Ma io non so dire, se questo Contagio precedesse quello de gli Uomini. Dirò bensì, che il Cardinal Castaldi nel suo Trattato della Peste accenna anch'egli qualche mortalità d'Animali, e nominatamente de' Buoi, la qual precedette la Pestilenza del 1656. Che più? S. Ambrosio nel Lib. *de Noe & Arca* Cap. 10. così scrive: *Si quando est Pestilentia corrupto Cœli tractu, Prius ea, quæ sunt irrationabilia, Lues dira contaminat, & maxime Canes, Equos, Boves; atque ea inficit, quæ cum Hominibus conversari videntur. Sic Morbi vis etiam genus Humanum implicat*. E nella Sposizione sopra S. Luca nel Lib. 10. *Quæ omnium fames, Lues pariter Boum, atque Hominum, ceterique Pecoris, ut etiam qui Bellum non pertulimus, debellatis tamen nos pares fecerit Pestilentia?* E però il Quercetano, ed altri, in ragionando della Peste, riposero tra i Segni, che minacciano il Contagio a gli Uomini il precedente de i Buoi, avendolo probabilmente imparato anch' eglino dalla Sperienza. Alcuni sono

d'avviso, che gli aliti pestilenziali de' Buoi, o de' lor Cadaveri Infetti, sieno finalmente cagione, che anche gli Uomini contraggano il Morbo. Verisimilmente ciò non sussiste, veggendo noi, e sapendo da tanti altri esempj, che la Peste d'una Spezie d'Animali d'ordinario non passa nell'altre. Ma senza questo, perchè potevasi dubitare, che da alcuni Anni in qua fosse corrotta in qualche maniera l'Aria, o pure il Sugo stesso della Terra, mentre non solamente si mirava il suddetto luttuosissimo Morbo de' Bestiami, ma di più una fiera ed insolita copia di Vermi, che rodevano i grani in erba, e qualche, per dir così, inclinazione del Terreno alla sterilità, o a produrre assai loglio con tante altre immondezze, e a non istagionar più i frutti, che sì facilmente poi marcivano (colpa forse tutta delle Stagioni sconcertate): certo non pareva sprezzabil conjettura, che di quì ancora potesse venir danno a gli Alimenti, e a gli Umori de' Corpi Umani, ed essersi potuto formare o disporre qualche fomite anche per la loro Pestilenza. Maggiore ancora poteva temersi questo pregiudizio, mancati quegli Animali, che guadagnano il Pane all'Uomo, e il cibano colle lor Carni, e co i lor Latticinj, riconoscendosi, che una tal disavventura poteva tirar seco delle peggiori conseguenze.

Quel nondimeno, che prescindendo anche dalla considerazione de' nostri Peccati, e delle circostanze accennate, solo bastava a porgere giustissimo fondamento di timore a gl'Italiani, si era il vivo e strepitoso *Contagio della Germania*, ch'io di sopra accennai. Non s'intenderebbe punto di *Peste*, chi non sapesse, qual gran facilità ella s'abbia d'inoltrarsi, e di far conquiste nuove, qualora non le sia

posto

posto argine. Per tacere di tanti altri tempi, l'Anno 1630. in cui avvenne l'ultimo Contagio della Lombardia, ben trovò maniera il Veleno Pestilenziale di penetrar per l'Alpi, e d'infettar poi, e di desolare assaissime Città d'Italia. Molto piu poi ragion di temere c'era in questi tempi, durando la scarsezza de' Viveri, e la Guerra, e tanti altri sconcerti del Mondo, che la Sperienza ha fatto conoscere, non dirò solo per Forieri, ma per mirabili disseminatori, e veicoli de' Contagi. Quindi pertanto nell' Anno prossimo passato si credette obbligata a tante diligenze, e a tanti rigori la Prudenza di molti Principi d'Italia, e massimamente della Sereniss. Repubblica di Venezia, sempre acuta in prevedere, e sempre attenta a provvedere, per quanto possono le forze umane, acciocchè non passino nel suo Dominio Mali stranieri. Quindi medesimamente venne il gravoso interrompimento di Commerzio fra tante Città, con tanti stabilimenti di Guardie, di Cancelli, di Fedi, cose tutte, che andavano dicendo, che si temeva, e si doveva temere.

Ma finalmente in Vienna, in Praga, in Ratisbona, e in altre Città e contrade della Germania è terminata col benefizio del Freddo la terribile e minacciosa influenza, di maniera che sembra estinta col Male anche ogni ragione di paventarlo più per ora in Italia. Già è restituito il sospirato Commerzio fra le Città della Lombardia; ed essendo spuntata in questi tempi anche la Pace a consolare i Popoli Cattolici, moltiplicate ragioni abbiam tutti di dar lode, e di render grazie immortali all'onnipotente Dio, che ci vuol far sentire in varie guise gli effetti della sua Misericordia. Ora in tal congiuntura due cose abbiam potuto imparare, merite-

voli di somma attenzione. L'una è, che il temere, ed anche l'eccedere in timore, ove nascano sospetti di *Contagio*, suol conferire assaissimo a preservarsi dal *Contagio* medesimo. Imperciocchè allora si moltiplicano i ripari, e si mettono in opera que'ripieghi sì spirituali come temporali, che la Religione, e l'umana Prudenza suggeriscono per fermare il corso a un sì poderoso Nemico. Certo, che non alle diligenze de gli Uomini, ma alla Provvidenza benefica di Dio, si dee attribuire il gran benefizio di conservarsi immune dalle *Pestilenze*, e da altri Flagelli. Contuttociò essendo anche certo, piacere a Dio, che le Creature ragionevoli operino dal canto loro ciò, che si conviene alla natural preservazione, valendosi egli dell'operar nostro per effettuare i suoi incomprensibili disegni: perciò utile e necessaria cosa è, e sempre sarà il non perdonare in casi tali a precauzione e industria alcuna, di cui sia capace l'intendimento del Saggio. A certe persone di mezzana comprensione pare un'augurio di Peste il solo udir parlare di Peste; e ad altri poi compariscono facilmente eccessivi i timori, e i rigori, che ne i sospetti delle Pestilenze si usano da alcuni Principi ne'loro Stati. Ma in fine ci vuol poco a capire, che il ragionarne, il paventare, e il provvedere, per quanto mai si può, in pericoli sì fatti, e per precauzione dell'avvenire non è quello, che metta l'ali alla *Pestilenza*, e la faccia calare da i paesi stranieri, o confinanti. Certo altresì ha da essere, che il non aver paura, o l'occultarla, questo sarebbe uno spedirle solenne ambasciata, invitandola a venirci a visitare il più presto ch'ella può. E perciò ogni ragion consiglia l'imitare in altre simili congiunture più tosto i rigori, benchè forse superflui,

ed anche molto dispendiosi, ultimamente praticati da parecchie Città della Germania, e dell'Italia, che l'uso di altri Popoli men paurosi, o meno guardinghi. Sarà anche molto più da desiderare, che occorrendo tali sconcerti, a niuna delle Città d'Italia venga impedito dalla positura de' suoi siti ed affari il camminar concorde con l'altre, a fine di tener lungi con egual diligenza un Malore, che minaccia tutti, ma che però suol portare rispetto a chi rigorosamente si oppone a' suoi passi.

L'altra verità, che abbiamo imparato in questa occasione, si è, che accadendo sospetti, o rischi di *Pestilenza*, allora si mirano in gran confusione ed imbroglio non solamente le Private persone, ma gli stessi pubblici Magistrati di molte Città, mentre tutti in quel frangente vorrebbono pur sapere, come abbiano da governar se stessi, e gli altri, ma senza per lo più poter rinvenire chi abbastanza gl' illumini. Non mancano Libri, è vero, che hanno trattato questo argomento; ma i più del Popolo ne patiscono inopia, e moltissimi nè pure un solo possono mostrarne; siccome Opere, che non si leggono mai volentieri, e che finito il bisogno si lasciano alla polvere, o a' piscivendoli, cercandosi poi esse indarno, ove ritorni a fischiare questo pesante Flagello. Che se non mancano Libri tali ad alcuni studiosi, tuttavia suol'avvenire, che in man loro non si truovino anche tutti i migliori, che pure più de gli altri sono da consultare in simili, e in altre occasioni. Ora pensando io a questa non lieve necessità de' Privati, e del Pubblico, fattaci pur troppo avvertire dal grave pericolo, che ultimamente ci sovrastava, mi applicai fin l'Autunno prossimo passato a leggere quanti Antichi e Moderni potei ritrovare,

che maneggiassero questa materia, e col notare ciò, che mi compariva più utile a sapersi, venni stendendo il presente Trattato del *Governo della Peste*, con isperanza, che il mio studio privato potesse tornare in qualche benefizio e comodo ancora del Pubblico, e specialmente della Patria mia, sì per preservarsi, e sì per sapersi regolare in casi di tanta sciagura. E l'intenzione mia è stata di fare un Trattato Popolare, cioè utile e intelligibile a i più del Popolo avendo io perciò fuggito le quistioni spinose e Scolastiche, e insino i termini astrusi, con cui alcuni Professori della Medicina cercano di farsi credito con poca spesa presso i meno intendenti. Per altro col fiero influsso, che è passato, parrà, il so, passato ancora il bisogno; ma non è così; perciocchè i posteri nostri, anzi la nostra medesima età; avran sempre da temere di provare un dì quello, che è piaciuto alla divina Clemenza di non far sentire a i presenti giorni. Non convien'aspettare, che sia giunto il Nemico, per istudiar poi allora la maniera del difendersi; ma s'hanno da aver sempre l'Armi preparate, e pronte. Gli altri finita la Peste, sono stati soliti a scrivere, e pubblicar Libri intorno la stessa; & io altresì suggerirò quel che può essere più a proposito, affinchè essa mai non cominci, o pure acciocchè s'abbia con facilità il migliore regolamento, qualora ne tornasse mai più il bisogno. Così in Firenze si va oggidì ristampando la Relazion del Contagio del 1630. fatta dal Rondinelli, perchè ultimamente è stato avvertito, che essa era divenuta stranamente rara, e vuolsi perciò provveder meglio all'avvenire. Così la *Peste*, che nel 1679. fece le sue prodezze in Vienna, in Sassonia, e in altre parti, con grande apprensione anche allora de i *Popoli* Italia-

ni,

ni, diede motivo al saggio Maestrato della Sanità di Ferrara di pubblicare nel 1680 per prudente precauzione de' tempi venturi un' Opera molto utile, ove sono registrate *le Regole da osservarsi ne' Sospetti di Contagio*. Altrettanto dunque ho risoluto anch' io di fare, o Illustrissimi Signori, acciocchè Voi, e il Popolo nostro, abbiate e un'attestato dell' ossequio mio, e questo soccorso di più, quando mai accadessero que' miseri tempi, ch'io desidero lontani sempre da gli Stati di ciascuno, e massimamente da quei della Sereniss. Casa d'Este, e dalla Patria nostra. Hò pertanto divisa la materia *del Governo della Peste* in tre parti, cioè in *Politica*, *Medica*, ed *Ecclesiastica*, immaginandomi, che maggiore con ciò possa anche riuscire il benefizio. Imperocchè gran copia di Libri può ben quì mostrarci l'Arte *Medica* per quello, che a lei s'aspetta; ma scarsissimo ne è il *Governo Politico*, e l'*Ecclesiastico*. Oltre a ciò non solendo trovarsi uniti insieme tutti e tre i suddetti Governi, sembra a me d'avere a moltissimi risparmiata la fatica di pescare qua e là ciò, che per loro servigio si troverà quì raccolto in un solo Trattato. Chi più de gli altri avrà maneggiato, e letto Libri intorno a questo argomento, quegli sarà più atto a comprendere l'utilità e il comodo, che può venire al Pubblico e al Privato dall'Operetta, qualunque sia, ch'io ora vi presento.

In questa impresa dunque mi son'io regolato sulle notizie ed osservazioni de gli antecedenti Scrittori, con ponderare, scegliere, disporre, ed aggiugnere, secondochè è paruto meglio al mio corto intendimento e giudizio. Che se talun chiedesse, come io, che Medico non sono di professione, e nè pure mi son trovato giammai a quel terribile incen-

dio, abbia preso un tale assunto con fidanza di potervi competentemente soddisfare: risponderò, che se non ne posso io parlar di vista, ho ben potuto parlarne con tanti morti, che furono spettatori delle *Pestilenze*, e che ce le hanno lasciate in tanti Libri descritte. E se non son'io Medico, studiarono ben Medicina per me, e la praticarono in tempi di *Contagio* quegli Scrittori, ch'io citerò, di maniera che non l'autorità mia, ma quella de' Professori di quest'Arte potrà dar credito al mio Trattato, il quale in oltre non uscirà alla luce senza l'approvazione de' migliori Filosofi e Medici, che s'abbia la nostra Città. Per altro confesso anch'io, che la parte Medica potrebbe promettersi maggiori carezze, e più lustro, e più ordine nella divisione de i Medicamenti, ove la trattassero Medici insigni tra i Moderni. E spezialmente si avrebbe a sperare questo vantaggio dalla mano di que' valentuomini, che oggidì illustrano cotanto con le loro Opere stampate ugualmente le Lettere, e il Dominio della Serenissima Casa d'Este, cioè i Signori *Bernardino Ramazzini* gloria di Capri, e *Antonio Vallisnieri* decoro di Reggio, che nella famosa Università di Padova empiono le due prime Cattedre della Medicina, e il Signor *Francesco Torti* splendore di Modena, Medico del mio Padron Serenissimo, e pubblico Lettore anch'esso nella Patria, e il Signor' *Antonio Pacchioni* Reggiano, che in Roma fa risplendere il suo sapere in prò della Medicina; siccome ancora molto potrebbe sperarsi dal Signor *Dionisio Andrea Sancassani* da Sassuolo, Medico primario di Comacchio, dalle cui fatiche riconosce molte utilità la Cirugia. Mi sia lecito nondimeno di dire, che quantunque Ingegni grandi si applicassero a trattar que-

sta

ſta materia, pure non ſarebbe ſubito da ſperare, che molti d'eſſi poteſſero produrre Rimedj migliori, e più efficaci di quelli, che anch'io ho ſaputo, e potuto raccogliere. Più toſto potrebbe accadere, che alcuni d'eſſi, ſenza curarſi di edificar meglio, diſtruggeſſero ancora quel poco, ch'io colla ſcorta de' più accreditati Autori hò quì eſpoſto, giacchè queſto è il coſtume d'oggidì, nè par difficile il mettere nella Medicina quaſi ogni coſa in dubbio, per farla conoſcere non men lei un' Arte fallace e deboliſſima, che i ſuoi Medicamenti dubbioſi, e talvolta ancora nocivi, ſiccome fecero già il Carrara, l'Agoſti, ed altri, ed hanno tentato a i dì noſtri di moſtrar nelle Opere loro il defunto Lionardo di Capova, ed il vivente Signor' Anton Franceſco Bertini, Medici rinomati, l'ultimo nondimeno de i quali l'ha del pari difeſa. E aſſai più ſarebbe queſto facile, trattandoſi di quel fieriſſimo Morbo deſolatore, in cui confeſſano tutti i Medici ſavj, che l'Arte loro va più che altrove a tentone, nè ha Siſtema ſicuro, nè Medicamenti da fidarſene molto.

Ma comunque ſia, penſo io, che troppo importi il non atterrire, nè far diſperare il Popolo in tali congiunture con biaſimargli e ſcreditargli tutto. E però avendo io compoſto il preſente Libro, non per deſiderio di gloria, ma per brama unicamente di giovare in ciò, per quanto io poſſo, alla Patria mia, e a chiunque non avrebbe altri migliori ajuti per regolarſi, almeno con qualche Prudenza, ne' pericoli, e ne i tempi di tanta calamità: io mi auguro, ch' eſſo rieſca veramente utile: ma di gran lunga più auguro a tutti, che non ſe n'abbiano mai a valere, ſe non per un mero divertimento della loro curioſità. Che ſe pure aveſſe un giorno da arri-

vare ciò, che nessuno di noi desidera di vedere, probabilmente non si pentirà alcuno d'aver prima in questo mio Libro imparato alquanto à premunirsi, col conoscere la faccia di questo terribil nemico, e i disordini, e gli strani suoi effetti. Pur troppo ne abbiam mirato anche un picciolo abbozzo, ma però esempio vivo, nella funestissima Mortalità della Spezie Bovina, penetrata nel prossimo passato Settembre, anche in varj siti del Ducato di Modena, Reggio &c. Da questo Flagello si è già potuto apprendere non poco, qual cura più esatta si dovesse avere in pericoli di *Contagio de gli Uomini*, per non restar delusi dalle Guardie, che si dicono fatte, ma certo non bene; e per vietare a tempo i Mercati e le Fiere nostre, e l'adito alle straniere, benchè non apparisca entrato colà peranche il Malore; e con quai rigori e ripieghi si possa procedere per disputare a passo a passo il terreno a questo Male, facendo sù i principj, e finchè la sciagura è fuori di casa grandi strepiti, intimazioni rigorose, visite frequenti ed improvvise, e quanto mai si può per far concepire, se pure è possibile, a i Contadini, e alle Guardie, il pericolo, che loro non pare mai imminente, e il gravissimo danno di chi è colpito da simili disavventure: il che non s'intende mai bene, se non dappoichè non c'è più tempo di Remedio.

Pensano alcuni, che questa crudel *Pestilenza de' Buoi* non solamente si comunichi pel contatto delle Bestie, o degli Uomini, che abbiano conversato con Bestie Infette, ma ancora spontaneamente salti fuori in alcune Stalle, lontane talora più miglia dal paese Infetto, e custodite con rigorose diligenze. Lo stesso vien sovente e sospettato e creduto anche nelle *Pestilenze de gli Uomini*. Non voglio

io mettermi quì a negare assolutamente questa partita; ma dico bene, che non è se non difficilmente da credere, avendo noi veduto illese tante Stalle, nelle cui Bestie sarebbe stato pronto, e tosto si sarebbe acceso il fomite del Male, se queste avessero comunicato con altre infette. Per ogni buon fine saggiamente si fà, e si farà sempre in ogni *Peste*, ad operare, come se il Morbo non si pigliasse mai se non per via di Contagio. Bisogna figurarsi, che ancorchè non si sappia trovare, pure ci sarà stata qualche Persona, o Roba, che avrà portato il Veleno in quella Casa. I Cani, le Guardie: i Medici stessi possono dissavedutamente portarlo con seco; e dall' accuratissimo nostro Signor Vallisnieri nel T. X. de' Giornali d'Italia è stato anche avvertito, che fra le molte maniere di propagarsi la Peste de' Buoi c'è stata quella di condurli senza precauzione alcuna a farli benedire con altri, o pure il permettere, che taluno andasse a benedire indifferentemente tutte le Stalle. Quello che più d'ogni altra cosa affligge e spaventa, si è il verificarsi in questa Mortalità de' Buoi ciò, che già Virgilio nel fine del Lib. 3. della Georgica, ed altri osservaron in simili *Pestilenze d'Animali*, e vien confermato nel suddetto Tomo X. de' Giornali dell'Anno 1712. dall'autorità di varj valentuomini: cioè, che nessun Rimedio può dirsi fondatamente che vaglia; e se bene alcuni pajano talvolta giovevoli (essendo guarita ancora in queste parti una porzione d'essi Buoi Infetti) pure non servono poi a tanti altri; anzi voglia Dio, che talora alcun d'essi non affretti loro la morte, e non faccia perire, chi senza Rimedj sarebbe risanato. Pur troppo avvien lo stesso anche nelle *Pestilenze degli Uomini*. Perciò egli è cosa da Savio il non fissarsi

mai

mai tanto in alcune Massime, Precauzioni, e Rimedj, che sopravvenendo lumi migliori, non si voglia più, ne si sappia mutar registro. E più lumi per l'ordinario avrà una persona giudiziosa sul fatto, che un' intero Magistrato in lontananza. Ma vegniamo finalmente a trattare l'argomento nostro nel nome di quell'onnipotente Signore; la cui Giustizia dobbiam tutti temere, la cui Misericordia dobbiam tutti implorare, tanto nelle Prosperità, quanto nelle Tribolazioni.

Modena 15. Giugno 1714.

Essendosi da un chiarissimo Letterato Napoletano, che in quest'anno 1743. sovraintende al Cordone, composto estemporaneamente un Distico sull' importanza di tal cautela per evitare il Contagio; si è stimato pregio dell'opera quì recarlo.

PESTIS vitatur SEPTIS. Vox unica Morbum
Indicat, & Morbo quae sit aperta Salus.

INDICE DE' CAPITOLI

Del presente Trattato.

Lib.I. Governo Politico.

Lib. II. Governo Medico.

Lib. III.

Lib. III. Governo Ecclesiastico.

DEL GOVERNO POLITICO DELLA PESTE.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Spiegazione della Peste. Origine, e durata d' essa. Differenza fra l'una Peste, e l' altre. Suo orribil danno ed aspetto. Obbligazione, e possibilità di difendere il paese da questo Flagello. Diligenze umane utili e necessarie.

LA *Peste*, uno de' più terribili Mali, che possano affliggere il genere umano, benchè non sia propriamente lo stesso, che il Contagio, pure suol' avere fra noi il nome di *Contagio*, perchè col toccare i Corpi, o l' Aria de gli Appestati, o le Merci, o Robe loro, se ne infettano i Sani, con più forza e stragge; che non accade in altri Morbi epidemici, e attaccaticci; dilatandosi la Peste sino a spopolar le Città, le Campagne, e le Provincie d' abitatori. Consiste la

Pestilenza in certi Spiriti velenosi, e maligni; che corrompendo il Sangue, o in altra maniera offendendo gli Umori, levano di vita le Persone, spesso in pochi, e talora in molti giorni, o pur quasi all' improviso. Quella, che nasce dalla totale Infezion dell' Aria, mai, o quasi mai non suol' accadere, benchè per accidente succeda, che l' Aria ambiente gli Appestati s' infetti anch' essa, e tanto più cresca tal' Infezione, quanto più copioso e vicino è il numero di quegl' Infermi. All' incontro bensì frequentemente accade quella, che è Infezione di Corpi contagiosa, cioè, che s' attacca a gli altri col contatto, e che riesce maggiormente pericolosa nelle Città molto popolate e ristrette, e dove non soffiano Venti, che purghino l'Aria.

Non è affatto improbabile, che a differenza d' altre Epidemie, le quali si generano, e saltano fuori spontaneamente ne i luoghi per cagion de' cattivi alimenti, o de gli aliti paludosi, o de' venti nocivi, o d' altri simili seminarj di morbi, la Peste sia un' Epidemia stabile, che vada mantenendosi in giro pel Mondo, e passando d' uno in altro paese, e tornandovi dopo molti, o pochi anni, secondo che la negligenza de gli uomini, la disposizion de' corpi, o altre circostanze le aprono la porta, quantunque sia certo, che la Peste d' un tempo non sia simile in tutti i suoi Sintomi ed effetti a quelle de gli altri tempi. E per dir vero, la Sperienza ha fatto veder troppo spesso, che la Peste non nasce da per se stessa in tanti paesi, ma o vi ripullula tal volta da panni,

che ritengono il Veleno della Peste antecedente, o vi entra, portatavi da altri paesi (e questo è frequente) col mezzo di Persone, o di Merci, o d'altre Robe infette, e senza che alle volte si penetri il come. Chi potesse raccogliere sicure annue notizie di tante e sì varie Provincie dell'Asia, Affrica, ed Europa, troverebbe, che non c'è anno, in cui la Peste non vada desolando qualche paese, e dopo la strage d'uno, non passi nel vicino a sfogarsi colla stessa carneficina. Gli Stati massimamente soggetti al Turco, sono, sto per dire, un perpetuo seminario di Peste, perche quasi mai non se ne diparte ella, e particolarmente si fa sentire spesso in Costantinopoli, e nel gran Cairo in Egitto, di modo che è pericoloso sempre ogni Commerzio con que' Paesi. E appunto le più recenti Pesti dell'Italia, e dell'Europa, o son passate per trascuraggine d'alcuni dall'Affrica nelle Isole Cristiane del Mediterraneo, e poi entrate in Terra ferma. O pure dall'Oriente penetrando nell'Ungheria, Dalmazia, Polonia, ed altri confini del Turco, hanno poi afflitto varie altre parti della nostra Europa. Non occorre far qui menzione di tante Pestilenze, che di secolo in secolo hanno più volte desolata la Terra; ma non si vuol lasciar d'accennarne una delle più terribili, che si siano mai provate, descritta da varj Storici, e spezialmente da i Cortusi, dal Petrarca, e da Matteo Villani. Si partì questa nell'Anno 1346. dalla Cina, che anche allora era conosciuta, e s'andò avanzando per le Indie Orientali fino alla Soria, e Turchia,

 all'

all' Egitto, alla Grecia, all' Affrica &c. Alcune Navi di Criſtiani partite di Levante nel 1347. la portarono in Sicilia, Piſa, Genova &c. Nel 1348. giunſe ad infettar tutta l' Italia, ſalvo che Milano, e certi paeſi vicini all'Alpi, che dividono l' Italia dalla Germania, ove fece poco nocumento. Nel medeſimo anno paſsò le Montagne ſtendendoſi in Savoja, Provenza, Delfinato, Borgogna, Catalogna, Granata, Caſtiglia &c. Nel 1349. preſe l' Inghilterra, la Scozia, l' Irlanda, e la Fiandra, a riſerva del Brabante, ove poco offeſe. Nel 1350. oppreſſe l' Alemagna, l' Ungheria, la Danimarca &c. continuando ad affligger poſcia altri paeſi; e quindi tornò indietro di nuovo in Francia, e in Italia nell' Anno 1361. ove deſolò Milano, Avignone, e Venezia con levar di vita lo ſteſſo Doge Delfino, e molti Cardinali. Paſsò dipoi un' altra volta a Firenze nel 1363. e vi morì il ſudetto Villani. Ora ecco come l' un Paeſe infetti l' altro. Così nel 1393. ſiccome ſcrive S. Giovanni da Capiſtrano nel ſuo Specchio della Coſcienza, da un' Infetto fù portata a Bologna la Peſte, e dalla Romagna paſsò ella in barca a Genova e Venezia, e un' altro l' introduſſe dipoi in Breſcia, Verona &c. Tuttavia con queſti ed altri infiniti eſempj, che ſi potrebbono recare, io tengo, che la Peſte naſca talvolta da ſe ſteſſa, ſenza eſſere portata altronde, cagionata o dalla cattiva coſtituzion dell' Aria, o dal fetore de' Cadaveri, o pure da' patimenti degli Uomini per qualche Fame o Guerra, o da altri ſimili diſordini, e nata poi l' Infezion

Con-

Contagiosa, si attacchi a i vicini, e si chiami Contagio o Peste, quando essa ha certi Sintomi, e fa grande strage de' Popoli.

L' ordinaria permanenza della Peste in una Città suol' essere di nove in dodeci Mesi, dopo di che suol cedere. Ma in alcuni paesi, ove si vive con bestiale sprezzo, o troppa famigliarità di questo Morbo, e senza curarsi molto delle espurgazioni, e senza mettere in opera tanti altri Rimedj, che si usano nelle savie Città, vi ha fatto soggiorno più anni, o pure vi è da lì a non molto ripullulata. Della suddetta Peste del 1348. narra il Villani, ch' essa non durava più di cinque Mesi in ciascuna Terra; i Cortusi dicono sei Mesi. Nel 1630. la Peste, che saccheggiò cotanto l' Italia, entrò anche nella nostra Città di Modena nel Mese di Luglio, siccome appare da gli Editti d' allora, e cessò il dì 13. di Novembre di quello stesso Anno; benchè si continuasse a star senza Commerzio, e con tutti i riguardi sino al fine del Gennajo dell'Anno seguente 1631. sì per attendere all'espurgazione, come ancora per non practicare colla gente o Sospetta, o Infetta del Contado, essendo anche dopo il dì suddetto di Novembre succeduto in Città qualche caso di morte pestilenziale, che fece proseguir le cautele. Nelle Città grandi e popolate non è sì facile, che la Peste ceda presto, perchè il pascolo della Morte è grande, e non bastano spesso tante diligenze e spurghi in campo sì vasto. Gli esempj son chiari di Venezia, Milano, Napoli &c. in questa ultima Città si accese ella

l'Anno 1526. e vi continuò del 27. 28. e 29. come narra il Summonte. Tuttavia, ove si pratica esattezza singolare, la pertinacia del Male resta vinta. In Roma entrò la Peste l'Anno 1656. sul principio di Giugno; e verso la metà di Marzo nell' Anno seguente 1657. mercè del buon governo si cominciò ivi a goder buona salute. Ma succeduti dipoi nuovi casi, si replicarono le diligenze, finchè il Male cessò affatto sul fine del seguente Luglio.

Più strage suol' ordinariamente far la Peste ne' Mesi caldi, o ne gli Autunnali, che ne i freddi; ma non lascia ella d'infierir talvolta anche più nel Verno, che nella State, forse perchè allora occorrono Venti caldi, o perchè cominciata la Peste nell' Autunno, o nella State, il suo maggior furore ed accrescimento viene a cadere nel Verno. La Peste del 1630. fu al sommo in Padova ne' Mesi di Giugno, e Luglio, ma in Venezia la stessa fece strage maggiore nell' Ottobre, Novembre, e Dicembre, continuando poi quasi tutto l' Anno seguente 1631. sempre diminuendo. Nella Gheldria la Peste del 1636. esercitò le maggiori sue forze dal principio di Maggio sino al fine d' Ottobre. Gran varietà è in questo punto; ma come dissi, la State d'ordinario mette in maggior rabbia questo perniciosissimo Veleno; e il Verno freddo o l'indebolisce, o l'estingue.

Un' altra diversità fra Peste e Peste suol' appunto consistere nella minore o maggior fierezza. Alcune son funestissime, ed empiono la terra di strage; altre men crudeli si conten-

tentano di un tributo più discreto di morti. Quella del 1348. che testè accennammo, levò dal Mondo quasi le quattro delle cinque parti della gente Europea per attestato del Villani, e d' altri Scrittori. Nel medesimo Secolo altre non men fiere Pestilenze portarono un' incredibil mortalità per la Italia, Germania, Francia, e Spagna. Quella del 1564. sì rabbiosamente infierì pel Lionese, per la Savoja, con istendersi ne' confini de gli Svizzeri, e nel territorio de' Grigioni, che in quelle bande uccise poco meno de i quattro quinti. L' altra, che nel 1575. e ne i seguenti, afflisse alcune Città d' Italia, fu di gran lunga più mite in Milano, che un'altra ivi pur succeduta prima nel Secolo stesso; e all' incontro essa fu perniciosissima alla Città di Venezia. L'altra del 1630. portò un' orribil desolazione al suddetto Milano, nella qual Città e Diocesi dal principio d' Aprile, in cui si dichiarò per Peste, sino alla metà del prossimo Settembre, ascese la mortalità a 122. mila persone, continuandovi poi ancora per alcuni Mesi. Si è anche osservato, che qualche Peste ha infettato gli Uomini di certe Professioni, o Nazioni, e lasciati intatti quei d'altra Professione, o Nazione, benchè tutti abitassero nel medesimo paese Infetto.

Questa differenza di effetti deriva o dalla qualità della Pestilenza medesima, i cui spiriti sono ora più, ora men velenosi; o pure dalla più o meno esatta cautela e preservazione delle Città; o dalla precedente diversa disposizione de i Corpi, delle Stagioni, e dell'

 Aria.

Aria. Nel 1628. fu gran careſtia nello Stato di Milano, e in altre parti della Lombardia, accreſciuta poi dalla Guerra, che ſopragiunſe, di maniera che in quello, e nel ſeguente Anno 1629. morì di fame e di ſtento in Milano ſteſſo non poca gente, e vi fu una ſollevazion del Popolo. Ora non è da maravigliarſi, ſe ſuccedendo poi la Peſte da lì a poco, e trovando sì mal nutrita, e piena di mali umori la povera plebe della Lombardia, ne levò tante centinaja di migliaja dal Mondo. In Modena però, e nel ſuo Contado, noi ſappiamo, che il Mal contagioſo non infierì, come in altri paeſi. Per altro non ſono d'ordinario men ſottopoſte a perir di Peſte le perſone ſane, e ben nutrite, che le infermicce, e mal nutrite; anzi talvolta è accaduto, che più quelle, che queſte ſieno reſtate preda del Male. Un'altra differenza ſi può oſſervar fra alcune Peſti, ed è, che le une porteran ſeco Fluſſi di ſangue, Petecchie, Diſenterie; ed altre Vomiti, Freneſie, abbattimenti di forze, e ſimili altri Sintomi. Sogliono nulladimeno tutte le vere Peſti generar Carboni, e Buboni, del che ragioneremo a ſuo luogo.

Mi terrò io lontano dal voler qui atterrire i Lettori coll'immagine orribile di qualche Peſte, eſpoſta ſecondo la relazion di coloro, che ne furono miſeri ſpettatori, perchè più toſto mio intento ſarà di preparare e conſigliar Coraggio in sì funeſte occaſioni. Tuttavia, affinchè le Perſone, e maſſimamente i Magiſtrati, conſiderando per tempo, e ſerbando viva davanti a gli occhi l'eceſſiva miſeria

di

di questo gran flagello, mettano in opera qualunque possibil mezzo e diligenza per preservarsi, e per tenerlo lungi: stimo necessario di ricordare, che fra i Mali, che possono affliggere un Pubblico, non c'è il più orrido, nè il più miserabile della Peste, sì per quei, che soccombono alla sua fierezza morendo, come per quei, che si van conservando in vita. Chi si mira una Città sana in questo punto, e vi figura poi entrato il Contagio, può senza timor di fallare dire fra se stesso: ecco di tante migliaja di Persone robuste e sane, di tanti Artefici ed Operai, di tanti Cittadini onorati, dabbene, utili, alcuni miei Parenti, o Amici, e tutti Fratelli in Cristo, tanti e tanti non ci saran più; e fra pochi Mesi; e una gran mano d'essi morrà quasi all' improviso, benchè sanissima dianzi, parte barbaramente abbandonata da' figliuoli, da' fratelli, da' mariti, da' parenti, e da' suoi più cari, parte di stento, e per difetto o di soccorso o d' alimenti; e ciò ne' Lazaretti medesimi, che pure sono inventati principalmente per la salute de' poveri Appestati; e talvolta senza Sacramenti, e senza chi assista a quel gran passaggio, e con total disperazione, siccome fuggita, o derelitta da tutti. Al prender poi vigore la Peste, è incredibile, che terrore assalisca chi non è provveduto di buon Coraggio (e questi sono i più del Popolo) al mirarsi circondato di morti, all' udire il suono, o al vedere il brutto aspetto delle carrette, che asportano ammontati l' un sopra l' altro i cadaveri de gli estinti, e al temere continuamente, che da

un'

un' ora all' altra poſſa intervenire lo ſteſſo a chi ora ſi ſente beniſſimo di ſanità. Il ſolo doverſi tener rinchiuſo per ſettimane, o per meſi in caſa (e tanto più ſe per ordine del Magiſtrato) è una penoſiſſima prigionia, aggiunti tanti biſogni, che occorrono, e il non poterſi allora far molto capitale d' Amici, o di Parenti, o de' ſuoi Contadini, per la difficultà, o impoſſibiltà del Commerzio, talmente che al vederſi attorniati da tanti ſuoi ed altrui Mali, alcuni diventano come ſtolidi, ed altri ſi muojono anche ſenza eſſere tocchi dalla Peſte. E ſiccome i Principi perdono in tal'occaſione il nerbo maggiore del loro dominio, cioè tanti Sudditi, e la maggior parte delle Gabelle, e de i tributi, e ciò per molti anni appreſſo; eſſendo di più anch'eglino coſtretti a digerire non pochi diſagi, e pericoli, durante il Contagio, e dipoi, giacchè i Principi ſteſſi, al pari dell' infimo de' Sudditi, ſon ſottopoſti a gli aſſalti e alle ferite di queſto tirannico Male: così i Sudditi ſi truovano allora per la maggior parte privi delle proprie rendite, e del traffico, e però ſottopoſti a diverſi altri graviſſimi incommodi delle lor caſe. Nè colla Peſte ſuol finire il danno della Peſte, mirandoſi per lo più venirle dietro la Careſtia per mancanza di chi lavori le campagne, e non trovarſi ſe non difficilmente i neceſſarj Artefici, Operai, e Servitori, e doverſi pagar cariſſimo tutte le manifatture dimeſtiche, e le robe foreſtiere, ſenza rimetterſi o mai più, o ſe non dopo lungo tempo, nello ſtato di prima l' abbattuta e deſolata Terra, o Città.

Ho

Ho detto molto, e pure non ho detto assai per far ben' intendere i gran danni, terrori, e miserie, che reca seco la Pestilenza. Ma si può facilmente immaginare il resto, e questo ancora è di troppo; per discendere ad una importantissima riflessione, cioè alla necessità, che hanno tutti i Principi, Magistrati, e Capi de' Popoli, d'impiegare quanto mai possono sì d'ingegno, e di attenzione, come di premura e spesa, per impedire alla Peste l'adito ne' lor paesi, e per tenerla lontana, o scacciarla presto, introdotta che sia. Bisogna pertanto persuadersi, che le Diligenze umane, purchè non vadano disgiunte da un fedele ricorso a Dio, possono preservare, e preservano dal Contagio i paesi, e per conseguenza che il non usarle per quanto si può, e a tempo, questa è una solenne e miserabil pazzia, o pure una negligenza difficilmente degna di perdono sì presso a gli uomini, come presso a Dio. Nè pretendesse alcuno di esentarsi da tale obbligazione, o di sfuggire tal sentenza con dire, che quando Dio vuol flagellare una Città, a nulla servono le Diligenze umane; perciocchè quantunqne sia certissima questa conclusione, pure non tocca a noi ciechi mortali il voler' entrare ne' Gabinetti dell' alta Provvidenza di Dio; ma bensì a noi s'appartiene il far quanto prescrive l'umana Prudenza per preservar noi e il Prossimo nostro dalle infermità, morti, e miserie, implorando nel medesimo tempo dal misericordiosissimo nostro Dio il perdono delle colpe, e il soccorso nelle necessità. A i soli Turchi si lascia il

non

non provvedere, quando pur si possa, a i Mali o presenti, o avvenire, quasi ciò sia un temerario o superfluo operare contro i decreti del Cielo. Il Cristiano ha da venerare in tutti i Santi e sempre giusti e saggi voleri di Dio, certo superiori a tutti gli sforzi de gli uomini; ma non crede egli quel Fato, o Destino, che insegnarono i Gentili: e sa, che la Divina Providenza non confonde il corso della Natura, e delle Cagioni seconde, nè toglie la Libertà a gli Uomini, anzi comanda loro l'uso della Prudenza ne gli affari, e nella custodia, e conservazione di questa vita terrena. Però in infinite altre occorrenze, e nel guardarsi da tanti altri Mali, anche i più Dotti e Santi non debbono ommettere, ne ommettono Diligenza veruna; e spezialmente ciò fa, e dee fare la Cristiana Republica ne' pericoli de' Contagi.

Si può anche opporre, che poco frutto s' abbia in fine da sperare in molti paesi da sì fatte diligenze, considerata la mancanza di tante cose, e massimamente di Vettovaglie, per provveder le quali dovendosi necessariamente commerziar co' vicini, troppo riesce difficile il non partecipar della loro sciagura. Ma si risponde, esserci regole e maniere d'aver Commerzio insin co' paesi Infetti o Sospetti in tempo di Peste, per trarne Vettovaglie, senza che per questo se ne tragga ancora la Peste. Le accenneremo a suo luogo. Il punto sta, che tali regole non si fanno osservare, nè son bene spesso osservate, con restare perciò inutili tutte le antecedenti Diligenze; e però

rò qui ha da essere lo studio, e l' attenzione più premurosa de' Magistrati, acciocchè nessun vi manchi per frode, interesse, o negligenza, non perdonando per questo oggetto nè a premj, nè a pene, nè a vigilanze, nè a spese.

Ma perciocchè a convincere, che una cosa può facilmente farsi, non c' è il più palpabile argomento, che il mostrarlo facilmente ed effettivamente fatto in tante altre congiunture: cito qui la memoria di molti a ricordarsi di quante Pestilenze sono accadute a' suoi giorni, o sono a lui note per altra via; e in ognuna d' esse troverà egli, che la Peste si lascia porre de gli argini, e non s' inoltra dapertutto, ma si ferma a i confini, e alle porte di chi vi s' oppone con prudenti e rigorose Cautele. Pochi anni passano, che non s' oda regnar la Peste o in Costantinopoli, o alle Smirne, o in Grecia, Bossina, ed altre Provincie del Turco, confinanti al dominio Veneto; e pure non penetra ella d' ordinario più innanzi, stante la gran precauzione di quell' inclita Repubblica, la quale può appellarsi Maestra di tutti anche nella diligenza, e prudenza di tener lungi questo terribil flagello. Pochi anni sono, la Polonia, l' Ungheria, la Prussia, la Danimarca, ed altre Provincie Settentrionali furono gravemente infestate dal Contagio; ma questo non passò già a maltrattare le contrade confinanti. Si vide il medesimo regnare in Vienna d' Austria a' tempi di Leopoldo I. ma fu così ben posto argine alla sua furia, che non si stese per tanti altri paesi. Così la Città di Conversano nel Regno

di

di Napoli a' tempi della Sede vacante d' Alessandro VIII. ne restò fieramente afflitta, ma mercè d' un cordone di separazione da gli altri Paesi sani, non comunicò il suo malore a' vicini. Nell' Anno 1576. furono oppresse dalla Peste le Città di Milano, Mantova, Pādova, Venezia, ed altri luoghi; ma la maggior parte dell' altre Città della Lombardia si difesero; e fu osservato dal Cavitelli, che nel Cremonese non si godè mai sì buona salute, come allora, quantunque Parma, e Piacenza, avessero bandita quella Città per sospetto, ch' ella non potesse esentarsi dal Commerzio con Milano. Infierì essa Peste allora anche nella Sicilia, e nella Calabria, e Puglia; e per la Città di Napoli tante diligenze, e strettezze usò, che seppe preservarsi, e ciò contuttocchè per attestato del Summonte vi penetrassero di nascosto alcuni appestati, i quali occultamente furono curati senza danno de gli altri. Nel 1656. Roma, Napoli, Genova, ed alcune poche altre Città soggiacquero alla Peste; ma senza che se ne communicasse il veleno al di qua dall' Appennino, nè alla Toscana, nè a tanti altri Paesi confinanti. Anzi Castel Gandolfo, benchè vicino a quel di Marino, e ad altre Terre infette, si preservò per cagion delle Diligenze ivi adoperate.

Ma per venire alla Peste del 1630. funestissima a tutta la Lombardia, e di cui dura puranche memoria nella nostra Città, egli è certo, che la Città di Treviso, avvegnachè assediata d' ogn' intorno dal male, restò illesa. Ferrara anch' ella si preservò; e pure, come dite-

diremo; entro d'essa accadde qualche caso di Peste. La Città poi di Faenza fu quella, che col mantenersi sana tagliò i progressi al Morbo, che da Bologna si sarebbe inoltrato nella Romagna. E ciò avvenne, perchè poste da i Faentini le guardie ad un Fiume, che scorre poco lungi dalla Città, un degno Prelato, ch'era allora al governo, e alla custodia d'essa, indefesso di giorno e notte, quando manco si pensava, compariva a cavallo a riveder le Guardie, e i passi del Fiume più facili; e tenendo le forche in piedi fuori della Città, non risparmiava nè terrore, nè gastighi a i dissubidienti. Così la Città di Reggio, benche posta fra Modena e Parma, ambedue Città Infette, lungamente si mantenne sana; e forse ne sarebbe andata esente, se il male non vi fosse stato portato dissavvedutamente da chi era di sopra alle leggi. E in quella medesima Peste del 1630. egli è noto fra noi, che nel Ducato di Modena le Terre di Vignola, Guiglia, e tante altre Castella della collina, e della montagna, quantunque confinanti ad altre infette dalla Pestilenza, o circondate da essa, pure col mezzo delle Guardie e diligenze usate schivarono così terribil disavventura.

All' incontro quasi tutte le Terre e Città invase dalla Peste, sanno, e saprebbono dire, onde sia proceduto il principio della loro Infezione: cioè dall' aver trascurate le debite diligenze; e dal non aver fatto osservare le leggi prudentemente stabilite in somiglianti pericoli e disordini. Io non parlerò quì, se non di Roma e Padova. Infierendo l' anno 1656.

la

la Peste in Napoli (che v'era penetrata dalla Sardegna) furono asportate molte vesti e panni, che maneggiati da Persone Appestate aveano contratta la semenza del male; e questi introdotti in Civitavecchia, e Nettuno, passarono anche furtivamente entro di Roma stessa, accendendo poscia in tutti quei luoghi il fuoco Contagioso, che a poco a poco si dilatò ne' contorni. Penetrò la Peste in Padova nell' Anno 1630. perchè furono poste le Guardie a' confini del Vicentino Infetto; ma queste erano malamente tenute con far' anche supplire i ragazzi, e trovarsi talvolta gente a i passi, a cui bastava mostrare qualche bulletta per passar' oltre. Persone potenti da un' altra parte entravano per forza nel Distretto Padovano, essendo in qualche Paese le Leggi, come le tele di ragno, che fermano le mosche, ma cedono tosto a chi ha l' ali più vigorose. L'interruzzion del Commerzio avea ridotta la Città in secco di molte Merci solite a condursi da Venezia, e in particolare di cordovani da scarpe: il che era di gran molestia. Fece un Mercadante venire alquante balle d' essi cordovani da Venezia già Infetta, e parte ne introdusse nel luogo della Contumacia, per farne lo spurgo, e parte fece furtivamente tirarli di notte su per le mura. Questi ultimi infettarono prima i facchini, e poscia ogni sorte di persone. Tralascio altri esempj.

Ecco dunque di che conseguenza sia l'uso, o l' ommissione delle Diligenze umane in pericoli sì gravi, quali sono quei d' una Pestilen-

lenza. Ma se l' accuratezza del Governo Politico può tener lungi da una Terra e Città questo orribil male: la conseguenza è chiara, esser degni di gran vitupero presso de gli uomini i Capi del popolo, che le trascurano, o non le fanno eseguire ne' sospetti di Peste, e dover' eglino rendere un conto strettissio a Dio d' avere per lor negligenza così mal difesa in sì importante bisogno la gente raccomandata alla lor cura dalla Provvidenza divina. Di più questo è non meno un' obbligo gravissimo, che un' interesse rilevantissimo tanto de i Sudditi, quanto del Principe. Nè perchè possono costar molte spese al pubblico, e moltissimi incomodi a i privati, sì fatte Diligenze, si dee tralasciarle; perciocchè ha da star fissa in mente de i Principi, de i Magistrati, e de i privati questa gran verità, cioè, non esserci spesa, nè incomodo, che uguagliar possa in conto veruno le spese, e gl' incomodi terribilissimi d' una Peste; e non impiegarsi mai meglio le fatiche, e i danari, che per conservare a un tempo stesso la salute propria, e la vita del Popolo tutto. Si spende, e si dee spender tanto in Lazzaretti, e mantenimento di Poveri, e cura d' Infermi, e in Guardie, e Ministri, allorchè è venuta una Peste; e pure anche allora si perdono migliaja di persone utili, o necessarie alla Repubblica: quanto più dunque si dovrà amare o tollerare di spendere, e spendere tanto meno, per tener lontano un Contagio, e salvar con ciò la vita a sì gran numero di persone, che perirebbono per mancanza di tali spese e Diligenze?

Chi s'intende punto d'economia, e molto più di Carità Cristiana, tosto comprenderà la necessità di queste preventive Diligenze, delle quali passerò ora a trattare con esporre il *Governo Politico* in tempi di Peste.

C A P. II.

Argini e difese da opporsi, affinchè il Contagio non s'accosti. Con quali diligenze se gli abbia a disputar l'ingresso, e l'avanzamento. Entrato il Morbo, tentativi per soffocarlo. Quarantena proposta a questo effetto.

Bisogna sulle prime figurarsi, che ne i sospetti e pericoli di Peste una Città si truova nello stato medesimo, come se fosse minacciata di Guerra da un Principe o Popolo vicino di gran possanza e fierezza, che pensasse ad occupare, e devastare il territorio di lei, e in fine lei stessa; con questa sola differenza, che i mali e danni d'una Guerra vengono regolarmente da chi è Nimico, e straniero; e quei della Peste da chi regolarmente è Amico, ora straniero, ed ora del paese, o da chi involontariamente vi porta la rovina anche sua. Ma chiunque vuol' offendere la vita nostra, e del Popolo nostro, quantunque internamente non covi egli in seno sì barbara voglia, pure si presume nostro Nimico; e si può, o si dee tener lontano colla forza, e metterlo in istato di non poterci nuocere, atterrendolo, fermandolo, gastigandolo, ed anche rigorosamente, secondo i differenti casi di

mag-

maggiore o minore negligenza, malizia, e fraude. Sicchè a guisa de' pericoli della Guerra s' ha ne' pericoli della Peste da adoperare ogni possibil forza e difesa, a fin di salvare il proprio Distretto, e la propria Terra, o Città.

Allorchè dunque s' ode incrudelire questo terribil Morbo in paesi contigui all' Italia, o di tal positura, che possa di colà passare alle nostre Città; convien subito mettersi in difesa, e unirsi co i confinanti, e coll' altre Città Italiane, per impedirgli l' entrata in Italia. Avendo il Signor' Iddio separata co i Monti, o col Mare questa grande e felicissima Provincia dall' altre: non è a lei difficile il guardarsi e salvarsi dalla vicinanza, o da gli assalti d'una Peste, purchè la violenza sregolata dell' armi, e de gli armati, non disordini, e renda inutile le buone regole de gl' Italiani, e non venga per forza a rovinarci. Le Diligenze, che usa una Città, o Provincia di frontiera in simili casi, sono non men difesa di lei, che difesa dell' altre, le quali stanno più addietro; e appunto le Leggi della Natura, e delle Genti, ci obbligano tutti a simil difesa, anche per salute de' vicini.

Che se penetrasse in Italia, e si avvicinasse il Contagio pestilenziale, coll' andar superando gli argini dell' altre Città più esposte: allora la nostra dee raddoppiar le Diligenze, e difese, come se l' effettivo Esercito o Principe nimico venisse per assediarla, e soggiogarla. Consistono tali Diligenze in esigere le *Fedi della Sanità* con gran rigore, avverten-

do bene, che non vi ſia frode in eſſe, e che per le perſone del Diſtretto ſieno almen riconoſciute e ſegnate dal Curato della Villa. Ne' pericoli gravi ſarà prudenza non ſolo il contraſſegnar le Fedi, ma ancora il bollarle con Sigillo a poſta, mettendovi anche numero d'abaco particolare, e uſando altre cautele. Accade pur troppo, che alcuni concedono Fedi, le quali non contengono verità, con aggravio ed inganno de' vicini. Altri le falſificano, ed altri non ſapendole ben leggere, o confrontare, reſtano deluſi. Ne' gravi ſoſpetti non ſi ammette foreſtiero, e nè pur terriero, ſe non ſi ſa di certo, che egli ſia dianzi ſtato per molto tempo in Luogo ſano. Parimente convien ſoſpendere il *Commerzio* a Luoghi *Soſpetti*, non accettando ſenza quarantena Perſone o Robe, che vengano di colà; e in levarlo affatto a i Luoghi *Infetti* di Peſte, con regolar ſolamente qualche comunicazione per le Graſcie e Vettovaglie, ſe la neceſſità il richieda, ſecondochè diremo più a baſſo. In oltre il coſtume è di mettere Guardie a tutto il confine, diſtanti in maniera che neſſuno poſſa entrare ſenza veduta e permiſſione de i Deputati; di far battere da gente a cavallo la pattuglia a i confini; di tagliar tutte le ſtrade, che abbiano comunicazione col paeſe Appeſtato, talmente che reſti interdetto ad ognuno, ſia foreſtiero, ſia paeſano, il venir di colà, ſe non per la via, che per neceſſità foſſe ſtata deſtinata e riſervata da i Magiſtrati, e ſotto gli occhi di chi è deputato alla cuſtodia de' paſſi; di cuſtodir bene le Porte e Mura della

della Terra o Città, chiudendo ancor le Porte men necessarie, e di usar' altre simili cautele e provvisioni, che son triviali e notissime a tutti. Ma si avverta, che riusciranno inutili le Guardie, se non si farà buona Guardia alle stesse Guardie; cioè, saranno necessarie persone d'autorità, e d'attività, che indefessamente facciano eseguir gli ordini, e fare il suo dovere alle Sentinelle, e a i Corpi di Guardia: altrimenti la trascuraggine, o venalità di costoro lascerà per poco entrare la Peste, e indarno si dirà poi: Bisognava fare così e così; io non credeva; e simili altre superflue scuse, e inutili pentimenti.

Appresso è da osservare, che per ben' assicurarsi da questo non men fiero che fraudolento Nimico, bisognerebbe non contentarsi d'un solo trincieramento a i confini, ma disporne alcun' altro più indentro, e finalmente alle Porte della Terra o Città; acciocchè se mai per negligenza o malizia delle Guardie poste a' confini penetrasse il Male, non passi egli il secondo argine; o superato questo, non s'inoltri al terzo, e così al cuore del Popolo. Si dee far quanto si può per custodire tutto il confin dello Stato; ma perchè tal custodia suol riuscire pericolosa e difficile, ove i confini dell' una giurisdizione coll' altra son vasti; e facili a superarsi, nel qual caso talvolta i Forestieri, e sovente i Paesani poco scrupolosi, e molto ingordi di guadagno, passano e ripassano: perciò il più sicuro trincieramento si dee credere, che sia quello de' Monti, Fiumi, Canali grossi, Fosse profonde, e simili.

Un grande argine facile a guardarsi, purche si volesse far bene il suo ufizio, sarebbe per esempio il Pò, allorchè dalla Germania penetrasse la Peste nell' Oltrapò; e il di qua da Pò potrebbe agevolmente preservarsi. Ma conciossiachè in sì gravi pericoli non convien fidarsi molto de' vicini, oltre alle Guardie che dovrebbero porsi a i confini esposti di tutto lo Stato del Sereniss. Duca di Modena, bisognerebbe ancora metterle alle rive della Secchia, e del Panaro, e in una Linea da tirarsi fra questi due Fiumi, per custodir Modena; e lo stesso dovrebbon fare dal canto loro l'altre Città, e Terre del suddetto Stato, a i Fiumi, o Canali, o Argini, che paressero più proprj; affinchè se il confine dello Stato non bastasse a tenere indietro il Nemico, quest' altro più forte trincieramento l'arrestasse. Che se nè pur questo reggesse; le Porte, e Mura della Città sono, e possono essere d'un' antemurale fortissimo, e sicuro, purchè si osservino accuratamente le regole prescritte da i saggi in tali congiunture, col non permettere Commerzio fra i Cittadini Sani, e i Forensi Infetti, e col non prendere le Robe di questi, se non colle cautele, che si accenneran più a basso. E sopra tutto s'abbia ben l'occhio in ogni popolazione a certuni, le cui rendite, anzi il quotidiano vitto, son riposte nel condurre continuamente da un paese all' altro o Vettovaglie, o Bestiami, o altre Robe venali. Costoro anche colla forca su gli occhi vogliono continuare il loro mestiere, nè si può dire con che pregiudizio o pericolo della pubblica Salute.

Anzi

Anzi è da ſapere, che entrato il Male anche nella Città, qualora ſe ne accorgano per tempo i Magiſtrati, ſi può ſopire, e per così dire affogare ne' ſuoi principj, chiudendo, e tagliando fuori dal Commerzio de gli altri quelle Caſe, che aveſſero qualche Perſona Infetta, e le Perſone, che aveſſero communicato con eſſo lei, o maneggiato ſue Robe. C'è di più, può anche darſi, che col tagliare una Contrada, o un Quartiere d'una Città, ſi preſervi il rimanente de gli abitanti. Nella Peſte di Roma del 1656. una porzione della Città di là dal Tevere, ſcopertaſi Infetta, fu in una ſola notte rinſerrata, e fatto un muro all' intorno con iſtupore, e con utili dogliante di quegli abitanti, che ſe ne avvidero la mattina. Così in Venezia nella Peſte del 1576. declinando il male nella parte della Città di qua dal Canal grande, queſta fu difeſa con guardie dall' altra, ove tuttavia infieriva il Male. Narra il Fauſtini nelle Storie di Ferrara, che del 1630. eſſendo già la Peſte in Verona, ſi dilatò la mortalità fino ad Oſtiglia, da dove eſſendo paſſato a Ferrara un Veroneſe Appeſtato, andò ad alloggiare in caſa d' un ſuo Compare abitante incontro alla Chieſa di S. Antonio Vecchio. Coſtui ſi poſe a letto con febbre, e viſitato da' Medici fu giudicato tocco dalla Peſte, ſiccome era in fatti, e in due giorni morì. Il perchè quel cadavero fu ſubito ſepolto nella calce viva, e chi l'avea ricettato in caſa fu condotto colla ſua Famiglia al Lazzeretto fuori della Città, e chiuſa la ſua Caſa. Quindi ſi rinovarono le diligenze

e non reſtò per tal' accidente preſa dalla Peſte
quella Città, benchè il male ſi dilataſſe poi ſino
a Melara, e Brigantino, e paſſato il Pò, veniſſe
ancora al Ponte del Lagoſcuro, e in altre Vil-
le, poco lungi da eſſa Ferrara. In ſomma
convien tentare tutti i mezzi per vedere di op-
primere si crudele Avverſario diſputandogli a
palmo a palmo il terreno. come ſi fa nelle
Città aſſediate, nelle quali, inſin quando l'
oſte contraria s' è impadronita della foſſa, e de'
baſtioni, a forza di tagliate e barricate ſi va
mantenendo il cuore della Città. Ma ſi ricor-
dino bene tutti i Principi, e Magiſtrati, eſſe-
re un punto di ſomma importanza il non ave-
re allora, nè laſciar' avere parzialità per alcu-
no, ſia Cavaliere, ſia dipendente da' Miniſtri,
ſia Privilegiato dal Principe ſteſſo. Un ſolo
peccato d'indulgenza può portare l' eccidio a un
Pubblico tutto. Riuſcì bene in Roma nella Pe-
ſte del 1656. perchè non ſi guardava in faccia ad
alcuno.

Ma ponghiamo, che il Morbo, ſuperato
ogni riparo, ed entrato in una Terra o Cit-
tà, non ſi poſſa colle vie ſuddette ſuffocare,
e che oggi uno, domani due e tre, e in luo-
ghi diverſi della Città, comincino a morir di
Peſte, in guiſa che reſti ſolo il gran penſiero
di ſalvare da così fiero incendio i più che ſi
potranno del Popolo: allora è neceſſario, che
i Magiſtrati con una pronta e ben peſata con-
ſultazione propongano l'ultimo de' rimedj, che
ſon per accennare. Non è già eſſo da mette-
re in diſputa, eſſendo efficaciſſimo, e tale,
che ſi dee, purche ſi poſſa, toſto abbracciar-
lo;

lo; ma ſolo è da eſaminare, ſe ſi abbiano, o poſſano averſi mezzi per mettere in opera queſto ripiego, il qual pure fu inſegnato, e praticato in varj Luoghi con feliciſſimo ſucceſſo dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, ſiccome egli narra nel ſuo Trattato Politico della Peſte, Opera molto utile, ſtampata in Genova l' Anno 1661. Conſiſte eſſo nel mettere in Quarantena almeno tutto il baſſo Popolo della Città, dal quale, e non da i Nobili, e dalle perſone comode, la Sperienza fa troppo ſpeſſo vedere, che il male è facilmente diſſeminato, e introdotto anche nelle Caſe de' più guardinghi. Cioè dopo avere ordinato, che chi vorrà in termine di alcuni giorni partirſi dalla Città, poſſa farlo, ſi ha aſſolutamente da rinſerrare nelle proprie lor Caſe il volgo e i poveri tutti ſotto pena della vita, con interdire ogni Commerzio fra una Caſa, e l'altra, e con provveder poſcia a i rinſerrati biſognoſi il vitto, ed altro che occorra. Scorgendoſi dipoi Infetta alcuna d'eſſe Caſe, quella colle Robe ſue, e non l' altre, ſi dovrà purgar co i Profumi, avendo buona cura delle Perſone, che o ivi reſtano, o ſi conducono altrove, ſiccome Soſpette del male. Che ſe anche nell' ordine più civile de' Cittadini foſſe penetrata la Peſte, i medeſimi ſi dovrebbono obbligare a queſta medicinal prigionia.

Un gran bene ſi ricava da tal rinſerramento, perchè così vien tolta l' occaſion di converſare, e di vicendevolmente imbrattarſi. I Magiſtrati più facilmente eſercitano le loro incumbenze; e ſi ſchivano le ladrerie coſtumate in

te in ſimili tempi, ne' quali la vil Plebe ſi fa lecito ogni diſordine, e coll' appropriarſi le Robe de gli Appeſtati, tira addoſſo a ſe la morte, e la comunica ad altri. Baſta il tempo di quaranta giorni per recidere, e ſoffocare il Male, mentre chi è Sano, ſi fa conoſcer tale dopo tal pruova; e chi tale non era, ò avea in Caſa i ſemi del Male, o manca di vita, o guariſce; ed eſpugnandoſi immediatamente la ſua Caſa e Robe, ſi taglia la via al Male di paſſare ad infettar' altre Perſone e Caſe. Il ſequeſtrar la plebe minuta nella forma ſuddetta, può conſervar la vita a loro, e a tante altre migliaja di Perſone, le quali pel converſare potrebbono contrarre un morbo, che sì facilmente ſi comunica pel Commerzio o delle Perſone, o delle Robe. Dopo i ſuddetti quaranta giorni ſcorgendoſi, che non muore alcuno di Peſte, ed eſpurgati i luoghi e le Robe o Soſpette, o Infette, ſi può rimettere come prima il Commerzio interno della Terra, o Città.

Il punto ſta, come diſſi, in conſultar bene, ſe vi ſia nerbo per provveder di vitto il Popolo rinchiuſo. Ma ſi oſſervi, eſſere di ſpeſa ed impegno maggiore il mantenimento delle capanne, e de i Lazzaretti, i quali in fine non difendono la gente dalla morte, anzi talvolta ſervono a far morire, chi non ſarebbe morto, o ad affrettargli il paſſaggio, e certamente non ſono atti ad eſtinguere il Male già penetrato, ed allignato in una Città. Nè la ſpeſa di tal Quarantena ſi troverà inſoffribile alle pruove; sì perchè moltiſſimi Cittadini ſi

ſaran

saran già ritirati alle Ville; e di quei, che restano in Città, buona parte sarà provveduta di Vettovaglie, senza che i Magistrati abbiano da pensare al loro sostentamento. Io per me non so precisamente, come riesca, e fosse per riuscire in pratica, e massimamente in Città grandi, questo rimedio, che in teorica mi comparisce sommamente utile, per non dir'anche necessario. Ma so bene, che nelle due Pestilenze, che tanto afflissero la popolata Città di Milano ne gli Anni 1576. e 1630. dopo esser morte tante migliaja di Persone, non cessando il Male, altro rimedio non si trovò per vederne il fine (e si noti bene) che quello di mettere in Quarantena, cioè di rinserrar nelle sue Case per quaranta dì, tutto il Popolo sì Nobile, come ignobile, a riserva de' Magistrati, Ministri, e serventi necessarj: dopo di che restò oppressa, e cessò affatto la pertinace mortalità, mantenuta fin' allora dal Commerzio de' Cittadini, e spezialmente da quello della plebe, e de' poveri. Ma se in fine bisogna ridursi alla Quarantena, o sia a tal rinserramento, per salvare le reliquie del Popolo fin' allora preservate dal commune incendio, quanto più gioverà, e sarà convenevole, quando mai si possa, il tentare lo stesso rimedio e scampo su i principj, per vedere di mettere in salvo la Cittadinanza tutta? Per compimento di ciò aggiungerò le parole stesse del soprammentovato Cappuccino, il quale dopo aver consigliato e commendato questo ripiego, come atto a purgare dal Contagio qualsivoglia Città, così conchiude; *La lunga Pra-*

tica

tica ed Isperienza è quella, che m' ha insegnato, non potersi dare Rimedio nè più facile, nè più efficace, nè più presentaneo di questo.

C A P. III.

Alleggerire le Città d'abitatori. Poveri se si abbiano da escludere. Libèrtà a i Cittadini di ritirarsi in villa. Fuga utile, e permessa à tutti, fuorchè alle persone necessarie per la Repubblica.

PAssiamo ad altre Provvisioni necessarie in sospetti di Contagio. La prima d' esse ha da esser quella di alleggerir di gente la Città. Appena s'odono casi di Peste lontana, sì, ma che obblighi alle precauzioni delle Fedi di Sanità, e a i rastelli o cancelli: si debbono licenziar dalla Città, anzi da tutto quanto lo Stato, in termine di pochi dì, i Birbanti, Vagabondi, Cingani, Questuanti, Lebbrosi, Impiegati, e simil sorta di gente, che non eserciti qualche Arte, e non voglia procacciarsi il pane, se non col mezzo troppo comodo del mendicarlo. Tal proclama ha da essere per gli Forestieri; perciocchè ragion vuole, che costoro non occupino essi il pane a i veri Poveri del paese nelle strettezze d' una Pestilenza; e non è un mancare di Carità verso di quelli l' assicurarsi il più che si può, che non venga meno la Carità a i Poveri della Patria sua, perciocchè nell' ordine della Carità hanno questi da essere preferiti a gli altri. Anzi in ogni buon regolato Governo nè pure in

tem-

tempi liberi da ogni ſoſpetto di male ſi dovrebbono permetter coloro, che non vogliono faticare, ma sì bene vogliono nudrirſi delle altrui fatiche nella Terra non ſua; con pregiudizio di chi è ivi Cittadino, ed è veramente biſognoſo e degno dell' altrui Limoſina. Facilmente bensì potrebbono mancare i Magiſtrati alla Giuſtizia e Carità, ſe in pericoli di Contagio voleſſero eſpellere fuori dello Stato anche i Poveri nativi, o già divenuti Cittadini della Terra, eſſendochè queſti ſono parte della Repubblica, e hanno diritto d' eſſere ſoccorſi nelle loro neceſſità dalla lor Patria. Nè gioverebbe il dire, che non lavorano; poichè, qualora poſſono lavorare, ha da imputare a ſe il Principe, ſe non gl' impiega, e coſtringe alla fatica lor conveniente; e quando non ſieno atti a guadaguarſi il pane colla fatica a cagione delle loro infermità, tutte le leggi della Carità inſegnano, che s' hanno da alimentare co i ſoccorſi, e colle fatiche de i ſani della ſua Terra. Anzi ſe avveniſſe, che trovandoſi oramai chiuſi tutti i paſſi, non poteſſero ſloggiare dal paeſe i Poveri foreſtieri, non è lecito il cacciar via nè pur queſti; ma ſi debbono tollerare, e ſoccorrere in tal congiuntura, eſſendo colpa de' ſoli Magiſtrati il non avere per tempo ſcaricato il paeſe di queſte bocche. Io non intendo però con queſto di riprovare la ſentenza del Ripa Legiſta, il quale inſegna doverſi anche eſpellere i Poveri del Paeſe, che poſſono e non vogliono lavorare; perchè, dice egli, e dice il Vero, coſtoro coll' andar qua e là queſtuando ſon quegli, che ſemi-

ſeminano, e dilatano il Contagio. Quando non ſi poteſſe provvedere a queſto inconveniente con altro, che con iſcacciarli, allora ſarà lecito il farlo. Ma ſi potranno trovar de'Rimedj men crudi queſto.

Avvicinandoſi poi a gran paſſi la Peſte, o accaduto qualche caſo in Città, onde ſi vegga evidente il riſchio di non poterla cacciar fuori, o tenerla lontana: hanno alcuni uſato d'intimar la partenza dalla Città a chi non ha maniera di ſuſſiſtervi; ed altri nè pur han voluto dar licenza a i Cittadini di ritirarſi alla campagna, e alle loro Ville. L'uno e l'altro ripiego è crudele ed ingiuſto. Il primo, perchè ſi eſpone la povera gente ad un manifeſto pericolo di morir poſcia di fame o di ſtento per la campagna; il ſecondo, perchè ſi eſpone troppa gente al pericolo d'infettarſi in mezzo al Commerzio e alle morti frequenti d'una Città. Sarà pertanto convenevole e giuſta la determinazione di permettere a chiunque voglia il ritirarſi fuor della Città, e il cercare ricovero in parte men pericoloſa. Queſto può eſſere ugualmente utile a chi va, e a chi reſta.

Imperocchè certa coſa è, che il Contadino, o Cittadino in campagna, ſiccome ſegregato da gli altri, e lontano dal concorſo e Commerzio di chi può attaccargli il Male, purchè ſi abbia buona cura nel praticar co' vicini, e non porti ſeco nella ſolitudine il Veleno già preſo, ſi può con gran facilità preſervare illeſo dalla Peſtilenza. All'incontro diminuendoſi il numero de gli abitanti nella Città,

tà, men paſcolo viene a reſtare al Morbo, e men' occaſione di comunicarlo vicendevolmente l' uno all' altro. Voleſſe perciò Iddio, che in sì terribil congiuntura ſi poteſſe trovar modo, che o tutti abitaſſero largo in una Terra, o Città ſorpreſa dal Contagio, o che coll' uſcire alla campagna tanto ſi diradaſſe il numero de gli abbitatori, che diveniſſe ancora più rado il Commerzio di chi reſta in eſſa Terra o Città. La converſazione, e il concorſo ſon quegli, che fomentano, e dilatano di troppo il Male, quantunque ancora ſi ſerrino le ſtrade, e ſi ſuggellino le Caſe; e dove le Città ſono di gran popolazione, e le Famiglie, maſſimamente de' Poveri, ſono ſtrette di caſa, e ſono affollate, quivi la Peſte fa incredibile ſtrage. Perciocchè è da ſapere, che un' Infermo di Peſte può infettar tutta l'Aria della Camera, ove ſi ricovera, e con ciò venir' ad infettar le vicine, ſe quell'Aria può paſſarvi dentro; e perciocchè i Poveri non hanno via per l'ordinario di ſegregarſi da gli Appeſtati della lor Famiglia, però agevolmente reſtano anch' eſſi trafitti; e col moltiplicarſi l'Aria Infetta, giungono talvolta a penetrar nelle abitazioni contigue gli ſpiriti velenoſi colla rovina ancora di chi rinſerrato nella ſua ſtava in diligente cuſtodia di ſe ſteſſo, e de' ſuoi.

Perciò nelle Contrade più ſtrette, e ricolme di poveri abitanti, entrato che vi ſia il Male, ſi vede in poco tempo una ſpaventoſa deſolazione; e le Città più popolate reſtano a proporzion più afflitte, che l' altre men popolate, non ſolo per la maggior copia delle

Per-

Persone, ma ancora per la maggior facilità, necessità, e strettezza del Commerzio, e delle abitazioni. Così Venezia, e Milano nella Peste del 1630. diedero uno spaventoso spettacolo di morti; e così avvenne anche a Napoli, e a Genova in quella del 1656. laddove Roma in questa ultima non ebbe che circa sedici mila estinti, non tanto per le ottime diligenze ivi usate, quanto ancora per l' abitato, che è largo. Il perchè torno a dire, che l' alleggerire il più che si possa la Città d' abitanti all' arrivo d' un Contagio, questo è uno de' più utili mezzi per levare il pascolo alla morte, che s' avvicina, e per conservare più facilmente in vita chi esce, e chi resta. E qui si vuol far menzione delle famose *Pillole de i tre Avverbj* decantate da tutti coloro, che trattano della Peste, come di quel Rimedio e Preservativo, che si conosce tosto pel più efficace, e più sicuro di quanti mai si possano prescrivere contra la Pestilenza nel Governo Politico, e Medico. Bisogna prenderle per tempo, e a tempo; e così prese certo è, che faranno un mirabile effetto. Consistono esse in questi tre Avverbj *Mox*, *Longe*, *Tarde*, cioè nel fuggir presto, andar lontano, e tornare ben tardi. Ciò fu espresso nel seguente Distico:

Hæc tria tabificam tollunt Adverbia Pestem,
Mox, Longe, Tarde, cede, recede, redi.

Sel tengano a memoria i Lettori, e giacchè la fuga in tali casi è lecita, e nello stesso tempo utile al pubblico, e al privato: hanno i Principi e Magistrati da permettere, che tutti i Cit-

i Cittadini, a' quali non manchi la comodità di farlo, si ritirono alle lor Ville, e al largo della campagna, ricordandosi ancora di quelle parole d' Ezechielle cap. 7. *Qui in Civitate sunt, Pestilentia & fame devorabuntur; & salvabuntur, qui fugerint ex ea.*

Da questa general regola e permessione però si debbono eccettuar le Persone, che truovansi per lo speziale ufizio loro impegnati ed obbligati al servigio della Repubblica, e sono in sì funesta congiuntura necessarj all'altrui conservazione e governo. Tali sono i Magistrati, i Parochi, i Medici, i Cerusici, o Barbieri, i Notai, le Levatrici, o sia le Mammane, ed altre simili Persone, alle quali si suole e si dee con pubblico Editto vietare l' absentarsi dalla Città. In oltre, secondochè occorra il bisogno, si possono i Gentiluomini, ed altri Cittadini (seguitando però sempre la Giustizia distributiva) obbligare a certi Ufizj, e Guardie, che siano credute necessarie, ciascuno per la sua parte e rata di tempo.

Finalmente (e si avverte bene) se sono esentati i Cittadini dal trattenersi nelle Terre e Città in sì pericolosi tempi, non si hanno già da credere esentati anche da alcune Leggi della Carità Cristiana. Restando allora nelle Città i Mendichi, gli Artigiani, e tanti altri soliti a guadagnarsi il pane alla giornata, perchè loro manca la comodità di ritirarsi altrove; e dall' altro canto potendo cercar' asilo nella campagna i soli meglio stanti; ognuno intende, che viene a mancare alla povera gente della Città, chi loro faccia limosina, e sommini-

ministri da lavorare, e perciò vien loro meno il granajo e la dispensa d'ogni giornata, con rimaner tutti esposti al quotidiano pericolo di morir di Fame, non meno che di Pestilenza. Pertanto non è un solo Consiglio, ma è ancora un Procetto chiaro della Carità Cristiana, che stando anche i Cittadini fuor di Città, ajutino in sì estrema necessità, e soccorrano i rimasi nella medesima, ciascuno secondo le forze sue, siccome più precisamente diremo a suo luogo.

C A P. IV.

Necessità di Magistrati prudenti e attivi per Governo della Peste. Autorità, e Rigore conveniente ad essi. Loro cautele per preservarsi. Elezione d'altre Subordinati. Non doversi forzare i Medici alla cura de gl' Infetti; e come governarsi per conto d'essi.

IL maggior benefizio, che nel Governo Politico possa accadere ad un Popolo, durante il pericolo, o la disavventura d'un Contagio, si è l'essere provveduto di buoni Magistrati, che colla lor vigilanza e prudenza arrestino il Morbo a i confini, ovvero l'imprigionino in qualche Terra, o porzione del paese, ove sia penetrato, o pure così valorosamente gli facciano fronte, arrivato che sia nella Città, che o presto si soffochi, o non faccia considerabile strage. Non riceve mai la Peste forze maggiori, nè più francamente si dilata, quanto da i disordini della vil ple-

baja,

baja, allorchè ſprovveduta di buoni Capi, e di leggi, o perduta la riverenza a i Magiſtrati, ogni coſa confonde. Debbono pertanto in occaſione di tanto biſogno metterſi al governo de gli affari della Sanità Perſone piene di Carità, e d' Onore, e perſuaſe di doverſi acquiſtare preſſo gli uomini, e infinitamente più preſſo Dio, un merito grande per le lor fatiche in beneficio della loro afflitta Patria. Scelganſi Perſone abbondanti di Amore verſo la lor Terra, e verſo il Proſſimo, e provvedute di competente Saviezza, Eſperienza, e di Attività il più che ſi può coraggioſa, e non timida. Chi ad ogni menomo aſpetto della noſtra mortalità, ſi ſente cadere il cuore a terra, dee ſtarſene in caſa ad ajutar con Orazioni pie, e con atti di Carità il Proſſimo ſuo. La vigilanza de' Magiſtrati, col non traſcurar nulla, e principalmente finchè è tempo, può far de i miracoli in tutte le occaſioni, ma ſpezialmente in queſta; perchè in fine ſi tratta d' un Nemico, il quale non porta ſeco artiglierie per vallicar colla forza i confini d' uno Stato, o ſuperar le porte d' una Città. Oltre di che, introdotto il Morbo, le negligenze de' Magiſtrati il rendono sfrenato. Certo in sì gravi pericoli, e in tanta neceſſità di conſervare il Popolo, chi governa ſi potrà ben pentire di non aver fatto aſſai, ma non mai d'aver fatto troppo. Non la Manſuetudine e piacevolezza, ma il Rigore è quì neceſſario a chi governa; e ciò per maggior bene della Repubblica ſteſſa, a cui ſi nocerebbe coll' indulgenza, e ſi può giovare infinitamente col

fare a puntino e irremiſibilmente riſpettare ed eſeguir le Leggi. In tempi tali, ſecondo il parere de i Savj, è maggiore ſopra i Sudditi la podeſtà del Principe, e de i Magiſtrati, potendoſi condannar le perſone a varie pene per ſoli ſoſpetti, e ſenza proceſſo, e valerſi delle lor Caſe, Poderi, Danari, Vettovaglie &c. qualora il Pubblico ne abbia biſogno.

Filippo Ingraſcia celebre Medico di Sicilia, che ſcriſſe un'utile Trattato della Peſte, preſcrive per principaliſſimi Rimedj, eſpugnatori di queſto Male, i tre ſeguenti, cioè l' *Oro*, il *Fuoco*, e la *Forca*. Il primo pel mantenimento de' Poveri, e per tante altre ſpeſe, che occorrono allora; il ſecondo per l' eſpurgazion delle Caſe, Robe, ed Aria; e il terzo per l' oſſervanze delle buone Leggi, e Regole da ſtabilirſi in quel tempo. Può mancare il primo di queſti Rimedj; e in quanto al terzo, ſi ſuol far piantare in più luoghi, entro e fuori della Città, eſſe Forche, per punirvi prontamente certi graviſſimi delitti di diſubbidienza dannoſa al pubblico. Facciaſi però il men che ſia poſſibile, potendoſi con altri minori gaſtighi, e col terrore, tenere in dovere i popoli, e maſſimamente in queſte parti d' Italia ben diverſe nella focoſità da i cervelli della Sicilia. Un' eſemplar gaſtigo dato ſulle prime gioverà aſſaiſſimo, ſiccome ancora il laſciar correre voce, che ſieno ſtati immediatamente ucciſi alcuni Traſgreſſori de gli ordini della Sanità. E ſe taluno ſi aveſſe a far morire per qualche delitto, il divolgare, che tal gaſtigo venga per la traſgreſſione ſudetta; metterebbe gran

freno

freno agli altri. Le Città e Terre pr servate non hanno riportato sì gran benefizio senza la morte di qualche disubidiente in cose gravi, quale è chi venendo da Luogo Appestato passa i confini senza Fedi, o con Fedi false, e simili Trasgressori troppo nocivi. Per altro a i Conservatori della Sanità s'ha a dare in tali casi un'assoluta balìa ed autorità di poter procedere *more belli* contra i Trasgressori; e se la necessità il richiede, sarà Carità verso il Pubblico il Rigore verso qualche privato dissubbidiente, e massimamente nella Guardia de' Confini e delle Porte in sospetti di Contagio. A quattro Prelati della Congregazione della Sanità di Roma nella Peste del 1656. fu data autorità di poter procedere anche contra le persone Ecclesiastiche e Regolari a qualsivoglia pena ed esecuzion d'essa, sino alla morte naturale exclusive, per qualsivoglia delitto concernente la Sanità, *sola veritate inspecta, denegatis defensionibus, more belli*. Così debbono fare anche i Vescovi nelle altre Diocesi. Il vuole il diritto della Natura. Anzi tiene il Cardinale de Luca nel Cap. 41. del Principe, che da i Sudditi Sani si possa negare l'ingresso, e il Commerzio al Principe Infetto, perchè l'esporre alla Peste un Luogo Sano, non è un'operare da Principe Padre de' Popoli.

Un punto poi di grande importanza sarà, che i Magistrati conservino ben se stessi per poter conservare gli altri. Perciò sia lor cura di far circondare la Casa, dove abitano, o si adunano, con rastelli di legno, a' quali niuno possa avvicinarsi, se non in lontananza di quindici

passi. Tengano pochi Servitori, e vietino loro il conversar fuori, e il vagare; e non sieno con esso loro Donne, Fanciulli, cani, e gatti. Facciano buona provisione di ciò, che spetta al vitto, ed abbiano seco Sacerdote, Medico, e Cerusico co i Medicamenti per curare la Peste. Uscendo di casa, vadano a cavallo, o in seggetta; parlino alle Guardie, e all'altre Persone, solamente da lontano, incaricando a i Servitori il fare lo stesso; e tornati a casa, facciano lavare i cavalli, de' quali si saranno serviti. Finalmente mettano in opera tutti gli altri Preservativi generali, e particolari, che s'andranno accennando sì nella pulizia della Casa, come nella temperanza del Vitto, nell' uso de' Profumi, e in altre somiglianti cautele.

Non è men necessario l' eleggere per Subordinati, e Deputati alle Guardie, al regolamento delle Contrade, allo spurgo, alla distribuzion del pane, alla cura de' Lazzeretti &c. altre persone fedeli, abili, e dabbene, Nobili, Cittadini, Mercatanti, Ecclesiastici, e Religiosi; in numero nondimeno, che non generi confusione, dando loro quella autorità, che conviene; con ordine di comunicare il Magistrato supremo tutto ciò, che di rilevante andrà succedendo nella lor giuridizione. Chi di tali Deputati, Ufiziali, e Subalterni, avrà da praticar con Infetti e Sospetti, dovrà anch' egli contarsi nel numero de' Sospetti, cioè dovrà astenersi dal Commerzio de i Sani, e portar segni visibili d'essere Sospetto; e la Casa e Famiglia sua non comunicherà co i Sani. Bene spesso terminerebbe presto la Peste, se non vi fossero Ufizia-

li, che voleſſero far la loro fortuna colle ſpoglie altrui: il che però non viene loro fatto, perchè anch' eſſi muojuono, e ſovente ſenza nè pure aver tempo di accuſare i Miniſtri di Dio le loro iniquità. Adunque per quanto mai ſi può, convien cercare Perſone diſintereſſate, e timorate di Dio, con aſſegnare a ciaſcuna un competente ſalario. Nello ſpazio di due meſi il P. Maurizio da Tolone Cappuccino ſcacciò da una Città di Provenza la Peſte, non tanto co' ſuo Profumi, quanto per la fedeltà de gli Operai, e de i Prefetti delle Cariche. Sempre poi gioverà per certi ufizj di molta geloſia, il deputare qualche Eccleſiaſtico: o Secolare, o Religioſo, d' accreditata integrità, che eſercitando quel caritativo impiego con fedeltà, ſappia egualmente piacere a Dio, ed ajutar la ſua Patria. Pongaſi anche mente alla neceſſità di deputare per cadauna Villa qualche Perſona d'abilità e buona fede, che invigili, viſiti, e avviſi ogni caſo di male, o altro diſordine, a uno de' Conſervatori deſtinate a poſta per queſto. Anche i Parochi poſſono giovare aſſaiſſimo. Qualor ſi difenda il Territorio, egli è facile il ſalvar la Città.

Per conto de' Medici e Ceruſici, s'è ben di ſopra chiamato giuſto il coſtringergli a non partir di Città; ma non ſarebbe già conforme alla giuſtizia il forzargli ancora a medicar gli Appeſtati. Dicono, che le Leggi il vogliono, e in Sicilia fu fatto così; e lo ſteſſo venne una volta preteſo in Padova, perchè nel prender' ivi la Laurea Dottorale ſi fuſſero obbligati i Medici a ſervire anche in tempo di Peſte. Ma grida la ragione, che non ſon tenu-

ti ad esporsi, e non si debbono esporre per forza all'evidente rischio della vita Persone, la conservazion delle quali è troppo necessaria alla Repubblica. Non ci vuol poco a formare un buon Medico; e formato che sia, è un grande interesse del Pubblico, ch' egli non perisca. Oltre di che se i Medici avessero per forza da conversare con gli Appestati, nulla farebbono di giovamento a i medesimi per l'apprension della morte, e per la rabbia, e per l'abborrimento a quell' impiego, che parrebbe loro, e non immeritemente, una gran pena, e gastigo. Aggiungasi, che più non potrebbono, dopo aver trattato con gl' Infetti, praticar co i Sani, e infermandosi questi di qualche malattia, chi dovrebbe poscia curarli? E se perissero i Medici nella cura de gli Appestati: chi avrebbe poi cura de gli Appestati, e de Sani? Aggiungasi per compimento di tutto, che pur troppo i Medici non hanno Recipe alcune specifico e sicuro per espugnare una Peste, e però non si può chiamare precisamente necessaria la loro visita personale, o assistenza a gl' Infetti, nè si dee pretendere, ch' essi per forza espongono la loro certa salute per l'incerta altrui, potendo essi in altre guise, e colla mano e voce d' altri Sustituti, supplire il bisogno, e somministrar que' Rimedj, che crederan più a proposito.

Ma e non ci ha da essere, dirà taluno, Medico per gli miseri Appestati, e per gli Lazzeretti? Debbono senza fallo i Magistrati far tutto il possibile per indurre a tal cura quei, che occorrono, non già col duro mezzo

della

della forza, e del comando, ma col dolce de i premj, e d'un buono ſtipendio; e invitino ancora; ſe poſſibil ſia, qualche ſtraniero, che aſſuma tale incumbenza. Ne mancherà chi l'aſſuma; imperocchè, ſiccome dirò in altro luogo, v'ha i ſuoi mezzi di preſervarſi illeſo fra la gente Appeſtata, e ciò ſpezialmente per gli Medici. Notiſi ancora, che più ajuto darà ne' Contagi un Medico pratico ben mediocre, o un Ceruſico, il quale facendoſi avanti ſenza timore, ajuti, ed inſtruiſca gl'Infermi, o porti loro cerotti, ed empiaſtri, o tagli, ed operi, che non farà un gran Medico pauroſo. E il ſoprammentovato Cappuccino, che più volte fu in mezzo a i Contagi, aſſeriſce non eſſere neceſſarj i Medici ne' Lazzeretti, ma sì bene i Ceruſici, i quali veramente, allorchè il male prorompe alla cute o con Buboni, o con Carboni, poſſono ſalvar molti dalla morte, e però ſono ſommamente utili e neceſſarj, e ſi debbono ſalariar bene, acciocchè con puntualità e carità facciano il loro ufizio in tali congiunture.

Intanto i Medici debbono attendere a preſervare i Sani, e a viſitare chiunque è Infermo, ma non di Contagio, per la Città. Impiego loro altresì ha da eſſere di aſſiſtere a i Magiſtrati, e di conſultar con eſſi, e fra loro, il metodo, e i Medicamenti, che poſſono allora crederſi giovevoli, o riconoſcerſi per nocivi. Prendano giornalmente quante notizie poſſono da i Ceruſici intorno a i Sintomi, e accidenti del Male, e al ſucceſſo o utile o vano de' Metodi e Medicamenti, con farne ſpe-

ſperimentar molti, e mutar di mano in mano, ſecondo le oſſervazioni, e il biſogno. Che ſe nella viſita de gl' Infermi s'abbatteranno contra lor voglia a praticar con qualche Appeſtato, allora dovranno per dieci dì chiuderſi in caſa colla lor Famiglia, ſiccome Soſpetti, in guiſa che alcuno non v' entri, o ne eſca, reſtando nondimeno libero a tali Medici di uſcire ſe vogliono, ma co i ſegnali de' Soſpetti, e ſenza poter praticare liberamente co i Sani. In Ferrara nel 1630. ſi videro buoni effetti d' un Proclama fatto, ove ſi aſtringeva ognuno a denunziar quello, che ſapeva di pregiudiziale alla Sanità. Altrettanto è da fare altrove in ſimili caſi; e riuſcirà anche più utile, ſe oltre alle pene ſi aggiungerà la propoſizione de' premj, ed anche l'impunità a i traſcorſi altrui, quando foſſero col ſolo oneſto fine del Ben publico denunziati da perſone onorate.

CAP.

CAP. V.

Peste comunicata pel contatto dell' Aria, de' Corpi, e delle Robe Appestate. Come l' una parte del paese abbia da difendersi dall' altra. Regolamento pel trasporto delle Vettovaglie. Non occultare il Morbo. Ufizio de' Medici. E maniera di opprimere la Pestilenza introdotta.

EGli è notissimo, che dall' intrinseco Veleno della Peste viene l' uccider' ella sì facilmente gli Uomini, e che dal suo Contagio, cioè dal toccar l' *Aria*, o i *Corpi*, o le *Robe* Appestate vien poi l'ucciderne ella tanti, e lo spopolar le Città: il perchè Contagio suol' anche appellarsi la Peste. Il principal dunque e quasi infallibil Rimedio per guardarsi da così terribil nemico, non è altro, che il guardarsi dal toccamento di tutto ciò, che può contenere, e comunicare il Veleno pestilenziale. Gli altri Rimedj son fallaci le più delle volte: questo solo vien comprovato per sicuro dalla Sperienza di tutti i tempi. Perciò abbiam lodato cotanto di sopra il fuggire, ed ora dobbiamo maggiormente inculcare, che la gran cura de i Magistrati ha da consistere nell' impedire affatto, o nel regolar così bene il *Commerzio*, che i Corpi Sani si difendano dal malore de gl' Infetti. *Nullum præsentius Remedium adversus Pestem comprobavit usus, quam sana corpora adjuvare, ne inficiantur*: così scrisse dopo la Sperienza fattane il Cardinal Gastaldi.

Ora

Ora in due tempi e forme si dee levare il *Commerzio* delle *Persone* e *Robe*; cioè o ne' Sospetti di Peste, o dopo aver già la Peste invasa la Città. Per conto del primo le savie Città, udito qualche Sospetto o romor d'Infezione nelle circonvicine, non fidandosi (e con troppa ragione) de gli avvisi delle medesime, spediscono segretamente colà qualche Medico non conosciuto, o altra persona accorta, che s' informi bene, e ponderi ogni successo; e sulla relazione prendono poi le loro misure e cautele. Poscia appena s' udirà grave Sospetto, o dichiarazion chiara di Peste in qualche Popolo, che gli altri Popoli Sani, i quali ragionevolmente possono tenere di contrarre quel Morbo, debbono interrompere il *Commerzio* con esso, bandendolo con rigorosi Editti, e non accettando più, se non colla Quarantena, *Persone*, *Merci*, e *Robe* di colà procedenti, e nè pure ammettendole talvolta colla Quarantena, secondo la qualità o vicinanza del Male. Questo è notissimo; e volesse Dio, che gli altri Popoli imitassero in ciò la saggia e severa condotta della Repubblica Veneta. Egli è facile, così facendo, lo schivar le Pesti; e però il poco fa citato Cardinal Gastaldi formò queste due verissime Conclusioni: *Contagium negligere crebrior in Pestilentiis error, a prudenti regimine magis cavendus. Pestis prævisa facile vitari potest.* Poscia crescendo il pericolo, dee ogni Terra, e Città ordinare, che ognuno denunzj qualunque malato all'Ufizio della Sanità. Di cadauno sia fatta la visita attenta da qualche Medico

dico o chiamato da essi, o deputato dalla Città, il quale fedelmente riferisca con Fede in iscritto la qualità di quel male, per poter passare ad ulteriori ripari in caso di bisogno. Niuno, eccettocchè il Medico, ed altre persone necessarie, possa visitare Infermi, ancorchè non si sia peranche scoperta la Peste. Anche i Conventi de' Religiosi, e delle Religiose, e i Conservatorj saran tenuti alla stessa Denunzia; e il Medico, e Cirusico d'essi luoghi dovrà anch'egli dare la relazione.

Ma qualora la Peste, superati i confini d'uno Stato, penetri in qualche Terra, Castello, o porzion del medesimo, i circonvicini, e la Città Capitale debbono bandirla, e tagliare ogni *Commerzio* con quella parte Infetta, serrandola mercè d'un cordone, o d'altri ripieghi, tanto che non comunichi il suo Veleno alle parti intatte di quello Stato, o Distretto, ma senza mancare di prestar loro ogni possibile soccorso, ed istruzzione in tanta calamità. Così l'un Castello può e dee difendere se stesso, e il Territorio suo, dall'Infezione de gli altri, levando loro ogni Commerzio. Di più infettata la Città Capitale, non solamente possono, ma debbono le altre Città e Terre bandirla; anzi il Principe, o i Magistrati debbono loro ordinarlo. Così fece ancora il nostro Duca Francesco I. nel Contagio del 1630. scrivendo a San Felice, e ad altre Terre, che mettessero sotto il bando la stessa Città di Modena. Altrettanto fu eseguito nel Contagio di Roma del 1656. essendosi con pubblico Proclama ordinato, che le

Ter-

Terre, e Castella Sane potessero, e dovessero bandire Roma Infetta co' suoi Casali, vigne, e case di campagna. E certo una tal cautela e difesa delle parti Sane è secondo il Gius della Natura; e i Principi, e Superiori peccherebbero contra la Giustizia, e contra la Carità, anzi contra il pubblico e proprio interesse, ove non cercassero di salvare quanto si può dello Stato loro, e volessero per la loro o negligenza o ostinazione involto tutto nel comune naufragio.

Quel solo, che quì è da avvertire, si è che il Distretto suburbano, e le Ville poste nel contorno della Città, si debbono ben difendere colle possibili diligenze dal contrarre il Morbo penetrato nella Città; ma non possono elle, nè debbono con rigoroso bando segregarsi da essa Città: altrimenti affamerebbono i Cittadini padroni d' esso Territorio; e inutile ancora riuscirebbe un tal rigore, ove tali Ville fossero anch' elle Infette. Sicchè la cura, che i Rustuci di queste terre, e i Cittadini, hanno d' avere, sarà quella di ben regolare il *Commerzio* de' *Viveri*, e delle *Persone*, in guisa che i Sani non prendano l' Infezione de i Malati, e seguiti a concorrere alla Città quel soccorso di Vettovaglie, che le occorre, e le è dovuto. Anzi, siccome vedremo, si può ordinar bene il *Commerzio* de' *Viveri*, che Annona, e Grascia vengono appellati, tra una Città, o Terra Infetta, e bandita, e l' altre Sane, senza che si comunichi, o si riceva il Veleno pestilenziale; e perciò le Terre e Castella Sane, che abbiano bandita la Città, debbono

bono poi permettere il trasporto delle Grascie ad essa Città colle cautele decretate.

Allorchè la Peste s' è finalmente spinta, ed ha preso possesso in qualche Città, o popolazione, s'ha da attendere a vietare il *Commerzio*, per quanto si può, fra il Popolo Infetto o Sospetto, e il tuttavia Sano ed illeso. Qui è il difficile, e qui ha da essere lo studio più acuto, e la maggior' attenzione e vigilanza de i Magistrati; imperocchè il nemico feroce è in casa, e la maggior parte del Popolo costretta dalla necessità a fermarsi ivi, non gli può abbandonare il campo. Ove dunque ci sia modo di mettere su quel principio in Quarantena tutto il Popolo, riuscirà, siccome dicemmo, assai facile il liberar la Terra o Città in poche settimane dal Male, non essendoci più efficace maniera d'impedir la comunicazione, non che la dilatazione, d'una Pestilenza, e di poter purgare in breve tutta la Città, che questo imprigionamento, e questo levare affatto il Commerzio. Ma perciocchè a molte Città mancheranno i mezzi per istituire e sostenere questa rigorosa universale Quarantena, o pure per negligenza, o frode d'alcuni non se ne caverà il profitto, che pure se n' avrebbe a sperare: convien sapere, e mettere in opera gli altri consigli e mezzi finora praticati da i saggi Magistrati per impedire, o per ben regolare il Commerzio, e salvarsi in mezzo alla Peste, e fra la gente Appestata, o Sospetta.

In tre maniere si può ricevere il Veleno della Pestilenza, cioè toccando i *Corpi* umani

Ap-

Appestati, o le *Robe*, e gli *Animali* da loro maneggiati, e toccati, ovvero l' *Aria* respirata da essi, o contigua. Gli spiriti velenosi di questo fierissimo Morbo, oltre all' uccidere con facilità quelle Persone, in cui si cacciano, agitati dal respiro, e dal calor febbrile ed interno; si spargono ancora per l' *Aria* a una debita distanza dal Corpo Infetto; e s' attaccano alle Merci, a i panni, e ad altre Robe, e a gli Animali, e a gli altri Corpi umani, co' quali esso Corpo Infetto ha comunicazione col Contatto. Per questo i Sani debbono guardarsi dal *Commerzio* e *Contatto* non men delle *Persone Infette*, che delle *Robe*, e dell' *Aria* loro. Io tratterò in primo luogo del *Commerzio delle Persone*.

E qui avanti ad ogni altra cosa si dee osservare, qualmente scoperto, che la Peste sia Contagiosa, ed abbia già avuto adito nello Stato, o nella Città, si fa un solenne sproposito a volerla tenere occulta, per timore di perdere il traffico e *Commerzio* co i vicini. Questa è la via di lasciarle ben prendere piede, e dilatarla, senza più speranza di espugnarla, e con danno gravissimo sì de' Cittadini, che de i Forastieri, i quali praticando alla buona, e non usando le debite cautele, perchè non avvisati del Male, s' infettano, e portano a' vicini, e a' lontani la rovina. Bisogna dunque subito scoprirla, e combatterla, e avvisare del pericolo il Popolo tutto, e chiunque dianzi praticava con libertà. Appresso è sommamente da avvertire, che in sospetti di Peste hanno i Medici da stare attentissimi ad

ogni

ogni accidente o malattia, per avvertirne i Magistrati, e discernere, se vi sia caso di Peste. Ma si tengano essi lontani da quelle strane dispute, che son talvolta succedute ne' principj del Male, cioè se sia, o non sia Pestilenziale, sostenendo ciascuno per impegno l'opinione sua, ma con incredibil danno della Città, che su questo dubbio non si risolve a gli ultimi rigorosi spedienti e rimedj. Nel 1576. la Pestilenza prese gran piede in Venezia, con farvi poi un'orribilissima strage, perchè non si dichiarò, se non troppo tardi, che era Peste vera; e ciò per colpa de' Medici, che non finirono mai di disputare, se fosse, o non fosse. Per quanto narra nelle sue Storie Natal Conti, furono chiamati da Padova a Venezia Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capovacca, celebri Medici, i quali sostennero quelle non essere infermità Pestilenziali, e si esibirono alla lor cura. Così continuando il Commerzio, cominciò a morir tanta gente; e a dilatarsi cotanto la furia del male, che i due Medici suddetti conoscendo scaduta la loro riputazione, ed in pericolo d'oltraggi la loro persona, si ritornarono a Padova mal soddisfatti di se medesimi. Meglio è in tali casi ingannarsi col prendere per effettivo Contagio quello che non è, e provveder per tempo benchè senza bisogno, che il trascurare gli opportuni ripari, per volerla far da accurato Filosofo nel riconoscere la vera essenza, e le qualità del Male. Se a questo si fosse badato meglio da i Medici di Vienna, non avrebbe nel presente Anno 1713. preso tanto possesso in quella Imperial Città l'Epidemia contagiosa, che vi re-

gna; o almeno si sarebbero facilmente preservate da sì dannosa influenza altre Provincie confinanti all' Austria, le quali gemono anch' esse sotto questo flagello con pericolo ancor dell' Italia.

Ho detto di sopra, che la Città di Ferrara si preservò illesa nel 1630. dal Contagio, quantunque fosse attorniata dal medesimo, e succedesse entro la stessa qualche caso di Peste. Ora debbo aggiungere, potersi attribuire una sì mirabil preservazione a varie cagioni sì naturali, come sopranaturali, come sarebbe l' essersi finalmente appigliato quel Magistrato al rigore di non lasciar' entrare in Città Persone, tuttoche procedenti da Luoghi Sani, senza una particolar' ispezione, e di negare affatto l' ingresso a qualsivoglia Mercatanzia, di cui anche vi fosse stato bisogno, con lasciare che i Mercatanti gridassero, e con escludere insino le suppelletili de gli stessi Ferraresi che aveano villeggiato, e con altre esecuzioni d' austerità contra i Trasgressori delle Leggi, Ladri di Robe Infette &c. Ma forse il più utile de i ripari fu la sollecitudine ed esattezza nel pubblicare ed estinguere il Male nascente. Altre Città, come Verona, Milano, Parma, fecero quanto poterono per occultar l' Infezione già presa, o sia perche ivi troppo si disputasse secondo il solito, se fosse, o non fosse Male di Peste, o sia perchè ad ognuno rincresce d' essere bandito, e privato del Commerzio co' vicini. E perciocchè tali Città da i vicini più attenti vennero bandite, non s' udivano che querele, ascrivendosi tai bandi a precipizj, e a passioni, benchè poi simili pre-

ven-

venzioni de' vicini restarono comprovate giuste dalla Peste, che giunse da lì a poco a non potersi negare. I savj Magistrati di Ferrara non si guidarono così, come si ha dalle lor Memorie stampate. Appena a dì 13. di Maggio fu scoperto il male nel Veronese di sopra accennato, che tuttochè non fosse se non dubbioso quello essere tocco di Pestilenza, fu risoluto di pubblicarlo come veramente pestilenziale, con asportare di bel mezzo giorno al Lazzeretto tutti gli Abitanti della casa, ove morì costui, colle Robe loro, e sequestrando chi aveva conversato con esso lui, credendo meglio i Ferraresi il perdere, siccome avvenne, per tal romore il Commerzio co' vicini, che l'esporre la Padria al pericolo d'un danno incomparabilmente maggiore. In fatti gli Abitanti di essa casa al numero di sette morirono successivamente dipoi, e parte d'essi con Buboni e Carboni evidenti. Altri casi di chi morì chiaramente di Peste succedettero di quello stesso Anno nella Città medesima; ma colla pronta provvisione si troncarono tutte le conseguenze pregiudiziali. In una parola dopo il primo caso si stabilì, e fu conosciuta necessaria, non che utilissima, quella gran Massima di sempre interpretare per Peste ogni accidente indicante indifferentemente Peste, e non Peste; e quantunque alcune volte (furono nondimeno esse ben poche) forse non si accertasse ivi nel giudicare, tuttavia si accertò sempre in assicurar la Patria, essendosi apertamente veduto, che in sette o otto casi almeno, dentro la Città, e in altri nel Territorio, restò oppresso il Male vero, e reale, senza lasciargli campo a dilatarsi. In effetto molte Terre di

quel Diſtretto, contuttochè circondate dal Morbo, ſeppero così ben difenderſi col rigore, e colla diligenza, e opprimere il Male introdotto, ſpezialmente col confinar'eſſo, e con lo ſtarſene le perſone ritirate, che la paſſarono netta. Gioverà ad ognuno l'avere ſempre mai preſenti ſimili rilevanti eſempj, per non dormire, e per non diſperarſi, quando mai veniſſero que'miſeri tempi. Il perdere il Commerzio de'vicini, il penuriar di molte Mercatanzie, e d'altri comodi della vita, certo è un Male; ma queſto Male può dirſi un nulla in paragone del fuoco divoratore della Peſte; anzi la perdita d'eſſo Commerzio, benchè mal veduta, può chiamarſi un gran Bene, perchè ſerve anch'eſſa a impedire la comunicazione del Contagio. In ſomma ebbero ſecondo me ragione i Ferrareſi di conchiudere nelle lor Memorie, poter eglino *certificare a gli altri, che il pubblicare prontamente il Male, e il tenere per Contagioſo ogni caſo, che ſia capace di Soſpetto, è l'unico Rimedio all'eſtinzione del medeſimo Male*.

CAP.

CAP. VI.

Commerzio fra le Persone come da regolarsi; qualora non si possa opprimere la Peste. Lazzeretti, e sequestri, e attenzione a gl' Infermi. Provvisione per gli mendicanti. Cimiteri pubblici fuori della Città. Regole per gli Medici, Cerusici, Confessori, e loro segni. Sequestro de' Fanciulli, e delle Donne. Provvisioni per gli Beccamorti. Commerzio fra' Cittadini, e Contadini.

Qualora poi sembri o vicino, o inevitabile il malore, s' hanno allora da preparar Lazzeretti con tutta sollecitudine, quando non se ne avessero de' già preparati, e quando abbiano le Communità nerbo per così dispendiose provvisioni. Potendosi mettere su i principj in Quarantena la Terra o Città, si elegga per ogni contrada un Capostrada, ufizio di cui sarà il far portare alla gente rinchiusa della contrada a lui commessa le cose bisognevoli, consegnando ad ognuno entro una cesta, che verrà calata dalle finestre, la porzione competente alla sua Famiglia, e tenendo sempre buona nota di cadauna Persona d' essa contrada, e de' Malati, e Morti, che ogni giorno si darà al suo Commessario, e da questo al Magistrato. Se alcuno si ammalasse di Peste, converrà senza dimora trasferirlo al Lazzeretto, e gli altri della Famiglia, siccome Sospetti d'aver contratto il male, al Luogo del Sospetto, di cui parleremo a suo tem-

 po.

po. Si segni immediatamente quella Casa, acciocchè subito sia purgata co i Profumi, e renduta abitabile nell'avvenire, notando poi con altro segno, che quella è purificata.

Non potendosi tentare l' utilissimo rimedio della general Quarantena, di mano in mano si manderan gl' Infetti di Peste al Lazzeretto; e chi si truova aver praticato con esso loro, al Luogo del Sospetto, espurgando, e purificando immediatamente le Case e Robe loro. Quando non si possano aver Lazzeretti, e Luoghi del Sospetto, bisognerà fare, come si può. Cioè sequestrare nelle lor Case le Famiglie Infette, o Sospette, le quali con Profumi purgando tanto le Camere, ove sono stati Infermi, quanto le Robe loro, o pure con segregarsi affatto da quelle Stanze, e Robe Appestate, dovranno cercar di salvarsi; e scoprendosi sane dopo almen venti giorni, si potranno con licenza de' Deputati rimettere alla libertà del Commerzio; purchè prima sia seguita l' espurgazione legitima delle lor Case e Robe. Ogni Quartiere della Città abbia un Medico, ed un Cerusico assegnato, i quali per quanto potranno, fedelmente, e con zelo faranno l' ufizio loro per iscacciare, o reprimere il Veleno della Pestilenza. Sopra le Porte delle Case Infette o Sospette, e perciò chiuse d' ordine de' Magistrati, si dovrà scrivere *SANITA'*, o fare una Croce, o altro Segno ben visibile, e notificato a tutti, acciocchè ognuno conosca non potersi entrare colà, nè indi uscire, senza permissione de' Conservatori, sotto pena della vita, nella quale ancora

incor-

incorrerà chiunque levasse il Segno suddetto, o il mettesse alle Case non Sospette.

Procede poscia in ogni sistema di governo intorno alla Peste la notissima regola di proibir subito le Scuole, le Feste da ballo, i Ciarlatani, i Giuochi pubblichi, i Mercati, fuorchè de' commestibili, le Fiere, ed altre adunanze, e conversazioni, allora non necessarie, siccome ancora il sospendere i Tribunali giudiciarj per le funzioni strepitose, a fine d'evitare il concorso. E perciocchè nessuno più facilmente, che i Mendicanti, o sia Limosinanti, e Birbanti, suol portare, e dilatare il Contagio, si dee far quanto si può per provvedere a questo pericolo: il che avverrà, ove si possano rinserrar tutti alle spese del Pubblico in qualche Luogo spazioso fuori della Città con santissimo, ed utilissimo ripiego, essendo i Poveri per lo più quei, che rendono frustraneo il buon regolamento del Contagio, e della Città afflitta. Dovrà questo Luogo essere guardato da milizie per impedirne la fuga, diretto da Ministri savj, come un Monistero, per togliere la confusione; e con divieto; che niuna ne esca, e niuno v'entri, se non chi per ufizio dee farlo; e con prevedere e impedire gli scandali, che potessero nascere dal mescolamento d'Uomini, e Donne. Vi sia division di stanze per gli accidenti, che possono occorrere. Trovato alcuno, che si fosse occultato per non ridursi al Luogo destinato, sia punito, con lasciar' adita a gli altri nascosti di potersi colà ridurre, e avvertendo di non mettere i nuovi a tutta prima con gli

altri, ma di tenerli per qualche giorno in luoghi ſeparati per aſſicurarſi d'ogni dubbio. Che ſe non vi ſarà forza per effettuar queſto diſegno: veggaſi di rinchiudere eſſi queſtuanti nelle proprie lor Caſe, alimentandoli poi alle ſpeſe del Pubblico, o con limoſine raccolte per mezzo di Perſone Deputate dal Magiſtrato, e facendo proibizione a gli altri di queſtuare o mendicare. In caſo di neceſſità ſi permetterà a' biſognoſi il queſtuare, ma con iſtar fermi in qualche luogo loro deſtinato da chi avrà tale ſopraintendenza, il quale darà loro un Bullettino; e ſenza queſta licenza in iſcritto ſia vietato a cadauno il mendicare. Si oſſervi nondimeno, che il radunar tutti i Poveri in Luogo appartato, può eſſer bene, purchè tutti ſieno Sani; altrimenti un ſolo Appeſtato può ſucceſſivamente ammorbar tutti gli altri. Convien' anche deputare un Nobile per Commeſſario della Sanità ſopra il Ghetto de gli Ebrei, e caſo che entri la Peſte in Città, converrà tener'ivi chiuſo quel Popolo, con avvertenza di prendere per eſſo una Caſa vicino al Ghetto, ma non comunicante col Ghetto, ove ſtieno cinque o ſei Deputati Ebre per far tutte le provviſioni neceſſarie alla loro Univerſità; nè queſti entreranno mai dentro i raſtelli, che chiuderanno il Ghetto.

In Roma nel 1656. fu fatto (e così dee farſi altrove) Editto di denunziare qualunque Malato e qualunque Morto, benchè non deſſero ſegno, o ſoſpetto di Peſte, all'Ufizio del Notajo deputato per ogni Quartiere, con obbligare a ciò i ſuoi Famigliari, il Medico, e

il Paroco, o chi ha cura d'anime, ſotto pena della galera, e anche della vita, e con vietare a' Medici, e Ceruſici il dar Medicamenti a chicheſia, ſe non denunziaſſero tali perſone. Ogni dì ſi dovrà dare tal denunzia dal Notajo, o da altro Deputato a i Magiſtrati, con tenere eſatta nota di tutte le Caſe o Soſpette, o Infette, ſiccome ancora delle eſpurgate. Gioverà a motivo di maggior cautela, oltre a i contraſſegnati da Buboni, Carboni, e Petecchie, creder tutti morti di Peſte coloro, che nello ſpazio di ſoli ſette giorni foſſero mancati di vita. Parimente fu proibito a' Beccamorti il ſeppellire alcun cadavero, ſenza participazione del Deputato. Così è da vietare a tutti l'eſporre fuor di caſa Morto o Malato alcuno, ſe non per conſegnarlo a i Miniſtri della Sanità. Non potendoſi poi commetter più grave, nè più pericoloſo errore, quanto è quello del ſeppellire nelle Sepolture ordinarie, e ne' Cimiteri delle Chieſe, e maſſimamente entro le Città, i cadaveri de gli Appeſtati, perchè ciò fomenta il Male, e ſi crede che poſſa facilmente ravvivarlo anche dopo molti anni: quindi è, che tali cadaveri debbono aſſolutamente ſepellirſi fuori della Città in Luogo deſtinato, in foſſe profonde, e con gran terra addoſſo, coprendoli prima di calce viva, che preſto li conſumi, e impediſca le pernicioſe eſalazioni, e con editto, che non ſi muova più quel terreno. Ivi ſtieno Guaſtatori a poſta, per cavare le foſſe. Nel Contagio della noſtra Città l'Anno 1630. fu permeſſa la ſepoltura in Chieſa, e ne' Cimiteri, quando colla Fede

giu-

giurata di Medico approvato coſtava, che alcuno foſſe morto ſenza Peſte. Tuttavia eſſendo nati troppi aſſurdi e frodi da tal permeſſione, fu dipoi generalmente proibito il ſeppellire alcuno, foſſe Soſpetto, o non Soſpetto, eccettochè nel Luogo deſtinato fuori della Città. Così dee farſi in altre ſimili congiunture, e non permettere pompa alcuna di funerali in que' tempi; anzi ſi dee conſigliare, e deſiderare, che per non ſomminiſtrare maggior paſcolo alle rapine de' Beccamorti, i Cadaveri vengano loro conſignati, ſe non ignudi, almeno quaſi ignudi, per quanto comporta la decenza: e certo non mai con addobbi, e ſuperfluità, che ſervono ſolo di ſpoglie a i ſuddetti Beccamorti per appeſtar poi altre Perſone, e aumentare, o far repullulars il Male. I Ricchi ſi poſſono portare in Caſſa da quattro ſerventi Eſpoſti, che avviſino, occorrendo, le perſone a ritirarſi. I Poveri ſi conducano in Carro coperto. E prima della notte ſieno aſſportati i Cadaveri, per vedere, che i Beccamorti non aſportino Robe rubate. Che ſe per poca avvertenza alcun morto con ſegni di mal Contagioſo foſſe ſtato ſepolto in Chieſa, quelle Sepolture ſi debbono ben murare, o impiombare, e non aprirſi mai più ſenza licenza de' Magiſtrati, o ſenza lo ſpurgo, che accenneremo. Sopra ciò fu fatto Editto in Roma, ed anche in Modena ne' Contagi paſſati. E perciocchè alcuni per non eſſer condotti a' Lazzeretti, o non veder' ammontati, e ſeppelliti i ſuoi alla rinfuſa col volgo, occultano le malattie della lor Caſa, e giungono ſino a ſep-

pelli-

pellire scioccamente nelle proprie Case i Cadaveri de' lor congiunti: si tenga nota distinta dal Deputato d'ogni Contrada di quanti si truovino in cadauna Casa, per potere in tempo e forma propria riscontrare il numero d'essi, con farli venire alle porte o finestre, e così schivar que' pericoli, e quelle frodi, che possono tornare in gravissimo danno non men di quelle Famiglie, che del Pubblico. In Palermo ogni mattina i Deputati riconoscevano, se alcuno delle Famiglie loro assegnate mancava, o era infermo, o mostrava cattiva ciera, facendo venir cadauno alle porte.

Fu ordinato in Roma, che nessuno potesse entrare, nè fermarsi di notte in casa di Meretrici. Che gli Osti non potessero dar da mangiare a più di quattro persone per tavola, sfuggendo ogni ridotto, bagordo, e raunanza. Che non fosse permesso il visitar malati, eccettocchè a quei della sua Famiglia, a' Parochi, Confessori, Medici, Cerusici, Speziali, Notai, Testimonj, Mammane, ed Ufiziali della Sanità. Gli altri senza licenza non poteano. Ma affinchè il Commerzio di queste Persone eccettuate con gli Appestati, non pregiudichi al resto de i Sani, è da lodare e seguire il metodo poscia ivi prescritto. Cioè furono deputati, e salariati dal Pubblico, due Medici, e altrettanti Cerusici con titolo di *Sospetti* per visitar la gente Sospetta, e due altri Medici con titolo di *Brutti* (si possono chiamare *Esposti*) per visitar le Persone Infette. Nella stessa maniera i Confessori erano distinti parte in Sospetti, e parte in Brutti, o sia

Espo-

Esposti; nessuno di questi Medici, Chirurghi, e Confessori potea andare alla visita delle persone Sane, ne conversar con esso loro, nè entrare in Casa, che non fosse già stata dichiarata Brutta (cioè Infetta) ovvero Sospetta, nè uscir mai fuori della propria Casa senza portare in mano una bacchetta lunga almeno sei palmi, e scoperta con una Crocetta di sopra, affinchè potesse vedersi da tutti, e fuggirsi la lor pratica, portando di più gli Esposti un'abito di taffetà, o di tela incerata. Furono ancora destinate due Mammane, o sia Levatrici, per le Donne gravide Sospette, con indicare nel pubblico Editto i Nomi, e la Casa d'esse Mammane, e de' Medici, e Cerusici deputati.

Ivi ancora fu fatto Editto, che gli *Speziali* e *Cerusici*, soliti a servire Infermi, quando fossero chiamati da essi, dovessero somministrar loro Medicamenti, cavar sangue &c. purchè essi Infermi avessero attestato dal Medico di non essere aggravati da mal Contagioso. Che se per disavventura il Male si fosse scoperto poi tale, doveano i sudditi Cerusici e Speziale star rinserrati solamente dieci giorni, dopo i quali ritrovandosi goder buona salute, erano liberi. Del pari fu ordinato, che nessuno potesse mutar Casa senza licenza de' Sopraintendenti; che nessuno ardisse di mutarsi nome; che a gli Osti e Locandieri non fosse permesso senza licenza de' Magistrati il ricevere in lor casa Malato alcuno; e che niuno sotto pena della vita osasse uscire di qualsivoglia Casa serrata per cagione della Sanità, sicco-

ſiccome nè pur da i Lazzeretti, ſenza averne licenza da' Sopraintendenti. E perciocchè fuggì un Miniſtro de' Lazzeretti, e alcun' altra perſona: con pubblico Bando, e gravi pene fu intimato a' complici ed informati il denunziar tali fuggitivi. Fu parimente proibito, che niuno ſi fermaſſe nelle ſtrade, uſcendo delle Caſe, o Botteghe ſue, per unirſi, ove compariſſero i Miniſtri de' Lazzeretti, o dove foſſero condotte via perſone Soſpette, o Infette, con ordine a i Miniſtri, che camminaſſero per mezzo alle ſtrade co i loro contraſſegni, ammonendo le genti a ſtar lontane da eſſi.

I *Fanciulli* ſino all' età di quindici anni almeno (altri dicono ſino a i dieci; ma par troppo poco) ſiccome quelli, che più inavvertentemente converſano con tutti, e ſon più facili pel tenero lor temperamento ad infettarſi, e ad infettare, perciò per conſiglio de' Medici e di tutti i Profeſſori, ſi debbono confinar nelle Caſe loro, ſenza permettere loro l' uſcirne. Altrettanto (benchè non ſia neceſſario un' egual rigore) ſi dee ordinar per le *Donne*, anch' eſſe per la lor compleſſione ſottopoſte ad una facile Infezione. In alcune Città, e ſpezialmente in Modena, fu fatto il ſuddetto regolamento, obbligando a pene pecuniarie i Padri, i Mariti, i Fratelli, e i Padroni di chi contravveniva. Solamente fu da i noſtri Conſervatori ſaggiamente permeſſo, che per ogni Famiglia mancante d' Uomini una Donna aveſſe libertà d' uſcire di caſa per provvederſi del biſognevole a quell' ora, che ſonava una Campana determinata, e poteſſe ſtar fuori,

ri, finattantochè essa Campana cominciasse a sonare a botti, o tocchi, nel qual tempo aveano esse Donne da ritirarsi, prima che finissero i botti. Furono eccettuate da tal Proclama quelle Donne, e que' Fanciulli, che poteano andare in Carozza propria, perchè non fossero di Case sequestrate; come ancora le Contadine, ed Ortolane, portanti vettovaglie e frutta, con ordine però, che non entrassero in casa alcuna, e portando a' Padroni qualche cosa, la ponessero sulla porta della Casa senza entrar dentro. Furono altresì eccettuati i Fanciulli Contadini, che venissero avanti a i Buoi, e non altrimenti; e le Rivenderuole d' erbe e frutta, non abitanti in Case sospette, e non inferme, e le Levatrici, alle quali era lecito l'andare a levare i parti, ma non ad altro, nè per altro. Sarebbe sommamente utile il provvedere ancora a que' gravi disordini, che possono cagionare molto più in questi, che ne gli altri tempi, le Donne da partito, o pubbliche Meretrici.

Emanò anche Editto in Modena, che nessuno *Ammalato* o di Pestilenza, o di qualsivoglia altro Male, potesse caminare per la Città; siccome nè pure introdursi in essa Città, o mutar Casa, senza licenza del Magistrato. Sarebbe anche necessario il far girare di notte tempo la pattuglia con alcuno della Sanità, sì per impedire i furti, e delitti, e sì per sorprendere chi violasse i Sequestri, e i trasporti furtivi di Robe Infette, con contravvenire a' premurosi Editti, che saranno stati fatti, e si dovranno rigorosamente far' eseguire, dipen-

den-

dendo in gran parte da questi due riguardi o la continuazione, o l' aumento irreparabile del Contagio. Gioverebbe ancora serrar con baricate tutte le Contrade, o almen le più Infette, e custodirle poi di notte, per vietare i suddetti disordini, con libertà a chi fa la guardia di tirare archibusciate a chi furtivamente tentasse la fuga. Ciò fu saviamente praticato in Palermo per le contrade, che aveano tutti gli abitanti Infetti, facendo mutar casa solamente a que' pochi, che non erano peranche colpiti dal male. Si fuggono d'ordinario assai volentieri i *Beccamorti*, e spezialmente in tempo di Peste; contuttociò fu saggiamente ordinato con pubblica Grida, che i medesimi (siccome gli altri Serventi de' Lazzeretti) portassero tutti un' abito uniforme, cioè un camiciotto di tela incerata del medesimo colore, acciocchè ognuno si tenesse lungi da loro; e fuori del tempo del loro ufizio, stessero serrati nelle Case loro assegnate in sito men geloso, con sola permissione di andare ad un' Osteria destinata per loro soli, i cui abitanti non poteano aver Commerzio con altri. E per animar le Persone basse a questo abborrito bensì, ma molto caritativo impiego, si tassò la lor mercede a sette lire (queste presso a poco importavano allora dieci Paoli) per ciascun Morto, che portavano a seppellire in casse; e per gli altri fuori delle casse lire cinque; e per gli Poveri l'Ufizio della Sanità pagava loro 40. soldi per ciascuno. Nessuno poteva esercitar la funzione di *Beccamorti* senza licenza ed approvazione del Ma-

gistra-

giſtrato. Tutto ſaggiamente. E ſi avverta; che per quanto ſi può s' hanno a ſciegliere perſone dabbene per tale incumbenza. Ma perche non è molto facile il trovarne delle sì fatte, ma sì bene è faciliſſimo, che aſſumano tal carico uomini immodeſti, e diſordinati, e quaſi tutti con diſegno e ſperanza di far bottino, non mancando avaroni, che contra tutti i divieti cercano di profittare colla compra di tali Robe; ſi proccuri almeno di dar loro uno o più Capi timorati di Dio, e di maggior prudenza, e diſintereſſe, che li tengano in freno; e poſſano gaſtigargli, o farli gaſtigare, occorrendo, ancora col più grave de' gaſtighi, in caſo di diſubbidienza; invigilando ſopra tutto, che non rubbino con diſcapito dell' anima loro, e con accreſcere mercè delle Robe Infette il pericolo a ſe ſteſſi, o ad altri, di perire un giorno. Queſto diſordine è quaſi irremediabile, e ſi provò anche in Venezia, dove pur tali perſone naſcono eredi della profeſſione; ma può rimediarvi non poco la vigilanza de i Magiſtrati, mettendo ſpie, diffidenze, e uomini dabbene fra loro. E' ſtato oſſervato; che alquanto dopo fornita la Peſte mancano di vita non pochi di coſtoro, che s' erano preſervati in mezzo alla Peſte. Per altro la ſperienza fa vedere in que' tempi, che i Beccamorti, benchè tutto dì maneggiano con graffi, uncini, e bene ſpeſſo colle mani Cadaveri Appeſtati, pure non ne ſogliono reſtar' eſſi infettati; o ſia perchè ſiccome ad altri Veleni ſi può a poco a poco avvezzare un' uomo, così anch' eglino s' accoſtumino a quello della

Pe-

Peste, o sia (e questo sembra più verisimile) che s'imbattano a far quel mestiere Persone di temperamento opposto alla forza di questi spiriti velenosi, e incapace di riceverli, siccome d'ordinario sono incapaci di ricever la medesima Peste tanti Quadrupedi ed Uccelli, quantunque praticanti con Uomini Appestati. Non si vuol però tacere, che sul principio delle Pestilenze molti de Beccamorti sogliono sloggiare anch'essi dal Mondo, e restar preda della loro preda, e così, non subito, ma a poco a poco viene a formarsi l'assemplea di quei, che restano vivi, perchè resistenti al male, e che seppelliscono tanti senza cader' eglino mai nella fossa. Ogni Quartiere avrà i suoi Beccamorti assegnati, che o la mattina per tempo, o la sera sul tardi raccoglieranno i Cadaveri per trasportarli sulle carrette al Luogo destinato, dando segno alle Case o con la voce, o in altra forma. In caso di gran necessità si potrà dar questo impiego a chi già fosse stato condannato alla morte, o alla galera, s'eglino il vorranno, badando però, che non sieno rei di ladrerie, nè di coscienza troppo perduta. Così può ancora farsi negozio, affinchè i Poveri si guadagnino il vitto o con tale impiego, o con servire a i Lazzeretti.

Essendosi poi osservato in Modena, che riusciva di molto pregiudizio il *Commerzio* de' Cittadini coi Contadini, comunicando disavvedutamente gli uni a gli altri il mal Contagioso: fu con pubblico Proclama ordinato, che essi Contadini, venendo alla Città, non potessero praticare, nè commerziare co' Citta-

dini, nè entrar nelle Case d' essi, fuorchè ne' cortili, e nelle cantine, in occasione d' introdurvi le uve, ed altre entrate della campagna. Anzi scorgendosi quasi estinto nella Città il Morbo, da cui non erano alcune Ville peranche affatto immuni, fu pubblicato nuovo Editto, in cui si proibiva a i Cittadini l' entrare in modo alcuno in Città con Fedi di Sanità, o senza. Nulladimeno conducendo Vettovaglie, si permetteva loro l' ingresso, purchè dirittamente andassero a varj luoghi destinati nella Città per venderle, e non uscissero da questi luoghi, e serragli. E chi conduceva carri con legna, fieno, Vettovaglie, e simili rendite della campagna, dovea condurle a dirittura, ove erano destinate, senza però entrar nelle Case, e non iscaricarle nella Strada. Ma perchè i Cittadini o per inavvertenza, o per malizia, poteano trattare, e commerziar con costoro nel loro passaggio: anche a ciò sarebbe stato bene il trovar ripiego. Non ben sopito il male nella nostra Città, fu anche ordinato, che i Cittadini, i quali andavano, e tornavano di Villa, non avessero più questa libertà, ma in termine di otto giorni, se voleano, ritornassero entro la Città, avvisando però due giorni prima di venire, acciocchè si prendessero le dovute informazioni, se si potevano ammettere. Non verendo entro quel termine, non erano più ammessi: e ciò per essersi osservato molto pregiudiziale l' andar loro, e venire, dopo aver praticato co i Contadini Infetti.

Si stese la cura e lo zelo de i Conservatori

tori della nostra Città al buon' ordine delle Ville del distretto in que' fieri tempi. Pertanto con pubblica Grida furono destinati per ogni Villa uno o due Deputati de' megliostanti e più abili, i quali fossero tenuti ad assister' ivi, e far' eseguire i seguenti Ordini della Sanità. Cioè, che avessero tutti tanto Contadini, come Cittadini ivi abitanti, da denunziare i Morti, e gl' Infermi a persona destinata; che non si facesse ivi trasporto o maneggio di mobili Infetti, o Sospetti; si provvedesse a i miserabili; si destinassero Beccamorti co i dovuti riguardi; quei d'una Villa non andassero a Messa in altra Villa; non potessero, nè anche per condurre Vettovaglie alla Città, partirsi dalla lor Villa, senza licenza del Deputato, e Fede del Curato attestante la Sanità, il quale andasse ben circospetto in farla; si vietassero Conviti, giuochi, trebbi, adunanze &c.; dovesse ogni Masaro, o Sostituto, ciascuna Domenica far leggere alla Chiesa i Nomi e i Cognomi de i morti per Contagio, e de' vivi sospetti, e di chi avesse trattato con esso loro, a fine di fuggirne il Commerzio. Con questi, ed altri Ordini, si proccurò soccorso e difesa anche al Contado. E quì si ricordino i Conservatori, e le Terre, e Ville d' aver l' occhio attentissimo sopra le Donne, che vanno a trar la Seta, chiamate da noi *Calderane*. Da queste, che finite le lor faccende vogliono a tutti i patti tornarsene alle lor case, fu nel 1630. disseminata la Peste in varie parti delle Montagne di Modena, che dianzi godeano buona salute. Da i Vignolesi,

che continuamente battevano i proprj confini, ne furono ſorpreſe due, e impedito loro fortunatamente il paſſaggio, perchè da lì a poco ſi ſcoperſero Infette, e laſciarono poi di vivere ſotto una quercia, ma ſenza nocumento di quel paeſe.

C A P. VII.

Commerzio co' Foraſtieri interdetto. Regole per preſervarſi illeſo nelle Terre e Città Appeſtate. Cautele del veſtire, e del praticar con Infetti. Pruove, che ſi può facilmente preſervare, tratte dalla Sperienza. Neceſſità, e utilità del Coraggio in tali caſi.

ALtri utili regolamenti furono fatti, e pubblicati dalla noſtra Città, ſoliti e comuni anche alle altre, per evitare ſul principio, e nel proſeguimento della Peſte; il *Commerzio* co' *Foraſtieri*. In tempi tali, venendo Perſone da Luogo Infetto o Soſpetto, hanno i Deputati a i Paſſi, e Confini, ſenza nè pure riconoſcer le Fedi d'eſſe, da rimandarle; o ſe già ſono entrate, gaſtigarle, o metterle in contumacia, cioè coſtringerle alla Quarantena o in Lazzeretti, o in Capanne alla campagna, o in Caſe deſtinate a poſta, facendo loro buona guardia. Per altro ne i timori del Male ſi vieta l'ingreſſo a Perſone tali ſotto pena della vita; e alcuni Magiſtrati, che conoſcono neceſſario il rigore, talvolta hanno fatto eſeguire tal pena per terrore degli altri. Il permutarla, e diminuirla ſecondo la maggiore

o mi-

o minor frode loro, e più, o men grave pericolo dello Stato, si rimette alla Prudenza, e Carità di chi comanda. Venendo poi Viandanti da Luoghi non Infetti nè Sospetti, i Deputati non li lasceranno avvicinare, se non quanto possano udirli, e vederli, finchè sia riconosciuta la Fede legittima della Sanità. Nel ricever le Fedi, dovranno i suddetti Deputati avere in mano una Canna (o altro simile strumento) e in capo ad essa pigliarle; e prima che le tocchino, farle passar sopra il Fuoco, quanto basti per purgarle. Venendo seco Lettere, non le lascino passare, senza prima abbronzarle, purchè sieno espresse nelle Fedi, e non vengano da Luoghi Sospetti, dovendosi in dubbio chiarire. Dee pure provvedersi a i *Corrieri*, *Postiglioni*, e *Staffette*, affinchè si regolino anch' essi colle Leggi de gli altri, e duri, finchè si può, il Commerzio delle Lettere, ma senza pregiudizio della Sanità. L'aver talvolta disputato con gran freddezza l'ingresso a certe Persone o Mercatanzie dubbiose, ha dato quasi miracolosamente assai tempo di scoprire, ch' esse portavano seco la Peste. Ferrara preservata ne vide alcuni esempj. Dee parimente provvedersi a i disordini, che potrebbono recare i *Birri* in portarsi a far le loro esecuzioni entro o fuori della Città.

Sotto pena della galera, e di 200. scudi, ed anche maggiore, niuno, sia Forestiero, sia del paese, venendo da Territorio straniero non bandito nè sospeso, possa indirettamente, o furtivamente, e fuorchè per le strade destinate, entrar nello Stato o Distretto, e nè pure

toccarne una parte, senza aver prima presentate a i Confini e Passi le sue Fedi a i Deputati. Chi poi entrasse furtivamente, venendo da Paese Infetto o Sospetto, benchè con Fede di Sanità, è senz'altro già incorso nelle pene de i Bandi. Trovando i Contadini alcun Forestiero fuori delle Strade maestre, saranno obbligati, sotto pena afflittiva ed altre, ad interrogarlo, ove sia indrizzato il suo viaggio; e conoscendo, o dubitando, che si sia divertito dalla diritta Strada, o pure solamente scorgendo, che non abbia Fede di Sanità, saran tenuti a fermarlo, ovvero, occorrendo, dovranno levargli dietro romore, e condurlo immediatamente all'Ufizio della Sanità del Passo più vicino, consegnandolo all'Ufiziale. E' anche da farsi rigorosissimo Editto, che nessuno ardisca di uscire del Territorio per andare in Luoghi Sospesi o Banditi, per esca di guadagno, o per altro rispetto, con pensiero di ritornarsene poi segretamente nello Stato.

Notizie, triviali forse per alcuni, ma certo ignote e necessarie a i più del Popolo, per non essersi eglino mai trovati in sì terribili assedj, sono in buona parte le finquì esposte. Non si può dire, nè raccomandare abbastanza, cosa importi, e quanto giovi in questi cimenti il guardarsi dal *Commerzio* altrui, e insin delle Persone, che sembrano più sane, e più guardinghe. Il Cardinal Gastaldi, che fu uno de' principali regolatori di Roma nella Peste del 1656. scrive, che di tanti Rimedj, che si proponevano, non si trovò mai il meglio di quello di proibire severamente il Commerzio fra le

Per-

Persone; imperocchè troppo disavvedutamente si riceve, e si comunica il Contagio pestilenziale: *Magnopere*, dice egli, *semper institi, ut severe Commercia omnia interdicerentur. Experientia edoctus*. Più delle Amicizie giovano in tempo di Contagio le Nemicizie, ed è meglio trovarsi allora in prigione, che poter liberamente vagare quà e là. In fatti si osservò nella Peste sudetta di Roma, e in quella di Modena del 1630. che non penetrò il Male in alcuni Conventi di Religiosi, e molto meno in quei delle Monache; e se cacciossi pure in due o tre, non vi fece verun progresso, ma si soffocò con gran felicità.

Sicchè (e sel ricordino bene i Lettori) il morir di Peste, d'ordinario non viene dal trovarsi in mezzo alla Peste, e in una Città, o Terra appestata, ma dal non sapere, o dal non poter' ivi schivare, o ben regolare il *Commerzio* colle *Persone*. E ciò mi fa scala ad un' altro punto di grandissima importanza, che desidero ben' impresso in mente di tutti. Dico pertanto, che in tempi di Contagio chiunque non può ritirarsi dalla Città, ed è necessitato a fermarsi ivi, sia perchè non ha ricovero altrove; o perchè gl' impieghi, ufizj, ed interessi suoi l' obbligano a non partirsene: dee farsi animo, e concepire un gran *Coraggio*, persuadendosi, che con tutto lo strepito della Pestilenza egli ne potrà facilmente campare, e ne camperà coll' ajuto del Signore Iddio, in cui dee riporre la sua maggior fiducia, se userà quelle cautele; e que' Preservativi, che s' andranno divisando.

E che ciò sia vero, non c'è il migliore argomento per provarlo, che la Sperienza stessa. Egli è notissimo, che chi allora può tenersi chiuso nelle sue Case, fuggendo il *Commerzio* delle *Persone* pericolose, e tenendo ben serrate, e assicurate le porte sue, per l'ordinario non contrae la Peste, purchè non fosse Appestata l'Aria tutta di quella Terra o Città (il che quasi mai non avviene), e purchè l'abitazione sua non sia così stretta o mal posta, che per necessità le si comunichi l'Aria Infetta delle Camere, abitate da Infermi di mal Contagioso. Lo stesso, che accade a i Monisterj, succede per gli abitanti delle Case private, ogni qual volta queste Case si facciano diventare come tanti Monisterj di Religiose. Nulladimeno, perchè la necessità costringe anche la maggior parte di coloro, che stan volontariamente rinchiusi, a provedersi di Cibi, e d'altre cose, che loro mancano: basta, che usino alcune circospezioni, praticate allora da tutti i saggi con buon successo. Voglio dire, che stando le Persone rinserrate nelle Case, senza uscirne possono elle provvedersi di tutto, calando corde con una cesta, o canestro, o altro simile ricettacolo dalle finestre, e tirando su tanto i Cibi, quanto i Medicamenti, utensili, ed ogn'altra cosa, che loro occorra. Si fa stare fuor di casa un Servo, che provvegga di tutto; che se non si ha tal comodità, non mancano persone, che per pochi soldi van provvedendo, e portando giornalmente i Cibi, e l'altre cose a chi ne ha bisogno; e mancato un Provveditore estraneo,

se

se ne trova immediatamente un' altro, perciocchè o il Magistrato deputa questi Vivandieri, o supplisçono i men comodi, e bisognosi, che allora son molti, ingegnandosi ciascuno di vivere alle spese de' Cittadini comodi. Quali Robe possano riceversi, e maneggiarsi senza sospetto, e come s'abbia ad assicurar per le altre, il vedremo fra poco. Sicchè il primo gran Preservativo per chi può è il fuggire; e il secondo per chi non può, o non dee fuggire, si è lo starsi ritirato in casa, e lontano dall' altrui Commerzio.

C' è di più: non solamente chi si chiude fra le mura della sua Casa, ma eziandio chi o per bisogno, o per ufizio ha da uscire fuori di Casa, e aver qualche Commerzio con gli altri, potrà farlo, e dovrà farlo intrepidamente, purchè lo faccia colle cautele, che si andranno accennando, e che possono molto ben conservarlo illeso, anche se tratterà ne' Lazzeretti, e con Persone Infette o Sospette, come accade a molti Ufiziali, Cerusici &c. Sarebbe bene allora per tutti quei, che escono di casa, ma certo sarà spezialmente bene, anzi necessario per chi dee praticar gente Ammorbata, il portare una sopraveste di Tela Incerata; o pure di Marocchino, o d'altro cuojo sottile (queste si credono migliori di tutte) ovvero di Taffettà, o d' altra manifattura di Seta, perchè alle vesti di Lana troppo facilmente s'attaccano gli spiriti velenosi del Morbo, ma non già s' attaccano se non difficilmente (per quanto vien creduto) alle Incerate, e a' Marocchini, e non si possono ritener lungo

go tempo dalla Seta ſpiegata. Avvertaſi però, che le veſti di Seta non debbono eſſere fatte con luſſo, nè con gran cannoni, e piegature, ma hanno da farſi povere, e più toſto corte; avendo laſciato ſcritto il Mercuriale, che alcuni Medici nella Peſte di Venezia de' ſuoi dì ſi tirarono addoſſo la rovina per aver nelle viſite de gl' Infetti portate veſti lunghe e larghe, e belle pelliccie, ſecondo l' uſo d' allora. Chi non ha Seta, nè altro di meglio, uſi almeno Lino, o Canape, più toſto che Lana. Alcuni hanno talvolta uſato di coprir' anche la faccia con una maſchera, o bautta, a cui mettevano due occhi di criſtallo; ma non è neceſſaria tanta ſcrupuloſità. Per chi non poteſſe trovar' Incerate, nè ſapeſſe farne, ſtimo bene inſegnarne loro la Ricetta. Si fa bollire a fuoco moderato per quattro o cinque ore Olio di Noce, o di Semenza di Lino, e quando non s' abbia altro, d' Uliva, mettendovi dentro per ogni libra d' Olio un' oncia di Litargirio, e una dramma di Maſtice, e dimenandolo di quando in quando con una ſpatola. Raffreddato che ſia l' Olio, ſi dà con pennello una mano d' eſſo al Taffettà colorito, che ſi vuol' incerare, facendolo ſtare ben tirato in telajo, e mettendolo poi al Sole per due o tre giorni, occorrendo, tanto che ſia bene aſciugato. Quindi ſe gli dà un' altra mano d' eſſo Olio, e ſi torna a far' aſciugare: con che ſi avrà ſenza cera il Taffettà incerato, pieghevole, e maneggiabile. Nella ſteſſa guiſa ſi potranno incerare altre Tele ſottili di Lino. Per le Tele groſſe ſi meſcola coll' Olio Terra d' om-

d'ombra ben ſottilizzata, e paſſata per ſetaccio, di quel colore che ſi vuole. Ma per queſte uſano altri di mettere più Litargirio nell'Olio, cioè ſino a tre once per libra d'Olio, chiudendolo in una pezza, la quale ſi fa ſtare immerſa e ſoſpeſa nel ſuddetto Olio, quando bolle.

Appreſſo convien'adoperare Profumi, ſpugne inzuppate in liquori, ed altri Preſervativi, de' quali s'andrà parlando di mano in mano. Si può anche paſſar per le Contrade, e far'altre facende per la Città, ma badando di non toccar Robe Soſpette, e di non accoſtarſi a gente Infetta, o dubbioſa; ſecondo i ſegni, ch'eſſa ha da portare; e ſarà ſempre maggior ſicurezza il fidarſi poco di tutti. Dovendo parlare a tal gente, ſe le parli in lontananza; e pel reſto de gli uomini ſarà anche buon conſiglio il tenerſi in qualche diſtanza da loro, e non accoſtarſi molto alle medeſime ſenza neceſſità. Così i Medici poſſono parlare a gl'Infermi con farli venire alle porte, o alle fineſtre; intendendo lo ſtato loro, e preſcrivendo loro opportuni Rimedj. Che ſe pur vogliono, o debbono accoſtarſi, e toccare il polſo a gl'Infetti di Morbo peſtilenziale; hanno da toccarli colle dita prima bagnate nell'Aceto, che porteran ſempre ſeco, e con tener la faccia rivolta all'indietro guardarſi di non ricevere il fiato dell'Infermo, uſando anche un ventaglio, con cui ſpingano l'Aria verſo la Perſona Malata, ſiccome ancora oſſervando, che non iſpiri vento dalla parte d'eſſa verſo il Sano. Altrettanto avran cura

di fare i Cirusici, Ufiziali, e Serventi. Nè entrino in Camera, ove sieno Infetti, se prima le finestre non saranno state aperte per buono spazio di tempo, e rinovata, e rettificata l'Aria d'essa stanza con qualche Profumo. Oltre a ciò sogliono alcuni chiamati a medicar'Infetti, turarsi per quanto possono, il naso e la bocca, e tutti poi si difendono il respiro (e questo basta) con la spugna inzuppata in Aceto, anzi alcuni si cuoprono quasi tutto il volto con un panno bianco, inzuppato del medesimo liquore.

Con queste Diligenze, e con gli altri Preservativi, & ordini, che accennerò intorno alla Dieta, egli è certo, che prudentemente si può praticare ancora con gli abitanti d'una Città o Terra Infetta senza timore, e con virile Coraggio. In fatti la Sperienza (torno a dirlo) troppe volte ha fatto vedere, essere convenevole, e fondatissimo un tal Coraggio, e potersi facilmente preservare il Savio in mezzo alla Peste, e nel Commerzio con Appestati. Nel Contagio di Roma dell'Anno 1656. il Sommo Pontefice con assai Cardinali stette fermo in Città; e di tanti Prelati e Nobili, che governarono allora quel Popolo, e tutto dì cavalcavano per la Città, visitavano Lazzeretti, e facevano tante altre funzioni, non si sa che alcuno perisse di quel male; e pure entrò esso anche nella Famiglia bassa d'alcun di loro. Lo stesso avvenne, durante la Peste della nostra Città nel 1630. e noi sappiamo, che *Marsilio Ficino*, *Filippo Ingrascia*, *Girolamo Fracastoro*, *Silvio de le Boe*, e tanti

ti altri Medici famosi si trovarono in mezzo alle Pestilenze, e coraggiosamente vi assisterono senza riportarne alcun nocumento. *Bernardino Cristini*, cognito fra i Minori Osservanti per gli Arcani del Riverio, ed altre Opere di Medicina da lui pubblicate, era stato dianzi Medico d'un Lazzeretto in Roma nel poco fa mentovato Contagio, in cui nota anche il Cardinal Gastaldi, che *Gregorio Rossi* Medico valente praticò sempre, e curò gli Appestati, e non contrasse mai morbo alcuno. Il *Diemerbrochio*, celebre Medico, anch' egli senza menoma lesione medicò Infetti e non Infetti nella Pestilenza di Nimega del 1636. col metodo, che diremo più a basso. Tanti altri Medici, che scrivono della Peste, furono la maggior parte intrepidi in tempi d'essa, e non lasciarono di visitar gli Appestati.

Non è degno di minor' attenzione il sapere, che quantunque talvolta anche qualche Principe sia morto di Peste, e sia avvenuta la stessa disgrazia a de i Nobili, Deputati allora al governo: tuttavia le persone Nobili e Civili, d'ordinario si preservano molto bene nelle stesse Città Infette, ed esercitano egregiamente i loro Ufizj, nè si tengono in una volontaria prigione. Il potersi eglino nutrire di Cibi sani, e l'abbondare di molti comodi, e Preservativi, con Case larghe, Vesti a posta, e senza necessità o ingordigia di toccar Robe Infette, serve loro di un continuo riparo contra il Veleno. Se Principi, e Nobili, in tali occasioni mancarono di vita, ciò fu per un' ardente zelo di Carità, che li fè troppo es-

porre

porre a pericoli per benefizio del Popolo loro, e della lor Patria, ovvero perirono essi per poco uso del lor Giudizio, solamente in Città, che per la gran popolazione e strettezza rendevano indomita, e stranamente comunicabile la fierezza della Peste. Del resto nell'altre Terre e Città meno strette, e meno abitate, le persone Nobili, civili, e comode, purchè savie, sogliono passarla netta: e ciò costa da troppe esperienze. Contra il povero volgo, e contra chiunque è costretto allora dal bisogno a non istare in riguardo, o è lusingato dalla brama d'arricchire, si suole scaricare il furor del Contagio. Anche nella Peste, che tre anni sono afflisse cotanto la Polonia, toccò quasi tutto alla misera plebe il flagello, restando intatta la Nobiltà; e ciò tuttavia si osserva in quella, che sì malamente infesta le Provincie dell'Austria, della Boemia, e le circonvicine: il che però non adduco per bastante esempio a gl'Italiani, essendo io assai persuaso, che in questi paesi più caldi la Peste sia meno discreta, e ch'ella farebbe strage anche della Nobiltà, se questa non usasse più riguardi di quei, che si praticano in Germania. Finalmente è da osservare, che in cadauna Peste si truovano Persone giovani, e vecchie, maschi, e femine, infermicci, e mal nutriti, o pur sani, robusti, e nutriti bene, che quantunque vivano con Appestati, e tocchino le Robe loro, pure non contraggono la Peste a cagione della lor particolar disposizione o complessione, dotata d'un'occulta attitudine per resistere a gli aliti e spiriti pesti-

len-

lenziali. Perciò si mirano allora tanti Beccamorti, Serventi, Cerusici, ed altri, che si mantengono sani ed illesi in mezzo a gli Appestati. Sarebbe temerità il fidarsi, o far pruova di questo senza necessità; ma posta la necessità, è bene ricordarsi ancora di tal'osservazione. Similmente gioverà il non dimenticarsi, che tal sorte di gente, restando essa illesa dall' Infezione, la può poi facilmente portare ad altri, che non si guardino dal loro Commerzio.

Il perchè torno a dire, che chi non può, o non vuol ritirarsi dalle Terre e Città Infette dee far *Coraggio*: che si può molto bene anch'ivi resistere a questo nimico, purchè si mettano in opera gli avvertimenti e Preservativi, che ci sono insegnati da Maestri di Sperienza, e ch'io ho nella presente Opera raccolti. Anzi aggiugnerò cosa, che parrà strana ad alcuni, e pure vien' insegnata da chiunque tra i Medici e Politici ha trattato di questa materia: cioè: cha lo stesso aver *Coraggio*, e il vivere allora senza *Paura*, è un potentissimo Preservativo contra la Peste. Ci assicurano i Medici trovatisi a questo fuoco, essere al sommo nociva la forte *Apprensione*, e il *Timore*, che d'ordinario s'imprime allora nella maggior parte del Popolo, di dover morire, e di non poter fuggir questo colpo, e di aver da prendere la Peste ad ogni passo. Così disposti, e mal' affetti gli Animi, e i Corpi, troppo facilmente contraggono allora il Mal pestilenziale; e non pochi, anche senza aver la Peste, vengono a morire per *Paura*

della

della medesima Peste ; laddove all'incontro tanti altri, benchè tutto dì conversino con Appestati, pure si preservano: frutto del loro *Coraggio*, il quale non teme la vicinanza di quel Male, benchè mostrino secondo i consigli della Prudenza di temerlo col non trascurar que' riguardi e Preservativi, che convengono in tali occasioni. Anche i più Coraggiosi in guerra van cauti: altrimenti sarebbono non Coraggiosi, ma Temerarj ed Audaci, e intanto il loro Coraggio suol difendere essi, toccando poi le busse ordinariamente a i soli Paurosi.

CAP. VIII.

Come si possa guardare dall' Aria Infetta. Odori Preservativi, e varie Ricette. Odori sottili e calidi nocivi. Maniere di purgar l'Aria delle Case, e della Città.

PAssiamo all'*Aria*; per mezzo di cui può comunicarsi a i Sani l'altrui malore. Certo è, che la respirata da gli Appestati, e quella, che è ambiente del Corpo loro, può sino alla distanza d'alcuni passi stendere il suo Veleno. Perciò i Sani debbono passar lontano, e tenersi lungi dalla gente Infetta e Sospetta; e molto più hanno da guardarsi d'entrar nelle Camere, ove sieno, o sieno stati Infermi di mal Contagioso; o entrandovi hanno da usar le cautele dette di sopra, e l'altre che diremo trattando dell'espurgazion delle Case. Ma per assicurarsi bene di non tirar col respi-

ro

ro l'Aria Infetta, chiunque esce di Casa, e molto più chi ha da praticar con Persone pericolose, porterà sempre seco in un vasetto, bussolotto, o palla una Spugna inzuppata d'*Aceto*, o pure porterà Pomi artifiziali odoriferi, e o quella, o questi andrà odorando e fiutando, e non li deporrà mai, quando sia vicino a persona Infetta, o Sospetta, e alle Robbe loro. Da quasi tutti i corpi, anche duri, e molto più da gli Animali, da i Vegetabili, da i Minerali &c. escono continui effluvj, che formano un' Atmosfera, o circonferenza intorno a quel Corpo; e però quei di gagliardo e sano Odore diffondendosi all' intorno della persona, la difendono da i Pestiferi, o tenendoli lontani, o correggendoli.

L' *Aceto* solo, purchè fatto di buon Vino, è bastevole Preservativo. Tuttavia chi può, gli accrescerà il vigore nella seguente forma:

Aceto Imperiale.

℞. *Radici d'Angelica, d'Imperatoria, di Garofali ana* (cioè parti eguali, o sia di cadauna) *dramme due. Soppistale leggiermente, e metterle in un vaso di grandezza mediocre, dove sia Aceto ottimo, e bianco, se sia possibile. Chiudi bene il vaso; e agitalo, sbattendolo molte e molte volte, acciocchè gl' ingredienti si mescolino bene. Lascia il tutto in infusione per una notte sopra le ceneri calde. Di poi conservalo per gli tempi di bisogno, inzuppandone una Spugna da portarsi in mano serrata nella palla, per gli buchi della quale*

ne tirerai spesse volte l' odore. Oltre a ciò potrai ancora con lo stesso Aceto ungere le narici, i polsi delle tempia, e delle mani.

Pomo o Palla odorifera, che preserva dalla Peste.

℞. Polvere di Garofali, Cannella, Noci moscate ana mez. onc. Storace, Bengioino ana dram. 2. Maggiorana, Mente, Salvia, ana dram. 1. Si pongano in Acqua rosa, ove prima sia dissoluta Gomma dragante. Se vorrai, potrai aggiungervi alquanto di Muschio, o di Zibetto, e con questo formerai un Pomo da portare in mano per odorarlo.

Avverto però quì, che per parere dei più accreditati Medici servono poco, e fors' anche potrebbono nuocere in tempi di Peste gli Odori del *Muschio*, dello *Zibetto*, ed altri simili di qualità, per così dire; dilatante, lussoriosa, e offensiva del Capo, siccome troppo sottili e calidi. L'*Ambra grisa* dovrebbe entrare in questa classe; ma veggo molti commendarne l' uso in varie guise ne' tempi di Peste, e però non mi arrischio a condannare i Pomi appellati d'*Ambra*. All' incontro sono di un mirabil' ajuto gli altri Odori, per dir così, restringenti, freddi, e confortativi, che andrò accennando. Assaissimo in primo luogo è da stimarsi la *Canfora*, usandola allora o per l' odore, o ne i Medicamenti. Alcuni se ne fidano più che dell'*Aceto*. Io non direi tanto, perchè l' *Aceto* è il Re degli Odori Preservativi in tempo di Contagio; ma dirò

bene,

bene, che la *Canfora* anch'essa vien concordemente da tutti i migliori Autori commendata assaissimo, siccome uno de' più potenti Preservativi, e perciò si troverà qui consigliata in molte altre guise, ma co i riguardi, che dirò a suo luogo. La Comunità di Ferrara fa manipolar certe Palle odorose di mistura particolare, che sono credute molto giovevoli. Ma io son d'avviso, che ogni Palla, purchè di gagliardo e sano odore, possa produrre il medesimo effetto; perciocchè inclino a credere, che non dal semplice contatto delle Robe, per chi è sano di cute, ma dal Respiro del fiato, per cui s'introducano i Corpicciuoli pestilenziali nel Corpo, soglia sempre, o per lo più, venire la comunicazion della Peste; e però qualunque Odor grave, e vigoroso che si adoperi, sia bastevole a tener lontani, o a correggere gli effluvj Pestilenziali.

Vogliono altri, che mirabilmente serva da odorare, da tenere in mano, e da ungere le narici quest'altra oomposizione.

Palla odorifera oliata.

℞. *Olio di Carabe fatto per distillazione parti 2. Olio di noce moscata fatto per espressione parte una. Cera bianca tanta, che possa tenere in corpo questi Olj. Poi liquefà la Cera, scalda gli Olj, il tutto separatamente. Mescola dipoi insieme, lascia raffreddare, e formane Palla, che o porterai in mano, o terrai chiusa in un vasetto, per andarla odorando.*

Altri Pomi, o Palle preservative dalla

 Peste,

Peste, da portarsi in mano per odorarle spesso, ed anche in seno, si possono formare delle seguenti cose, o di parte di esse, ben polverizzate, e passate per setaccio, e impastate con Gomma arabica, o Dragante, con Olio di Spica, o con Acqua rosa, o altro liquore, *Rose rosse, Sandali bianchi, e rossi, Legno Aloè, Cinnamomo, Macis, Canfora, Noce moscata, Seme e Scorze di Cedro, Storace, Calaminta, Ladano, Fiori di Nenufari, Spodio, Basilico, Maggiorana, Cubebe, Carabe, Mastice, Calamo aromatico, Mirra, Bengioino, Radici di Valeriana, di Tormentilla, Dittamo, Foglie di Ruta, Trementina bislavata* &c.

Per tutte le Persone, e per tutti i tempi servirà l'avere una Palla rotonda, o come ovata, da tenersi commodamente in mano, fatta d'Argento, o d'Avorio, o di Stagno, o di Cipresso, Lauro, Ginepro, o d'altro Legno, se si può, odoroso, vota di dentro, e proforata nella parte di sopra, che possa aprirsi e serrarsi, entro cui si mette ordinariamente un pezzetto di Spugna nuova inzuppata in *Acqua rosa, Malvagia, e buon' Aceto Rosato, o Violato, o di Ruta*. Una tal Palla è utile a tutti; e sbattendola alle volte sopra la palma delle mani, si possono bagnare i polsi. Altri vi aggiungono alcune delle Polveri odorifere dette di sopra; o aggiustano l'Aceto con *Ruta* ed *Angelica*, aggiungendovi tre grani di *Canfora*; o pure pigliando la Ruta fresca, e agitandola con *Aceto*, mentre si pesta nel mortajo, la pongono entro la Palla. Chi non avesse Palla, potrà tenere composizioni odorose

rose fasciate dentro zendado, o tela di Lino rara. E chi non potesse far'altro, porti seco mazzetti di Fiori, ed Erbe odorifere, come *Ruta*, *Melissa*, *Maggiorana*, *Menta*, *Salvia*, *Absintio*, *Origano*, *Rosmarino*, *Fiori d' Arancio*, *di Cedro*, *Ninfea*, *Basilico*, *Timo*, *Appio*, *Aneto*, *Foglie di Alloro*, *Cipresso*, *Aranci*, *Limoni*, *Cotogni* &c. Di queste cose ancora giovera il tenerne nelle stanze. Benchè l' *Aceto Rosato*, o di *Ruta*, sia di miglior perfezione, e maggiore efficacia, tuttavia il semplice Aceto, purchè fatto di Vin generoso, è bastevole Preservativo; e i Poveri non cerchino altro, nè credano, che le composizioni sieno sempre più utili, perchè composte di più ingredienti. Angelo Sala prescrive con assaissime robe la ricetta per comporre un' *Aceto Bezoartico*, tenuto da lui per mirabile in resistere all' Infezione, con andarlo odorando. Insegna ancora un *Balsamo Bezoartico*, a cui attribuisce la medesima efficacia, coll' ungerne di quando in quando le nari, le tempia, e i polsi. Io lasciando tali composizioni inventate per gli ricchi, riferirò solamente la Ricetta prescritta da lui di un'

Aceto Preservativo per gli Poveri.

℞. *Grani di Ginepro freschi*, *Absintio*, *Ruta secca ana onc. 4. Incenso*, *Mirra*, *ana onc. 2. Si taglino i grani di Ginepro coll' Erbe minutamente*, *e grossamente si polverizzi il resto. S' infonda tutto in due misure d' ottimo Aceto entro d' un vaso ben serrato con sughero. Si*

 pon-

ponga in luogo caldo, e in un cantone presso il fuoco, di modo che tal materia stia calda per due o tre giorni. Poi si sprema, e si conservi per valersene ad odorarla.

Per tutti poi potrà servire quest'altra facile composizione.

Aceto Rosato Preservativo.

℞. *Aceto Rosato, Acqua rosa, e Vin bianco ana; cioè parti eguali, e ponvi dentro Carlina, Genziana, Radice di Ruta Capraria, detta Giarga, manipolo, cioè pugno uno, Scorze di Cedro, e un poco di Zedoaria. Fa bollire alquanto, e stare in infusione per 6. ore; poi cola, e riponi in vaso. Di questo alle occorrenze bevi spesso una gocciola, e spesso bagnati le mani e il viso, e alcuna volta con la Spugna tutta la persona.*

Egli e necessario difendersi il Corpo, o per dir meglio il respiro, con questi ed altri Odori dall'*Aria* pericolosa ne' tempi di Peste; e sarà ancora molto giovevole, e necessario il proccurar la pulizia, e purgar l'*Aria* medesima nelle proprie Abitazioni. Poco prima del tramontar del Sole per parere di tutti egli è necessario chiuder le finestre, e non aprirle se non levato il Sole; avvertendo ancora, che passando cadaveri per le strade; o potendo venir cattiva Aria dalle vicine Camere o Case, ove sieno Infetti, bisogna custodirsi bene con tener chiuse allora le finestre, e gli usci pericolosi. Quindi si debbono profumar le Stanze con *Solfo*, *Pece*, *Incenso*, *Mirra*, ed altri simili Odori sani, benchè talvolta spiacevoli, o pure con far' ivi bollire *Aceto*,

to, in cui sia infusa *Canfora*, *Garofali*, *Scorze* di *Cedri*, *Arangi* &c. Gioverà nella stessa guisa spruzzar le Camere con *Aceto*, o con altre Decozioni odorifere; siccome ancora il far'ivi bruciare, ed il tener'ivi Legni di buon'odore segati, come sono il *Ginepro*, il *Pino*, il *Lauro*, il *Cipresso*, l'*Abete*, il *Mirto*, il *Rosmarino*, il *Frassino*. Alcuni usano allora di aver due Camere separate, cambiandole mattina e sera, con istare nell' una, mentre purgano l' Aria dell' altra; e si bagnano spesso le mani e la faccia con *Aqua* fredda mischiata con *Aceto Rosato*, profumando ancora le vesti, e asciugandole bene al fuoco. Si astengono allora dalle *Saponette* in lavarsi, essendosi osservati de' cattivissimi effetti di tutto il Sapone, Saponate, e Ranno, o sia Liscivo, in tempi di Peste. Altri proccurano di rinovar l' Aria, e di purificarla nelle medesime Camere, ove stanno Infetti, tenendo aperte le finestre, e facendovi giocare il vento, se si può: con avvertenza però di non infettar con quell' Aria pestilente le vicine Camere sane.

Non è di minore importanza il tener purgata, o il purgare l'*Aria* della stessa Città. A questo fine appena s' ode romor di Contagio, che in ogni ben regolato Governo si danno tutti gli ordini più premurosi, e si fanno prontamente eseguire e mantenere, per la Pulizia della Città, con far nettare diligentemente le Strade, e Piazze, e ogni altro luogo dalle immondezze, e da qualunque cosa fetente, e con rigorosamente proibire il gittarvene alcuna, e sopra tutto gli escrementi, e le orine delle Persone Inferme. Si vietino i porci, le oche, ed altri o uccelli, o be-

ſtie immonde, e il far maſſa alcuna de i letti de' Vermi di Seta, o delle foglie di moro, dovendoſi tali puzzolenti maſſe, almeno dì due in due giorni, portar fuori di Città, e ben lontano, ſenza permettere il gittarle in Canali, o canalette. Hanno ſcritto alcuni, che da i fetidi letti de' Vermi da ſeta la Peſte di Deſenzano del 1567. ed altre del Piemonte aveſſero origine. Laſcio la verità al ſuo luogo, credendo io, che queſto poſſa aumentare, e non cagionare una Peſte vera. Stimano altri, che ſia giovèvole e preſervativo in tempi di Peſte l'odore o ſia il puzzo, che eſala dalle Concie, e fabbriche pe' Corami, Cordovani &c. ſiccome ancora da i Maceratoi della Canape; ma vien poſta in dubbio una tal' opinione da altre Sperienze, e da accreditati Autori, eſſendoſi veduto entrar molto bene in que' luoghi, o ſtrade il Contagio, e farvi forſe più ſtrage, che altrove. Più facilmente s' allignano, e ſi dilatano gli Spiriti Velenoſi del male, quando ſi poſſono mettere in groppa a i Vapori e alle Eſalazioni del ſuccidume, e di tutte le robbe marce, e fetenti. S' ha eziandio da vietare il muovere allora alcuna Cloaca, e il dar' alle fiamme per la Città erbacce, pagliacci, e ſimili materie, che recano cattivo odore, e tanto più, ſe aveſſero ſervito a gente Infetta, o Inferma, dovendoſi queſte portar'a bruciare fuori della Città, lontano almeno due miglia. Hanno anche le ſagge Città da uſare una ſtraordinaria diligenza per gli Ebrei, Nazione d' ordinario abitante aſſai ſporcamente, e aſſegnar Conſervatori particolari, che abbiano cura della lor pulizia.

Vo-

Vogliono alcuni, che giovi il far' allagare ne' bollori della State le ſtrade, per chi ha la comodità d'Acque o Fontane correnti. Anzi v' ha chi crede non inutili a purgar l' Aria i tiri d'Artiglierie, ſcrivendo Levino Lemnio, che la Città di Turnai fu co i frequenti sbarri delle medeſime liberata in breve da una fiera Peſte, pel movimento e per l'odore impreſſo con eſſe nell' Aria. Che che ſia di ciò, egli è ben certiſſimo, che la *Polvere da Archibuſo* bruciata co' debiti riguardi è un Profumo di ſomma energia, ed utilità per le Caſe; e che di un'univerſale ed incredibil'aiuto a preſervarſi dal Contagio, e ad eſpurgar le Robe, e a profumar le abitazioni, è il *Solfo*, di cui perciò biſogna far buona provviſione, e fidarſi non poco in tempi di Peſte. Anche gli antichi ne conobbero la forza antipeſtilenziale, eſſendo giunti co i Profumi d' eſſo a liberar molte Città da sì crudel nimico, e inſino l'Antichiſſimo Omero nel 22. dell'Uliſſea fa chiedere ad Uliſſe Fuoco, e Solfo, ch'egli chiama Medicina de' mali, per purgar le ſtanze della Caſa.

CAP.

C A P. IX.

Commerzio di Robe Infette proibito. Necessità di prima espurgarle. Tre maniere di spurgo. Più utile, e più facile quello de i Profumi. Dose e metodo per profumar Robe, Case, ed altri Luoghi. Ordini rigorosi per lo Spurgo, e necessità di questo rimedio.

PEr l'ordinario le Pesti hanno l'origine, o la loro dilatazione dalle *Robe*, cioè dalle suppellettili, panni, o merci procedenti da Luogo Infetto, o maneggiate da Persone contaminate da esso Morbo. Certo nessuna cosa più spaventosamente fomenta in tempi tali la carnificina degli Uomini, quanto la Diabolica ingordigia di tanti, che entrando nelle Case derelitte per la morte de' padroni, quindi furtivamente asportano Robe Infette, contaminando con ciò se stessi, altre Famiglie, e talora altri dopo molto tempo. Il perchè una delle più importanti cure del Governo della Sanità ha da esser quella d'impedire il *Commerzio delle Merci, o Robe Infette e Sospette*. Per questo, su i primi timori d'una Pestilenza vicina, si proibisce l'ingresso a qualsisia Roba de' paesi Infetti, e non si ammettono le procedenti da' Luoghi Sospetti, se non dopo la Quarantena, e dopo una legittima Espurgazion delle medesime, che si dee fare, prima d'introdurle in Città, cioè in qualche Luogo eletto a questo fine fuori della Città, e lungi dall'abitato. E notino i Magistrati, essersi

esserſi più d'una volta alle porte della Città ſotto Carra di Faſſine, o Fieno, o di Paglia, trovate Robe, delle quali non era permeſſo l'ingreſſo. La confiſcazion d'eſſe, e delle Carra, ſervì a benefizio de' Lazzeretti, e il gaſtigo per eſempio de gli altri. Di più convien avere particolarmente l'occhio ſopra gli Ebrei, ſiccome gente, che fa uno de' ſuoi maggiori capitali il traffico e traſporto di tali Robe. In Germania alcune Città nè pure concedono a tal gente le Fedi della Sanità, perchè vogliono interdetto ogni loro Commerzio.

Penetrato il male nella Terra o Città, allora ſi volgerà tutto lo ſtudio a trattenere i Sani dal toccar le Robe toccate da gl'Infetti, e Soſpetti. Ordinare pertanto con pene rigoroſiſſime, ſiccome fu fatto in Roma, ed anche nella noſtra, e in altre Città, che neſſuno ſenza licenza del Deputato ardiſca levare, o far levare qualſivoglia Roba da alcuna Caſa, Moniſtero, o altro luogo, ove ſia, o ſia ſtato alcun Malato, o Morto, ancorchè non Infetto di mal Contagioſo. Che a niuno ſia permeſſo l'introdurre Lettere, o altre Robe, fuorchè per le Porte aperte della Città, e con participazione de' Deputati, ſotto pena della galera, ed anche della vita, al qual gaſtigo furono ſottopoſte per ordine eſpreſſo del Papa ancora le Perſone Eccleſiaſtiche, Secolari, e Regolari, e coſtituite in Dignità. Che i Confeſſori, Medici, Ceruſici, Barbieri, Mammane, Soſpetti, o Eſpoſti, e i lor Servitori, i Beccamorti, e ogni altra perſona, non poſſano eſtrarre ſenza licenza del Deputato Ro-

ba di qualunque ſorta dalle Caſe, o Luoghi ſegnati per cagione di Sanità, ancorchè la levaſſero per pagamento de' lor crediti, o per loro mercede, o per limoſina, o per convertirla in ſuffragio delle Anime, o per iſcarico della coſcienza de' Padroni, o per eſpreſſa commeſſione de' medeſimi. E qualora ne ſieno ſtate aſportate, tutti, sì aſportatori, come complici, e conſapevoli, debbano in termine di tre giorni ſotto pena della vita, e confiſcazione, a cui ſieno ſottopoſte d'ordine del Veſcovo anche le perſone Eccleſiaſtiche, darne eſatta notizia al Tribunal deſtinato, ſtante il troppo danno, che naſce dal Commerzio, maneggio, e traffico di Robe non eſpurgate; con promettere l' impunità a i denunzianti purchè non ſieno già carcerati, o inquiſiti per tal fatto. Si dee aggiungere una proibizion rigoroſa di non poter vendere, comperare, preſtare, e permutare ſenza licenza sì fatti Mobili, Panni, e Veſti uſate di qualſivoglia ſorta; e per ogni maggior cautela proibir l'introduzione in Città di Mobili, e ſuppellettili, a riſerva delle biancherie di bucato, de gli arneſi di cantine, rami, o altri metalli, vietando nella ſteſſa guiſa, ſe ſarà creduto bene il poter dare a tingere, o a lavare ad altri ſenza licenza le ſudette ſuppellettili, laſciando ſolo, che ognuno poſſa lavar le ſue in ſua Caſa, o all' acqua corrente.

Eſſendo poi ſtato conoſciuto anche da gli antichi, che il maggior male viene dal contatto di Robe e Mobili Infetti, una volta ſi bruciava una gran quantità d'eſſe, a fin di le-

var l'occasione alla gente inavvertita, o maliziosa, ed avara, di tirar addosso a se stessi la morte, e di parteciparla ad altri. Ma perciocchè il ripiego di bruciar tante Robe, oltre che riusciva di non poca afflizione e danno a i padroni, e di pregiudizio ancora al Pubblico, e tanto più se l'incendio si faceva entro la Città per cagion de gli aliti pestiferi, che ne esalano, era anche cagione, che tutti s'ingegnassero di nascondere, e trafugar le Robe Infette senza espurgarle, del che non può darsi uno sproposito più pregiudiziale: furono dunque inventate *Espurgazioni* regolate, mercè delle quali si possono conservar quasi tutte le Masserizie, Vesti, e Mobili delle Case Infette, e Sospette. Basta oggidì solamente consegnare al fuoco i pagliacci, o pur le sole paglie, i guanciali, i cuscini, i cenci o sia gli stracci, ed altre Robe di minor conto, che abbiano immediatamente servito a gli Appestati, siccome ancora le piume de'matterassi, poichè si possono molto bene espurgar le lane, e le fodere d'essi.

In tre maniere pertanto può farsi l'*Espurgazion delle Robe*. La prima si è d'esporle all'Aria aperta, spiegandole, e aprendole ben bene, affinchè possano giocar'in esse, e in tutte le lor parti per molto tempo il Sole e l'Aria, e battendole di quando in quando con bacchette. Ciò si dimanda *Sciorinare*, e col Ficino, e col Mercuriale credo anch'io, che possano bastare 20. giorni a tal sorta di spurgo; con avvertenza però, che se fosse tal tempo solamente umido, o spirassero Scirocchi, non sarebbe tolto ogni pericolo. La seconda è di mettere in una caldaja d'Acqua bollente, e di far bollire le Robe capaci, e di lavar

le

le altre, che possono sofferirlo, nell'Acqua corrente, e di bagnare e pulire la superficie de gli altri Mobili con Aceto, o simili potenti antipestilenziali liquori. In Roma trovarono la forma di valersi a tal'effetto di Folli, che nell'Acqua di canale andavano co' loro martelli movendo e purgando le Robe. Alle Merci nuove, come Lane, Bombaci, Sete, Lini, e simili, che non possono senza gran discapito bagnarsi, basterà la Sciorinatura. La terza maniera è quella de' Profumi, cioè di accender materie odorose, al fumo delle quali esposte le Robe Infette o Sospette, perdono qualunque spirito velenoso da loro contratto. Ancor questo è un costume antico, e si praticavano Profumi anche nelle antiche Pesti; ma se n'è fatto conoscere dipoi maggiormente l'utilità dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, che gli adoperò con grande utilità del pubblico in varie Città, e massimamente in Genova nella Peste del 1656. siccome abbiamo dal suo Trattato politico. Esporrò io qui il metodo suo, siccome quello, che a me sembra il più facile, plausibile, ed utile.

Prescrive egli tre sorte di Profumi, de' quali ecco la composizione.

Pro-

Profumo per espurgare le Case ed altre suppellettili grosse; e dose per comporne cento libre.

Solfo lib.5.
Rasa di pino lib. 5.
Antimonio crudo lib.3.
Orpimento lib.3.
Mirra lib. 3.
Incenzo comune lib.3.
Ladano lib. 2.
Cubebe lib. 2.
Grani di Ginepro lib.2.
Pepe lib.4.
Zenzero lib.4.
Cumino lib.4.
Cipero rotondo lib.2.
Calamo aromat. lib.2.
Aristolochia lib.2.
Euforbio lib. 4.
Crusca, o sia remolo, o breno lib. 50.

Profumo più violento; e dose di cento libre per purgare i Lazzeretti, le Sepolture, ed altre Robe bisognose di maggior purgazione, che le Case.

Solfo lib.6.
Rasa di pino lib. 6.
Orpimento lib.4.
Antimonio lib.4.
Arsenico lib.1.
Assa fetida lib. 3.
Cinabro lib. 3.
Sale armoniaco lib. 3.
Litargirio lib. 4.
Cumino lib. 4.
Euforbio lib. 4.
Pepe lib.4.
Zenzaro lib.4.
Crusca lib.50.

Profumo più soave, appellato della Sanità; e dose di cento libre.

Incenzo lib. 5.
Gomma lib.3.
Storace lib. 4.
Mirra lib. 5.
Cannella lib.4.
Noci moscate lib.2.

Anisi

Anisi lib.6.	*Pepe lib.8.*
Iride di Firenze lib.6.	*Solfo lib. 4.*
Ladano lib. 5.	*Crusca lib.46.*

Tanta quantità d' Ingredienti spaventerà forse alcuni, e rincrescerà ad altri; ma io per me tengo, essere bensì utili, ma non essere necessarj molti d'essi, e bastare per gli primi due Profumi i principali d' essi ingredienti, che sono presso a poco i sei primi. E per conto dell' ultimo Profumo della Sanità, dovrebbono bastarne alcuni altri, fra' quali non si dee mai tralasciare il *Solfo*, la cui virtù contra gli spiriti pestilenziali è di troppo momento, anzi sola basterebbe allo spurgo delle Case e delle Robe. Che se ancora tali Aromati mancassero alla povera gente, proccuri essa almeno di prendere Legno, o Foglie, o Grani di *Cipresso*, e di *Ginepro*, *Rosmarino*, *Timo*, *Lavanda*, *Salvia*, *Maggiorana*, *Absintio*, o sia *Medichetto*, o sia *Assenzio*, *Melissa*, ed altre Erbe simili di sano, e potente odore, e ben secche le riduca in polvere, e mescolatele con un poco di *Solfo*, ne faccia Profumo. Le ragioni Fisicomediche compruovano il valor di tali Profumi; e Francesco Ranchino con altri stima essere maggior l'efficacia di quei, che son fetenti, o velenosi; ma io lasciando tali ricerche, mi ristringo alla Sperienza, e all'uso, per quanto c' insegna il mentovato Cappuccino.

Il profumo, dice egli, della Sanità è un Preservativo mirabile; e se dall' uomo, cui convenga trattar con altri, ed esporsi ad evidente pericolo di restar ferito, sarà applicato

a se,

a se; e alle Vesti prima di partirsi di casa, non si contrarrà il Veleno pestilenziale; mercè della qualità contraria impressa avanti da quel Fumo, la cui virtù da me scoperta (dovea dire, ancora da me conosciuta alle pruove, perchè ancora i Vecchi usarono tali Profumi, e il sudetto Ranchino Medico di Mompeliere ne avea fatto molto prima un Trattato a posta per lo spurgo della Peste) la provarono i Maestrati di Genova, i quali, benchè più fiera che mai incrudelisse la Peste, ad ogni modo, uscendo per soddisfare nella Città alle obbligazioni delle cariche loro, mai più per Divìn favore non s'infettarono. Impedirono cotali Profumi, che non si dessero alle fiamme tante Robe; come si faceva prima con danno incredibile de' particolari, e pericolo della stessa Città per altri conti. Per mezzo d'essi non si smarrisce cosa alcuna, nè meno abbandonandosi da gli abitanti le lor Case, e si toglie a' Ladri la commodità di rubare.

Questi Profumi mutano l'Aria delle Case. Giovano, è vero, ancora i gran fuochi ne' cortili, e innanzi alle finestre; ma non s'hanno a tralasciare gl'interni delle medesime. Vero è, che le Robe Sospette o Infette, purchè possa in tutte le lor parti giocar l'Aria, e il Sole, se vi stiano esposte per lungo tempo, si purgano abbastanza. Senza questo si coverà quel Veleno, e potrà far gran danno anche molti anni dopo. Più sono stimabili i Profumi, perchè in termine di 24. ore restano purgatissime le Case, e i Lazzeretti

medesimi, e insino i letti de gli Appestati; laddove le Robe esposte all'Aria han bisogno di 40. giorni, tempo molto lungo per una purga, e sono sottoposte a varj accidenti di pioggia, e ladri, e ad altri incomodi.

I Profumi si fanno così. Bisogna chiuder porte, finestre, e cammino; e sopra una corda distribuire, e collocar le vesti Infette, lenzuola, coperte &c. scucendole prima. Poi prese quattro o cinque libre di fieno molto secco, e compresso ben questo fieno, vi si ponga sopra tanto Profumo, quanto capirà in ambe le mani unite insieme per due volte; e poscia ricoprir questo con altro poco fieno spruzzato d'Aceto, acciocchè quella materia non si consumi, se non a poco a poco. Si attacchi il fuoco dalla parte di sotto in due o tre luoghi del fieno, sostenendolo con bacchetta; e non si parta il Profumatore, se nol vedrà ben'acceso. Dopo di che si ritiri ognuno, e si chiudano le porte molto bene. Alcuni persuadono l'esporre anche dipoi le Robe all'Aria libera, e il maneggiarle e batterle con verghe. Sarà utile, ma non è forse necessario.

Per le Robe non Infette, ma Sospette, basterà aprir le casse, le credenze, gli armarj, le scattole, gli scrigni &c. Le Robe preziose si potran coprire con qualche tovaglia, o tela grossa, affinchè non ricevano in se la parte più grossa, e terrea del fumo. Le Vesti, ove sia argento, e così i vasi d'argento patiscono notabilmente, come ancora le pitture; e però si può adoperar loro qualche leggier

gier Profumo in camera aperta, o pure esporli all' Aria e al Sole per 15. dì. Alle Robe solamente Sospette si può adoperare il solo Profumo della Sanità. Per l'espurgazion delle Case Infette è necessario il primo de i suddetti Profumi, fatto il quale, si lascino per tre giorni ben chiuse la Casa, e le stanze; e dipoi spalancate le porte e finestre, si faccia, che l' Aria vi giuochi, e ne scacci il cattivo odore. Si può dipoi, occorrendo, far'ivi qualche soave Profumo, per liberar le Camere dal puzzo. Oltre a ciò è ottimo consiglio il fare e prima, e poscia scopar ben bene tutte le stanze, e insino i cammini, e in fine imbiancar di nuovo le muraglie; e credo io, che gioverebbe ancora il solo bagnarle con acqua, ove fosse stemperata Calce viva. Certo la Calce smorzata con acqua entro le Camere Infette, è creduta bastante col suo penetrante fumo a dissipare o consumare i semi nascosi del Contagio; e la sperienza lunga ha poi fatto conoscere, che il dare più d' una mano d' essa alle pareti, riesce uno spurgo delle Case sicuro, ed egualmente comodo a i poveri, che a i ricchi. Deesi pur lavare il pavimento, ed altri Mobili delle Stanze, purchè ne sieno capaci, con un forte Liscivo, o Aceto; avvertendo di non lasciare indietro alcun ripostiglio, o masserizia, e Mobile, capace di simili lavande, e sospetto d' Infezione, con levar via insino le tele de' Ragni, e mandar lontano dalla Casa tutte le immondezze ivi raccolte, e bruciarle. Natal Conti narra, che nella Peste di Venezia del 1576. più di tutti gli

altri giovarono dodici Grigioni, i quali tra due, o al più quattro giorni, purgavano le Robe contagiose; nè molti, quantunque diligentissimi perscrutatori, poterono intendere il modo da lor tenuto. Usavano diversi, spessi, & efficacissimi Profumi, e praticando nelle case senza nocumento alcuno, restituirono le Robe purgate a i padroni, che più non ne sentirono danno.

Per gli Lazzeretti, e per le Sepolture, ove imprudentemente fossero stati seppelliti cadaveri d' Appestati, a fine di non perderne l' uso, e di levar' anche i pericoli, caso che s' aprissero un giorno, usava il suddetto Cappuccino il secondo de' Profumi, cioè il più violento. In Genova nella Peste del 1656. purgò egli 430. tombe ripiene fino al colmo colla seguente ingegnosa invenzione. Fece fare un tabernacolo di legno, cioè il telajo d' una gran cassa quadrata lungo e largo 12. palmi; e fattolo tutto al di fuori coprire e foderar molto bene di tela incerata, di modo ché non potesse il fumo aver' uscita, lasciava nelle parti, che poggiavano in terra, due fenestrelle quadrate di quattro palmi l' una, acciocchè per l' una d' esse si aprisse il Sepolcro, e per l' altra si preparasse, o presentasse il Profumo. Questo telajo si andava postando sopra cadauna Sepoltura; e mentre questa dall' una delle fenestrelle facilmente s' apriva, dall' altra si accendeva e spingeva dentro la composizione violenta. Ciò terminato, tutte e due subito si chiudevano; e quel terribil Fumo penetrando nelle tombe, non solo soffocava, e distrug-

ſtruggeva il Veleno peſtilenziale, ma corrodeva e conſumava i Cadaveri ſteſſi. Dopo un'ora eſtinto il profumo, ſi rimoveva il caſſone dall'avello, e in eſſo gittata copioſa quantità di terra, e calata poi con una fune nel vacuo rimanente nuova materia da profumare, ben' aſperſa di Solfo peſto, vi ſi laſciava acceſa, con riporre al ſuo luogo la pietra; e ſuggellarla diligentemente con calcina; acciocchè il Profumo di dentro purgaſſe ogni coſa. Dopo qualche anno ſi poteano liberamente aprire ed uſar quelle Sepolture. Ma chi abbonderà di Giudizio, non avrà mai biſogno di fare eſpurgar le tombe, perchè in tempi di Peſte non permetterà, che alcuno ſia ivi ſeppellito.

Già è manifeſto, doverſi eſpurgar tutte le Robbe Infette o Soſpette, ſieno del paeſe, o della Città, ſieno foreſtiere, nè poter queſte rientrar nel Commerzio degli uomini, e de' padroni ſteſſi, ſe non ſarà preceduto lo Spurgo: ſopra che debbono farſi ordini rigoroſiſſimi, con replicarli, ed accreſcerli, affinchè tutto venga denunziato fedelmente a i Deputati, ancorchè foſſero Robe d'altri, o benchè rubate, nel qual caſo non ſi procederà criminalmente contra i Ladri denunzianti. In Roma, ove ogni coſa dovea portarſi agli Eſpurgatorj, e ben lontano, con quel grave incomodo, che ſi può facilmente immaginare, ma che ſi può anche ſchivare, uſando i ſopra inſegnati Profumi, i Deputati allo Spurgo prendeano per ſe una nota di tutte le Robe, loro conſegnate, e un' altra ſimile ne laſciavano a i padroni. Erano coſtituite gravi pe-

ne a i Deputati, che levassero cosa benchè di minimo valore portata allo spurgo: il che dee praticarsi in ogni sistema. Le gioje, danari, ori, ed argenti si purgavano senza levarli dalle case, dove si trovavano, e doveano subito consegnarsi a i padroni, o non essendovi essi, portargli al Monte di Pietà in credito d' essi padroni, o eredi. Era vietato a tutti, ed anche a gli Ecclesiastici, l' entrare senza licenza ne gli Espurgatori, siccome luogo Infetto, o Sospetto. Sogliono anche deputarsi Religiosi per sovrastanti allo Spurgo, e i medesimi assistono all' Inventario delle Robe, entrando anch' essi nelle Case per impedire, che i Ministri non rubino. Sempre poi dee avvertirsi, che gli Espurgatori, e i Condottieri di Robe Infette o Sospette, non hanno da praticar con altri, e saran tenuti a portare abiti, e segni distinti, siccome gente Sospetta. Nella nostra Città fu nel 1630. prudentemente pubblicata Intimazione, che i Mobili, e le Case da espurgarsi, non si potessero espurgare, nè far' espurgare, senza l' intervento de i pubblici Deputati, e senza servare il modo prescritto per tal funzione; ed altrimenti facendo, dovea riputarsi nullo, e rifarsi lo Spurgo. Le Città ricche alle spese del pubblico fanno espurgar Case e Robe, o almeno esentano i poveri da tale aggravio. Quantunque poi molti de' Beccamorti, ed Espurgatori, sogliano resistere al mal Contagioso, tuttavia per ogni buon fine vien loro consigliato, e prescritto, allorchè hanno da entrar' in Case ammorbate, il prendere prima qualche

An-

Antidoto, e il non andarvi digiuni. Abbiano sempre la lor sopraveste di tela incerata, ed anche alle mani guanti di simil materia. Entrino colà portando avanti a se vasi di Fuoco, che faccia fumo. Entrati aprano le finestre, e gli usci, ritirandosi, finchè l'Aria abbia fatto un poco di sventolamento, e dispersi que' maligni vapori. Dopo di che facciano l'ufizio loro. Altri sogliono, e saggiamente, entrar nelle Case Infette con de i Soffioni accesi, composti di Polvere da fuoco, Salnitro, Canfora, Carbone di Salce, e con un poco d'Acquavite, o pure con torcia da vento accesa. Per alcuni già avvezzi a trattar dimesticamente con gli spiriti Pestilenziali, parran forse superflue alcune di queste precauzioni; ma pur troppo quello è un nimico da non fidarsene mai; e però anche gli espurgatori abbiano manopole, legni lunghi, graffi di ferro, mollette, forchette, ed altri ordigni per maneggiare il men che potranno con le mani la Robe.

A fin poi di ben comprendere la somma importanza e necessità di una esatta e fedele *Espurgazion delle Case e Robe Infette*: ha ciascuno da imprimersi altamente nell'animo, che tali Robe e Case facilmente possono portar la morte a i padroni stessi, e a qualunque altra Persona, che le maneggi, o le abiti, non solamente allorchè dura la Peste, ma eziandio dappoichè essa è cessata. Quella di Roma nell'Anno 1656. finì verso la metà di Marzo; ma per l'occultare, che suol farsi delle Robe Infette, e non ispurgate, il Male ripullulò, con succedere varie morti anche per

alcuni Mesi di poi, finchè replicate le diligenze, restò esso affatto espugnato circa il principio dell'Agosto. In tali casi, benchè fosse stato restituito il Commerzio colle Terre e Città confinanti; è necessario levarlo francamente di nuovo, col bandire se stesso da i Sani, così esigendo la buona Politica, e la Carità Cristiana; e s'ha poi da restituire a poco a poco la comunicazione, secondochè detterà la Prudenza. In Marsilia l'Anno 1649. già cessata la Peste, e restituito il Commerzio, dal contratto d'alcune Vesti non ancora purgate fu riacceso il fuoco in alcuni Quartieri della Città, il quale con rigoroso governo fu sì valorosamente ristretto, che non s'inoltrò in altre parti della Città con incendio maggiore. Il che si noti ancora, per chiudere, occorrendo, quelle Contrade, che sole fossero Infette, tentando la preservazione di quelle, che fossero Sane. Gli Editti pubblicati in Modena l'Anno 1630. fanno giustamente sospettare, o credere, che anche dopo il dì 13. di Novembre (in cui la Festa, che tuttavia si fa, venne instituita, perche in quel dì non morì alcuno di Contagio) succedessero casi di Peste entro la medesima Città, essendo rimase nel solo seguente Gennajo affatto estinto il malore per le diligenze, che si replicarono. Quello ancora, che dèe far più spavento, si è la sicura testimonianza di Filippo Ingrascia celebre Medico, il quale narra, che finita in Palermo la Peste, per cui egli tanto scrisse ed operò, questa da lì ad un'anno ripullulò, e sì fieramente, come se non vi fosse stata dianzi:

zi: colpa di Robe non purgate, e portate colà da altri Luoghi non peranche liberi dal Male. Nè per altro è credibile, che si rinuovi tanto spesso in Costantinopoli, e in altre Città del Turco, la Pestilenza, se non perchè ivi troppo bestialmente si sprezzano, o si trascurano gli Spurghi. Il Fracastoro, Giorgio Garnèro, Alessandro Benedetto, Erasmo Edeno, Mattia Untzero, ed altri Scrittori raccontano varj casi di Robe Infette, che dopo molti Mesi, ed anche Anni, tirate in luce e toccate infettarono le Persone. Tralascio tanti altri esempj, bastando questi per ben concepire, che grave tradimento sì del Pubblico, come di se stesso, commetta, chiunque nasconde Robe, Vesti, e Masserizie Infette senza i convenevoli Spurghi, e quanto sia biasimevole e nociva in questo punto la negligenza o indulgenza de' Maestrati.

CAP. X.

Cautela per esentar dallo Spurgo varie Robe. Provvisioni per gli Cani e Gatti. Monete ed altri Metalli se suggetti a portar' Infezione. Regole per le Robe, ed animali. Luoghi eletti pel Commerzio de' Comestibili, e maniera di farlo. Se si dia Contagio disseminato o dilatato dalla Malizia. Riflessioni intorno a i mali effetti del Terrore, e cautele.

NOteremo ora altri ricordi intorno all'Infezione, che può venir dalle *Robe*, e intorno allo Spurgo delle medesime. E pri-

mie-

mieramente a fin di salvarne molte dal'a necessità dello Spurgo, riuscirà di maggior quiete, e minore incomodo del Pubblico, e di sommo vantaggio de' particolari, prima che nella Casa succeda accidente alcuno di Peste, il levare dalle Guardarobe, e Stanza tutti i Mobili, le Scritture, Pitture, ed ogni altra Suppellettile, che non servisse all' uso quotidiano, o non potesse bisognare in que' pericolosi tempi, e far tutto rinchiudere in una o più Stanze, con far sigillare le porte d'essa, o di esse Camere per mano di pubblico Ministro, e con sigillo del Pubblico, o almeno con Sigillo e Rogito di pubblico Notajo, di maniera che nessuno possa entrarvi senza rompere quel Sigillo. Operando così, qualora dipoi avvenisse disgrazia di Peste in quella Casa, le Robe tutte ivi rinserrate s'intenderanno non suggette all'incomodo de gli Spurghi. In Ferrara nel 1630. fu per buona precauzione ordinato a gli Ufiziali del monte di Pietà, e a' Banchieri Ebrei, di mettere in luogo separato i Pegni da loro presi per l'addietro, e di non confonderli co i susseguenti, bollando le stanze, ove li riponevano, con sigillo, e notizia del Pubblico, o in altra maniera, che assicurasse non aver'eglino dipoi maneggiate più quelle Robe.

Gli *Animali* irragionevoli possono ricevere ne' loro peli, o piume, gli spiriti Pestilenziali, e portarli seco, e comunicargli a chi de gli Uomini non si guarda, benchè eglino per l'ordinario nulla ne patiscono, essendo cosa notissima, che la Peste d'una spezie d'Ani-

mali

mali non suol ferire quei dell'altre spezie, ma sì ben dilatarsi e comunicarsi per mezzo ancora di chi non ne resta internamente Infetto. Così all'incontro è avvenuto, ed avviene nella terribil mortalità delle Bestie bovine, che da tre anni in qua va devastando senza rimedio tanti Territorj di Lombardia, ed entra, mentre sto scrivendo, anche nel nostro Paese, con far parimente una misera strage nel Regno di Napoli, nello Stato della Chiesa Romana, in Ollanda, e in altre parti dell' Europa, mentre gli Uomini praticando con Buoi e Vacche Infette senza provarne eglino danno alcuno nella persona, portano via quegli aliti velenosi, e infettano dissavvedutamente le Stalle proprie, o d' altrui. Perciò in tempo di Peste convien provvedere al pregiudizio, che possono recare i *Cani*, e *Gatti* col portare nella lor pelle alle Case e Persone Sane l' Infezione raccolta altrove, siccome ce ne assicurano Marsilio Ficino, Guglielmo Grattarolo, ed altri. Sogliono perciò le ben regolate Città allora far' Editto, che si uccidano tali Bestie; e il Pubblico d'alcune ha talvolta pagato 6. e 8. Giulj per cadaun Cane ucciso, purchè fosse d' altri. Dovendosi nondimeno osservare, che nel 1630. per essere stati ammazzati tanti Gatti in Padova, fu quella Città col suo Territorio suggetta per gli due Anni seguenti ad una mirabil quantità di Sorci: parrebbe più sicuro ripiego il solamente ordinare, che tutti custodissero con diligenza, anche per proprio bene, i loro Gatti, e Cani, con facoltà poi ed ordine di ammazzar

quelli

quelli, che usciſſero delle Caſe, e vagaſſero per le ſtrade, o per le Caſe altrui. Si può eſſer più rigido co i Cani Cittadini, perchè la lor vita regolarmente importa poco al pubblico, e ſarebbe ſciocchezza il volere unicamente per luſſo eſporre a un gran pericolo la propria, e l' altrui vita.

Per poi regolarſi bene nel Commerzio, o contatto de gli altri Animali, e delle altre Robe, ſi oſſerveranno le ſeguenti Regole tratte da i migliori Maeſtri. Alcuni (e fra eſſi l' Ingraſcia, il Mercuriale, e il Diemerbrochio) tengono, che l' *Oro*, l' *Argento*, e gli altri *Metalli* non ricevano, nè ſerbino Contagio, e il ſuddetto Ingraſcia fa ſapere a gli altri Medici, che piglino pur le *Monete* allegramente, mentre anch' egli faceva lo ſteſſo inſino da gli Appeſtati, e così caldi caldi ſe li metteva in taſca, non avendo operato diverſamente gli altri Medici, e Ceruſici del ſuo paeſe, e tutti ſenza Infezione, e danno. Certo la ſuperficie de' metalli per ſe ſteſſa, a cagione della lor denſità e freddezza, non par capace di ritener gli ſpiriti veleneoſi della Peſte. Tuttavia perchè può eſſere attaccata qualche ruggine, feccia, untume, o altra materia impura, o terrea ad eſſi Metalli, e maſſimamente a i *Danari*, e con ciò unirſi gli aliti peſtilenziali, e poſſono i medeſimi eſſere ſtati toccati dal ſudore d' un' Infetto: per ogni maggior cautela ſi dee ritenere, e non abbandonare la regola inveterata di purgarli, mettendogli in Aceto, o in Acqua ben calda. Le *Pietre prezioſe* anch' eſſe ſi porranno ſolamen-

te in Acqua, acciocchè non restino offese dall'Aceto. Da altri si crede, che la *Carta*, e per conseguente le *Lettere*, non contraggano, nè ritengano l'Infezione per cagione della lor superficie consistente, e liscia. Trattandosi nondimeno di risparmiare i pericoli, s'ha da ritener la saggia cautela di profumare, o bagnar nell' Aceto le *Carte* sottili da scrivere, o da stampare, e di profumare i *Libri*, ma con più diligenza; e non sarebbe se non bene il tenere dopo i Profumi la Carta grossa, e i Cartoni, e le Pergamene all'Aria per molti giorni. Per conto poi delle Lettere suddette costume lodevole si è il profumarle ben bene, bagnandole anche prima con Aceto: e il tagliare i pieghi, affinchè entro vi penetri il Profumo. Gli Espurgatori di esse Lettere debbono contenersi come gente Sospetta; e perciò non trattar co i Sani; e hanno anch' essi da preservarsi con guanti, incerate, Profumi &c. Le Lettere, che vengono da paese Infetto, o non si debbono ammettere, o convien' aprirle, e profumarle con più diligenza. Che se ne i pieghi delle Lettere si chiudesse altro che Carta, s'ha da provvedervi con aprirle; avvertendo di deputare per sì geloso ufizio persone timorate di Dio, ed anche Religiose, che prendano giuramento di non rivelare i fatti altrui.

I *Vasi di vetro* coperti di paglia o vimini, si purghino col Profumo; se nudi, con Acqua sola. Ogni sorta di *Panno*, *Corde*, e *Tele* sì di *Seta*, come di *Lino*, *Canape*, *Bambagia*, e massimamente di *Lana*, si purghi per due ore col Profumo della Sanità. Le *Piume*

i *Pe-*

i *Peli*, e le *Pelli* d' ogni Animale, quando non ſieno ſalate di freſco & umide, ſono ſuggette a ricevere, e comunicar l' Infezione; e però ſi debbono ben purgare o con Profumi, o con eſporle per molto tempo all' Aria, e al Sole. I *Cavalli*, *Buoi*, *Vitelli*, *Muli*, ed altri giumenti, e le *Capre*, purchè ſi facciano prima tranſitar per acqua, ovvero ſieno immerſi più volte in eſſa, o lavati interamente due o tre volte con eſſa, potranno ammetterſi, avvertendo però, che vengano nudi; perchè portando capezze, corde, briglie, o ſelle, ſi dovranno tali arneſi profumare, o almeno lavar con liſcivo, o con ſapone. A i *Caſtrati*, ed *Agnelli*, e alle *Pecore*, ſe avranno pelle, e molto più ſe queſta ſia ben lanuta, ſarà neceſſaria maggior diligenza, per eſſere certo, che la Lana riceve e nutriſce più dell' altre coſe il Veleno peſtilenziale. I *Polli*, i *Capponi*, le *Galline*, e gli Uccellami tutti, quando abbiano le piume, inſegnano alcuni, che non baſti il tuffarli nell'Acqua, ma che ſi ricerchi l'immergerli più volte nell'Aceto, ovvero per più ſicurezza ſpogliatili delle piume abbroſtolirli; ma altri tengono, che ſia ſufficiente una buona lavata con Acqua pura.

L' *Uova* cavate dalle ceſte, e poſte ſulla nuda terra, ſi prenderanno ſenz' altro con rimetterle in altre ceſte; e lo ſteſſo può farſi per l' *Erbe*, e *Frutta*, e per le *Carni* freſche ſenza pelle. Andrà nulladimeno più ſicuro, chi laverà con Acqua Robe tali. L' *Olio* può prenderſi colle nude pelli ſenz'altra diligenza, purchè non vi ſi laſcino corde oltre a quella, che

che lega sufficientemente la bocca della pelle, la quale non è capace d' Infezione. Il *Pane*, *Vino*, *Zucchero*, *i Lemoni*, *Cedri*, *e Aranci*, *il Miele*, *i Salumi*, *e Formagi*, *gli Aromati*, *le Robe Medicinali*, *le Cere*, *e le Droghe* d' ogni sorta, si possono ricevere liberamente, avvertendo solo di levar gl' invogli, le corde, i sacchi, le carte, le casse, i vasi, i barili, ove fossero tali Robe. Così le *Farine*, il *Frumento*, *Frumentone*, o sia Grano Turco, e tutti gli altri *Grani* e *Legumi*, si possono liberamente prendere, a riserva sempre de' Sacchi, e d'altri simili invogli ed arnesi, che si debbono lasciare indietro, o profumare, o lavar con Acqua secondo la lor qualità.

Et a fine di regolar bene colle maggiori cautele possibili il Commerzio tra chi conduce, o vende, e chi ha da comperare Grani, Vino, ed altre Grascie, e Comestibili, che abbiam detto esenti dal portar seco Infezione, è da fuggirsi per quanto si può, l' avvicinamento delle persone, e il contatto delle Vesti, de' sacchi, e d' ogni altra Roba, che possa coll' aver seco la Peste, pregiudicare a chi è Sano. Per questo ottima regola si è il deputar certi siti e luoghi aperti, fuori, se si può mai, della Città, con piantar' ivi due file di cancelli, o palizzate, che impediscano dall' una parte e dall' altra il passaggio, e contatto de' Cittadini, e Paesani. Le Robe vendute si depongono in terra, o sopra lenzuoli, o coperte stese in terra, quando si possa, e poi vanno a prenderle i compratori. I Vini, ed altri liquori si votano da quei di fuori ne'

Vasi

Vasi deposti in terra da i Cittadini, senza toccar punto essi Vasi. Il Danaro, che si sborsa, sarà purgato per ogni buon fine da chi il riceve, bagnandolo in Aceto. E perciocchè troppo è necessario, che vengano alla Città le Grascie; o Vettovaglie, e ciò dee anche farsi senza pregiudizio della salute de' Condottieri: sarà libero a questi il poter' andare e venire colle lor Fedi di Sanità, purchè non si levino dal diritto cammino, e si guardino di praticar per viaggio con genti Sospette. A qualche Osteria deputata in mezzo al cammino dovrà farsi la posata da Vetturali. Fuori della Città saranno deputate Osterie per loro soli; e si farà il Commerzio della Roba, da loro condotta, a i Cancelli posti fuori d' essa Città, in maniera che i Sani Esteri non pratichino coi Sospetti Cittadini. Nulla si dovrà consegnare, se non alla presenza de' Commessarj, che invigileranno all' esecuzione de gli ordini; affinchè non segua miscuglio, nè contatto. I Consoli, o Massari delle Arti si troveranno ad essi Cancelli per istabilire i prezzi, e far tosto pagare e sbrigare i Condottieri. Si vieterà a i Commessarj delle Porte il comperare e mercantar le Vettovaglie portate a i Cancelli, per rivenderle poi a i Bottegai.

Con queste ed altre simili precauzioni un Popolo Sano può aver Commerzio di Vettovaglie con un' altro Infetto, senza contrarne la stessa disgrazia. E perciò posto ancora che l' uno bandisca l' altro, si può a i confini fare una spezie di Mercato, quando vi sia bisogno di ricevere o comperar Grascie, obbli-

gando

gando però tutti a non far questo Commerzio, se non ne' luoghi destinati, e sotto gli occhi de i Deputati da ambedue le parti. In Modena fu fatto Editto, che niuno potesse toccar Vettovaglie, Frutti, e simili Comestibili, prima d' averli pagati. Tutte le Botteghe, ove si vendono Robe suggette a ricevere Infezione, e quelle de i Comestibili, e così le Spezierie, dovranno tener chiuse le loro Porte o con rastelli, o in altra forma, di modo che niuno v' entri, ma si eseguisca la consegna delle Robe, o per le Finestre, o per gli Cancelli; nè si faccia adunanza entro o davanti Bottega alcuna. Spezialmente si usino tali riguardi alle Botteghe de' Fornai, e a' Macelli, o sia alle Beccherie. Le stesse cautele possono proporzionatamente osservarsi nel somministrar Cibi ed altre Robe a gl' Infetti o Sospetti di mal Contagioso, potendosi ciò bene spesso fare senza accostarsi loro, e senza toccare i loro Vasi, e Robe. Nella Peste di Roma nel 1656. furono pubblicate saggie Istruzioni, raccolte poi tutte dal Cardinal Gastaldi nel suo Trattato della Peste, con insegnare al Popolo la maniera di governarsi nel Commerzio delle Robe e Persone. Altre ne furono fatte per gli Deputati a i Quartieri, & a i Mercati fuori della Città; per gli Medici, Cerusici, Speziali, Osti, Guardarobieri, Soldati di guardia, ed altri Ministri de' Lazzeretti; per gli Deputati all' Espurgazion delle Case e Robe Infette o Sospette, insegnando ancora la maniera di far tali Spurghi. Così nel 1680. furono stampati in Ferrara varj Ordini da of-

 ser-

servarsi in sospetti e tempi di Contagio da tutti gli Ufiziali della Sanità, con un'Editto ancora del Vescovo per gli Conventi delle Monache, mentre allora la Peste di Vienna metteva molta apprensione all'Italia tutta. E'degna quell'Opera d'essere studiata, e tenuta davanti a gli occhi da i Maestrati delle altre Città, alla prudenza de'quali in tempo di Contaggio appatterrà il vedere, quali e quante Istruzioni s'abbiano a formare e pubblicare, secondo le forze e il sistema di ciascuna.

Hanno inoltre i Maestrati da invigilare, non solamente per impedire, che il Morbo non si comunichi, e dilati inavvertentemente per lo *Commerzio* delle *Persone*, e *Robe Infette* o *Sospette*, ma ancora per vedere, che non sia esso accresciuto dalla malizia e diabolica ingordigia de gli scellerati. E'cosa, che fa orrore, anzi può comparir tosto come incredibile, cioè che si dieno delle Pesti suscitate o dilatate per via di Veleni, Polveri, ed Unzioni pestifere. Alcuni negano, che ciò sia avvenuto mai, o possa avvenire; ma superiori in numero e più accreditati son quelli, che l'asseriscono, e citano i casi. Raccontano essi, che nella Peste di Casale del 1536. furono giustiziati molti, i quali in numero di 40. s'erano congiurati per moltiplicare la mortalità con Unguenti e Polveri pestilenziali. Niccolò Polo scrive succeduto lo stesso in Franchestein l'Anno 1606. Ercole Sassonia, e il celebre nostro Fallopia attestano il medesimo della Peste de' lor tempi, ed altri narrano fatta la medesima scelleragine in diverse Pesti di Genevra, Par-

 ma,

ma, Padova, e d'altre Città. Non importa ch'io citi gli Autori. Mattia Untzero nel Lib. 1. Cap. 17. del suo Trattato della Peste ne ha raccolto molti. Ma nessun caso è più rinomato di quel di Milano, ove nel Contagio del 1630. furono prese parecchie Persone, che confessarano un sì enorme delitto, e furono aspramente giustiziate. Ne esiste ivi tuttavia (e l'ho veduta anch'io) la funesta memoria nella Colonna infame posta, ov'era la Casa di quegl'inumani carnefici. Il perchè grande attenzion ci vuole, affinchè non si rinovassero più simili esecrande scene.

Tuttavia avvertano i saggi Maestrati, e Lettori, che una tal vigilanza non degenerasse poi in Superstizione, e in Timori, ed Apprensioni spropositate, dalle quali potrebbono poi nascere altri non men gravi disordini. Il punto è di particolare importanza, e però bisogna pesar bene, e tenersi a mente anche le seguenti riflessioni. Egli è facilissimo secondo me, che sia accaduto spesso, ed accada spessissimo anche di nuovo ne' tempi di Peste ciò, che veggiamo tante volte accadere ne' mali straordinarj, o non molto usitati delle Donne, e de' Fanciulli del volgo, mentre con gran leggierezza s'attribuiscono quasi tutti a Malie, e Stregherie, e ad invasioni di Spiriti cattivi, giungendosi anche talvolta non solo a sospettare, ma a credere Streghe certe povere Donne, che altro delitto non hanno, se non quel d'essere Vecchie. Molto più senza paragone possono occorrere tali sospetti nell'inusitato ed orrendo spettacolo d'una Pestilenza, al mirar

tante morti , e tanti , che di sani che erano, restano all'improvviso estinti . Basta , che un solo cominci a sparger voce , benchè dubbiosa e timida , che quella misera e non mai più veduta carnificina proceda da Streghérie , Unguenti , o Polveri di Veleno artefatto , affinchè tal voce prenda gambe e corpo , e diventi una indubitatissima verità in mente de i più del popolo . Il solo aver letto , o inteso a dire , che si danno , e si son date dilatazioni di Peste per empia e crudel manifattura d'alcuni; è bastante a cagionare in molti una fiera Apprensione dello stesso , e che l'Apprensione gagliarda ad ogni picciol romore , o osservazione , passi in ferma credenza . In que' tempi sì calamitosi , ne' quali per attestato di chi n'ha veduta la pruova , non si può dire , quanto sia il Terrore del Popolo , passando esso insino a farne molti stolidi ed insensati ; egli è troppo facile il concepir simili Spaventi , e che alla Fantasia sembri poi di trovar quà e là Fatucchierie , e unti i martelli delle porte , o le panche , o i Vasi dell'Acqua santa nelle Chiese ; e sparse Polveri pestifere , e simili altre visioni.

Da questo stravolgimento di fantasmi nasce poi un'incredibil miseria di molti , che temono la morte , anche dove non l'hanno da temere ; e alcuni si muojono , anche senza Peste , di pura Apprensione e Spavento . Anzi si giunge ad imprigionar delle Persone , e per forza di tormenti a cavar loro di bocca la confession di delitti , ch'eglino forse non avranno mai commesso , con far poi di loro un mise-

miserabile scempio sopra i pubblici patiboli. Ho trovata gente savia in Milano, che avea buone relazioni da i lor Maggiori, e non era molto persuasa, che fosse vero il fatto di quegli Unti velenosi, i quali si dissero sparsi per quella Città, e fecero tanto strepito nella Peste del 1630. Anzi ho osservato, esserne stato in dubbio lo stesso Cardinal Foderigo Borromeo, Arcivescovo allora di Milano, personaggio di santa ed immortal memoria, e gran Filosofo ancora, il qual fece insigni azioni, durante quella Pestilenza; e potè parlarne con fondamento. Fu anche più orrida la scena nella terribilissima Peste del 1348. poichè sparsa voce, che alcuni, e spezialmente i Giudei, fossero quegli, che con varj Veleni, e Malie avessero introdotta e dilatata quella incredibile mortalità, furono trucidati molti Cristiani, e moltissime poi migliaja d' Ebrei per la Francia e per la Germania, di modo che lo stesso Papa Clemente VI. fu mosso dalla Carità Cristiana a soccorrere, e proteggere con varie Bolle quella povera gente, al certo non rea di questo delitto, Bisogna dunque andar' adagio in profferir sentenze, e in avvalorar sospetti, allorchè si spargono tali voci. Nel presente Anno 1713. abbiam co' nostri occhi veduto nella nostra Città, che romori, che paure, e cavate di sangue abbia cagionato la voce disseminata, che si mirasse di notte una Fantasima per le Contrade. Oh molti la videro, ma loro la fece vedere la sola precedente Apprensione e Paura, la quale è un' industriosa dipintrice, massimamente in tempo

di notte. Quel solo, che si può credere senza veruna difficultà essere avvenuto qualche volta, e poter di nuovo avvenire, si è, che qualche scelerato possa in tali occasioni valersi di Veleni, o d'Unguenti pestiferi, per incamminare all'altro Mondo qualche particolare e determinata persona, la quale non avesse gran fretta o voglia d'andarvi, per isperanza di cogliere i loro Danari, o saccheggiar le loro Case; il che avrà anche dato motivo a più larghi e generali sospetti, e al che si dee ben por mente, invigilando spezialmente alla condotta de' Beccamorti, gente ingordissima, e di chi volesse fare il Medico, e il Cerusico allora senza le legittime licenze, ed approvazioni della sua abilità e fedeltà. Per altro, che si dieno congiure di gente, la quale con simili Unti e Veleni si metta a far morire il Popolo alla rinfusa, io non m'indurrei a crederlo, se non dopo una grande evidenza. La Peste sola ha troppa possanza d'empiere una Città di stragi, senza ricorrere ad altre incerte e straordinarie cagioni, lasciata la visibile e certa. Che se faransi ben'eseguir le Regole finquì prescritte, non sarà facile, che alcun particolare insidj alla vita altrui, perchè tolta la comodità di poter rubare, o trasportar le Robe Infette, sarà anche tolto il prurito di rubar prima la vita alle Persone comode con falsi Medicamenti, e veri Veleni. Dirò in fine, ch'io concepisco per cosa possibile, che infuriando la Peste in una Città, naturalmente compariscano talvolta i martelli delle porte, ed altri corpi duri, come unti, qualora sia umida, o Sciroccale

l'Aria

l'Aria, poichè la gran dissipazione, e svolazzamento, che allora si fa di spiriti e vapori, sì da tanti Infermi, come da tanti Cadaveri, può esser cagione, che si fermi sulla superficie d'alcuni corpi qualche untuosità, se pure il gran Terrore non fa allora prendere per Untumi la sola umettazione dell'Aria, e dello Scirocco.

CAP. XI.

Preparamento di Lazzeretti per gl'Infetti, e per gli Sospetti. Regole per Luoghi tali. Danni, che provengono da i Lazzeretti, Sequestri, ed altri rigori. Precauzioni necessarie. A chi si possa permettere il Sequestro. Attenzione sopra i Beccamorti.

UN'altra gran cura de' Maestrati della Sanità in tempo di Peste ha da esser quella de' *Lazzeretti*, per prepararli sul principio, se già sieno fatti, o pure per costituirli, se mancassero, con provvederli di tutto il bisognevole, cioè di Ministri, Letti, Mobili, Medicamenti, Vettovaglie &c. Sieno questi separati, se si può, dal corpo della Città, ma non molto lontani, in sito d'aria buona, ed abbiano le Stanze, che non comunichino l'una con l'altra, acciocchè sia diviso chi abita, e ricevano l'aria più tosto dalla Tramontana, che dal Mezzo giorno, dovendosi tener chiuse le finestre, allorchè spirano dalle parti Meridionali venti caldi, sempre mal sani, ma

ſpezialmente in tempo di Peſte. Abbiano foſſe, e mura d'intorno, che impediſcano a i Sani il commerziare, e l'accoſtarſi, e a gl'Infermi il fuggire; con due ſole porte, ben cuſtodite dalle guardie, per l'una delle quali entrino gl' Infermi, ed eſcano i cadaveri, e per l'altra paſſino gli Ufiziali, e le Vettovaglie. Il Cimitero ſia per un gran tratto diſtante da eſſi, acciocchè i ſuoi vapori non arrivino ad accreſcer l'Infezione di chi ſta ne' Lazzeretti. Le Caſe o Camere de gli Ufiziali ſieno ſegregate anch' eſſe in buona forma dalle Camere de gl' Infetti; e vi ſtia uno o più Sacerdoti, che miniſtrino i Sacramenti, e celebrino la Meſſa nella Cappellina aperta da tutti i lati, la quale ſarà ſituata in mezzo al cortile, onde gl'Infermi tutti dalle lor Camere poſſano vedere il Santo Sacrifizio. S'abbia ivi, ſe ſi può, un Medico; & è indiſpenſabile l'avervi uno, o più Ceruſici, Speziale, Cuochi, Vivandieri, o ſia Provveditori del vitto, Beccamorti, Oſte, o ſia Diſpenſiere de' cibi, con un Direttore ſupremo; ed altri Ufiziali ſubalterni, e Serventi, tanto Uomini, quanto Donne per ſervigio dell' uno, e dell' altro Seſſo, che ivi ha da eſſere ſegregato. Tali baſſe perſone ſogliono allora non difficilmente trovarſi, avvertendo eziandio, che a i diſubbidienti del Popolo ſi cambia talvolta la pena da loro meritata nell'aggravio di ſervire a i Lazzeretti: nel che però ſi dee camminar con peſatezza, perchè la forza è un duro Maeſtro del ben fare. Si tenga nota del Nome, Cognome, e Parocchia di chi vi entra, e della ſua

morte

morte, occorrendo, per avvisarne poi il Paroco, o altri Ufizj: cosa da ricordarsi anche pel resto della Città. Si faccia anche provvisione di molte Donne lattanti, avendole pronte per gli Fanciulli sani, ma rimasi orfani e abbandonati per la morte de' suoi. E in difetto di Nutrici, si proccurino per tempo molte Capre, le quali sono ottime balie in caso di necessità, come s'è tante volte provato. Alle Donne, che lattano, bisogna levare, immediatamente che s'ha indizio del loro male, i Fanciulli, con poscia provveder Cagnoline, che tirino il latte loro, quando ve ne sia bisogno. Si terranno rinchiuse tali Bestie, come se fossero Persone Sospette; e infettandosi esse (il che succede) debbono tosto ammazzarsi, e prontamente sepellirsi in fosse profonde.

Due *Lazzeretti* indispensabilmente convien constituire. Il primo per gl' *Infetti*, ove debbono condursi senza dilazione coloro, che si scuoprono aver segni, o infermità pestilenziale; e l'altro per gli *Sospetti*, cioè per condurvi coloro, che non sono già Infetti, ma hanno praticato con Infetti, o Robe Infette. Egli è una crudeltà somma l'obbligare quest' ultima sorta di persone a i Lazzeretti de gli Appestati, perchè potendo facilmente essere elle con tutto il sospetto ben sane, la Carità e Giustizia esige, che non si espongano al gravissimo pericolo di divenir veramente Infette nel coabitar con tanti altri Appestati. Se in questo secondo Lazzeretto alcuno si scoprirà ferito dalla Peste, si trasferisca subito all' al-

tro de gl'Infetti, acciocchè non si ammorbino gli altri; e si profumi la stanza sua per renderla abitabile ad altri, che sopravengano. Chi de i Sospetti dopo 20. giorni resta sano, si licenzi; e può in questo Lazzeretto tenersi unita cadauna Famiglia, con che però, se venisse ad ammalarsi alcuno in essa con segni d'Infezione, e perciò s'avesse immediatamente da trasferire all'altro Lazzeretto, debba il resto della Famiglia cominciar da capo la Contumacia dè' Sospetti. Ma avvertasi, che prima di licenziare alcuno tanto da questo, quanto dall'altro Lazzeretto, s'hanno di nuovo da purgare le vesti, e il corpo di lui. Cioè nel Lazzeretto de gl'Infetti, risanato che uno sia ben bene, v'ha da essere una gran Caldaja d'Acqua bollente, in cui si purgheranno le lenzuola, i panni, e le vesti, che servono, o hanno servito a lui, purchè sieno Robe, che soffrano tal purga; e si useranno i Profumi coll'altre Robe incapaci di sofferir la Caldaja. Intanto il guarito, trattenendosi nudo in una stanza per un quarto d'ora, si laverà, o lascerà lavarsi il corpo con una buona lavanda d'Aceto. A chi dovrà licenziarsi dal Lazzeretto de' Sospetti, basterà fare sì a lui, come a' suoi panni, un leggier Profumo per lo spazio di mezz'ora. Consigliano alcuni, che i liberati dal male, e dal Chiostro de gl'Infetti, si facciano passare per alquanti giorni a quel de i Sospetti. In tutti e due i Lazzeretti si faranno giornalmente de i Profumi. Veggasi, che anche i poveri Ebrei costituiscano per Lazzeretti della lor Na-

zione

zione alcune case del loro Ghetto colle necessarie provvisioni, ed abbiano carretta a posta, che in sito determinato fuor della Città conduca i lor cadaveri ad essere sepelliti. In difetto di fabbriche di pietra per gli Lazzeretti, si sono talvolta fatte gran file di Capanne alla campagna aperta con tavole e travicelli a guisa de' Lazzeretti formali, e tutto alle spese del Pubblico. Dee anche avvertirsi, che i Condottieri de gl' Infetti, siccome gente Sospetta, debbono regolarsi come tutti gli altri Ufiziali, e Serventi de' Lazzeretti nell' abitare, e vestire, acciocchè ogn'un fugga il Commerzio loro; ed essendo costoro per lo più di genio ed impiego poco diversi da' Beccamorti, sarà necessario aver sopra di loro una somma attenzione, perchè nel trasporto de gl' Infermi non nascano que' disordini, che non son rari, di violenze, di ruberie, o di strapazzi a quei miseri pazienti. Chi poi potesse costituire un terzo Lazzeretto per gli *Convalescenti* a fine di condurvi i risanati dalla Peste, per assicurarsi meglio, sarebbe un'utilissima provvisione. Ciò s'è praticato, e si pratica dalle Città doviziose. Ma le altre appena han forza da reggere a gli altri più necessarj Lazzeretti. Almeno si noti ciò, che scrive il P. Maurizio Cappuccino colle seguenti parole: *Gli Ammalati attuali s' hanno a separare da i Convalescenti, perchè questi sono molto più facili ad Infettarsi de i primi come in Genova, Marsiglia, e Tolone, ed altrove, ho diligentemente notato.*

Null' altro dirò io intorno al governo de' Laz-

Lazzeretti per non ingrossar di troppo quest' Opera. La prudenza de' Maestrati supplirà facilmente a ciò, ch'io tralascio; e il volume del Cardinal Gastaldi risparmierà loro la fatica di pensarvi molto. Più tosto mi preme di esporre quì alcuni de i mali effetti, e disordini, che nascono dall'introduzione, ed uso tanto de i Lazzeretti, quanto de i Sequestri de gl' Infetti, o Sospetti nelle lor Case, in difetto di Lazzeretti. Certo la Sperienza ha fatto vedere, che tali ritrovamenti, utilissimi senza fallo, quando se ne fa buon' uso, accrescono, non diminuiscono i malori della Peste, se non mal'usati. Il perchè presso alcuni Scrittori è un punto disputato forte, se talvolta sia maggiore l'utilità, o il danno de i Lazzeretti, Sequestri, ed altri simili rigorosi Rimedj Politici. Se crediamo a Lorenzo Candio, e ad altri, nel 1478. essendo fiera la Peste, furono introdotti rigori inusitati, e cominciarono circa que' tempi a dirizzarsi Lazzeretti, (forse prima si mandavano gl' Infetti alle sole Capanne, praticate anche dipoi in alcune Città) e a mettersi pena la vita per ogni minima cosa. La misera plebe spaventata e dal Male, e da i Rimedj del Male, cadeva morta per tal timore impresso vivamente nella loro immaginazione, massimamente al mirar tante morti ogni giorno. Si facevano tutto dì ripari nuovi, e consigli di Medici, ma senza frutto, e sempre peggio. Finalmente aperti gli occhi, fu risoluto generosamente di rallentare l'austerità; laonde cominciò a declinare il Male, e in breve cessò

Per-

Perciò non par buon consiglio l'usar talvolta eccessivi rigori, sostenendo alcuni, essere alle volte stati più quelli, che in tempi tali sono morti d'inopia, e terrore senza Peste, che gli altri estinti di Peste vera.

L'invenzione de' Lazzeretti, e Sequestri, soggiungono essi, apre l'adito a mille ingiustizie, oppressioni, e rubamenti, mentre quando non si possa convenevolmente provvedere al bisogno de gl'Infermi, e Sequestrati, è cagione, che molti periscano di fame, di fetore, di doglia di cuore, e disperazione, essendo i Lazzeretti d'ordinario mal tenuti, e mal provvisionati, e bene spesso serviti da gente empia e ladra. Il solo timore d'essere condotto colà, o di essere Sequestrato, fa che molti ascondano il Male, e conversino con gli altri, e senza medicarsi e quel che è peggio, senza Sacramenti, se ne muojano, e facciano morir'altri, che alla buona han praticato con esso loro. Certo è, che la maggior parte naturalmente abborrisce l'essere strascinato sul carro, e il venir consegnato a gente non conosciuta, e inumana, fra i puzzori, e le schifezze di tanti Ammorbati. Che se vengono nelle lor case Sequestrati, niuno talora ardisce di dar loro mangiare, o di medicarli, morendo perciò alcuni abbandonati e disperati, anche per Mali non pestilenti, perchè nè pure i Parenti osano entrare in casa di que' meschini, per non esser poi anch'eglino Sequestrati, o condotti al Lazzeretto. E poi, chi è d'animo sì forte, che non si atterrisse, e non cadesse in qualche o disperazione, o passione

ſione ſtraordinaria d' animo, al vederſi per ogni picciolo motivo di Male, che talvolta nè pure è di Peſte, levato e rapito improvviſamente, e con rigori e violenze, del proprio letto e caſa, o dalle braccia de' ſuoi più cari, con pericolo ancora o perdita di tutte le Robe ſue (come tuttavia ſuccede in qualche paeſe d' Europa) e al mirarſi portato in maſſa con altri Ammorbati in que' Lazzeretti, che pur ſono come tante beccherie, e luoghi regolati e ſerviti per lo più da gente di poca, o niuna Carità, la quale non ajuta, nè conſola, e ſe pur ſi riſolve a ſoccorrere, il fa colla punta d'una lunga picca, e con roba, che non ſollieva, ma accreſce la miſeria?

E per conto de gli altri uſi e rigori, egli è troppo facile l'avvilirſi, e il morire di ſpavento, al vedere o ſentire i Miniſtri de' Lazzeretti, e i Beccamorti andare attorno con faccie orribili, abiti ſtravaganti, e voci ſpaventevoli, e portar via Infermi e Sani, Vivi, e Morti, purchè vi ſia da rubacchiare. Nè ſi può dire, che orrore ſpiri il frequente ſuono di que' lor Campanelli. Certo ſi ſa per relazione di perſone accrediate, che molti da queſti e ſimili ſpaventi oppreſſi, ſenza eſſere Appeſtati, vi laſciarono la vita. Perciò anche Livio narra, eſſerſi in una Peſte moſſi i Romani a rallentar tanti rigori: il che fe' in breve ceſſare la mortalità. Narrano parimente, che ne' Contagi di Firenze del 1325. e 1340. fu provveduto, che ſi levaſſero via certi ſegni funebri, certi ſuoni di Campanelli per le ſtrade, i quali aumentavano la Meſtizia e il Terrore

rore a i poveri Infermi, e che si rammentassero loro i Vivi, e non mai i Morti, con assicurarli di non muoverli dalle lor Case. In Bologna nella Peste del 1527. fu ritrovato in fine per miglior rimedio il levare i Sequestri, e lasciata la libertà, e rimesso il Commerzio, permettere che tutti comprassero e vendessero: con che tolta la strettezza slargossi il cuore al popolo, e molti camparono, che sarebbono morti. Così in Venezia una volta, e in alcune Terre grosse di Lombardia nel 1630. e 1631. dove moriva in quantità la povera gente, nè si sapeva più che rimedio prendere, ho letto, che furono levati i Sequestri, e subito que'miseri tanto si rallegrarono, che uscendo tutti all'aria libera, e andando a procacciarsi le cose necessarie, cominciarono a risanarsi la maggior parte, e cessò la mortalità.

Tali sono i sentimenti d'alcuni Scrittori, & io n'ho fatta menzione, non perchè s'abbia a mutare alcuna delle Regole prescritte da tanti Saggi, e praticate da loro; ma perchè questi disordini e danni facciano ben tenere aperti gli occhi a'Maestrati, affinchè i Rimedj non diventino Mali intollerabili anch'essi. Vero è, che la costituzion de i Lazzeretti, e il rigor de i Sequestri, soggiacciono a diversi abusi; ma così è di tanti altri savj ritrovamenti, e costumi Politici, il bene de'quali non si ha da dismettere, perchè esso non vada disgiunto per l'ordinario da molti pericoli e mali. Sicchè considerino seriamente i Maestrati di prevenire, e rimediare per quanto si può a gli accennati abusi. Quando non possono provvedere

vedere di tutto il bisognevole i Lazzeretti, si contentino de' Sequestri. Men male sarà, o almeno men crudeltà, il lasciare in mano alla Divina Providenza i poveri Infermi nelle Case loro, e fra i loro Parenti, che strascinargli a morire di disperazione e di stento in Lazzeretti informi, e senza misericordia. Che se mancassero anche le forze per mantenere i Sequestrati bisognosi, men male sarà il permettere a tutti qualche forma di libertà, attendendo allora a regolar solamente il Commerzio, affinchè si distinguano, e sì fuggano da i Sani gl' Infetti, e Sospetti, con obbligar questi a non camminare senza certi convenienti segnali, e coll' impedire il piu e il meglio che si potrà i concorsi, e miscugli delle persone, ricordandosi che è un gran vantaggio nella State, e nell' Autunno il guadagnar tempo con salvare la gente, poichè d' ordinario il freddo del Verno suol metter fine a tante miserie. Non si nieghi a i Sequestrati l'ingresso de' Medici, Cerusici, e Sacerdoti; o pure sieno essi dalle finestre o porte ascoltati e consigliati da essi Medici. Chi può curarsi in sua Casa nelle debite forme, o essere inviato a' suoi poderi, sarebbe da esaudire. Co' poverelli abbandonati, e privi di scampo, e con chi sarebbe troppo di danno a gli altri, e massimamente per chi abita Case anguste, si venga al ripiego del Lazzeretto, ma con tutti i buoni termini, e Carità Cristiana. S' abbia cura delle lor Vesti, esponendole all' aria, e purgandole, e salvando loro quel che lasciano in Casa, e quel che vogliono portar seco; giacchè

non

non dee eſſere interdetto a chi è condotto a i Lazzeretti, il menar ſeco quelle comodità, o Robe, che a lui ſaranno più in grado, e di cui egli ſia padrone. Si proccuri di non accreſcere il Terrore al Popolo, ma di ſminuirlo, per quanto ſia poſſibile. E per queſto non ſi ſuonino allora campane a morto, nè ſi laſcino mirare a i fanciulli, alle donne, a i malenconici le carrette de' cadaveri, nè altri funeſti ſpettacoli. Conſentono tutti i Medici, che ſia di un ſingolar pregiudizio alla Sanità in tempi sì fatti il Timore e lo Spavento. Una divota Allegria può recare allora un giovamento incredibile. Del pari ſi proccurerà, per quanto ſi può, di deſtinar Miniſtri fedeli, e Serventi caritativi, e timorati di Dio alla cura de gl' Infermi ne' Lazzeretti, ed altrove; e torno a dire, che ſi abbia una rigoroſa avvertenza ſopra gli andamenti de' Beccamorti, e de' Condottieri de gl' Infermi, nè mai ſi permetta, che chi è ſolamente ſoſpetto, ſia condotto a i Lazzeretti de gl' Infetti, quando non meritaſſe, per eſſere caduto in pena, d' eſſere forzato a fermarſi colà per ſervire a gl' Infermi. Non ſi portino ſullo ſteſſo carro Infetti, e Soſpetti a i Lazzeretti; non inſieme Morti, e Semivivi alla Sepoltura, queſte ſono crudeltà indegne d' Uomini, non che di Criſtiani. Nella Peſte di Milano del 1576. cioè a' tempi di S. Carlo, accadde queſto caſo. Fu portato dallo Spedale, o ſia Lazzeretto di S. Gregorio un' Uomo non peranche morto di Peſte alla Sepoltura, confuſo con gli altri. Stette egli tutta la notte in una maſſa di que' cadaveri. Paſſando la

 matti-

mattina per quelle bande il Sacerdote, che portava il Viatico a gli Appestati, il pover' Uomo per gran desiderio di quel divino Cibo si alzò inginocchioni tutto pieno d' allegrezza, e d' ansietà, e con quella voce, che potè, siccome spirante, chiese la santa Comunione. Avendogliela volontieri data il Sacerdote, & avendola egli ricevuta con somma venerazione e tenerezza, da lì a poco in quel luogo tutto consolato se ne morì. Alessandro Benedetto racconta d' una nobil Matrona portata inavvertentemente alla fossa, creduta, già morta. Licostene, l' Ildano, il Crasizio, il Diemerbrochio riferiscono altri simili casi accaduti nelle Pesti de' loro tempi. Adunque raccomandare, e invigilare, affinchè non si commettano somiglianti errori o barbarie da i Beccamorti, soliti in qualche luogo a portar via i poveri agonizzanti, o tuttavia spiranti, con quell' indegno pretesto, che tal gente si può contare per morta. Alcuni già tenuti per estinti, si son riavuti, ed hanno ricuperata la vita, e la salute.

Nelle Città opulente e capaci di far grossissime spese per la salute del Popolo suo, tutto può venir ben fatto, e non seguiran tanti disordini, cagionati per lo più dal voler certi buoni fini senza aver' anche buoni mezzi per arrivarvi. Ed eseguendosi le Leggi finquì accennate, i Lazzeretti, Sequestri, ed altri rigori torneran tutti in vantaggio del Popolo. L' altre Città o Terre debbono regolarsi, come possono il meglio. Almen proccurino di formare un Lazzeretto per gli Appestati, poiche alle perso-

persone solamente Sospette si può provvedere in caso di bisogno con ben regolati Sequestri, e senza Lazzeretto a posta. Nella nostra Città l'Anno 1630. tre erano gli Spedali de gl'Infermi, cioè uno a S. Lazaro, un' altro nelle Sgarzerie, e il terzo nelle Stimmate, tutti e tre mantenuti alle spese del Pubblico. Si lasciavano nelle loro abitazioni le Persone comode, e molte altre, che aveano Case capaci per separar gl'Infermi e i Sospetti da i Sani, restando proibito, che nè essi infetti, o Sospetti, nè chi loro serviva, potessero praticar con altri, e venendo obbligato al Sequestro medesimo, chiunque avesse conversato con esso loro. I Poveri, e alcuni altri, secondo la prudenza de i Conservatori e Deputati, si mandavano a i Lazzeretti. Nella Peste di Roma sul principio si camminò con gran rigore; e il condurre irremissibilmente a i Lazzeretti anche i Cittadini più comodi, fece che gli altri furono più ritirati dal conversare, e più cauti dal Contagio. Ma non istettero molto ivi a permettere, che restassero in Casa propria, per far' ivi la Contumacia, le Persone civili, o agiate, purchè con rigorosa senarazione da i Sani. Altrettanto è da fare in altre simili funeste congiunture, asserendo ancora accreditati Scrittori, che basta rinserrare i Sospetti nelle lor Case con profumar bene le medesime, e le Robe loro, e con visita giornaliera de i medesimi rinchiusi, facendoli venire alle porte o finestre, per chiarirsi, se alcuno si fosse di nuovo ammalato. Dopo quindici dì trovandosi eglino tutti Sani, si può dar loro la libertà. Cer-

to i Profumi ſerviranno di gran rimedio, e di riſparmio di molte altre ſpeſe ed incomodi. Morto che ſia di Peſte alcuno, profumandoſi la ſua Stanza colle Robe ivi poſte, o che abbiano ſervito a lui, poſſono ivi abitar fra non molti giorni altre Perſone; e potendo i Soſpetti, ſequeſtrati in eſſa Caſa, abitar' altre Stanze, non c'è neceſſità preciſa di forzargli ad uſcire, giacchè il ſoccorſo de i Profumi può liberar quelle Stanze, e le Robe loro da i vapori peſtilenziali, che per diſavventura vi foſſero penetrati. Vero è, che in Firenze nel 1630. eſſendoſi oſſervato, che il laſciar fare la Quarantena nelle Caſe, ove era morto alcuno di Peſte, riuſciva di gran nocumento a i Sani, perciò fu riſoluto da lì innanzi di condurli tutti al Lazzeretto de' Soſpetti; ma il danno procedeva dalle anguſte e peſtilenti ſtanze: al che ci è rimedio, come s'è detto, e maſſimamente per chi ha Caſe larghe, e abbonda di comodità. In Ferrara nel 1630. fu preparato per Lazzeretto il Moniſtero di S. Giorgio degli Olivetani, ed altre Città ſi ſon pure ſervite d'altri Conventi in si eſtremo biſogno.

CAP. XII.

CAP. XII.

Luogo, e Regole della Quarantena. Se sieno necessarj 40. giorni per essa. Regolamenti per l'introduzion delle Vettovaglie. Obbligazion de i Ricchi di soccorrere i Poveri. Doversi facilitare il fare i Testamenti. Cura de gli Spedali, e delle Prigioni.

VOlendo *Persone*, o *Robe* procedenti da Luoghi Sospetti introdursi in un Territorio sano, ognun sà, che debbono elle suggettarsi alla Contumacia, o sia alla *Quarantena*, la quale nè pur si dee, se non con gran riguardo, concedere a chi venga dal paese infetto e vicino. Per la *Quarantena* si ha da eleggere un luogo ameno e separato dalla frequenza de gli altri, colle sue divisioni per varie Famiglie, e Persone, e regolarsi poi nella seguente forma. Sul principio spogliate le Persone delle lor vesti, si lavino ben bene i lor Corpi con Aceto in ogni parte, e si rivestano con altri vestimenti non sospetti. In mancanza di questi altri abiti, dovranno sopportare il Profumo della Sanità per lo spazio di mezz' ora in circa con tutte le Robe, che averan portato, in una Camera ben chiusa, avendo ben distese esse Robe ivi, in maniera che per due ore possano ricevere perfettamente il Profumo; dopo il quale si possono usar come nuove. Ciò fatto si noti in un Libro il giorno, da cui comincerà la *Quarantena*. Non parlino, nè trattino con altri, se non con le

cautele prefcritte per la gente Sofpetta. Se fi ammalaffe alcuno, il vifitino i Medici: o Cerufici; e fcoperto Appeftato, o temuto per tale, fi farà porre in una Capannetta molto feparata dall' altrui abitazione con guardie. Ma non avendo Pefte, fi potrà curare in compagnia de' fuoi, i quali, folamente in cafo ch' egli foffe fcoperto Infetto di mal Contagiofo, dovranno ricominciare la *Quarantena*. Su i principj fi può con quefto ripiego foffocar la Pefte nafcente.

Il tempo della *Quarantena*, fecondo la pratica de' prudenti Maeftrati di Venezia, ora è di pochi, ora è di molti giorni, pretetendofi la mifura di ciò dal maggiore o minor pericolo, e fofpetto, e dalla maggiore e minor lontananza dell' Infezione. L' intiera *Quarantena* è di 40. dì, dal che venne il fuo nome, e tanto fi fuol richiedere ne gli urgenti fofpetti di Pefte. Nulladimeno a me fembra meritevole di molta rifleffione, e fondatiffima la fentenza di Ludovico Settala, e del P. Maurizio da Tolone Cappuccino, dell' ultimo de' quali rapporterò i fentimenti, e le ragioni. La Pratica, dice egli, di 20. e più Anni mi dà animo di francamente afferire, effere baftevoli 20. giorni di *Quarantena*, benchè l' ufo fia introdotto di 40. Certo è, che chi avrà maneggiato Robe Infette, ò attratta Aria Appeftata, in guifa che gli fi fia attaccato il Male, proverà prima che paffino 15. dì, qualche grave accidente, come di febbre con vertigini, ed inquietitudine; camminerà vacillando; avrà gli occhi ottufi, ed aggravati, la

faccia

faccia pallida, e livida, vomito, ſonno grave; che ha del letargo, freneſia &c. o veramente moſtrerà ſegni eſterni di Buboni, Petecchie &c. Quindi è, che ſe qualche perſona ſoſpetta ſi ſarà nell' entrare in *Quarantena*, lavata ben con Aceto, mutando le veſti, e inſieme profumando tutte le altre ſuppellettili, nè avrà ſentito ombra o apparenza di male, ſi può paſſato il Venteſimo Giorno licenziare come ſicura di ogni Infezione, avendo io più volte oſſervato, non eſſervi Infetto, che prima de' 15. evidentemente non ſi conoſca, o abbia paſſato quel termine con ſalute, e poi ſi ſia ſcoperto Appeſtato. Vero è, che ſe ſi traſcuraſſero le cautele ſuddette, e le diligenze preſcritte ne' Lazzeretti, potrebbe la Peſte divampare non ſolo dopo i 30. ma anche dopo i 40. giorni. Avverto, che la mutazion dell' Aria fatta da Luogo Infetto in altro Sano è cagione, che la malignità del morbo ſi dia più preſto a conoſcere, che ſe ſi foſſe fermato nel primo.

Stieno poi ben' oculati i Conſervatori della Sanità, perchè nel dare le *Quarantene* ſi commettono tutto dì de' gran diſordini, con venir deluſi i ſaggi Editti. Le Guardie, perſone vili, per danari permettono tutto, e ſpezialmente l' oltrepaſſar la mete sì a' Quarantenarj, ché a quei di fuora. Soſpirando Scirocco, o Aria umida e piovoſa, avvertano, che l' Infezion delle Robe, anche eſpoſte all' Aria, non ſi leva, ma ſi fomenta, facendoſi talvolta la *Quarantena* intera ſenza purgarſi. Si dee anche temere d' un' inconveniente nei Ver-

no, che non suol' accadere la State, cioè che in tempo freddo, o spirando la Tramontana, si nascondono, e si concentrano ne' panni, e nelle Robe gli spiriti pestilenziali, i quali venuto poi il Caldo, fanno strage orribile. Ma in qualunque tempo che corra, se saranno ben fatti i Profumi alle Robe, e verrà ben custodita la Persona, e governato coll' Aceto, e colla mutazion de' panni, la *Quarantena* sarà mezzo sicuro per accertarsi, se la Persona abbia condotta seco l' infezione, e per liberarnela ancora. Nessuno, aggiunge il mentovato Capuccino, adduce una ragion soda e vera, per cui si assegnino 40. giorni alla Purga suddetta. Ma posto per vero, che la pestifera qualità del male non può stare più di 15. dì a scoprirsi, hanno da bastar 20. giorni. E per le Robe, quantunque Infettissime, si purgano queste in 24. ore a segno che si potranno dipoi maneggiare con tutta sicurezza. Ad un' Uomo, che parla colla sperienza alla mano, e reca buone ragioni, parmi che si possa acquietar la Prudenza anche a' tempi nostri. Veggasi Paolo Zacchia Lib. 9. Tit. 5. delle Quist. Medico-Legali, che tiene, e diffusamente tratta la sentenza medesima.

Una delle più dure e difficili, ma delle più necessarie applicazioni di chi governa in congiuntura di Contagio, si è quella dell' *Annona*, e delle *Grascie*, cioè di provveder Grani e Vettovaglie, e massimamente per mantenere alle spese del pubblico i poveri, e chiunque non ha mezzo allora per alimentarsi colle sue rendite, o colle sue fatiche. Il Cardi-

nale de Luca saggiamente insegna, che i due punti principali del buon Governo in tempi di Peste, sono l' Ubbidienza rigorosa, eguale in tutti, e senza eccezione o rispetto di persona alcuna, e l'allettamento, e la piena libertà de' Vivandieri, che da' Paesi non Infetti colle dovute cautele portino Vettovaglie. E certo non si dee in tempi tali perdonare a diligenza e spesa veruna, perchè la Fame può far non men danno allora, che la Peste medesima. Questo è un' atto di somma Carità, ed è medesimamente un' interesse importantissimo, perchè perduti gli Artigiani, i Contadini, i Trafficanti, e gli altri Operai, non si può dire, che pregiudizio ne venga a coloro, che restano in vita. E' misero il Capo, allorchè nol servono, o gli mancano le Membra. Finita la Peste del 1630. e finite tante altre, fu Carestia in alcuni Paesi, perchè erano mancati i Contadini. Le persone ricche e Nobili furono gastigate nella morte de i Poveri, perchè non trovavano più chi loro servisse, nè chi rendesse loro frutto de' lor Poderi, Case, Botteghe, Dazi, Gabelle, e Fondachi. Tutte le mercatanzie sì del Paese, come straniere, e le manifatture del vestire, fabbricare, &c. vennero carissime con tanti altri danni e sconcerti, che si possono ben' immaginare moltissimi, ma che non si possono saper ben tutti, se non da chi ha la disavventura di farne la pruova. Il perchè gran gastigo è la Peste, anche dopo esser finita, per gli effetti suoi; e per conseguente i Principi, le Città, i Ricchi, e i Nobili dovrebbono ben'

accu-

accudire per preservare il Paese da sì aspro flagello, o almeno per conservare in vita il più che potessero del misero Popolo, contra del quale suol per l' ordinario sfogarsi il principal furore della Pestilenza. E i vicini Sani anche debbono, purchè possano, vendere, e condurre al Paese Infetto, che ne abbisogni, i viveri, sì per motivo di Carità Cristiana, e sì per altri riguardi. Si ricordino, che nella Peste del 1576. i Cittadini di Monza rinserrati, non sapendo come vivere, per disperazione saccheggiarono il Paese circonvicino.

Non solamente hanno i Maestrati, e i Principi da adoperare ogni sforzo per la pronta ed anticipata provisione delle Biade, e perchè si seguiti a fare il trasporto delle Vettovaglie, col concedere ancora occorrendo, esenzioni a i Condottieri; mà debbono con egual cura invigilare, affinchè non succedano monopoli, e frodi, assai facili in tempi sì sconcertati, con troppo aggravio o delle borse o della sanità del Popolo. Non si vendano dunque Comestibili a prezzo eccedente, nè Vini guasti, nè altre Robe nocive; e però sieno vietate le *Frutta* acerbe, o fracide, i *Citroni*, l' *Uve* immature, i *Moscatelli*, le *Persiche*, i *Funghi* di qualsivoglia sorta, il *Latte* quagliato, e il *Pesce* preso con pasta o esca, o pur cattivo, o fracido, e anche il marinarlo, e frigerlo, per poi venderlo. Ricordo nondimeno, che il *Sugo d' Agresta* è utile in tempi tali per condirne le vivande, entrando esso fra gli Acidi, che possono o debbono adoperarsi. Nella nostra Città fu in fine proibito

il

il vendere anche ogni ſorta di Peſce foreſtiero freſco, tanto vivo, quanto morto, affin di fuggire varj mali effetti, che ne venivano, o ne poteano venire. Così è da vietar l'eſtrazione dell'Olio, delle Droghe, de' Comeſtibili, e d'altre Robe non facili ad averſi. Appreſſo è da tener l'occhio attentiſſimo a i Macelli, acciocchè non ſi vendano ſe non Carni ſane, e molto più a i Fornai, e a i Provveditori di Grani. Farine, e Pane, per impedire, che non ſi vendano Biade guaſte, o inimonde, o non ſi aſſaſſini col Pane ſteſſo pieno di loglio, e d'altre brutture, il povero Popolo, e non ſuccedano Frodi, o Ruberie nella lor diſtribuzione. Meglio è Pane ſano con Acqua pura, che Cibo guaſto. Tengano l'occhio a i Mulini, ove ſi macina grano, perchè ſi ſchivi il meſcuglio de' ſacchi, per quanto ſi potrà. Facciano cuſtodire con buon recinto i pubblici Forni, ed abbiano premura, che i Fornai ſi tengano lontani dal Commerzio del Popolo, mentre più volte è accaduta la diſgrazia, che o morti, o caduti infermi eſſi Fornai per poca loro avvertenza, s'è provata per qualche giorno nella Città non lieve penuria d'un alimento sì neceſſario. Dovraſſi anche ordinare per tempo, che le Spezierie ſieno provvedute con abbondanza di Medicamenti, Droghe, ed altre coſe occorrenti in ſimili congiunture, preſtando anche danaro del pubblico a gli Speziali, qualora mancaſſe loro il mezzo di far ſimili provviſioni. Toccherà poi a i Medici l'oſſervare, che non ſi vendano ivi Robe tarlate, muffate,

te, o guaste, e Medicamenti inutili o finti, senza verun giovamento, e forse con pregiudizio della salute altrui, e nulla si venda a troppo caro prezzo. Sarà anche interdetto a gli Speziali il vendere Medicine Solutive, e a' Barbieri il cavar Sangue senza licenza de' Medici per le ragioni, che si diranno.

E perchè in sì fastidiosi tempi sogliono i Nobili, i Cittadini, e l'altre Persone comode allontanarsi dalla Città; il che pure s'è da me ancora consigliato di sopra, alla riserva di quegli, che son tenuti alle pubbliche incumbenze, e a certe obbligazioni per la cura della Patria: sarà necessario provvedere, che la loro ritirata non gli esima dal sovvenimento de i Poveri, e dall'impiego de' pubblici Uffizj, quotizzando tutti nel far Collette di Letti, Biancherie, Buoi, Cavalli, Carrette, e simili cose, e obbligandosi, se sarà creduto bene, a supplir col danaro l'opera, che negassero prestar colla propria persona, essendo pur troppo in tali disgrazie gravissimi i pubblici dispendj. Nella nostra Città l'Anno 1630. a dì 3. Settembre si venne al seguente placido ripiego. Fu fatta pubblica intimazione a tutti i Capi di Famiglia abitanti, o soliti ad abitare in Città in casa propria, o tenuta ad affitto, e ad ogni altro Cittadino originario abitante nel distretto, purchè questi possedessero beni in essa Città, o suo Distretto, che in termine di tre giorni sotto pena di molti Scudi si trovassero, o venissero, o mandassero Deputato in Città a far l'infrascritta oblazione, con obbligare a ciò anche i minori, se

le

le Donne, ed altri, che fossero Capi di Famiglia, per gli quali erano tenuti i Tutori, e Curatori. Cioè sapendosi pur troppo il bisogno della Città per le intollerabili spese, che giornalmente si faceano in occasion della Peste, doveano tutti fare un' offerta di Danari, o Biade, o Argento, ó Oro, conforme alla loro possibilità, presentandola con polizza a chi era Deputato. Si aggiunse, che non si voleva far Colletta forzata, perchè più si sperava dalla spontanea amorevol Carità de' Cittadini. Tuttavia a chi fosse più scarso di quello, che portassero le forze sue (sopra che s' invigilerebbe) si facea sapere, che verrebbono presi contra di lui altri spedienti; e che incorrerebbe nella pena, chi mancasse all' offerta fatta, la quale si dovea poi pagare in termine di quindici giorni; sperandosi intanto, che il Signor' Iddio avrebbe inspirato nella mente, e nel cuore di tutti un' acceso e piissimo sentimento di Carità, e una pronta risoluzione d' impiegar tutto quel che potessero in soccorso e servizio dell' afflitta lor Patria.

Fu anche nella nostra Città facilitata con dispensa del Principe la maniera di far Testamento, durante il Contagio. In Città era lecito il farlo con un legittimo Notajo, e trè Testimonj, bastando per gli Codicilli il Notajo con due Testimonj. Quanto al Distretto, e alle Ville sue, ove non si potesse facilmente trovar Notajo, bastava, che del Testamento o Codicillo si rogasse il proprio Paroco, o pure il Cappellano, in absenza o legit-

gittimo impedimento del Paroco, alla presenza di due soli Testimonj; ma che non si usassero fraudi, perchè scoperte, sarebbono con ogni rigor punite. Che se venissero a mancare nella Città i Notai, allora anche per la Città si concedeva la facoltà conceduta alle Ville suddette. Così furono levate via le dispute, che possono nascere per le formalità d'essi Testamenti, intorno a i quali hanno oltre a varj Legisti scritto due Teologi, cioè il P. Marchino, e il P. Gio: Angelo Bossio T. 2. Tit. 9. Gli appestati si potranno far portare alle finestre, o alle porte, ed ivi alla presenza de' Testimonj, e del Notajo pubblicare la loro ultima Volontà. Non aggiungo altro intorno a questo argomento per non entrare nel Caos. Certo è, che in tempo di Peste son validi molti atti, benchè mancanti di alcune sollennità richieste dalle Leggi in altri tempi; perchè, a cagion d'esempio, allora basta un testimonio, dove regolarmente ce ne vorrebbero due; e una donna può servire di testimonio a un testamento, ed essa può far de i contratti senza l'intervento de' parenti o vicini, per tacer' altri Privilegi di que' miseri tempi. In Roma fu anche ordinato, che gli Strumenti pubblici allora fatti si conservassero diligentemente ne' Protocolli, e se ne desse copia senza dilazione al pubblico Archivio.

Abbiano cura i Maestrati anche de gli Spedali. Se ve n'ha di quegli, ove si ricevano Bambini esposti, Orfani, e Vecchi inabili; non si permetta, che vi entri, o ne esca alcuno, se non per necessità, e con gran riguardo,

do, tenendoli chiusi con rigoroso Sequestro: Si può provvedere al loro bisogno senza capitarvi dentro; e quando vi penetrasse il Morbo, sarebbe difficile l' impedire, che non vi facesse un' eccidio universale. Gli altri Spedali, ne' quali si sogliono ricevere o i febbricitanti, o i piagati, sarà necessario chiudergli affatto per tali persone, affinchè sotto l' apparenza d'altro Male non vi entrasse la Peste, che di tutti farebbe scempio. Non meritano minor' attenzione le pubbliche Carceri. Per le segrete, ove non suol trattenersi che uno, o pochi altri per cadauna, la disgrazia stessa è una specie di ventura per que' prigionieri, mentre segregati dal Commerzio altrui possono facilmente assicurarsi ancora dal Morbo. Solamente per costoro s' ha d' aver cura de' lor Custodi, acciochè incautamente somministrando il Cibo, non portino la morte entro que' nascondigli, o pure se venissero a mancar tali Guardiani, i miseri Carcerati coll' essere dimenticati non perissero anch' essi. Il pericolo, e la difficultà maggiore si è per le Prigioni Comuni, che essendo d' ordinario ripiene di Rei, e di sordidezze, sono per conseguente una facile occasione, e un più facile pascolo alla Pestilenza. Adunque o liberare i Rei di minore importanza, e mettere nelle segrete gli altri, o pur chiudergli tutti, o trovarvi altro più utile, o più plausibile e spedito ripiego, comandato dalla Giustizia, o consigliato dalla Carità. In Palermo nella Peste del 1625. non si carcerava alcuno per liti Civili. Per delitti Criminali leggieri si assegnava la Casa

per

per carcere ſotto pena della vita ; e per gli eceſſi gravi il Reo ſi metteva in prigione, ma non ſe gli laſciava portar ſeco altro, che il ſolo veſtito, e una camicia bianca. E ciò ſia detto del *Governo Politico* in tempo di Peſte. Paſſiamo al *Governo Medico*.

DEL

DEL GOVERNO MEDICO DELLA PESTE.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Regole Mediche per preservarsi dall'Aria. Ricette varie per Profumi. Come si debba governare nell' uso del Mangiare e Bere, del Sonno, e della Vigilia, del Moto, e della Quiete, e delle Passioni dell' Animo. Grande utilità dell' Intrepidezza, e del Coraggio.

Dopo le diligenze de' Magistrati per tener lontano il Contagio, o per impedirgli, venuto che sia, ulteriori progressi, e maggiori stragi, è da vedere, quanto dal canto loro debbano e possano fare i Medici per ottener lo stesso fine. Ancor quì l' Arte loro principalmente si divide in *Preservativa*, e *Curativa*. In quanto alla prima, c' insegnano essi a regolarci bene, massimamente in que' tempi, nella Dieta, cioè nell' uso di sei cose, appella-

te da loro Non Naturali, che sono l' *Aria*, *il Mangiare*, *e Bere*, *il Movimento*, *e la Quiete*, *il Sonno*, *e la Vigilia*, *la Retenzione*, *ed Escrezione delle cose consuete*, *e le Passioni dell'Animo*.

Non occorrerebbe dir quì altro intorno all'uso dell'*Aria*, perchè già di sopra se n' è parlato diffusamente, coll' addurre ancora i *Rimedii Preservativi*, affinchè essa resti purgata, o per mezzo d' essa non si contragga l' Infezione. Tuttavia aggiungerò quì, che il *Fuoco* è uno de' migliori correttivi dell' Aria pestilente, avendo insin lo stesso Ipprocate, per quanto si crede, domata ed estinta quella fierissima Pestilenza, che a' suoi dì passò dall' Etiopia nella Grecia, col far' accendere, e spezialmente in tempo di notte, de i gran Fuochi per la Città. Questi tanto più riescono utili, quanto più sono odorose le Legna accese. Ma sovente costando troppo simili incendj, e potendo essi talvolta cagionarne anche de' maggiori nelle Città, basterà ritenerne l'uso per purgare l'*Aria* interna delle Case, bruciando ivi per le camere *Ginepro*, *Frassino*, *Cipresso*, ed altre simili legna di grato e sano odore, che sono mirabili correttivi de gli effluvj pestilenziali. Niccolò IV. Sommo Pontefice nella Pestilenza del 1288. e Clemente VI. in quella del 1348. si tenevano chiusi nelle loro Stanze, facendo far' ivi e per tutto il Palazzo gran Fuoco anche del Mese di Luglio. In tempo di State ardendo tai Profumi e Fuochi in una Camera, si può stare ritirato in un' altra; e allora ancora gioverà il valersi di spruz-

ſpruzzi d'*Aceto*, e di *Fiori*, e d'*Erbe* odorifere ſparſe per le Stanze. Ho veduto alcuni, che in vaſo di majolica, o d'altra terra ben' inverniciata, conſervavano varie Erbe con Fiori di buona fragranza, alquanto ſpruzzate di Sale, bagnandole di quando in quando con Acqua in tempo di State, con che davano buon' odore a tutta la Stanza. Sono Erbe ſane & odorifere la *Menta*, la *Salvia*, l'*Origano*, l' *Abrotano*, il *Pelugio*, la *Calaminta*, la *Satureja*, la *Lavanda*, l'*Erba Sangiovanni*, cioè la *Sclarea*, o ſia il *Gallitrico*, la *Ruta*, l'*Artemiſia*, la *Matricaria*, &c. Il più ſicuro però fra ſimili Preſervativi ſi è l'uſo de i *Profumi* ſopra da noi deſcritti. Si facciano dunque per le Camere in tutti i tempi dell' Anno, due o tre volte il giorno. E perciocchè abbiam già biaſimato certi Odori acuti e calidi, come quei del *Muſchio*, e dello *Zibetto*, ora non vo' tacere, che dopo il Maſſaria, ſeguitato da altri, il Diemerbrochio uno de' più dotti ed eſperti Maeſtri di queſta materia, ci aſſicura d'aver notato, che i ſuffumigi di ſoave e ſottile Odore (quali dice egli eſſere anche lo *Storace*, il *Ladano*, il *Belzoino*, i *Garofoli*, ed altri ſimili) non ſolamente poco giovavano nella Peſte del ſuo tempo, ma ancora a moltiſſimi erano di gran nocumento, ſe non per altro, per recar loro doglia di capo. Perciò laſciando egli ſtare i luſſi del naſo, preſcriveva Odori anche poco ſoavi, ma più ſani, e non già molti, ma pochi. Utiliſſimo è il ſuo ricorſo, nè ciò ſi oppone a quanto ho conſigliato di ſopra colla ſcorta d'altri Autori intorno al valerſi an-

cora di alcuno d' essi Odori sottili, essendo bensì da dir nocivi i *Profumi* composti di soli ingredienti per dir così effeminati, ma non già se alcun d' essi venga unito ad altri Odori maschili, e alquanto o molto spiacenti alle narici.

Il perchè lo stesso Diemerbrochio commendava quasi a tutti le sequenti cose; Cioè far Profumi con *Incenso* e *Bacche di Ginepro* parti eguali, essendo che tal Profumo, quantunque vile e comune, vince però in vigore moltissimi altri. Prescriveva egli anche i seguenti.

Pastelli per Profumi.

℞. In*censo*, *grani di Ginepro*, *Succino bianco*, *ana* (cioè parti eguali, o sia di cadauno) *mezz' oncia*. *Mirra*, *Melzoino*, *Mastice*, Storace, *ana dram.* 2. *Garofali dram.* 1. *e mez.* Si *polverizzi tutto*, *e con mucilagine di Dragante se ne formino Pastelli da bruciar sulle brage*.

Altri Pastelli.

℞. *Zolfo*, *Incenso*, *grani di Ginepro*, Pece *navale ana mezz' oncia*. *Mescolati*, *e preparati si riducano in* Pastelli.

Altri Pastelli.

℞. *Incenso onc.* 1. *Solfo onc.* 1. *Mirra dram.* 3. *Pece navale*, *Belzoino*, *Storace*, *Succino*, *ana dram.* 1. *e mezz.* *Garofali dram.* 1. *Se ne faccia polvere*, *a cui aggiungi* Olio *di Ginepro*

scrup.

ſcrup. 2. con mucilagine di Dragante quanto baſti, e ſe ne fcciano pezzetti per Profumi:

Il Sennerto per gli Poveri preſcrive la ſeguente

Polvere da far Profumi.

℞. Bacche di Ginepro, manipoli, o pugni 2. Scorze di Bacche di Lauro manip. 1. Incenſo mezza libra, Foglie d' Abſintio, o ſia Medichetto, Ruta, Quercia, ana manip. 2. ſegatura di Legno di Ginepro manip. 4. Ambra bianca onc. 1. Se ne faccia Polvere.

Il medeſimo, e Gregorio Horſtio lodano molto per la pruova fattane queſta.

Altra Polvere da far Profumi.

℞. Bacche, o ſia Grani di Ginepro manip. 4. Radici di Ellenio, di ſcorza eſteriore di Bieta, Corno di Becco raſpato, Sabina, ana manip. 2. Foglie di Quercia, Mirra, ana onc. 1. Se ne faccia Polvere, e ſi bruci per le Stanze.

Torno poi ad inculcare, che il ſolo *Solfo* può ſervire d' un mirabil Profumo, poichè il ſuo alito e fumo reſiſte mirabilmente a gli aliti peſtilenziali, e toglie in poco tempo ed ottimamente, le corruzioni dell' Aria. Ma perchè ſolo eſſo rieſce troppo ſpiacevole, e ſtringe il reſpiro, perciò gioverà miſchiarlo con altri meno moleſti Suffumigi. Anche la *Pece* è ſtimatiſſima, ed eſſa dicono che fu il ſegreto d' Ippocrate per correggere l' Aria Infetta. Lo ſteſſo buon' effetto può ſperarſi da

altri bitumi. Pazienza se il naso ne ha disgusto: la sanità ne avrà ben vantaggio. Oltre di che non c' è necessità di star nelle stanze, allorachè si profumano col Solfo. E' anche migliore il *Solfo* col *Nitro*, e perciò la *Polvere da fuoco* è tenuta per egregia ed ottima medicina per purgare l' Aria. Levino Lemnio, ed altri lodano molto per gli suffimigi le *Corna delle Bestie*, siccome ricche di Sal volatile, e massimamente quelle di Becco. Possono anche bruciarsi *Scarpe vecchie*, e *Peli*, e *Unghie*, ed anche *Sterco* di *Bestie Bovine*: delle quali cose io fo menzione, perchè in difetto di meglio possano i Poveri ricorrere ad un sì facile Profumo. Anche il *Fumo del buon Tabacco* è creduto giovevole più di moltissimi altri per impedire. o estinguere il Contagio dell' Aria nelle Case. Sembra poi ottimo consiglio, quando il tempo non sia piovoso o nebbioso, l' aprire la mattina una o due ore dopo la levata del Sole le finestre delle Camere, quelle però, che riguardano l' Oriente, e molto più le volte a Tramontana, acciochè v'entri buon' Aria, lasciando sempre chiuse quelle, che mirano il Mezzo dì, e le Cloache fetenti, o altre Case confinanti, ove fossero ammorbati. Il Vento Aquilone, o sia la Tramontana, è tenuto da Ippocrate, e da gli altri Medici per molto salutifero in Europa; e all' incontro i Venti spiranti dall' Austro, cioè dal Mezzo dì, sogliono essere nocivissimi, essendo stato osservato insin da Plinio, che spirando gli Scirocchi s' aumenta la Peste.

Per

Per conto del *Mangiare*, e *Bere*, allora più che mai debbono guardarsi gli uomini da Cibi malsani, e di cattivo nutrimento, e dalle Bevande guaste, o perniciose anche in altri tempi. Non è quì luogo da copiare la Scuola Salernitana; e sarebbe anche per altro impresa tendente al ridicolo il metersi, come appunto fanno alcuni Medici, ma non di prima sfera, in trattando del Contagio, a decidere sopra l' utile o danno d' una lunga serie di Carni, Pesci, Frutta, &c. ventilando tutto, come vuole la lor Fantasia, e pronunziando: questo è buono, e sano; quell' altro è cattivo. Una tale scrupolosità vien derisa da i Medici più assennati, perch' eglino sanno, non doversi, nè potersi camminare con sì rigoroso bilancino, e dependere il buono o il cattivo de i Cibi, non tanto dalla lor qualità, quanto dalla disposizione di chi ha da prendersi. Basterà pertanto avvertire, che i Comestibili, de' quali abbiam detto di sopra doversi proibire il mercato, regolarmente si hanno a foggire da tutti in tempo di Contagio; ed esser bene l' astenersi per quanto si può da quelli, che si credono di mal sugo o per la lor troppa grassezza, o troppa durezza, o troppa facilità a corrompersi, come per esempio le *Carni di Porco*, ed altri grassumi, i *Salmoni*, le *Anguille*, i *Legumi*, il *Latte*, i *Cocomeri*, i *Meloni*, le *Cerase*, le *Persiche*, o sia i *Persici*, esortando insino alcuni a non mangiare quasi mai Frutta in tempo di Peste: il che a me sembra troppo, e così credo che parrà a i più intendenti di me. Convengono

ancora gli Scrittori, doverſi allora più che mai laſciare i Cibi molto dolci, come il *Mele*, i *Canditi*, lo *Zucchero*, ed altre ſimili dolcezze anche de'Vini, e delle Frutta (nè l' *Acquavite* è creduta giovevole) attendendoſi per quanto ſi può a Cibi, e bevande, che abbiano ſapor naturale e ſano di Acido, e di Amaro. Perciò ſono anche da ricercarſi allora, ſiccome utiliſſimi, i *Limoni*, *Cedri*, ed *Aranci*, i *Pomi Cotogni*, e i *Granati*, il *Ribes*, e ſimili, che poſſono coll' Acetoſo, ed aſtringente loro preſervare dalla corruttela, e dallo ſcioglimento gli Umori, e il Sangue, miſchiandone il ſugo col Vino, o ſpremendolo ſopra le Vivande. Anche le Scorze de gli Agrumi ſon buone. Del reſto chi è ſolito a nutrirſi di Cibi groſſi, non dee allora mutar regiſtro, ſiccome nè pure chi è aſſuefatto a Cibi leggieri, e di facil digeſtione. E perchè è commune opinione, aſſiſtita ancora da non pochi Medici, che gli *agli*, e le *cipolle*, ſieno un gran preſervativo contro la Peſte, ſi vuol' avvertire, che tal credenza viene impugnata da altri Medici, tenendo eſſi, che sì fatti Cibi, almen l' Aglio, ſieno di cattivo ſugo, e producano de i mali effetti nel Corpo umano. Tuttavia per la gente di ſtomaco gagliardo, e uſata alle fatiche, quali per l' ordinario ſono i Contadini, e i Facchini, l' Arte Medica li permette, e forſe loro giovano aſſai. Potrebbe conſigliarſi a i delicati, e a i nemici della fatica corporale, che ſe ne aſteneſſero, almeno dall' Aglio, chiamato da Galeno Triaca bensì de' Ruſtici, ma non già di

tutte

tutte le persone, quando non volessimo supporre, che l' Aglio preso in discreta quantità potesse colle sue parti saline e penetranti avvalorare la digestion del ventricolo spesso languente nelle persone delicate, e introdurre col suo odore ne' fluidi certe parti vigorose per resistere a gli aliti pestilenziali. E che questi frutti dell' Orto possano, se non con altro, almeno col grave loro odore difendere da gli spiriti velenosi della Peste, io facilmente il credo, nè truovo chi fra i Medici si metta a risolutamente negarlo, per nulla dire, scriversi dal Sennerto, che se non son buoni per Alimento, sieno ben buoni per Medicamento contro il Morbo suddetto.

E questo quanto alla Qualità de' Cibi, e delle Bevande. Quanto alla Quantità, si dee ricordare, che il Troppo, e il Troppo Poco sono due estremi, da' quali dee allora più che mai tenersi lontano, chi vuol preservarsi, ed ama la sua salute. Se si ha da pendere all' uno di questi due estremi, si faccia allora verso il *Poco*, più tosto che verso il *Molto*, con guardarsi accuratamente da i Conviti, e dalle Gozzoviglie, e dalla moltiplicità delle Vivande, e sopra tutto da certe composizioni inventate dal frenetico lusso della Gola per rovina de gli stomachi, e dispendio delle borse. S' hanno per consiglio di tutti da amare, ed eleggere Cibi e Vivande semplici e naturali; e ancora di questi conviene mangiar moderatamente per ischivar le indigestioni e crudità, cioè la sorgente della maggior parte de i Mali, che fanno fare il mestier del corriere a i

Me-

Medici, e buone faccende alla Morte. Questi son ricordi utilissimi per tutti i tempi, ma spezialmente per quei del Contagio, ne' quali per l' ordinario chi a umori cattivi più de gli altri è in viaggio per quel paese, ove i Medici non hanno giurisdizione. La Sperienza poi ha fatto vedere con troppi casi (non dovendosi attendere alcuni pochi in contrario) che l' *Ubbriachezza* allora è più che mai perniciosa; anzi alcuni proibiscono affatto in quelle congiunture il *Vino*. Ma per parere de' migliori esso, purchè sano, e moderatamente preso, è Preservativo dalla Pestilenza: il che fu asserito ancora da gli antichi. Anzi alcuni il lodano e permettono insino alle persone febbricitanti, ferite dalla Peste medesima, e ne concedono più spessi i bicchieri alle Malinconiche.

Che la stessa moderazione s' abbia a servare nell' uso del *Sonno*, e della *Vigilia*, essendo cattivo l' eccesso d' amendue, ce ne avvertì, son già due mila anni, Ippocrate in uno de' suoi Aforismi. A i dormiglioni ha un gran genio la Peste per parere dell' Untzero. Egli è sempre pericoloso il dormire sopra Fieno, e Paglia fatti di fresco, o di notte a certe Arie, ma spezialmente in tempi di Peste. Similmente convien temperare il troppo *Moto*, o la troppa *Quiete del Corpo*, con questa avvertenza però, che ne' tempi sani *inertia atque torpedo plus detrimenti facit, quam exercitium*, come diceva Catone, riferito da Aulo Gellio ma qualora l' uomo si truovi in mezzo alle morti, più sicura, o men pericolosa sarà la

Quiete, e l' *Ozio*, e massimamente per chi non è avvezzo in altri tempi a tener molto in moto i piedi e le braccia. Certo non sarà se non giovevole il guardarsi allora da qualunque grave Fatica, che riscaldi di soverchio, e stanchi le membra, inducendo Sudore, perchè così troppo aperti i pori più facilmente contraggono i malori dell' Aria impura. Hanno osservato i saggi, che dopo i violenti esercizj molte Persone venivano sorprese dalla Peste, di modo che avvedutisene anche i Contadini non si arrischiavano poi a continuare le lor necessarie fatiche. In alcuni paesi il gusto del *Nuotare* ne' Fiumi era pagato bene spesso dal terribil disgusto della Peste, che sopravveniva. Intorno alla *Ritenzione*, *ed Escrezione delle cose consuete* non potrei dire, se non cose spettanti alla Dietetica di tutti i tempi; e però mi basterà di aggiungere, avere la Sperienza insegnato, che allora più che mai s' hanno con gran temperanza da cercare i piaceri leciti del santo matrimonio, perchè ciò in tempi pestilenziale troppo dispone i Corpi a facilmente ricevere gli spiriti velenosi della pessima influenza, che corre. Sel ricordino spezialmente gli Sposi novelli, fra' quali è stato notato, che spesse fiate la morte ha introdotto un' eterno divorzio.

Finalmente le gagliarde *Passioni dell' Animo*, regnando il Contagio, possono chiamarsi i primi Beccamorti dell' Uomo. Gridino quì ad una voce tutti i Medici, che spezialmente la *Collera*, la *Malinconia*, e il *Terrore* s'hanno a fuggire, come la Peste medesima; e dever-

si in

si in loro vece dar luogo all'*Intrepidezza, Ilarità*, e *Quiete dell'Animo*. Tucidide racconta, che nella gravissima Peste, da lui descritta, più de gli altri cadevano estinti i Malinconici e Paurosi. Altrettanto hanno osservato a i tempi loro diversi Medici, e fra gli altri il Sennerto attesta, essere stati presi da questo morbo non pochi pel solo *Terrore* conceputo al mirar da lontano, o pure senza vederlo al solo ascoltare, che passava sotto le finestre, il *Carro* funesto, in cui erano condotti i Cadaveri de gli estinti. Altri spaventati da un solo *Sogno* funesto, si son tanto abbattuti di cuore, che caduti Infermi hanno deluso tutti i Medicamenti. Ed è anche stato avvertito, essere più rade volte scampati coloro, che dopo un gran Terrore contraevano la peste, che gli altri assaliti dal morbo, ma senza precedente costernazione d'animo. Ferita l'immaginazione, e messi in disordinato moto gli spirti e gli umori da qualche spaventoso spettacolo, troppo agevolmente si prende il veleno pestilenziale, ed anche senza peste si muore talvolta di pura Costernazione, ed Umor nero. Per lo contrario le osservazioni fatte ci assicurano, che i *Coraggiosi*, gl'*Intrepidi*, ed *Allegri* sono men soggetti all'Infezione; e però dovrà allora eleggersi una forma di Costanza Cristiana, e di Allegria onesta d'animo, fuggendo la mestizia, e la paura, e le occasioni d'adirarsi, con tenersi a memoria la parole del Bauderon parlante della Peste: *Confidentes ut plurimum servantur; contra Meticulosi facie corripiuntur*. Tanto è ciò vero, che

non

non non mancano Filosofi e Medici, conduttier de i quali è l' Elmonzio, i quali pensano, che la Cagione prossima ed essenziale della Peste altro non sia, che il *Terrore*, e non già la comunicazione de' sottilissimi spiriti pestilenziali. Anche il Rivino, trattando della Peste di Lipsia dell' Anno 1679. o 80. ha tenuta la medesima opinione. Il suddetto Elmonzio però insegna, non bastare il non apprendere per terribil cosa la Peste, ma essere necessario il credere, e tener per certo, che non ne resteremo Infetti, perchè in tal maniera l' Archeo, o sia l' aura vitale dell' Uomo, viene a fortificarsi con un' Idea contraria all' Idea perniciosa che può in noi imprimere il *Terrore*, e la *Paura*. Io per me non credo vero tutto ciò, che in questo proposito hanno alcuni Autori, e molto meno mi assicuro sopra l' Idea fantastica dell' Elmonzio; ma con tutto ciò possiamo almeno di quì maggiormente imparare; essere allora di sommo giovamento in guardarsi dalla *Paura*, e da ogni gagliarda *Apprensione* di quel Morbo micidiale, essendo probabile, che una tal Passione cagioni la depressione delle parti spiritose del Sangue, nel quale stato poi si renda esso più atto a ricevere con minore contrasto le velenose impressioni de gli effluvj contagiosi.

CAP. II.

C A P. II.

Cauterj commendati per preservarsi dalla Peste. Quali Persone più facilmente contraggano il Morbo. Salassi, e Medicine Solutive, Preservativi biasimati. Amuleti o pericolosi, o dubbiosi contra la Pestilenza. Attenzione de' Magistrati contra chi spaccia Rimedj vani o nocivi. Sacchetti Preservativi. Olio del Mattiolo utile anche nella Preservativa.

ALtri Rimedj, che più da vicino servono a preservar dalla Peste, ci vengono suggeriti dall' Arte Medica. E primieramente i *Cauterj*, o sia le *Fontanelle*, fatto o nelle braccia, o nelle coscie, non hanno più presso alcuni Medici moderni quel credito, che aveano presso gli antichi. A me non si conviene l' esaminar le ragioni dell' una e dell' altra parte, ma l' avvisar solamente, che in moltissime Pesti si son veduti de i mirabili effetti di un tale sfogo artifiziale de gli Umori nocivi e corrotti del Corpo umano; e perciò ne è sommamente commendato e consigliato l' uso per preservarsi dal Contagio nelle Opere dell' Ingrascia, dell' Arcolano, del Parisino, del Pareo, d' Antonio Porto, di Niccolò Massa, d' Ercole Sassoni, del Sennerto, dell' Untzero, e d' altri assaissimi Medici insigni, co' quali s' accordano il Diemerbrachio, l' Etmullero, ed altri moderni, che ne han vedute eglino stessi le pruove. Anzi gioverà rappor-

tar

tar qui le parole precise di Alessandro Massaria: *Illud*, scrive egli, *Experientia satis confirmavit, quandoquidem accurata observatione compertum est, non solum apud nos, verum etiam apud Venetos, Patavinos, & alios, ex infinitis Pestilentia sublatis, aut nullos, aut certe paucos obiisse, quibus alicubi Cauteria inusta essent*. Abbiamo parimente da Guglielmo Ildano, che nella fiera Peste di Lausanna del 1612. niuno di quei, che portavano Cauterj, vi morì di Peste, a riserva d'uno o due, pieni prima di mali umori; e però aggiunge egli, d'avere osservato in se stesso, e in altri, quanto sia efficace un tal Preservativo. Giorgio Guarnero anch' egli attesta di non aver veduto, che nella Peste di Venezia del 1576. morisse alcuno di quei, che s'erano premuniti con Fontanelle; e il Quercenato scrive d'aver conosciuto molti Cerusici destinati alla cura degli Appestati, che si difesero meglio con questo, che con alcun'altro Rimedio. Girolamo Mercuriale, uomo anch' egli di sperienza e credito riguardevole, ne scrive ne' seguenti termini: *Dicam, quod ego Experientia vidi. Possum testari, me innumeros hac Peste extinctos vidisse, nec unquam vidisse quemquam, qui haberet Cauterium, præter unum tantum, atque ille erat Sacerdos. Interrogavi etiam hac de re multos Medicos, qui testati sunt, neminem se vidisse. Quod quidem argumentum esse potest, hoc genus auxilii magnopere conducere, & summa cum ratione: quandoquidem per Cauteria, tamquam per cloacas, continuo ichores pravi, & putredini* obno-

obnoxii educuntur. Parimente Giovanni Doleo attesta d'averne veduta felicissima la sperienza nel Contaggio de' suoi giorni. E però mi ha quasi fatto ridere Olao Borricchio, uomo per altro celebre, il quale appresso il Boneto pubblica come un Segreto *inobservatum hactenus*, in vantaggio, che nella Peste si ricava da i Cauterj. *Deprehensum*, dice egli, *nobis, grassante hinc ante* 20. *annos Pestilentia, propemodum extinctum fuisse eorum neminem, quibus in aliqua corporis parte hiabant Fondiculi*. La stessa osservazione fu fatta dal P. Chirchero, il quale nel suo Trattato della Peste asserisce, che durante il Contaggio di Roma del 1656. ov' egli si trovò, niuno segnato con questi spiragli della Natura, fu invaso dalla Peste, a riserva d'alcuni di vita Epicurea e dissoluta, siccome egli intese dipoi da' Medici degni di fede. Parmi, che in questo anche il Chirchero possa meritar fede da noi; e tanto più, perchè ne fa fede ancora il celebre ed accuratissimo Monsignor Lancisi Medico Pontificio.

Nulla però di meno hanno licenza i Lettori di dar qualche calata a tanti magnifici encomj de' Cauterj, giacchè del loro valore, per quel che concerne la Preservativa, non è sì facile l'addurre qualche Fisicoanatomica ragione, che appaghi. Oltre di che può avvenire, che non in tutte le Peste si ottenga lo stesso buon' effetto; e in fatti il Diemerbrochio scrive d'aver osservato in quella de' suoi giorni, che qualche persona mancò di vita pel Veleno Contaggioso, tuttochè provveduta di Fon-

di Fontanelle. Forse era gente disordinata. Comunque però sia, buon consiglio reputo io il non trascurare in occorrenza di Peste questo Preservativo, o almen questo tentativo, che sentano in discredito d' esso alcuni Moderni seguaci delle ingegnose, ma non di rado stravaganti Idee dell' Elmonzio, giacchè la sperienza, più venerabile di tutte le speculazioni, sembra commendarlo per utile, e vien esso consigliato anche dal mentovato Diemerbrochio; e tanto più, perchè non è molto l' incommodo di tali Emissarj, quand' anche fossero superflui, e cessata la Peste, e il bisogno, si può facilmente lasciarne l' uso. Fu anche notato, che alcuni sentendosi assaliti dalla Peste, avendo prontamente preso qualche Rimedio Sudorifero, ne restarono liberi in breve, coll' avere la natura cacciato fuori per le Fontanelle una marcia nera, e velenosa. Il suddetto Chirchero scrive d' aver conosciuto un Medico deputato alla cura d' uno de' Lazzeretti di Roma, che si fece cinque Cauterj, e si preservò sempre illeso. Io non assicurerei però, che questa fosse la precisa cagione d' essersi egli felicemente salvato; ma dirò bene d' esser' io persuaso, che almeno per la Curativa possono recar molto vantaggio sì fatti Emissarj. Per queste medesime ragioni è lodato da alcuni Medici, al primo sospetto d' aver contratta la Peste, il forar la cute di quà e là nell' estremità de' muscoli delle Braccia, ovvero de' fianchi, con poi mettervi, e tenervi dentro Radice d' Elleboro nero, come si fa a' buoi, e cavalli, essendo vera-

mente tal' Erba un Semplice di gran forza per attraere (mi sia lecito di così parlare) o per purgare (qualunque sia il modo, con cui ciò si faccia) i cattivi umori, e i sali peccanti, e potendo esso in tal guisa impedire la generazion de' Carboni, e de' Tumori pestilenziali. Se poi tal' operazione, chiamata *Setaccio*, e da i nostri popolari *Sedagno*, riesca di grande utilità alle pruove, nol so dire; ma sembra, che non dovrebbe se non giovare per l' analogia, che ha co i Cauterj. Angelo Sala molto la magnifica, citando ancor quì la Sperienza sua, e contando miracoli dell' Elleboro nero, del quale dice egli non darsi medicamento più efficace per tirar via gli Umori peccanti. Nulladimeno essendo i Medici Chimici, fra' quali è celebre questo Autore, in concetto di aprir molto la bocca, bisogna star cauto in credergli tutto; e in fine essendo questo un Rimedio dolorosissimo, si doverà andare adagio a valersene, e a consigliarlo. Quello sì, che vien tenuto per certo, si è, che non meno, e forse più de' Cauterj artificiali, giovino, e difendano dalla Peste i Cauterj fatti dalla Natura, quali sono la *Rogna*, le *Ulcere*, e le *Fistole*; e però allora non bisogna chiudere, nè levare questi canali, e sfoghi de' perversi Umori, ma lasciargli aperti per isperanza d' un maggior benefizio. Questa è sentenza quasi comune.

Oltre a queste Persone sottoposte men dell' altre all' Infezion della Peste, ne accennerò quì per parentesi alcune, che più o meno vi sono soggette. Già notammo, che i

Fanciulli, e i *Giovanetti* a cagione non men della lor tenera compleſſione, che della lor poca avvertenza, più di tutti ſon facili a contrarre queſto Morbo attaccaticcio. A i *Vecchi* difficilmente s' appicca eſſo; e le *Donne* più de gli *Uomini*, e più le *Parturienti*, e più le *Gravide*, che le altre, il contraggono. I *Podagroſi*, o ſia *Gottoſi*, e i *Quartanarj*, meno de gli altri; e i *Flemmatici* men' de' *Sanguigni*, e *Bilioſi* prendono la Peſtilenza. Così le perſone *Comode*, e *Ricche* men de i *Poveri*, a cagione del loro miglior nutrimento, e governo, e non già per altro privilegio. Del reſto quantunque regolarmente più ſieno in pericolo di reſtar ferite dal Veleno della Peſtilenza le Perſone piene di cattivi Umori, e diſordinate nella Dieta, che non ſono i ben Sani di corpo, e ben regolati nel vivere; tuttavia biſogna confeſſarlo, la Peſte non porta riſpetto nè meno a queſte; nè ſerve allora il gloriarſi di ſentirſi ben forte, giovane, e ſano, perchè più forte ſi è la malignità di queſto nemico nell' aſſalire i Corpi umani, o deboli, o robuſti, che ſieno, qualora eſſi non iſtan bene in riguardo. Il che ſia detto per conſigliar le cautele a chi può; poichè per altro è degno di molta attenzione l' oſſervazion fatta da alcuni: Cioè, che nel principio de' Contagi molti di coloro, che ſervono a gli Appeſtati, ſi appeſtano anch' eſſi, e molti ancora ne muojono. Creſcendo la ſtrage del Morbo, meno di queſte Perſone reſta Infetto, e allorchè il Contagio è nel ſuo furore, e in declinazione, pochiſſimi, e quaſi niuno di ta-

li Serventi, o Beccamorti, s' infettano; ò pure infettandosi, meno de gli altri restano offesi. Può proceder questo o dal restare in vita, quei, che hanno interna disposizione, per resistere al Veleno pestilenziale, mancando gli altri, che ne son privi, o pure dalla poca Apprenzione, e dal molto Coraggio di costoro; essendo questo un gran Preservativo autenticato dalla Sperienza; ovvero dall' assuefarsi eglino a poco a poco, e col lungo uso, a quel Veleno, talmente, che non ne sentano poi nocumento. Appresso è d' avvertire, che chi una volta ha avuta la Peste, e ne è guarito, per l' ordinario non è più soggetto à questo pericolo, durante la medesima. Dissi per l' ordinario, perchè Marsilio Ficino, ed altri non concedono sì francamente questa esenzione, raccontando essi qualche caso di chi più d' una volta è stato colto da questo Morbo, e ne è restato morto alla seconda, o alla terza. Ma siccome si osserva, che chi ha provato una volta i Vajuoli, e la Rosolia, o sia le Ferse, non torna più a patirne, contuttochè si legga qualche caso di chi per la seconda volta ne è stato, o si crede che sia stato colpito; così è da dir della Peste, in cui per lo più i guariti dalla medesima sogliono poscia andarne esenti, finch' essa dura. Tuttavia le eccezioni, osservate ancora a questa regola, debbono rendere guardinghi, e cauti i risanati dal medesimo mortalissimo morbo. Anche Evagrio nel Lib. 4. Cap. 28. della Storia Ecclesiastica narra, che in quella orrenda Peste, che durò 52. Anni, e girò per tutta la Ter-

ra; *accadde alle volte, che chi una e insin due fiate era guarito da esso Morbo, alla terza ne restava oppresso.*

Ritorniamo ora ad altri *Antidoti preservativi* della Peste, insegnatici o dalla Cirugia, o dalla Farmacia. Alcuni Professori di Medicina, il cui gran capitale consiste nel prescrivere a diritto, e a rovescio la *Purgazione del Ventre*, e la *Cavata del Sangue*, vogliono ancora promettere l' immunità dalla Peste a chi si premunisce per tempo con questi due gran Rimedj, replicati di quando in quando. Ma i Medici più accreditati e saggi non solamente ne biasimano il consiglio, ma ci assicurano, essere riuscito un tal Preservativo in que' tempi nocivissimo, non potendo certamente i Purganti rendere più gagliardi gli Umori, e gli spiriti contra la Peste, dopo averli sì fattamente agitati e indeboliti; nè potendo sperarsi di meglio dal Salasso, il quale anzi può far sì, che più intimamente si mescolino colle particelle del Sangue gli aliti pestilenziali. Certo è stato allora osservato in assaissime pruove, che con tali preservativi mirabilmente si preparavano, e disponevano i Corpi a ricevere con più facilità la peste, e che più questi, che gli altri ne rimanevano estinti. Gioverà dunque il solo riserbare in quei tempi qualche allegerimento di sangue a i temperamenti pletorici; e lasciati stare i gagliardi Purganti, sarà da lodarsi il tener con piacevoli medicamenti sufficientemente lubrico il corpo. Anzi queste benigne medicine non si dovranno scegliere a capriccio, ma comporle d' in-

grediendi, che abbiano del balſamico per reſiſtere alla putredine, e alla malignità de' Veleni, e ſervano di corroborativo alle viſcere. Mi ſia lecito valermi di queſti termini, perchè credo, che abbaſtanza eſprimono ciò che voglio dire. Sono in queſto genere decantate, e lodate da tutti le antichiſſime *Pillole di Rufo*, o ſia *Pillole de tribus*, come un' Antipeſtilenziale maraviglioſo; e tanto più ſono eſſe da ſtimare, quanto che ſi fanno con poca ſpeſa, e tengono ſenza ſenſibile incomodo lubrico e netto il ventre. Si compongono nella ſeguente forma.

Pillole di Rufo, o de tribus.

℞. *Aloi, Incenſo Ammoniaco, ana part. 2. Mirra part. 1. peſtati, ſi meſcolino con Vino odoroſo, e ſe ne formino Pillole.*

Oggidì però la maggior parte de i Medici preſcrive queſt' altra compoſizione, e la crede migliore.

Altre Pillole di Rufo più uſitate.

℞. *Aloè epatico dramme 3. Mirra dram. 2. Croco, o ſia Zafferano, dram. 1. Di queſte coſe peſte ſi formano Pillole, con Acqua di Meliſſa, o d'Acetoſa, o con Vino odoroſo.*

Altri vi uniſcono mezz'oncia di Diagridio, e mezz' ottavo di Canfora. Altri v' aggiungono altri ingredienti. Vedi lo Scradero, il Lemery, o pure il Donzelli nel Teatro Farmaceutico part. 3. pag. 654. Una o due vol-

volte per settimana prese due, o tre, o quattro di sì fatte Pillole grosse, come un pisello, ò cece, senza incomodo tengono in ubbidienza il corpo, e si credono un'utile Preservativo. Il Diemerbrochio dice, che 4. once del seguente Vino fanno il medesimo effetto.

Vino d' Aloè.

℞. Radici d'Angelica, d'Elenio, di Petasitide, di Dittamo, Scorze d'Aranci, ana dram. 1. Aloè lucido scrup. 6. e mez. Cardo Santo mezzo pugno, Centaurea minore pugn. 2. Absintio pugn. 1. Si taglino minutamente, e si ripongano in un sacchetto entro lib. 6. di Vino generoso, e non si levi via il sacchetto, se non finito di bere il Vino.

Prima però d'inoltrarmi nel gran Caos de' Preservativi Farmaceutici, che si prendono in bocca, o per bocca, mi sbrigherò da gli esterni. Che non fa l'intenso natural desiderio, che ha ognuno di conservare la sanità, e la vita in mezzo a i gran pericoli? Esso ha anche inventato non pochi *Antidoti esteriori*, ed *Amuleti* contra la Peste, con dar loro o buonamente o maliziosamente un credito e spaccio considerabile. Gli Astrologi, e i Superstiziosi hanno inventato molti Sigilli, Medaglie, Bullettini, Anelli, Carte, e simili cose con Figure, Segni, Numeri, e Parole anche sacre. Alcuni, e massimamente in Germania, esaltano, e danno per un Preservativo maraviglioso, il portare in tempi di Contagio sospeso al collo un *Rospo* seccato, ò bruciato, e ri-

e ridotto in cenere, e chiuso in un sacchetto. Altri nella stessa guisa consigliano il portare *Argento vivo* ben chiuso e sigillato con cera in una noce, o in una penna da scrivere, e ne raccontano mirabili effetti. Per parere d'altri lo *Smeraldo*, lo *Zaffiro*, il *Giacinto*, ed altre Gemme appese al collo, in maniera che tocchino l'esterna region del cuore, atterriscono talmente la Peste, che non osa accostarsi. Più celebri de gli altri sono gli *Amuleti* d'*Arsenico* cristallino puro, o varie paste e composizioni di polveri, ed erbe, nelle quali entra *Arsenico*, o *Sublimato*, da portar chiuse in uno Zendado, o Sacchetto di tela vicino al cuore. Anche i nostri Medici Italiani, e fra essi alcuni de' primi, commendano forte questo segreto, citando massimamente l'esempio di Papa Adriano VI. che dicono preservato dal contagio per mezzo d'una lamina d'*Arsenico*, portato sopra la region del cuore, e sostenendo che l'un Veleno resiste all'altro.

Io lascio altri simili curiosi Antidoti, e mi ristringo a dire, che i precetti della Religione infallibile son chiari contra que' Rimedj, che vengono manipolati dalla Superstizione, essendo non men delitto presso a Dio, che follia presso gli Uomini, il prestar fede a tali invenzioni. E per conto de gli *Amuleti* velenosi, creduti Contraveleni, i più saggi tra i Medici li vogliono sbanditi dall'uso; e ciò perchè la Ragione fa intendere, che o non sono atti a giovare, come si crede, o possono anche nuocere. In fatti la Sperienza adduce varj casi funesti, che quì non importa riferi-

re, avendo essi avvelenato chi veniva a sudare, e chi per mezzo loro si credeva sicuro dall' altro Veleno, e non avendo essi difeso tanti altri dalla Peste, che pur deridevano i Medici con portar simili Amuleti. Io per me non oserei affatto riprovare l' uso di questi pretesi Rimedj; ma dirò bene, che non saprei fidarmene molto. E se talun rispondesse, che per attestato d' insigni Medici hanno essi giovato, e giovano nella Peste, se gli vuol rispondere, essere più che difficile in molti casi (e possono in ciò prendere abbaglio anche le prime teste) il decidere, qual cagione o Rimedio abbia precisamente preservato dal Male, o salvato dalla Morte un' Uomo. Ne' tempi di Contagio può essere, che si sieno preservati molti, portanti simili velenosi Amuleti, non per cagione d' essi Amuleti, ma per altre circostanze, ed anche talora per la gran fede, che appunto aveano riposta in essi, e che li riempiva d' Intrepidezza e Coraggio, due già da noi dichiarati buoni Preservativi contra la Pestilenza. All' incontro sapendosi, che *Rospi*, *Ragni*, *Arsenici*, *Argenti vivi*, ed altri di questi almeno sospetti ritrovamenti, sono stati avvertiti per inutili ne' medesimi Contagi da altri più attenti e men creduli Medici, egli è difficile che la Sperienza di questi abbia preso abbaglio; e perciò bisogna qui andar canto per non cadere nel Cerretanismo, da cui pur troppo non sanno talvolta tenersi lontani alcuni ancora, che fanno strepito nella Medicina. Aggiungo nulladimeno, che se tali Amuleti, e spezialmente il Mercurio, di

cui

cui so alcuni mirabili effetti in altri casi, verranno portati in maniera da non poter nuocere, allora se ne potrà permettere l' uso, purchè non si tralascino altre diligenze, e Preservativi non pericolosi, e degni di più fede. E' bizzarro il Rivino nel trattar della Peste di Lipsia, che dopo aver derirsi tutti gli Amuleti, ne eccettua la *Radice* dell' Erba *Colchico*, la quale è da lui commendata come un sicurissimo Amuleto contro la Peste. Io non ne so il perchè.

Egli è poi quì da ricordare a i savj Maestrati, che nascendo, o crescendo, più in tempo di Peste, che ne gli altri, i Ciurmatori, i Medicastri, e i venditori di Specifici, e di Segreti, con attribuirsi allora anche le persone idiote il diritto di prescrivere Medicine, bisogna con pubblico e rigoroso Editto rimediare al disordine di tali Rimedj. Cioè convien proibire, che senza l' approvazione de' Medici Deputati non sia venduta o spacciata cosa alcuna sotto nome di *Preservativo*, o di *Curativo* per la Peste, nascendo per lo più tali invenzioni o da una ridicola e temeraria ignoranza, o da unico motivo di proprio interesse, senza pensare all' inganno della povera gente facilissima a credere ciò, che desidera, e per tali imposture distratta dal procacciarsi altri o meno disutili, o più giovevoli Medicamenti. Fanno anche gran male in tempi tali alcuni Cerusici, che in lor cuore credendosi degni della Toga Dottorale, la fanno da Medici risoluti, e prescrivono Rimedj Sopoferi, Purganti, Amuleti, ed altri Medica-

men-

menti, in parte ancor quì riprovati, mandando per le poste all' altra vita Infermi, che forse sarebbono guariti. Ci bisogna rimedio per quanto si può a questi omicidi. Per parere ancora del Signor Gian-Domenico Santorini valente Protomedico della Sanità in Venezia, d' una cui giudiziosa Istruzione MS. ho anch' io profittato in questa occasione, si è sperimentato più volte riuscir Veleni quei, che si dispensavano come Antidoti, non già perchè si sapessero, e si dispensassero come tali da una abbominevol Malizia, ma perchè senza cognizione e metodo venivano impestati e spacciati dalla temeraria ignoranza. Noi vedremo, che anche il *cavar Sangue*, e il dar *Medicine solutive* a gli Appestati possono essere due Veleni, che così alla buona vengano prescritti nelle Pesti da chi è Dottore senza dottrina, o ha sempre il nome, ma non sempre il giudizio de' Medici veri.

Del resto non è, che non possano permettersi, e anche lodarsi in tempi di Contagio alcuni *Sacchetti* da portarsi appesi al collo, e sulla region del cuore, purchè la lor composizione ammetta soli ingredienti, chiamati per la loro qualità o odore *Antipestilenziali*. In questa formo, quand' anche non giovassero, siccome dovrebbono coll' espansione delle loro particelle odorose, certo non noceranno, e potrebbono almen recare quel non picciolo benefizio d' indurre animosità e fiducia in chi li portasse: il che in tempi sì fatti è di molto vantaggio. Tale sarà la seguente composizione.

Sac-

Sacchetto Preservativo.

℞. *Radici d' Angelica, Zodoaria, Elenio, Dittamo ana mezza dramma, Castorio dram. 1. Canfora scrup. 1. Croco, cioè Zafferano mezz. scrup. Incenzo mezza dramma, Triaca d' Andromaco dram. 1. e mezz. Olio d' Ambra gocce 4. Olio di Ginepro gocce 2. Polverizzate le robe, e mischiate con mucilagine di Dragante in Aceto di Ruta, se ne faccia una massa o crescentina, e chiusa in un pezzo di seta, si porti appesa al collo.*

L' uffizio della Sanità di Milano divolgò nel 1630. quest' altra composizione, come usata per Preservativo da chi senza appestarsi spargeva la Peste colà (così fu preteso); e molte altre Città l' approvarono. Per le ragioni di sopra addotte è da considerare, se sia da ritenere uno di questi ingredienti, cioè l' *Arsenico*; e di tal composizione potrebbe forse valersi chi sta esposto al servigio degli Appestati, o al maneggio delle Robe, e de' Cadaveri loro. Eccone la Ricetta.

Sacchetto Preservativo.

℞. *Incenso maschio bianco, Solfo ana onc. 6. Arsenico Cristallino onc. 1. Bacche di Lauro, Garofani di draga ana num. 9. Radici di Verbena, di Zenzero. Foglie di Poenia, Rafano, Centaurea, Erba Sampietro ana manip. 1. Scorze di Melarancia, Noce moscata una, Mirra, Mastice, ana gran. 5. Semi di Ruta num. 30. Si*

30. *Si pestino tutte, e ridotte in polvere si pongano in un Sacchetto di raso, o di damasco, o simile, che abbia corpo, acciocchè non escano, e questo Sacchetto si porta dalla banda del cuore.*

Sono ancora consigliati, e descritti da i Medici per Preservativi della Peste molti Balsami, Unguenti, Pittime &c. o da tener sulla region del cuore, o da ungerne le narici, e i polsi. Il P. Maurizio da Tolone loda la seguente

Pittima per corroborare il cuore.

℞. *Acqua rosa, di buglossa, ana onc. 6. Vino ordinario onc. 3. Aceto rosato onc. 1. Polveri d' Angelica, Mirra, Alchermes ana mezza dramma, Garofani, e Cannella polverizzata ana mezz' oncia, Confezione d' Alchermes, e di Giacinti ana dram. 1. Di tutte le suddette cose si formino Pittime con Olio di Scorpioni del Mattiuolo da mettere sopra la parte del cuore.*

Si noti quì, non essere approvate da alcuni de' migliori Medici le Pittime da tenere sulla region del cuore, che son composte di Semplici cotti in Acqua, o Vino, o mischiati con Acqua distillata. Può essere, che ancor le altre non influiscano con quella forza, che talun crede, a preservare l' interno dell' Uomo; ma purchè non sieno atte a nuocere, si permettano pure; e per altro io so da persone intendenti, che l' *Olio di Scorpioni*, con ungerne lo stomaco, fa degli utilissimi movi-

vimenti interni contro la malignità d' altre Febbri. Ed appunto, giacchè abbiam parlato di quest' Olio, appellato ancora del *Mattiuolo*, benchè nella sostanza esso fosse conosciuto molto prima del Mattiuolo, egli è da sapere, che questo vien comunemente lodato da tutti, e commendato come un' ottimo Preservativo Antipestilenziale, e se ne contano de' mirabili effetti anche fuori de i casi di Peste. Consigliano gli Autori di ungersene prima d' uscir di casa le tempie, le narici, le palme della mano, e tutta la region del cuore. Se ne può anche bere una o due gocciole in un poco di brodo. Non ne rapporto la Ricetta, perchè facilmente si truova ne gli Antidotarj de gli Speziali, e presso varj Medici. Lo stesso Olio ha preso diversi nomi, secondochè alcuni vi hanno aggiunto nuovi ingredienti. Tale è l' Olio chiamato del *Gran Duca*, del *Brasavola*, (non so se diverso da quello, che fa fare ogn' anno il Comune di Ferrara, ed è ivi molto lodato) del *Minderero*, di *Lodovico Leoni* valoroso Pratico Bolognese, e d' altri, che tutti possono giovare al fine proposto. Il Diemerbrochio prescriveva a i desiderosi di Rimedj non usuali, l' Unguento che segue.

Unguento Preservativo.

℞. *Triaca d' Andromaco dram.* I. *Canfora gran.* 9. *Olio di Noce moscata spremuto, Olio di Scorpioni, Sugna di Serpenti ana scrup.* 2. *Olio di Succino, Olio di Ruta distillata ana mezzo scrupolo, Olio di Cinnamomo, di Garofani*

fani ana gocc. 1. Olio di Scorza di Cedro gocc. 5. Si mescolino insieme, e ogni mattina se ne ungano le narici, le tempie, i polsi, e la region del cuore.

Io lascio di riferire altri simili Olj, Unguenti, Balsami &c. ne i quali per consiglio d'alcuni più sinceri Medici non s'ha poi da confidar troppo, sì perchè non sono assai note, o certe le loro forze, e sì ancora perchè molti pajono inventati parte per soddisfare a gli Uomini timorosi in que' terribili tempi, e parte dall'avarizia di certi Medici, o Speziali, che non solo spremono volentieri le borse altrui, ma molto più facilmente le spremono, quanto più è il numero de gl'Ingredienti de i loro Recipe, e quanto più costano sì fatte composizioni, quasi ciò, che è più prezioso, e si paga più caro, sia ancora più atto a guarir da i Mali, e a sbandire la Morte. Così in oggi nella Città, ove sono Medici di gran sapere, e di buon gusto, e che amano i disinganni suoi, e gli altrui (tale per la Dio grazia è la nostra Città) non hanno più voga, o almen tanta voga, come una volta, i Magisteri, le Tinture, e le Confezioni di Perle, d'Oro, e di Gemme, avendo insegnato i Chimici più accreditati colle sperienze fatte, che queste ricche preparazioni sono o inutili trasmutazioni, o superficiali corrosioni delle materie preziose, le quali per la Sanità non hanno altro valore, se non se quello, che loro impone la vanità di chi le prescrive, o la credenza de i corrivi, che a gran prezzo le comperano, sperandone, ma indarno, salute o profitto.

CAP. III.

CAP. III.

Preservativi da prenderſi per bocca. Erbe, e Tavolette à queſto effetto. Mitridato minore commendato da molti. Altre Bevande, Polveri, Conſerve, Elettuarj, Vini, Unguenti &c. creduti Preſervativi. Aceto e lodi d'eſſo, e d'altri Acidi contra il Veleno Peſtilenziale. Metodo d'alcuni Medici per preſervarſi nel Commerzio con Appeſtati.

UN' Altra claſſe di *Preſervativi* contro la Peſte ſi è quella de i Remedj, che poſſono prenderſi per bocca. E primieramente in que' fieri tempi, ſiccome vien consigliato da i ſaggi il non aprir le fineſtre delle Caſe, ſe non dopo la naſcita del Sole, e il chiuderle prima ch' eſſo tramonti; e siccome per loro parere non si dee uſcir di caſa, finchè non sia levato il Sole, e vi s' ha a tornare avanti il fin della giornata, quando gravi urgenze non impediſſero l' uſo di queſta regola: così ci vien da tutti conſigliato il non partirſi la mattina di caſa, nè accoſtarſi a parlar' ad altri, o a medicare Infermi, o a trattar Perſone o Robe Sospette, ſenza aver prima preſo qualche Medicamento Preſervativo. Quando altro non s' abbia, almeno ſi faccia colazione con qualche Cibo ſano, e una bevuta di Vin generoſo. Il ventre digiuno è un mal compagno in queſti pericoli. Uſcendo dal corpo, e ſpezialmente dalla bocca di chi s' è così premunito, una evaporazione odoroſa, non tanto

to per la qualità della Bevanda, quanto perchè l'ajuto sopravvenuto allo stomaco mette più in moto gli umori del Corpo, e viene a formarsi, per così dire, un'atmosfera di buoni aliti, che hanno forze di tener lontani gl' impuri, e pestilenziali, o pure di correggergli, allorchè si accostano.

Ma quali saranno questi interni *Preservativi*? Ne contengono una gran farragine i Libri de' Medici. Io ne trasceglierò quelli, che scorgerò più accreditati dalla Sperienza, e dalla riputazione degli Autori, dovendosi qui anteporre quegli, che per la loro balsamica, odorosa, e spiritosa qualità si conoscono più proprj per resistere a i Veleni, alla putredine, e a i vapori maligni. Correndo dunque tempi di Peste, può giovar molto, massimamente a quei, che debbono uscir di casa, il tenere in bocca, e andar masticando qualche cosa odorifera e sana. L' Ingrascia asserisce, che moltissimi si preservarono dalla Peste, ch' egli descrive, e in particolare i Beccamorti, e i Serventi de' Lazzeretti, e simili altre Persone, col masticare fra giorno l' Erba *Zedoaria*, e inghiottir quella saliva. Altri lodano il tenere in bocca la Radice d' essa Erba, o quella di *Dittamo*, o di *Genziano*, o dieci *Grani di Ginepro* macerati in Aceto, o pure la *Polvere di Cardo Santo*. Anche il nostro Falloppia scrive, che a' suoi di chi serviva agli Appestati, non si preservò con altro, che col masticare la mattina *Zenzero*, e bervi appresso un bicchiero di Malvagia, e coll' andare masticando dipoi tutto il giorno

Zedoaria. Così un grano di *Garofano* di quei di Levante tenuto in bocca, quando non s'abbia di meglio, vien creduto giovevole, siccome ancora le *Scorze di Cedro*, o *di Merangolo*. Altrettanto scrivono alcuni delle *Mirra* coll'inghiottire di quando in quando la saliva; ma questa suol riuscire pel suo sapore troppo spiacevole, e l'Elmonzio l'ha osservata fallace in casi tali. La Radice d'*Angelica* viene assaissimo consigliata a i Poveri da masticare. Quella poi dell'*Elenio* o masticata secca, o presa in polvere, o condita con un poco di zucchero, in guisa però, che resti più tosto disgustosa al palato, è sommamente lodata dal Diemerbrochio, il quale consigliò a moltissimi questo solo Preservativo, facendone mangiar delle condite due, o tre, o quattro la mattina, perchè dice d'averle trovate più giovevoli, che assaissimi altri Medicamenti preparati con gran fatica e spesa. Jacopo Primerosio ed altri credono, che il *Tabacco* nulla vaglia contro la Peste. Ma il fumarlo nelle pippe vien decretato da altri per un potente Preservativo; e il suddetto Diemerbrochio attesta d'averne provato in se stesso, e in assaissimi altri, un'insigne giovamento nel Contagio de' suoi giorni; sostenendolo per un'Erba di qualità specifica per resistere a simili Veleni, e alla corruzione; ed aggiungendo, che non solo moltissimi coll'unico uso del *fumar Tabacco* restarono illesi da quel Morbo, ma che alcuni ancora colpiti dal medesimo, coll'uso del solo fumo di Tabacco sul principio del male, se ne liberarono. Ma con-

viene

viene adoperarne dell' ottimo, e colle foglie non putride, e ben torte, e valersene poi anche moderatamente. Chi però se ne serve (che tutti non possono) si guardi dall' Acquavite, non convenendo insieme tal Rimedio con tal disposizione secondo il parere d' alcuni. Nè credesse persona, che il bere Sugo di Tabacco, o l' inghiottire la sua sostanza, producesse l'effetto medesimo. Sarebbe anzi un Veleno tanto nella Preservativa, quanto nella Curativa della Peste, per le dejezioni di ventre, e per gli sconvolgimenti di spirito, che da esso provengono. Il noto, perchè l' esempio d' alcuni pazzi potrebbe tornarsi a vedere.

Per Preservativi da prendersi per bocca vengono lodate le seguenti.

Tavolette Preservative.

℞. *Fiori di Solfo mezz. oncia, trocisci di Vipera dram. 3. Polvere di Diarrhodon, e Diamargariton freddi ana onc. 1. Confezione d' Alchermes, e di Giacinti ana scrup. 4. Zucchero bianco dissolute in acqua di Scorzonera, o di Cardo Santo, quanto basta. Con ciò formerai pasta, e Tavolette. Pigliane la mattina una dramma, bevendovi appresso un poco di Vin puro.*

Altra sorta di Tavolette Preservative.

℞. *Fiori di Solfo dram. 6. Canfora scrup. 1. Zucchero bianco dissoluto in Acqua di Scabbiosa quanto basta. Formane Tavolette come sopra;*

 e cam-

e camminando, o dimorando in luoghi Infetti potrai tenerne in bocca.

Altre Tavolette Preservative.

℞. *Polvere Bezoartica dram.* 1. *Liberante mezz. dram. Radici d'Elenio secche d'Angelica, di Petasitide ana scrup.* 1. *e mezz. Fiori di Solfo tre volte sublimati dram.* 1. *Se ne faccia polvere sottilissima, e discioltala con Zucchero bianco, e Acqua di Cardo Santo quanto basta, se ne formino Tavolette.*

Altre Tavolette sono prescritte da i Medici, impreziosite ancora da Perle, e Coralli preparati, da Oro in foglia, e da altre gemme: cose tutte, che bene spesso entrano per sovramercato in composizioni per altro buone.

A tutti, ma spezialmente a i Poveri, si può consigliare il *Mitridato minore*, che è un Preservativo antichissimo, attribuito, non so se con tutta ragione, a Mitridate Re di Ponto, ma certo comunque sia, generalmente lodato da tutti i Medici per gli tempi di Peste, dicendosi ancora, che Carlo V. salvò dal Contagio con questo sì facile, ma stimatissimo Rimedio l'esercito suo: nel che io lascio la verità a suo luogo.

Mitridato minore Preservativo.

℞. *Foglie di Ruta num.* 20. *Due Fichi secchi, due Noci secche con* 4. *grani di Sale comune. Se ne faccia un boccone da prendere la mattina a digiuno. Il Sale però non è di necessità.*

O pu-

O pure si formi con una libra per uno de i tre suddetti ingredienti. Vi si può anche aggiungere Siropo di Limoni quanto basta per fare Elettuario, dopo aver pestato ben bene in mortajo di pietra con pestello di legno gl' incredienti ad uno ad uno.

E quì si noti, che per parere di tutti la *Ruta* è di una singolare efficacia contro la Pestilenza; e però doversene far molto capitale, giovando anche sola. Ma perchè non a tutti sempre è permesso l' avere Ruta fresca, si può prepararne molto Medicamento in una volta sola, a proporzione della seguente composizione.

℞. *Foglie di Ruta fresche onc. 1. e mezz. Noci secche nette onc. 2. Fichi secchi onc. 1. Si pesti ogni cosa benissimo, e si faccia passare per setaccio con Aceto Rosato, quanto basti per distemperare la mistura. Fatta questa, se vi si vede sopranuotare l' Aceto, ed esser troppo, si ponga al sole, o a simil caldo in vaso atto ad asciugarsi, finchè resti in debita forma d' Elettuario, del quale si debbono prendere ogni mattina due cucchiai. Si potrebbe anche aggiungere all' Elettuario fatto un' oncia d' Estratto di Bacche di Ginepro. Le Noci si monderanno dalla pillicina con tenerle per un poco in acqua caldetta.*

Che se taluno vorrà conservarsi delle Foglie di Ruta come fresche per ogni tempo, ne ponga molte in qualche vaso di vetro dalla bocca larga, acciocchè ne possa cavar fuori senza gran pena, e le cuopra di buon' Aceto, tenendo anche il vaso ben coperto. Così egli conservarà la Ruta, ed avrà pure Aceto pre-

parata con essa, il quale anche da per se viene molto stimato in tempi di Peste, e serve per odorarlo, e per prenderne anche la mattina un poco in bevanda. Altri Medici hanno accresciuto, e ciascuno a suo gusto, il *Mitridato minore*; ma io penso d'avere accennato quello, che basta.

Altri lodano come utilissima la seguente

Bevanda Preservativa.

℞. Dieci Noci fresche mondate dalla pellicina; 10. spighi d'Aglio medeocri mondati, 3. once in circa di Bacche di Cinepro, un pugno di Foglie di Ruta. Le prime si pestino grossamente; la Ruta si tagli minuta. Posto tutto in pignatta vetriata con un'inghistara in circa di buon'Aceto, si cuopra essa pignatta, sicchè non respiri, accomodando creta, o simil cosa, tra il coperchio, e la pignatta, e lasciandola per 24. ore sopra le ceneri calde. Poi si levi dal fuoco, e si ponga ogni cosa insieme in fiasco ben turato al Sole per tre o quattro giorni. Di tal composizione si beva ogni mattina a digiuno mezzo cucchiajo, ed anche un'intero; e con lo stesso Aceto si bagnino le tempie, i polsi, e le narici,

Io volentieri accenno quì le composizioni facili, e di poca spesa, affinchè tutti, e massimamente i Poveri, possano provvedersi di qualche riparo contra gli assalti della Pestilenza. Allorchè questa è padrona del campo, a molti mancano gl'Ingredienti, e a più manca ancora il Danaro per procacciarseli.

E se

E se talun dicesse di non aver gran fede in certe semplici o vili composizioni, ho il dispiacere di rispondergli, che nè pur' egli s' ha a fidar troppo d' altre composizioni e Preservativi più preziosi e faticosi; perciocchè in mezzo alla Peste nessun' altro Rimedio sicuro e privilegiato c' è, se non la mano di Dio; e per conto de i Rimedj umani più talvolta gioverà un poco d' *Aceto*, di *Solfo*, di *Ruta*, di *Canfora*, o altro Semplice, che un lunghissimo Recipe composto dall' Ambizione. Seguitiam dunque a dire, che alcuni truovano buono il seguente.

Preservativo Antipestilenziale.

℞. *Fiori di Solfo, e Zucchero bianco in polvere in egual quantità; e mescolati insieme, prendine la mattina digiuno un mezzo cucchiajo per bocca, bevendovi appresso un poco di Vin bianco buono.*

Potrà parimente giovare a i Poveri il porre in infusione entro Vino buono foglie verdi di *Pimpinella*, e berlo alquante ore dopo. Ovvero mettere la sera in *Aceto* buono, sicchè stia coperta, una *Noce* secca mondata dalla pelle; e la mattina seguente si mangi la Noce, e si beva l' Aceto. Questo, benchè tanto facile, pure si dà per un buon difensivo. Può essere, che si metta a ridere qualche Medico, non però addottorato in Medicina; ma sappia egli, che in fatti alcuni, anche valentuomini, col solo ajuto dell' *Aceto*, preso in picciola dosa la mattina con un po-

co di pane, e fiutato alle occasioni, si son preservati. Ne riparleremo fra poco. Le *Bacche* poi di *Ginepro* mature e fresche, cioè di color nero o pavonazzo, e non rosse, vengono commendate da tutti, ed entrano in moltissime composizioni contra la Peste. Si potrà farne *Estratto*, cioè cavarne il Sugo con Acqua, dove sieno state infuse e calde per tre giorni, spremendole dipoi per pezza netta. O pure si tengano in fiasco con *Vino* buono sopra, per mangiarne tre e quattro per volta, riuscendo anche utile lo stesso Vino.

Angelo Sala insegna a fare il *Mele*, o sia l' *Estratto di Ginepro*, con pestare grossamente nel mortajo le Bacche fresche, e cuocerle poi in Acqua, finchè si vegga separata la materia glutinosa. Spremuta la decozione, per quanto si può, si faccia essa di nuovo cuocere, finchè si riduca in consistenza di Mele, che sarà dolce e fragrante. Servivasi poi il medesimo Autore di questo Estratto per uno degl' ingredienti a formare la seguente composizione, chiamata da lui *Triaca de' Poveri*, e consigliata come un' eccellente Antidoto contra la Peste.

Triaca de' Poveri.

℞. *Erb. Veronica, Scordi, Cardo Santo seccate ana onc.* 2. *Feccie d' Aro, Fiori di solfo, ana onc.* 1. *Zedoaria, Radice d' Imperatoria, di Elenio, di Irundinaria*, (che m' immagino essere la Chelidonia) *di Carlina, di Valeriana, Mirra aletta dram.* 6. *Olio d Vitriuo-*

lo

lo dram. 1. *Mele odoroso spumato lib.* 3. *Estratto di Ginepro mezza libra. L' Erbe, e le Radici separatameute si polverizzino bene, e si triti a parte la Radice d' Aro preparata. Poi si mettano il Mele, e l' estratto in pignatta ben vetriata, facendo solamente scaldare; e non bollire la materia; e dopo vi si mescolino le Polveri suddette, movendo tutto fortemente con pestello di legno; finchè si riducano in forma di Elettuario. Raffreddata la composizione, aggiungi i Fiori di Solfo, la Mirra, e l' Olio di Vitriuolo; e mettendo tutto in vaso di terra vetriato, riponlo a fermentarsi. Se ne prenda secondo la diversità de' corpi, che debbono valersene, da uno scrupolo sino a una dramma.*

Varie Erbe possono servire di Preservativo. Sei d' esse fra l' altre sono credute Contraveleni, cioè l' *Ipericon*, il *Vincetossico*, l'*Enula*, il *Dittamo*, l' *Aristologia*, e il *Rafano elvaggio*. Marsilio Ficino dice d' aver dato del Rafano un poco per volta a i Poveri con utile notabile. Si prendono tali Erbe in boccone mattina e sera, o seccate in polvere con buon Vino; o il loro sugo si beve al peso d' un' oncia in circa. L' *Absintio*, che *Assenzio*, o *Medichetto* si chiama, è tenuto da tutti per un' egregio Preservativo contra il Veleno pestilenziale, e moderatamente preso tiene in buon' Appetito le persone. In varie maniere si può prendere; la più facile è d' infonderlo nel *Vino*, e prendere talvolta una bevuta di questo. Sono ancora lodate quest' altre *Scabbiosa*, *Tormentilla*, *Pimpinella*, *Sassifragia*, *Acetosella*, *Imperatoria*, *Scorzonera*, *Angelica*,

Car-

Carlina. A chi la borsa non suggerisce di meglio, potran giovare questi facili Medicamenti, che in fine anche da i Medici migliori son riconosciuti per non inutili, anzi adoperati come molto utili nelle loro Ricette. La *Galega*; ò sia *Ruta Capraria*, appellata da alcuni Castracane, si tiene anch' essa per potente Preservativo contra il Veleno pestilenziale. Si usa in varj modi, cioè cruda in insalata, o cotta in minestra. Si piglia polverizzata in Vino, o altra bevanda appropriata. Si mette in infusione entro il Vino, o in Aceto, che poi di quando in quando si bevono. Se ne bee anche il brodo, e l' acqua distillata; ed è nel Verno buona anche la sua radice. dell' una e dell' altra *Piantaine* dicono cose grandi alcuni Medici, per preservarsi dalla Peste; e lodano altri non poco l' *Acetosa*, cioè l'*Oxalide*, prescrivendone un boccon d' essa ogni mattina a digiuno.

Per la gente delicata possono servire, secondo il Diemerbrochio, le *Scorze di Melarancio*, o di *Cedro* condite, o alcune gocce d' *Olio di Ginepro*, da bersi con un poco di Vino, o sia l' *Estratto di Bacche di Ginepro*, quanto una noce moscata da mangiarsi. Anche gli *Spiriti di Sale*, e di *Vitriuolo*, e di *Zolfo*, e di *Sugo di Cedro* ed altri simili Acidi, appunto per questa lor qualità, vengono celebrati per efficacissimi in resistere alle putredini, se mi lice usar questo termine de gli antichi. Si prendono in bevanda d' *Aqua di Scabbiosa*, di *Cardo Santo*, di *Betonica*, di *Melissa*, o in altro liquore. I *Coriandoli* prepara-

parati, e presi la mattina a digiuno, e anco dopo pasto, possono essere di qualche utilità. Per Rimedio facile, di poca spesa, e di non poca virtù, vien consigliata da alcuni la seguente.

Polvere Preservativa.

℞. Bolo Armeno onc. 1. Tormentilla, Dittamo bianco ana mezz' oncia. Pesta ogni cosa sottilmente, e pigliane la mattina un mezzo cucchiajo in mezzo bicchiero di Vino, o in Acqua d' Acetosa.

Il Cardinal Gastaldi insegna quest' altro Preservativo da prendersi per bocca in rotoline di peso d' una dramma prima di cena, o prima di dormire, aggiungendo, che se ne videro de gli ottimi effetti nella Peste di Roma del 1656.

Tavolette, o Rotoline preservative.

℞. Confezion di Giacinto dram. 1. Bolo Armeno, Radici di Carlina, Perle preparate, Succino ana mezza dramma, Zucchero bianco disciolto in Acqua di Cardo Santo quanto basta per farne delle Rotoline.

Il Diemerbrochio lasciati stare tanti altri Elettuarj, Sciloppi, Conditi, Polveri, Tavolette &c. formati con gran moltiplicità d' Ingredienti, più per ostentazion di sapere, che per altrui utilità, usava di prescrivere in qualunque tempo l' uso del *Mitridato minore*, descritto di sopra, e talvolta le seguenti composizioni.

Condito Preservativo.

℞ Polvere Liberante scrup. 4. Radici d'Elenio condite con Zucchero, Scorse di Aranci condite dram. 6. Diascordio del Fracastoro dram. 3. Olio di Ginepro scrup. 1. Siroppo di Limoni quanto basta, e se ne forma Condito, o più tosto Conserva.

Altro Condito Preservativo.

℞. Conserva d' Acetosa, di Rose rosse, Scorze d' Aranci condite, Rob di Ribes rosso, Rob di Ginepro ana mezz' oncia, Polvere Liberante dram. 1. e mezz. Siropo di Limoni quanto basta. Mesci, e fanne Condito, o più tosto Conserva.

Elettuario Preservativo.

℞. Triaca d' Andromaco, Mitridato di Damocrate, ana dram. 1. e mezz. Diascordio del Fracastoro mezz' oncia, Scorze d' Aranci condite, Rob di Ribes rosso ana dram. 6. Succino mezz. scrup. Siroppo di Scordio quanto basta. Mesci, e formane Elettuario.

Altro Elettuario Preservativo.

℞. Polvere Bezoartica del Renodeo dram. 1. e mez. Fiori di Solfo dram. 1. Conserva d' Absintio dram. 3. Radici d' Elenio condite onc. 1. Mitridato minore, Diascordio del Fracastoro

ana

ana mezz' oncia. Sciroppo di ſugo di Cedro quanto baſta, e fanne elettuario.

Non vi miſchiava egli Polvere di Corno di Cervo, Terra sigillata, Croco, e aſſaiſſimi altri ingredienti, perchè tutti ſtanno nella Confezion Liberante, nella Polvere Bezoartica, nel Diaſcordio &c. Preſcriveva ancora ad alcuni il ſeguente.

Aceto Bezoartico Preſervativo.

℞. *Radici d' Angelica, Carlina, Petaſitide, Elenio, Dittamo ana mezz' oncia. Zedoaria dram. 2. Erbe Cardo Santo, Scordio ana dram. 6. Centaurea minore, Ruta ana mezz' oncia. Fiori di Stecade dram. 2. e mez. Semi di Cardo Santo, di Cedro ana dram. 1. Bacche di Ginepro dram. 3. Facciaſi polvere groſſa, e s' infonda in lib. 5. o 6. d' Aceto fortiſſimo, eſponendo il vaſo a i raggi del Sole per 14. o più dì, e dipoi ſi coli con forte ſpremitura. Potrai, ſe vuoi, infondere una ſola volta di nuovo in tale Aceto la medeſima Polvere, e allora ſarà molto più efficace.*

Il Mindereto ſcrive d' eſſersi ſervito per ſuo primario Rimedio Preſervativo nella Peſte de' ſuoi tempi del ſeguente.

Vino medicato Preſervativo.

℞. *Abſintio volgare un manipolo, e mez. Scordio, Cardo Santo ana un manipolo, Dittamo Cretico mezzo manipolo, Scorze di Cedro mez. onc. Radici di Pimpinella onc. 1. e mez. Si taglino*

glino grossamente, e se ne faccia massa entro tela bianca da sospendersi nel Vino, di cui si beva un bicchiero dopo la colezione.

Scrivono alcuni, che in una Peste d'Inghilterra fu approvata da tutti i Medici, e trovata alle pruove un felice Antidoto per chi ne prendeva un poco ogni mattina la seguente.

Polvere Preservativa.

℞. *Aloè Epatico, Cinnamomo eletto, Mirra Eletta ana dram. 3. Garofani, Macis, Legno Aloè, Masticè, Bolo Armeno ana mezz'oncia. Si polverizino sottilissimamente.*

Può confermare la buona opinione di questo Antidoto, il vedere, che Cornelio Gemma scrive tenersi dal Re di Spagna per segreto riguardevole (poco importa, quand'anco non sia vero) una composizione affatto simile colla giunta d'una porzione eguale di *Terra sigillata*, e di *Croco*, o sia Zafferano. Giovanni Cratone anch'egli con poca diminuzione insegna lo stesso; e nella Peste di Napoli e di Roma del 1656. fu formato di questa Polvere un'Elissire, chiamato *Preservativo potentissimo* nelle Regole pel Contagio pubblicate l'Anno 1680. in Ferrara, con aggiungervi *Solfo puro, e Rosmarino ana dram. 4. macerando poi tutto in Acquavite secondo l'arte, ed estraendone il liquore. La Dose era di 3. in 4. gocciole prese in Acqua di Cardo Sant., o Scorzonera.* Abbiam detto di sopra, che il *Mitridato minore* è un Preservativo stimatissimo, anche

per

per la facilità di comporlo ; ora si vuol' aggiungere, che la *Triaca*, il *Diascordio del Fracostoro*, e altri simili rinomati Contraveleni sono de' più lodati, e consigliati in tempo di Contagio, anche per preservarsi, ma non già col solo odore, che questo gioverebbe poco. L' Etmullero antepone il *Diascordio* ; e il *Pareo* preferisce a tutti i cordiali creduti preservativi la *Triaca* e il *Mitridato*, prendendo mezz' oncia della prima mischiata nelle stagioni calde con un' oncia e mezzo di *conserva di Rose*, o di *Borraggine*, o di *Viole*, e dram. 3. di *Bolo Armeno*. Altri però stimano necessario il mischiare e temperare la Triaca con qualche Acido in tempi di Peste. E quì avverto per chi nol sapesse, venire stimata più la *Triaca* vecchia, che la nuova, purchè non passi i trenta anni, dopo il qual tempo essa va perdendo la forza. Di più se per ogni libra di Triaca impasterai dentro once 4. di *Polvere di Contraerba*, lasciandola così riposare e fermentare per alquanto tempo, dicono, che riuscirà essa di gran lunga migliore contra la Peste, e i Veleni. E' anche lodatissimo il prendere la mattina, prima d' uscire di casa, un bicchiero di *Vino Canforato*. Si accende un grano di Canfora grosso come un pisello, e si mette a nuotar sopra il Vino, tanto che finisca ivi di bruciarsi, e tornandolo ad accendere, finchè si consumi, si bee dipoi quel Vino. Così nella ultima Peste di Lipsia si trovò sommamente giovevole l' *Olio di Succino Canfarato* con prenderne alcune poche gocce in acqua di Scordio ; anzi pare, che

che d' esso si valessero i Medici anche nella Curativa.

Nell' ultima Pestilenza di Polonia del 1709. il miglior preservativo, che si dica ivi provato, fu l'Elissire dello Schomberi, i cui ingredienti son quei che seguono.

Elissire Preservativo.

℞. *Tintura Bezoartica secondo l' arte, Elissire di proprietà secondo l' arte, Tintura di Genziana, Essenza di Canfora parti eguali. Mesci tutto insieme, e bevine da* 40. *a* 60. *gocce nell' Acquavita, o nella Birra calda, o nel buon Vino.*

L'*Elettuario* chiamato d'*Angrisani* vien chiamato dal Cristini con parola assai magnifica miracoloso contra la Peste, aggiungendo egli, che dell' anno 1656. nella Peste di Napoli, Roma, ed altri luoghi fu il medesimo con gli esperimenti provato per uno de' migliori Preservativi, ed anche Curativi. Eccone la Ricetta.

Elettuario d' Angrisani Preservativo.

℞. *Radici d' Angelica, Carlina, Dittamo bianco, Imperatoria, Tormentilla, Contraerba, Corallina, Bistorta, Aristologia rotonda. Legno Aloè, Seme di Senape bianca, di Cardo Santo, d' Acetosa, e di Portulaca ana onc.* 1. *Croco orientale mez. onc. Si polverizzi tutto, e sia ben tamisato. Poi prendi Estratto di Bacche di Ginepro delle rosse e delle nere ana lib.* 2.

Tria-

Triaca d' Andromaco vecchia lib. 2. Unicorno, Belzoaro ottimo, Corno di Cervo ana dram. 2. Siroppo d' agro di Cedro quanto basta per unir le robe; e se ne formi Elettuario, di cui prendi per bocca una mezza dramma, o un' intera per volta.

Scrive il P. Chirchero, che nella Peste di Roma del 1656. chiunque si servì del seguente Rimedio, si preservò, ancorchè dimorasse nella Casa stessa con Appestati, o avesse cura di loro. Tanto più volentieri il rapporto, quanto che è di poca spesa. Così avesse egli anche notata la dose.

Antidoto Preservativo del P. Chirchero.

℞. *Aceto esquisitissimo, Ruta, Pimpinella, Betonica, Noci, Aglio, Bacche di Ginepro. Aggiungi, se hai il comodo, un pochetto di Canfora; o almeno un poco di Spodio Cervino. Fa stare tutto infuso nell' Aceto per 40. ore al sole, o pure in qualche stuffa. Poscia calatolo, serbalo per valertene al bisogno, prendendone un cucchiajo la mattina a stomaco digiuno, ed avrai per quel giorno un Preservativo sicurissimo. Nè ti dispiaccia il sapore ingrato, perchè tanto più simili Antidoti sono contrarj alla Peste, quanto più dispiacciono al gusto.*

Stimo anche bene di aggiungere, benchè fuor di luogo, che lo *Spirito d' Orina* per testimonianza del Doleo, e del Wedelio s' è provato utile fiutandolo in simili tempi, e m' immagino, che si potrà sperar lo stesso da gli *Spiriti* e *Sali Armoniacali* per la salutevol for-

za del loro odore. Parimente non reputo inutile il descrivere quì un' Unzione, che dicono adoperata da coloro, che in Milano nel 1630. dilatarono con Veleni la Peste, preservandosi eglino, che forse non ebbero bisogno, o ncn si servirono mai d' antidoto alcuno, Soggiugnerò tre altre composizioni attribuite pure a i medesimi, forse per dare ad esse più credito, ma che tuttavia non pajono da sprezzarsi.

Unguento Preservativo.

℞. Cera nuova, Olio comune, Olio di Lauro, Olio di Sasso, Erba Aneto, Bacche di Lauro, Rosmarino, e Salvia, pestate tutte grossamente. Poi fa bollir tutto insieme con un poco di Aceto, e riducendolo in forma d' Unguento, ungine alle occorrenze le narici, i polsi, e sotto le braccia, e le piante de' piedi.

Altro Unguento Preservativo.

℞. Cera nuova onc. 3. Olio comune, Olio di Edera ana onc. 2. Olio di Sasso, Foglie d' Aneto, Bacche di Lauro ana onc. 5. Foglie di Rosmarino onc. 2. e mez. Foglie di Salvia onc. 2. Si polverizzino le foglie, e le Bacche, e con un poco di buon' Aceto unito a i suddetti Olj si faccia bollir tutto, mescolando, finchè se ne formi Unguento da ungere i polsi, &c.

Elet-

Elettuario Preservativo.

℞. *Imperatoria, Carlina, Genziana, Dittamo Cretico, Dittamo bianco, Bacche di Lauro parti eguali. Polverizzato tutto si mescoli con Mele spumato e chiarificato, facendone Elettuario da prenderne per bocca un cucchiajo la mattina, ed anche altra volta fra il giorno.*

Altro Unguento Preservativo.

℞. *Olio di Trementina, di Sasso, di Gelsomino, di Lauro, Grasso di Tasso ana onc. 5. Cera nuova, Olio comune ana onc. 3. Si facciano bollire insieme circa un quarto d' ora; poi vi s' aggiunga Polvere d' Absintio, Aneto, Camedrio, Salvia, Ruta, ana un' oncia in circa, o un pugno. Si faccia bollir tutto a bagno, finchè si riduca in forma d' Unguento da ungerne i polsi, e la region del cuore.*

E giacchè abbiam nominato il celebre *Olio di Sasso*, che nasce nello Stato di Modena, dirò, che forse non è peranche ben conosciuto tutto il suo valore, quantunque esso venga portato e ricercato per tutta l'Europa. Bisognerebbe, che eccellenti Fisici ne tentassero con varie pruove le virtù, Fors' anche egli è da mettere fra i Preservativi contra la Peste, sì per l' odore suo, e sì per le qualità balsamiche, delle quali abbonda, se pure la sua calidità non sia da temere in tali casi.

Ma io avrei un bel che fare, se volessi rapportar quì tanti altri Antidoti Preservati-

vi, che si leggono ne' Libri dell' Untzero, Alberti, Quercetano, Cratone, Foresto, Horstio, Dodoneo, Sennerto, Etmullero, Diemerbrochio, di Cellino Pinto, e d' altri Autori. Forse ne ho anche rapportato troppi, potendo nascerne confusione a i Lettori in tanta copia; e finalmente nè pur' io son persuaso, che tanti bei Rimedj abbiano la forza, che talun crede, contra la Peste. Ma che si ha a fare? La gente vuol de i Rimedj da preservarsi. Io ne suggerisco i più facili, o pure altri, i quali se non gioveranno, certamente nè pur dovrebbono nuocere, e sono in fine i più commendati da i Pratici. Finirò dunque la serie de' Preservativi con ritoccare per consolazion de' Poveri un punto di molta importanza, cioè, che il Diemerbrochio uno de' più eccellenti Medici, osservatori, e Trattatisti di questa materia, ch' io conosca, configliava nel Contagio de' suoi giorni alla gente povera il bere ogni mattina uno, due, o tre cucchiai d' *Aceto* ben forte, e fatto di buon Vino, con alcuni pochi grani di *Sal comune*, o pur senza, mangiandovi immediatamente dietro un pezzo di pane, avendo egli osservato, che questo fu allora uno degli ottimi Preservativi, purchè non se ne servissero gli asmatici, ed altri afflitti da mal di petto, o di polmoni, o di reni. Anzi aggiunge d' aver veduto gran copia di Poveri meglio preservati con questo solo Antidoto, che molti altri provveduti di preziosissimi Preservativi. Anche *S. Carlo*, e i suoi, che il servivano nella Peste di Milano, benchè praticassero sì spesso

con

con Persone e in Luoghi Infetti, pure si preservarono tutti, senza usare altro preservativo, che una spugna, bagnata in *Aceto*, e posta entro una palla, che andavano odorando. Oh si dirà: egli era un Santo. Or bene: Francesco de le Boe Silvio non è stato altro che eccellente Medico, e pure anch'egli attesta di non aver preso altro Preservativo nella Peste de' suoi dì, se non un cucchiajo d'*Aceto* con una fetta di pane inzuppata in esso, ogni mattina prima di visitar gli Appestati; e benchè seguitasse per otto mesi continui a curare tal sorte di gente, pure con questo solo Rimedio non sentì mai infezione di Pestilenza. Avendone egli nel declinar del Morbo dismesso l'uso, provava solamente un certo dolor di capo, ogni volta che entrava in qualche casa Infetta. Non tutti, e spezialmente quei di temperamento Malenconico, potrebbono seguitare per alcune settimane l'uso dell'Aceto; ma a noi basta di poter quì conchiudere, che la virtù dell' *Aceto* per resistere al Veleno pestilenziale, è grandissima, ed alla per tale comprovata anche la Sperienza di troppi secoli; nè si troverà Medico rinomato, che non la commendi assaissimo. Infino l'antico Rasis tanto la stimava, che in tempo di Peste consigliava il mischiarne ne' cibi, nelle bevande, e ne' Medicamenti, e il premunirsene coll' odore, e lo spargerne insino per casa. Alcuni Medici aggiungono all' *Aceto* in infusione, o in altra forma, qualche altro Semplice di qualità Antipestilenziale, e preferiscono a tutti i Preservativi gli *Aceti*

Triacali. Forse non han torto. Ecco la composizione d'uno di questi Aceti fatta dal Timeo, che dice d'averne veduto un felicissimo successo nella Peste de' suoi tempi. Altre simili men ricche, ma forse egualmente efficaci, se ne possono fare.

Aceto Triacale Preservativo.

℞. *Orvietano onc. 2. Diascordio onc. 2. e mez. Triaca onc. 1. Radici d'Angelica, di Contraerba, d'Enula, di Pimpinella, di Tormentilla. di Scorzonera, di Dittamo bianco, di Petasitide ana dram. 6. Foglie di Scordio, di Ruta, di Millefiori, ana manipol. 1. Fiori di Calennola, di Tunica, ana mez. manipol. Scorze di Frassino, di Cedro, ana mez. unc. Bacche di Ginepro onc. 1. e mez. Macis, Zedoaria ana dram. 3. Canfora scrup. 2. Croco Orientale mez. dram. Mirra eletta mez. onc. Aceto di Sugo di Rovo Ideo, cioè di Erambois, quanto basta. Mischiati tutti gl'Ingredienti stieno in luogo caldo ben coperti, finchè se ne cavi la Tintura, la quale colata si conservi per valersene a suo tempo.*

Anche l'Aceto solo, in cui sia stata disciolta *Canfora*, dicono che preservi egregiamente. Egli è probabile, che gli spiriti pestilenziali ordinariamente penetrino ne' Corpi de' Sani coll'Aria, che si tira col respiro; e però bisogna più di tutto difendere le entrate dell'Aria Infetta nelle viscere nostre: al che può mirabilmente servire l'Odore, e la Sostanza dell'Aceto, anche per correggere quegli aliti

mali-

maligni. Il Massaria scrive, che nella crudelissima Peste del suo tempo molti, in vece di *Aceto*, si valevono dell' *Erba Acetosa* con effetto felicissimo, prendendo il Sugo d' essa spremuto, o solo, o mischiato con altri Medicamenti; e da questa unicamente riconoscevano la salute preservata. E perciò il Gordoni, ed altri lodano cotanto, e con gran ragione, per gli tempi della Pestilenza tutti gli Aciti, come sono i sughi degli *Agrumi*, dell' *Agresta*, de' *Meli granati*, del *Ribes*, dell' *Acetosa*, e d' altri simili, fra' quali è forse dovuto il primo luogo all' *Aceto* stesso. Anche il *Sale comune* si truova commendato come un buon Preservativo contra il Veleno pestilenziale dall' Augenio, Jouberto, Vviticchio, e da altri Autori.

Solo dee avvertirsi, che in tutti questi Antidoti, consigliati per la Preservazione, ci vuol parsimonia, per non cadere nel Troppo, che in tutte le cose suol' essere nocivo, affinchè per guardarsi da un male, disavvedutamente gli uomini non se ne tirino addosso degli altri. Così gli *Acidi* si prendano a poco a poco, e non in furia, affinchè lo stomacho non se ne risenta; e massimamente vadano cauti quei, che patiscono mali di petto, come Asma, Tosse &c. Il soverchio uso dell' *Aceto*, o del *Vino d' Absintio*, o d' altre simili Bevande prese per Preservativo, può indurre tali indisposizioni o sconcerti di stomaco, che taluno giunga a credersi Appestato senza però esser tale. Anzi l' Ingrascia è di parere, che si debbano andar mutando fra la settimana

que' Preservativi, che si prendono per bocca, sul timore, che assuefacendosi troppo la Natura ad un solo, non ne provasse poi il benefizio, che suol venire dalle cose nuove. Perciò consigliava egli il prendere pel primo dì le *Pillole di Rufo*, al peso di una dramma in circa, la sera o la mattina, due o tre ore avanti il cibo, per ripigliarle dopo quattro, o cinque giorni. Nel secondo *Triaca* dram. 1. Nel terzo qualche *Bevanda*, o *Conserva* appropriata. Nel quarto l' *Elettuario de Sanguinibus*, noto a gli Speziali, e lodato comunemente da i Medici. Nel quinto *Triaca* di Dioscoride, o sia Mitridato minore con la giunta d'altri ingredienti. E così di mano in mano.

Bernardino Cristini, che fu uno de i Medici de' Lazzeretti di Roma nella Peste del 1656. e discepolo del Riverio, confessa, che sulle prime si sentiva battere forte il cuore in petto. Cominciò a valersi di *Rimedj Antimoniali* (da fiero Chimico ch'egli era) e di *Vomitivi*, e di *Bezoartici*, bagnando i polsi, le narici, e la region del cuore con *Balsami*, o *Essenza di Scorza di Cedro*, e usando *Triaca*, *Canfora*, *Contrajerva*, *Angelica*, *Carlina*, *Rosmarino*, *Ginepro*, *Tormentilla*, &c. e vedendone benefizio, prese coraggio con altri Medici. Il costume tanto suo, come de' suoi famigliari, fu di andar prendendo due o tre volte per settimana, un quarto d'ora avanti cena, al peso di mezza dramma, certe Pillole piacevolmente purganti, e corrobborative, le quali in fine son quelle di Rufo, caricate con altri

altri ingredienti, e descritte a noi dal Riverio. Eccone la Composizione.

Pillole Preservative.

℞. *Aloè lavato ed estratto con sugo di rose fatto ad uso d' estratti, Zafferano, Mirra, ana mezz' oncia, Balsamo Orientale e Occidentale, chiamato Opobalsamo, ana mezza dramme; Ossa di cuor di Cervo num. 6. Unicorno, e Bezoartico Orientale, Legno Aloè, ana grani 10. Ambra grisa gr. 5. Magisterio di Tartaro, e Tintura d' Elettro, quanto basta per formar la massa delle Pillole.*

Il medesimo ogni mattina ancora si ungeva le tempie, le narici, la gola, il cuore, e i polsi colla sopraddetta composizione liquida, aggiuntevi 3. gocce d' *Essenza di Rosmarino*, e 3. altre d' *Olio di Carabe*: il qual' uso fu seguitato da altri Medici, nessun de i quali risentì nocumento dalla Peste. Per altro hanno alcuni Chimici, ed Empirici non poca inclinazione ad esaltar come mirabili tutti i lor Medicamenti, che per lo più sono anche astrusi, e difficili a prepararsi, e trovarsi, allorchè il Contagio fa il padrone delle Città, e impedisce troppo il Commerzio. Lascerò dunque stare molti di quei maravigliosi Alessifarmaci, Estratti, Tinture, Quintessenze, e simili strepitosi, e prolissi Recipe d'Angelo Sala, dell' Untzero, del suddetto Cristini, e di altri lor Confratelli, sì per non eccedere di troppo, e sì perchè la Sperienza ha fatto vedere alle occasioni, essere bene spesso splendidissi-

dissime le promesse di tal gente, ma poco felici gli effetti. E questo sia detto col rispetto sempre dovuto a i veri, e non Ciarlatani, e non Visionarj Chimici, da' quali riconosce la Medicina molti utilissimi Rimedj, e de i gran vantaggi. Tali sono il Quercetano, lo Scrodero, lo Zvelfer, il Rolfincio, l'Homberg, il Lemery, &c. e tali reputo io i due nostri viventi Cittadini, cioè il Signor Domenico Corradi Commessario Generale dell' Artiglieria, e Matematico del mio Padron Serenissimo, rinomato per altri suoi studj, e il Signor Giovan-Girolamo Zannichelli, che ultimamente ha pubblicato in Venezia un suo Trattato *De Ferro ejusque Nivis præparatione*. Molto più poi lascierò alla gente troppo facilmente credula il Fioravanti con tutti gli altri Ceretani, e Secretisti, perchè quantunque ne' Libri loro probabilmente v' abbia de' Rimedj, anche eccellenti, pure il miscuglio di molti altri inutili e falsi, fa che non si può fidar nè pure de i veri, senza vederne prima le pruove. Anzi qualora io lodo, o dico essere lodati da altri alcuni Rimedj, non intendo io mai di fare la sigurtà, che se ne abbiano a veder de i miracoli.

Darò fine alla parte Preservativa coll' accennare ancora il metodo tenuto dal Diemerbrochio (insigne Autore, come dissi, d' uno de' più utili e più celebri Trattati della Peste, che si abbiano) per guardarsi dal Contagio dell' Anno 1635. e de i due seguenti, che afflisse tutta la Fiandra, e gran parte della Germania. Si maravigliava la gente, com' egli

vili

visitasse tanti Infermi, è Case d' Infetti, intrepido sempre ed illeso. Ecco la sua forma di vivere. Non avea punto paura del male, nè permetteva, che Collera, Terrore, ò Tristezza d' animo alloggiasse con esso lui. Venendo la Malinconia, facile à lasciarsi vedere, mentre in tutta Nimega non v' era Casa esente da Peste, egli ordinava a trè o quattro bicchieri di Vino, che la cacciassero tosto di casa. Non potendo dormire assai la notte per le troppe faccende del giorno, dopo il pranso prendeva sonno d' un' ora. Medicava per carità anche i Poveri. Il suo vitto era di Cibi di buon sugo, e di facil digestione, con fuggire gli opposti, e la bevanda Vino mediocre, preso talvolta fino all' Ilarità, non mai all' Ubbriachezza. Una o due volte fra la settimana prima d'andare à letto prendeva una o due delle seguenti.

Pillolo Antipestilenziali.

℞. *Radici di Petasitide, Carlina, Dittamo, Angelica, Elenio, ana mezz' oncia, Genziana dram. 1. e mezz. Rabarbaro ottimo onc. 1. e mezz. Agarico bianchissimo mezz. oncia, Erbe di Scordio, Centaurea minore, Ruta, ana mez. onc. Cardo Santo dram. 6. Fiori di Stecade dram. 1. e mez. Semi di Cedro, d'Aranci, di Zedoaria, ana dram. 1. Di tutto si formi polvere grossa, che per due o tre dì si maceri in due o tre libre di vino bianco, poi si faccia cuocere per un quarto d' ora, e si coli con forte spremitura nel torchio, e la colatura si coli di*

di nuovo per carta sorbitrice. In questa colatura discioggli Aloè ottimo onc. 3. e mez. Mirra chiara in gocce dram. 3. e mez. e in una scudella si faccia svaporare l' umidità, finchè diventi massa da comporne Pillole, provate utilissime in tempo di Peste.

La mattina per la nausea egli non poteva prendere Medicamento alcuno prima d' andare alla visita de gli ammalati, ma solamente masticava alcuni gradi di *Cardamomo minore*. Da lì però a due ore prendeva un poco di *Triaca*, o di *Diascordio*, o una *Scorza d'Aranci* condita, ovvero per lo più tre o quattro pezzetti di *Radici d' Elenio* condite. Da lì a poco mangiava un pezzo di pane con butiro, e cascio verde pecorino, bevendovi appresso birra, e talvolta un bicchier di Vino medicato con Absintio, o sia Medichetto. Due ore prima del mezzo dì, se gli era permesso, fumava una pippa di Tabacco; dopo il pranso ne fumava due o tre altre, e dopo cena altrettante. Talvolta in qualche ora del dopo pranso ne prendeva ancora qualche altra pippata. Se punto punto si sentiva alterato dal fetore delle Case o Persone Appestate, subito lasciato stare ogni altro anche necessario affare, qualunque ora del giorno fosse, fumava due o tre pippe di Tabacco, avendo egli sempre creduto, e coll' esperienza provato per un primario preservativo nella Peste il Tabacco in fumo. Teneva egli, che non fosse mai stato inventato migliore Preservativo contra la Peste, purchè fosse Tabacco d' ottima qualità, e colle foglie ben mature ridotto

in

in corda, e purchè fumato, appena che si sentisse qualche vertigine, nausea, o ansietà di cuore, che possono facilmente assalire chi pratica tra i fetori de gli Appestati, con passar poco dopo in vera Infezione. Contento egli del Tabacco solo, non si valeva d'altri Suffumigi & Odori, avendone consumato non poca quantità, durante essa Peste, la qual poi finita finì anch'egli di fumar Tabacco, affinchè l'uso lodevole non passasse in un'abuso detestabile, come si vede tutto dì avvenire a molti. Può essere, che non pochi alla pruova non ne sentissero tanto profitto; ma egli attesta, che altri ancora il provarono utilissimo. Arrigo Sayer Medico valentissimo d'Oxford, per quanto narra il Willis, medicava tutto dì francamente Poveri e Ricchi Appestati, e maneggiava le ulcere loro senza danno alcuno, e senza adoperare altro Preservativo, che una buona bevuta di Vino generoso prima di uscir di casa. Chiamato poscia ad un Castello, dove la Peste era più atroce, avendo avuto l'animo di dormire nel medesimo letto con un Duca suo grande Amico, Infetto della medesima, la contrasse anch'egli, e vi lasciò la vita. Majuscola fu questa bestialità. Non mi fermerò a pregare i Medici nostri di non imitarlo. E ciò basti intorno alla preservazion dalla Peste, per quanto si può sperare dalla Medicina.

CAP. IV.

C A P. IV.

Rimedj curativi della Peste. Nessuno Specifico e sicuro finora trovato. Periodo delle Pestilenze in una Città, Principio, Mezzo, e Fine, e lor diversi effetti. Medicamenti come trovati efficaci in una Peste e non in altre. Salassi, e Medicine Solutive, Rimedj allora o pericolosi, o nocivi.

VEgniamo ora a trattar de i Medicamenti e Rimedj per curare chi è già Infetto, cioè preso dal Morbo pestilenziale. Per tempo sono obbligato anch' io ad intonare quella spiacevol sentenza, cioè: Che non si dà Antidoto alcuno specifico, il quale per sua particolar qualità sia atto a Preservare ogni persona dalla Peste, e che molto meno si dà alcun determinato Rimedio, per Guarire chi è già colpito dalla medesima. Perciò tutto quello, che ha mai saputo pensare, e suggerir quì la Medicina, e la Sperienza, consiste in certi Rimedj generali per espugnare la malignità de i Veleni contratti, e resistere alla putredine, che per analogia possono anche servire contra la Peste. Nè c'è da maravigliarsene, da che l' Arte Medica con tutti i suoi studj nè pure ha trovato finora Rimedj Specifici a tanti altri Mali e Malattie di molto minor' importanza e malignità, che non è il crudelissimo della Peste. Ora anche la Curativa può ben vantare per questo Morbo un' infinità di Rimedj, pubblicati già in varj ed assais-

assaissimi Libri, che trattano della Pestilenza; ma di nessun d' essi può dirsi con sicurezza: questo guarirà. Anzi è da por mente, che tanto nella Preservazione, quanto nella Cura ad uno gioverà un Rimedio, che nulla poi servirà ad un' altro ferito del medesimo male, perchè concorre il temperamento, e la disposizione interna delle Persone à fare, che sia giovevole ad uno, e inutile nello stesso tempo ad un' altro il medesimo Rim.dio. Anzi si osserva, che alcuni Medicamenti provati efficaci in una Peste, non servono poi in altre, essendo che quasi ciascuna Peste ha qualche suo proprio e particolar Sintoma diverso da quei delle altre. Forse ancora è avvenuto, ed avverrà, che un Medicamento sia stato, e sia per essere utile tra i Franzesi, Tedeschi, Inglesi &c.e questo non riesca poi fra gl' Italiani; oltre al vedersi, che ce ne vengono proposti da gli Autori di quei, che sono d' indole contraria per preservare, e per guarire dalla stessa stessissima Peste: riflessioni tutte, che rendono anche me perplesso e timoroso nel trattar quì de i Rimedj. Ma finalmente un pessimo Rimedio potrebbe essere il non voler nè pure tentare veruno di tanti Rimedj, che vengonsi ancor quì lodati da i Medici saggi.

Credono alcuni, che non si truovi, se non tardi, Rimedio alla Peste, e che appunto i Contagi facciano tanta strage, prima di cominciare a cedere a i Medicamenti, perchè non si giunge a scoprire il proporzionato, se non dopo molte esperienze. Dissi, che così cre-

credono alcuni; ma non dirò già, che sia certa questa opinione; perchè non ben sussiste, che tardi si truovi il Rimedio; ma sussiste più tosto, che non si truova giammai. In qualsivoglia Peste v' ha delle cose strane, la cagion delle quali non si sa rinvenire, almeno con sicurezza, potendo essa attribuirsi alle qualità meno o piu fiere del Male, alla buona o rea disposizion dell' Aria, e de' Corpi, o pure a un complesso e concorso d' altre sconosciute Circostanze, che la man di Dio unisce per gastigare i cattivi, e purgare la Terra. Per altro son da avvertire tre Tempi diversi di qualsisia Peste, cioè il Principio, Mezzo, e Fine: Nel principio o sia nell' accessione di questo malore, un solo, o pochi almeno saran quegli, che porteranno la Peste in una Terra o Città, e la parteciperanno a chi disavvedutamente con esso loro tratti. Costoro quasi infallibilmente morranno, o perchè non sarà conosciuto per tempo il male, o i Rimedj non avran forza, o nè pure s' applicherà loro alcun Rimedio, essendo tutti sul principio d' un Contagio pieni più di spavento, che non s' è all' arrivo d' un fiero esercito di nemici in paese disarmato, e che gode da gran tempo la pace. Se però conosciuto tal disordine, con pronte ricerche, e rigorosissime determinazioni, verranno scoperte e serrate quelle Case, e sequestrate Persone e Robe, che possano aver portata, o contratta l' Infezione, con separar le Famiglie Sospette dal Commerzio degli altri, e si provvederà co i Profumi alle Case e Robe loro: la Peste sarà suffocata, e

for-

forzata a cedere e morire, potendosi con ciò tuttavia preservare la Città, perchè il Veleno non è per anche invigorito, nè dilatato.

Il Mezzo, o sia lo Stato della Pestilenza, e quando essa ha preso possesso della Città, e scorre liberamente, atterrando chi le capita alle mani, e facendo girar le carrette senza riposo. O sia che allora l' Aria stretta delle contrade s' imbeva tutta di quegli Aliti, e Vapori mortiferi, cagionando con ciò tanta carnificina; o sia che difficilmente possano le Persone, almen le popolari, guardarsi allora dall' ambiente o contatto di qualche Aria, Persona, o Roba Infetta: o sia in fine, che il Veleno pestilenziale si truovi allora nel maggior suo auge, malignità, e furore: certo è, che in tale stato di cose i Rimedj non sembrano aver forza, e difficilmente si veggono guarire gl' Infermi. Anzi è stato osservato, che alcune persone. benchè si tenessero chiuse nelle lor case, nè conversassero con alcuno, pure se per altri lor disordini, o casualmente venivano assalite da una Febbre, non si fermavano quì, perchè la Febbre degenerava poscia in Peste. Del pari scrivono alcuni, che altri mali spontaneamente allora si mutavano in Pestilenza: il che però potrebbe essere stato cagionato o dalla visita di qualche Medico, o da altre Persone, o Robe Infette, senza che se ne accorgessero i poveri infermi. Nel fine poi, o sia nella Declinazion del Contagio, il male così facilmente non si comunica, ne passa dall' uno nell'altro della stessa Famiglia, e gl' infetti facilmente guariscono, riducendosi le

morti a poco a poco in nulla. Può essere, che dopo avere il Morbo perduto il suo pascolo con essersi perduta tanta gente, venga egli meno, non già perch' esso manchi di malignità, ma perchè manchi a lui la preda; ovvero che restando solamente in vita quei, che sanno ben difendersi o col ritiro, o con altri preservativi, e quei che hanno (e non son pochi) un temperamento talmente opposto alla qualità del Male, che anche in mezzo a gli Appestati, e senza alcun Preservativo, non ne risentono danno: può, dico, essere, che il Morbo non truovi finalmente alcuno, sopra cui infierire; nè fomite, o esca, ove più attaccare il suo incendio; o non gliel lasci trovare il buon Governo de' Maestrati, i quali non ommettendo diligenza e premura alcuna di Profumi, Sequestri, ed altri mezzi, si studino di conservare illesi quei, che fin' allora sono campati.

Contuttociò non sembra nè pure improbabile, che il Veleno stesso della Peste possa andare a poco a poco smarrendo il suo vigore dopo alcuni mesi di dimora entro d' una Città; tanto che si lasci vincere o dalle naturali forze de i Corpi umani, o da quelle de' medicamenti, che dianzi nel suo furore valevano poco o nulla. Anche il Morbo Gallico sul principio, e per molti anni, era quasi immedicabile, o certo faceva de i terribili danni. Và esso a poco a poco perdendo la sua rabbia, e si lascia medicare con facilità, benchè la calata in Lombardia di tanti eserciti dalla parte del Rodano ne abbia tornato ad

infe-

inferocire alquanto gli ſpiriti dal 1701. fino a i dì noſtri, ſiccome ho inteſo dire ad eccellenti Medici, che l' anno oſſervato. Non m' arriſchierò già di dire, che paſſando il Veleno peſtilenziale da tanti in tanti altri Corpi, ſi vengano a poco a poco a rintuzzare le particelle acute, fiammeggianti, e maligne, che il compongono; perciocchè sò, che ſe da quella Città, in cui eſſo finiſce, paſſerà ad un' altra ſin' allora intatta; ſi vedrà ch' eſſo ivi ſarà quel vigoroſo Tiranno di prima. Ma dirò bene, che per un Vento, il qual venga a ſoffiare in quella Città, portando ſeco o Nitro, o Solfo, o altri effluvj, e vapori, correttivi dell' Aria, e contrarj al Veleno peſtilenziale, che vien creduto da alcuni formato di particelle d'Arſenico, o Napello, o Aconito; queſto potrà infiacchirſi, e divenir tale, che dia poi luogo a i medicamenti, o non ſia ivi tanto attaccaticcio, o non conduca sì facilmente alla foſſa. Ovvero potrebbe immaginarſi, che tali Venti, e vapori, ſenza cangiar punto la qualità di queſto Veleno, cangiaſſero la coſtituzion dell'Aria, e de' Corpi Umani di quella Città, onde eglino da lì innanzi non ſentiſſero così preſto, nè provaſſero così fiero queſto crudeliſſimo morbo, rendendoſi diſpoſti a maggiormente reſiſtergli. Così qualora accade, che contra il coſtume ordinario infieriſca più una Peſte in tempo di Verno, che di State, probabilmente ciò verrà da qualche perniciofo Scirocco, che oſtinatamente allora ſoffj, e con alterare, e mettere in moto il Sangue e gli Umorj, faccia ſtrada alle devaſtazioni del Ve-

leno pestilenziale. La Tramontana molte volte ha snervata, o fermata affatto la Peste. Guai se da qualche cagione esterna, operante o nell' Aria, o ne' Corpi, o pure contra le particelle del Fermento Contagioso, non venisse indebolito, e finalmente estinto questo morbo: non si rimarrebbe esso mai di fare strage nelle Città, finchè vi fosse Popolo. E pure si sà, ch' esso dopo il periodo d'alcuni mesi per l' ordinario si estingue, e che talvolta un'improvviso gran freddo l'abbatte affatto.

Comunque sia, Bernardino Cristini scrive, che nel Contagio di Roma del 1656. sul principio si adoperavano varj Rimedj, ma indarno tutti. Sospetta egli, che non giovassero a gl' Infermi del Lazzeretto, perchè non erano ministrati al debito tempo da i Serventi, impauriti dal pericolo della morte; ed aggiunge, che non si può esprimere, qual fosse il disordine de i Cerusici; ma che nel progresso del male, cominciò egli con altri Medici a far di belle cure, e a guarir non pochi Appestati. All' incontro il Cardinal Gastaldi nella descrizion di quella Peste medesima, ove egli sostenne la Prefettura de i Lazzeretti, attesta, essere stati di gran lunga più i guariti ne' Lazzeretti Romani per benefizio della lor natura, che i risanati dal sapere, e dalle Ricette de i Medici. Quegl' Infermi, che aveano gagliardia di Spiriti vitali, espugnavano il contratto Veleno per mezzo di Abscessi, o Sudori, effetti tutti della lor benefica natura, benchè poi paressero ridonati alla vita dal possente ajuto delle Medicine; ed appunto anche

sen-

ſenza Medicamenti guarirono molti da i Buboni. Di più ſcrive egli, eſſerſi conoſciuto alle pruove, che niuno ſeppe trovare un vero e ſpecifico Antidoto contra quella Peſtilenza; che i Medicamenti giovevoli a gli uni, riuſcivano poi nocivi ad altri; e che meno de gli altri Medici conobbero, o ſeppero medicare tal Morbo quei, che ſi credeano più Barbaſſori nella profeſſione Medica; e in fine, che tanti bei Rimedj, e Conſigli ſuggeriti da i Libri de' Medici, o dalla lor viva voce, o mandati anche da gli ſtranieri a Roma, in ſoccoſo di quella miſera congiuntura, più toſto portarono confuſione, che ſollievo; e ancorchè per avventura aveſſero giovato in altre Peſti, in quella ſi trovarono vani, e talvolta ancora dannoſi.

Queſte ſon cattive nuove. Contucciò non biſogna perderſi d' animo. Certo io per me ſono abbaſtanza perſuaſo (e di queſto ſentimento ſono anche tutti i Medici, non Ciarlatani, nè Ipotriti, ma galantuomini) cioè che la guarigion de i Mali venga per lo più dalla Natura, vera Medicatrice d' eſſi, qualora è alle ſue forze permeſſo il fare le ſeparazioni ed eſpulſioni de' cattivi Umori, nel che conſiſtono le vere criſi. Ma credo ancora del pari, che il dotto e giudizioſo Medico poſſa contribuir molto alla ſalute de gl' Infermi, preſcrivendo opportunamente Rimedj. che ajutino i movimenti regolati della Natura, e che in certo modo la correggano, ſe talvolta ella ſceglie le ſtrade non convenienti, o pure ſe cacia fuori con diſordine gli Umori confuſi,

e non peranche ben ſeparati. Perciò ſiccome può eſſere, che alcuni Medici Romani, ſi faceſſero vento alla barba con troppa facilità nell' attribuire a ſe la guarigion di tanti, così può darſi caſo, che anche il Cardinal Gaſtaldi ſi dilungaſſe alquanto dal vero nell' aſcrivere al ſolo benefizio della Natura ciò, che ancora fu benefizio d' alcuni Medicamenti, opportunamente dati, e trovati buoni in quella occaſione. Paſſiam dunque avanti per conſultare ancor quì la Medicina, di cui in fine, non oſtante tutta la ſua incertezza e debolezza, ſi dee fare anche ne' tempi di Peſte un gran capitale.

Ma prima d' accennare ciò, che può eſſere utile, convien dire quello, che può nuocere. Il Mercati, il Mercuriale, il Foreſti, il Maſſaria, Zacuto Portogheſe con altri inſigni Medici ſoſtengono, che s' abbia da *Cavar Sangue* nel principio del male a gli Appeſtati, mettendo mano a varj raziocinj, e teſti de' Medici antichi; e il Settala cita anche la Sperienza ſua. Certo non è improbabile, che in qualche Peſte ciò ſia ſtato di giovamento; io però inclinò a credere, che queſte lodi del Salaſſo ſieno procadute dall' oſſervazione di ſoli pochi caſi, che non baſtano a fiſſare una Deciſion legittima, o pure che s' eſſo giovò, fu per cagion de' Sintomi, e non della Peſte medeſima; e però quando non ne appariſſero chiari da un' accurata inſpezione i ſuoi buoni effetti, quanto a me ſenza fallo non mi laſcerei allora cavar Sangue; e quando la Sperienza non gridaſſe in

con-

contrario, consiglierei anche a tutti gli altri il non lasciarsi aprire la vena in casi tali: sì se fanno conto della loro pelle. Un' altra folla d'eccellenti Medici, fra' quali il Fracastoro, il Gardano, il Fernelio, il Platero, il Salio, il Riverio, il Barbetta, il Doleo, il Sorbait, il Waldschmidio, e per tacer di tanti altri, il celebre nostro Falloppia, asseriscono, che questo è un colpo mortale, recando non solamente ragioni, e testi migliori, ma anche la Sperienza, vera Maestra in simili dispute. Il Falloppia scrive, che nella lunga Peste, che dal 1524. durò in Italia fino al 1530. morirono tutti coloro, a' quali fu cavato Sangue, e molti, che se ne guardarono, salvarono anche la vita. Anche il Pareo interrogò una gran moltitudine di Medici, e Chirurghi trovatisi nella Peste del 1565 che infettò quasi tutta la Francia, e n' ebbe per risposta, che nessuno campò dopo il Salasso, risanati all' incontro moltissimi coll' uso de' soli Alessifarmaci. Lo stesso fu osservato in altre Pestilenze dall' Andernaco, da Arrigo Fiorentino, dal Dodoneo, Mindetero, Hildano, Gesnero, Bauhino, e da altri assaissimi rinomati Fisici, che per brevità tralascio. E per parlare de' Contagi più recenti, abbiamo anche l' attenta osservazione del Diemerbrochio, il quale ci assicura, che chiunque ferito dalla Peste de' suoi giorni era salassato, indubitatamente, e presto moriva. Anzi osservò egli di più, che gl' Infermi d' altri Mali se si lasciavano aprir la vena, poco dopo venivano presi dalla Peste; e che anche a moltissimi de i Sani

dopo il Salaſſo incontrò la medeſima diſgrazia. Miſera condizione de gli uomini, diventando carnefici noſtri, quei che ſono ſcelti per conſervare la noſtra vita. Abbiamo ancora dal Criſtini, che nella Peſte di Roma del 1656. fù perniciosiſſima la cavata del Sangue; notizia confermata medeſimamente dal Cardinal Gaſtaldi con dire, eſſerſi avverata anche allora l'oſſervazion del Falloppia, il quale narra, che un Medico famoſo de' ſuoi tempi fece cavar Sangue a mille Appeſtati, e che appena due ſcamparono dalla morte. Aggiunge però il Gaſtaldi, che fu men dannoſo il taglio della Safena per alcuni pletorici e robuſti. Finalmente anche nella noſtra Città, graſſandovi la Peſte nel 1630. fu ſtampato un' Avvertimento, in cui ſi faceva ſapere come oſſervato in varie Città, che il cavar Sangue, e dar Medicine da purgare il ventre, affrettava irremiſſibilmente la morte a i Malati, e probabilmente uccideva alcuni, che ſarebbono guariti. Il punto è importantiſſimo, e però mi ſon quì diffuſo. Tuttavia concepiſco io molto bene, che in alcune Peſti la Sperienza poſſa far conoſcere utile la cavata del Sangue, almeno per le compleſſioni Pletoriche, e ſolo in principio, o pure quando il Morbo cagionaſſe Sintomi di Pleuritidi, o altre infiammazioni: al che i ſaggi Medici porranno ben mente. Il moderno contradittore d' Ippocrate Michele Sinapio ſcrive, che a quanti della Corte del Principe di Radzvil Ambaſciator di Polonia a Vienna fu aperta la vena nella Peſte dell' 1679. tutti guarirono, morti all' in-

contro

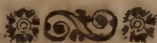
contro quei d'essa Famiglia, che se ne astennero. Aggiungo di più, insegnare il Sidenam, che il Salasso, purchè fatto con larga mano, e replicato più volte, prima che escano fuori i Buboni, giova assaissimo; e nuoce solo il cavarne poco, o pure l'aspettare a cavarlo dopo l'uscita de i Tumori. Cita la Sperienza sua, e l'autorità di Leonardo Botallo. Così egli; la disgrazia però si è, che lo stesso Sidenam in fine vedendo, che questo suo metodo zoppicava forte, abbandonò i Salassi, e si diede anch' egli a i Sudoriferi, che trovò men pericolosi, e più utili. In una parola ci vuol quì gran cautela, trattandosi d'un Rimedio, che può esser' anch' egli Pestifero.

La medesima ragione ha poi fatto, che anche il cavar Sangue colle *Ventose*, e colle *Sanguisughe*, o colle *Scarificazioni*, venga riprovato da qualche eccellente Medico, tuttochè Galeno conti una Storia d'una Scarificazione ben fortunata in una gamba, da cui poscia han preso motivo altri di lodare un tal tentativo ne' tempi di Peste, con citare anch' essi dal canto loro qualche pruova fortunata. Oltre a questi pericolosi Rimedj Chirurgici, è da avvertire il pericolo medesimo in un' altro, che è Formaceutico. Certo non meno de' *Salassi* ha fatto conoscere la Sperienza, che le *Medicine Solutive* del ventre in tempi di Peste, e prima che la Natura avesse sciolto il Morbo degl' Infermi, erano Veleni, conducendo in breve alla morte con una Diarrea, che teneva lor dietro: il che si verificava eziandio ne' Corpi pieni di mali umori, essen-

essendosi all' incontro osservato, che la Stitichezza del ventre non noceva ad alcuno. Imperocchè non hanno le Medicine Purgative ingegno da sciegliere e votare con distinzione gli Umori, nè hanno forza di purgarci da gli Umori cattivi, potendo anzi con gli scioglimenti, con le precipitazioni, che cagionano, corrompere i buoni, e dissipare ed infettare gli Spiriti, i quali nella Pestilenza, più ch in qualsivoglia altro male, bisognerebbe che fossero puri, e vigorosi. Perciò Ippocrate. Cornelio Celso, il Fernelio, il Saraceno, il Fracastoro, il Palmario, il Cardano, l'Acquapendente il Barbetta, ed assaissimi altri de' più rinomati Medici, ripruovano colla sperienza alla mano in tempo di Peste i Purganti; e nel Secolo prossimo passato le infelici pruove d' alcuni insegnarono troppo a gli altri di astenersene per non accrescere i mali della Pestilenza. Anche il Marchino, e il Grillot lasciarono memoria, che nella Peste di Firenze del 1630. e 1631. e in quella di Lione del 1628. furono perniciosissimi i Purganti. Aggiungono che i Salassati morirono quasi tutti: il che ci fa svanir fra le mani l' autorità del Rondinelli da cui nella Descrizione della medesima Peste di Firenze fu notificato a i posteri, essersi allora *veduto per isperienza, che nel principio del male, mentre l' ammalato aveva buone forze, quegli, a chi si cavava Sangue, la maggior parte guarivano, se bene fosse apparito o il Bubone, o il Carbonchio, con questa eccezione però di farlo parcamente, e molto meno di quello che per l'ordinario si farebbe, &c.* La conclusione

ſione pertanto ſi è, non eſſere molto da fidarſi di chi ha cotanto eſaltato i Salaſſi, e gli *Evacuanti*, anche violenti, per chi è preſo dal Morbo peſtilenziale, mentre nè pure i Lenienti, e nè pur le Pillole di Rufo, ſogliono allora, ſe non recar nocumento a chi è già infermo. Non ſono tanto pericoloſi allora i *Cliſteri*, o ſia i *Lavativi*; anzi per parere d'alcuni rieſcono utili. Ma perchè l'uſo loro vien riprovato dalle ragioni d'altri, e quel che è più, da ſperienze in contrario, perciò converrà andar cauto a valerſene. Così gli *Emetici*, o *Vomitorj*, anche ſtibiati, de' quali ſon tanto amici i Chimici, ed alcuni Oltramontani, ed Empirici, per diſgrazia talvolta di chi in loro s'incontra, benchè dal Cardinal Gaſtaldi venga ſcritto, che talora parevano giovevoli nella Peſte di Roma, dati nel principio del male, tuttavia per l'ordinario in tempi di Peſte ſi ſon fatti conoſcere per ajutanti, e ſergenti della Morte. Così atteſtano inſigni Autori. In ſomma egli è una gran felicità l'incontrarſi in Medici, che rendano, ſe è poſſibile, a gl'infermi la vita; ma non è minore, o è anche maggior felicità il trovar Medici, i quali ſappiano non levar la vita a i miſeri Infermi, che pure tanto ſi fidano del loro ajuto. Paſſiamo ora a Rimedj più accennati in tempo di Peſte, perchè conoſciuti per giovevoli, o almeno per non nocivi.

CAP. V.

CAP. V.

Sudoriferi uno de' Rimedj più commendati nella Cura della Peste. Varie Ricette di questi.

SUbito che si scorge l' uomo preso dal Morbo Contagioso, cerca di dargli soccorso la Medicina con *Sudoriferi*, e con *Antidoti* creduti opposti alla corruzione, proccurando o di vincere in casa il Fermento pestilenziale, o di ridurlo alla cute, e di espellerlo fuori. Per conto dunque del far sudare, io non voglio tacere, che il Cardinal Gastaldi ragionando della Peste di Roma, dice, che un tal Rimedio talvolta fu utile, e talvolta ancora nocivo; e che i Sudoriferi si formavano di pietra Bezoar sino a cinquanta grani, o pure di Polvere viperina, o di Bacche di Lauro, e di simili cose, con riguardo sempre a i varj temperamenti. Anche il Sidenam truova in questa operazione de gl' incomodi, o perchè cagioni Frenesie in chi difficilmente può sudare, o perchè impedisca il nascere, o faccia tornare indietro i Buboni, che potrebbono essere più legittimi abscessi del Male. Nulladimeno la comune opinione si è, che il promuovere sulle prime il Sudore a i feriti dalla Peste, possa e soglia riuscir loro di sommo giovamento, purchè si faccia con prudente moderazione, e con diversi riguardi alle forze, al sesso, all' età, al paese, e alla stagione. Lo stesso Sidenam, come dicemmo, lasciati stare i Salassi, si diede in fine tutto a i Sudori-

doriferi, co' quali confessa d' aver guariti moltissimi.

Un' infinità di *Sudoriferi* ci vien suggerita da i Medici: io trasceglierò quei massimamente, che son più facili a trovarsi, o a comporsi, e che possono venire più prontamente alle mani della povera gente, rimettendo al discernimento de' Medici il prescrivere quei, che meglio converranno, secondo la disposizion de gl' Infermi, e del Morbo. Vero è però, che non è sempre in mano de' Medici il far sudare; e in oltre dubito io, se certi generosi Diaforetici meritano le lodi, con cui sono esaltati, appunto perchè forse troppo generosi, credendo io, che possano adoperarsi con profitto maggiore quei, che senza far troppa violenza alla Natura, e a gli Umori son buoni da promuovere benignamente il Sudore: Per altro a tal crisi la Natura suol inchinare nel Morbo Pestilenziale. Appena dunque si scuopre alcuno ferito dalla Peste, che dovrà egli mettersi in letto, e preso uno de' seguenti Diaforetici, a cui beverà dietro, un' ora dopo, un poco di brodo caldo; si coprirà bene, affinchè si provochi il Sudore; replicando poi varie volte lo stesso Rimedio, e ajutando con qualche Cibo, o Bevanda il Corpo, subito che si sentirà infiacchito dall' espansione de gli spiriti ed umori.

Sudorifero I.

Prendi una Cipolla bianca, e scavala alquanto, poi mettivi dentro scrupoli 4. di Triaca, e ri-

e ricopertela col tassello, o pezzo prima levato via, e involta in carta sorbitrice bagnata d'Aceto, falla cuocere o arrostir lentamente sotto le ceneri calde. Dipoi spremuto quanto puoi il sugo, aggiungivi Aceto semplice, o Bezoartico onc. 1. e bevi. Alcuni fanno cuocere nella Cipolla anche della Ruta, e un poco di Zafferano, e d'Acquavite.

Sudorifero II.

℞. Triaca dram. 1. Aceto di Vino generoso, o di Calendola, o Bezoartico onc. 2. Olio di Ginepro gocce 7. o mez. scrup. o uno intero. Mischia insieme, e fanne bevanda. Scrivono, che sia efficacissima per far sudare.

Sudorifero III.

℞. Foglie di Ruta fresca manipolo 1. Pestale nel mortajo, e unisci loro Aceto Bezoartico, o di calendola onc. 2. Spremi forte, e al sugo colato aggiugni Sale d'Absintio scrup. 1. e mez. Triaca, o Diascordio dram. 1. o scrup. 4. Mesci, e fanne bevanda.

Sudorifero IV.

℞. Radici di Petasitide, Angelica, Elenio, ana dram. 1. Erbe Ruta, Cardo Santo. Scordio ana mez. manipolo. Vino bianco quanto basta. Si cuocano secondo l'arte, e si colino. Prese di questa colatura 2. o 3. once aggiugni Sale di Scordio, o di Cardo Santo scrup. 1. Triaca scrup. 2. e fanne bevanda.

Su-

Sudorifero V.

℞. Radici di Dittamo, Petasitide, Ostruzio Angelica, ana dram. 2. *Scordio, Cardo Santo, Ruta, ana mezzo manipolo. Si cuocano per qualche tempo in parti eguali di Aceto e Vino; e la colatura spremuta si beva.*

Sudoriferi VI.

℞. Radici d' Angelica, Imperatoria, Enula campana, ana dram. 1. *Scordio; Cipresso, Salvia, Absintio, o sia Medichetto, Cardo Santo ana manipol.* 2. *Artemisia, Celidonia ana manipol.* 1. *Anisi, Bacche di Ginepro onc.* 6. *Cannella, Garofani pestati mez. dram. Si secchino ben l' Erbe; poi metti ogni cosa in infusione in* 2. *lib. di Vino bianco ottimo; e lasciavilo per* 3. *di in bagno maria. Distilla, e serba il liquore in vaso di vetro ben serrato, per quando ne avrai bisogno, perchè veramente è efficace. Si prenda mezzo bicchiero di quest'Acqua, e vi si metta dentro Triaca dram.* 1. *Confezion d' Alchermes dram.* 2. *Dissolvi tutto e bevi per sudare. Si piglia ancora della sudetta Acqua per Preservativo la mattina digiuno due volte la settimana, quanto è un bicchierino d' acquavite.*

Sudorifero VII.

℞. Osimele onc. 2. *Aceto onc.* 3. *Sugo di Cipolla onc.* 1. *Mesci, scalda, e bevi. Con tal bevanda*

vanda Michele Mercati narra, che nella Peste di Sicilia molti Appestati sudavano assai, e si liberavano.

Sudorifero VIII.

℞. *Aceto forte* onc. 4. *Mitridato* onc. 1. *Distempera, e bevi. Scrivono, che ancor questo faceva guarir molti.*

Sudorifero IX.

Altri in essa Peste davano Polvere di Bacche di Lauro dram. 1. *e* mez. *in Acqua di Cardo Santo o in altra simile, e faceano guarir molti. Anche il Cristini dice d' aver provato con buon' effetto questo Sudorifero.*

Sudorifero X.

℞. *Sugo di Calendola, o pur di Verbena, o di Tormentilla, o di Zedoaria, o di Scabbiosa, o di Cardo Sato, o di Ruta capraria. Chiarificato con Zucchero, e riscaldato, se ne diano all' infermo* onc. 3. o 4. *e poi si cuopra bene. Aggiungendovi* mez. dram. *di Triaca, farà meglio. Ma non si tardi a dar tali sughi più di* 7. *ore dopo scoperto il male.*

Sudoriferi varj XI.

℞. *Tormentilla, o Angelica, o Bistorta* dram. 1. *Ovvero Contraerba, o Bolo Armeno* scrup. 1. *O pure Radici d' Aristologia tonda, di Dittamo*

no bianco, di Tormentilla, Scorze di Cedro, Sandali rossi, Bolo Armeno ana dram. 1. Canfora mez. dram. Zucchero mez. onc. Mesci tutto, e prendine dram. 1. per volta 2. volte il giorno con qualche Acqua cordiale. Ovvero prendi Radici di Contraerba, o di Bistorta, Bacche di Ginepro, e di Lauro ana dram. 1. Canfora mezza dram. e fa come sopra.

Sudorifero XII.

℞. Sugo di Cipolla bianca, di Millefoglie, di Ruta, parti eguali. Aceto fortissimo a discrezione quanto basta. Si mescoli tutta, e se ne formi bevanda calda, dandone 2. terzi d' un bicchiero all' Infermo da 6. in 12. ore dappoichè è scoperto Appestato, ed anche più presto se si può.

Sudorifero XIII.

℞. Cipolla cotta, e pestata in mortajo. Infondi 4. o 5. cucchiai d'Aceto bonissimo. Cola con pezza di lino, e danne all' Infermo per farlo sudare.

Dicono ancora, che serve molto bene a far sudare alquanto di *Polvere di Radice d'Angelica* in un bicchiero d' Acqua della stessa Pianta, replicando ciò ogni 7. ore, e mancando l' Erba fresca da farne Acqua, si può farla con infusione, o decozione della Radice. E' decantata anche la *Polvere di Bacche d' Edera* colte ben mature, e seccate all' ombra, prendendola in un mezzo bicchiero di Vin

bianco buono. Le Bacche esposte alla Tramontana si credono di più virtù. Se in luogo di ciò darai 3. once d' *Acqua* distillata d'esse *Bacche* fresche, attestano che se ne vedrà più felice l'effetto. Ottimo per far sudare la gente povera scrive l'Etmullero, che è il darle alcuni capi d' *Aglio* ben pestati con *Aceto* o *Vin* generoso. Anche 2. once di *Sugo di Cipolla bianca* con mezz' oncia di *Aceto* ottimo in *Acqua di Cardo Santo*, o in altre simili, bastano per far sudare. Lo stesso otterrai bevendo un bicchiero di *Decozione di Foglie e Bacche di Ginepro*, o pur quella di *Cardo Santo*, cotta insieme con una dramma di *Triaca*, o anche prendendo prima la Triaca in un bocconcino, e poi bevendole dietro la Decozione. Ovvero cotta che avrai una *Cipolla*, infondila in *Aceto Rosato*; cavata dall'Aceto, e spremila; aggiungi poscia a tal Sugo una dramma di *Triaca*, e un' oncia di *Siroppo d' Agro di Cedro*. Parimente mezza dramma o due scrupoli di *Fior di Solfo*, o di *Solfo sublimato*, che è lo stesso, presa con 3. once d' *Aceto* tepido comune, fa egregiamente sudare. Pietro da Castro scrive, che nella Peste di Roma del 1656. sommamente giovò il dar 2. dramme di *Solfo* ben polverizzato con due o tre once di buon' *Aceto*. E' tenuto ancora per facilissimo Sudorifero il *Solfo vergine* con Sale, bollito in vino a bagnomaria, o pure quello del Crollio. Lo stesso dicono del *Sale di Frassino* preso in Acqua di Cardo Santo al peso di 12. grani. Oltre a ciò un bicchier di *Vino bianco* potente con alquante gocce di *Spirito di Vi*-

triuo-

triuolo, ma moderatamente, e non in guiſa che diventi bruſco, ſervirà egregiamente ad ottener l'intento: il che però camminerà nel ſuppoſto, che la Peſte ſia diſſolvente, come poi cercheremo. Teofraſto anch' egli il loda; e l' Untzero tiene, che queſto *Spirito* ſia uno de' migliori medicamenti contra la Peſte sì per preſervarſi; come per curarſi, e cita moltiſſimi Autori, che ſon dello ſteſſo parere. In fatti la ragione s' accorda con tale ſentenza, ſe non che avendo eſſo del corroſivo, potrebbe lo ſtomaco riſentirne grave nocumento, ove con qualche intemperanza, e ſenza la compagnia di molto fluido ſi prendeſſe. L' *Olio di Vitriuolo* anch'eſſo è ſtimatiſſimo. Entra eſſo nel ſeguente.

Sudorifero XIV.

℞. *Eſtratto di Cardo Santo, Sale d' Aſſenzio, ana ſcrup.* 1. *Sale di Cardo Santo mez. ſcrup. Triaca dram.* 1. *Acqua Triacale, e di Cardo Santo, ana onc.* 1. *Olio di Vitriuolo gocc.* 15. *Meſci, e fanne bevande.*

Le bevande tutte hanno da eſſer caldette. Già ſi sà, che per far Sugo di qualunque Erba, convien peſtarla in mortajo, ſpremerla forte, e laſciare, che il Sugo deponga le parti più groſſe. Chi aveſſe abborrimento al Sugo dell' Erbe crude, le faccia cuocere in poca Acqua, e non tanto che sfumi tutto il balſamico, e ſpremute poi ben bene eſſe Erbe, ne beva quella decozione, entro la quale chi ancor voleſſe far cuocere un poco di carne, può farlo.

Buona parte de i Sudoriferi fin qui descritti, è stata da me a bello studio trascelta, per essere d' ingredienti e materie facili a trovarsi, e a manipolarsi, e di poca spesa, sul riflesso di somministrar consigli, e soccorsi alla gente povera, o poco comoda, cioè a i più del Popolo. Del resto i Medici, la giurisdizione de' quali io non pretendo di usurpare, potran suggerirne non pochi altri di composizioni più strepitose, le quali può essere, che facciano miglior' effetto, ma può anche essere, che non uguaglino talvolta il valore d' alcune più semplici. Certo s' io riferissi come utile Sudorifero una modesta beuta d' *Aceto* fortissimo con un poco di *Sale*, questo non averebbe passaporto presso d' alcuni; e pure per attestato di qualche insigne Medico non poca gente colta dalla Peste s' è osservata guarir prestissimo dal pericolo con tal Sudorifero preso sul principio del male, perchè cagione a loro d' un Sudor copiosissimo. In una cosa poi non si potrà fallare, e sarà nell' aggiungere, quando non manchi il comodo, ad alcuni de' suddetti Diaforetici qualche ingrediente Antipestilenziale di più, come sarebbe un poco di *Mitridato*, di *Triaca*, o di *Diascordio*, o pur qualche Acido, come l'*Aceto*, il *Sugo di Cedro*, l' *Olio* o *Spirito di Vitriuolo*; o il *Sale d' Absintio*, o simili. Veggo ciò fatto da eccellenti Medici. E perciocchè alle pruove si può truovare, che alcuni Sudoriferi riescano deboli pel bisogno degli Appestati, ne riferirò alcuni altri più potenti nel seguente Capitolo, e finirò il presente con rapportare

tare la Ricetta d' un' Acqua, ed Estratto di maggior vigore, ma troppo laboriosa, insegnata, e praticata dal Diemerbrochio con felicissimo, per quanto egli scrive, e maraviglioso successo nella Peste del suo paese. La mischiava però egli con alcun'altro de' Medicamenti Antipestilenziali poco fa accennati, o con *Sale di Ruta*, o di *Cardo Santo*, o di *Scordio*, o con *Estratto d' Angelica*, o di *Cardo Santo*, o coll' *Aceto Bezoartico* riferito di sopra nel Cap. III. ovvero con *Bolo Armeno*, o con *Terra sigillata*.

Acqua Sudorifera.

℞. Radici d'Ostruzio, o sia d'Imperatoria, Petasitide, Angelica, Carlina, Valeriana, ana onc. 2. e mez. Radici d'Enula campana, Scorze d'Aranci secche ana onc. 3. Erbe Scordio, Absintio ana onc. 2. Cardo Santo onc. 3. Fiori di Rose rosse mez. onc., di Stecade dram. 3., Bacche di Ginepro onc. 2. e mez., Grani di Cardamomo minore dram. 5. Cinnamomo eletto onc. 1. Tutte queste cose sieno secche, si tritino insieme, e si pestino grossamente in mortajo di pietra, infondendovi poi Vino bianco buono mediocre lib. 22. Acqua di Rose lib. 2. Serrato bene il vaso, stieno per 10. dì in infusione, e di poi vi si aggiungano queste altre Erbe verde, e fresche, tagliate minutamente, e pestacchiate, cioè Foglie di Ruta manipoli 6. Tanaceto manipoli 4. Rosmarino, Pimpinella ana manipoli 1. e mez. Stieno insieme in infusione per altri 8. o 10. giorni. movendole

ogni dì con una bacchetta. Dipoi mettivi dentro Sugo di Cedro lib. 2. Stieno in infusione per 3. o 4. altri giorni; e poi fatto bollir tutto leggiermente al fuoco, si coli, e si sprema gagliardamente nel torchio. La colatura spremuta si distilli in Bagno maria, o nella rena per lambicco di Vetro.

Soggiugne l'Autore la preparazion d'un' Estratto dalle fecce nel modo seguente.
Quello, che dopo la distillazione resta nel fondo aggiuntavi Acqua di Cardo Santo, s'ha da colare per carta sorbitrice; e tal colatura s'ha da essiccare a lento fuoco, tantochè giunga a consistenza d'estratto, il quale si ha da salvare pel bisogno. Abbiam dato il nome di Magistrale a questo Estratto.

CAP. VI.

Altri Medicamenti per curar la Peste. Quali usati ne'Contagi del 1630. e 1656. Canfora commendata assai, e varie Composizioni Canforate. Solfo, e suoi pregi contra la Pestilenza. Bolo Armeno. Triaca, Diascordio, ed altri Antidoti o lodati, o riprovati.

PEr espugnare l'interno Veleno della Peste hanno sempre studiato i Medici, ma senza trovar finora Medicamento alcuno sicuro, specifico, ed universale. In difetto di ciò si sono eglino rivolti a prescrivere que' Rimedj, che per la lor naturale attitudine sono, o pajono contrarj a i Veleni, ed atti ad impedire, o correggere la corruzione, o il troppo,

o trop-

o troppo poco modo de i Fluidi del Corpo umano, e non ſenza apparenza di aver' eglino con ciò ajutata di molto la Natura, allorchè ne ſeguita la ſanità degl' Infermi Egli è incredibile, quanta copia di Radici, Erbe, Fiori, Frutta, Semi, Olj, Pietre, Sali, Eſtratti, Siroppi, Conſerve, Conditi, Minerali, Polveri, Elettuarj &c. ci venga poſta davanti ne i Libri loro col bell' elogio di Medicamenti efficaci o mirabili contra la Peſte, sì ſemplici, come compoſti. Io non prenderò qui ad eſporre; come fa l' Untzero con aſſai curioſa minutezza, ad una per una tutte l'Erbe, Radici, Frutta &c. che ſervono, o ſi penſa che poſſano ſervire contra i Morbi peſtilenziali. Non crederebbono nè pure gli altri a me, ſiccome io non credo a tanti diſcorſi prolìſſi de gli altri intorno alla virtù di sì gran copia di Medicamenti. E dopo ancora che aveſſi riferito tutto; ci reſterebbe da imparare a fare il Medico (che tale non ſon nè pur' io) per ſapere a chi convengano queſti Medicamenti, e come s' abbia a meſcolare & uſare ora queſto, ed ora quello: coſa nondimeno anche difficile per gli Medici ſteſſi, perchè dipendente dal giudizio pratico, e dalla prudenza, con la quale per colpire nel ſegno s' hanno da conſiderare non ſolamente il Mal della Peſte, ma ancora i Sintomi, che l' accompagnano, e il temperamento, le forze degl' Infermi; ed altre non poche circoſtanze, dalle quali naſcono diverſe indicazioni, Mi riſtringerò io dunque a notar ſolamente i primarj, e più facili de' Medicamenti e

ti e Rimedj, che son creduti a proposito per guarire, piacendo a Dio, il Morbo della Pestilenza. E sono principalmente, per quanto ho ricavato da varj Autorj, gli *Aromatici*, e *Balsamici*, de' quali vien creduto che possano col loro Sale volatile oleoso resistere, dichiam così, alla corruzion de gli Umori; e i *Diaforetici*, o sia *Sudoriferi*, prescritti con intenzione di espellere fuori della cute il Veleno Pestilenziale, ed aiutar la Crisi più salutevole, che possa tentar la Natura. Hanno pure tra questi Alessifarmaci il luogo loro, e le lor lodi molti *Acidi*, i quali possono in alcune Pesti impedire o levare lo squagliamento e sfibramento de gli Umori, e del Sangue, e talvolta ancora, secondo il parere d'alcuni, o col precipitare, o col dar tuono alle fibre, contribuire all'operazion del Sudore, alla quale dee allora particolarmente mirare la diligenza de i Medici.

E primieramente nella Peste del 1630. per quanto apparisce dall' Avvertimento stampato allora in Modena, si vede, che in molte Città fu costume, subito che appariva la vanguardia più ordinaria del Morbo Contagioso, cioè Febbre mista con dolore di Capo, il prendere in bevanda alquanto di *Polvere*, creduta *cordiale* con un poco di brodo, o *Acqua di Scorzonera*, ed ungere la region del cuore con *Olio del Gran Duca*, o del *Mattiuolo*. Poco dopo si bevea una dramma di *Tiriaca*, o di *Elettuario* del *Mattiulo*, distemperata in 6 once dell' Acqua suddetta, o in altra simile, per promuovere il Sudore, dopo il quale solevano

uscire

uscire i Carboni, o Buboni. Il *Corno di Cervo*, la *Terra sigillata*, e gli *Occhi di Granchio* si costumavano ancora con profitto: cose nondimeno, che non veggo tenute per Rimedj di gran forza contra il ferocissimo assalto della Pestilenza. Anzi so, che essendo stato osservato da altri, che i *Coralli*, gli *Occhi di Granchio*, e la *Creta* sono Medicamenti, che opprimono l'Acido: e levano l'appetito, perciò venir consigliato, che si vada cauto a valersene nelle Pesti, le quali pur troppo sogliono indurre inappetenza. Non truovo poi, qual'altro preciso Rimedio giovasse allora, se non era il ben curare i Carboni e Buboni: del che parleremo a suo luogo. E bensì notato ivi, che tutti gli altri esperimenti contra la Febbre pestilenziale di quel tempo riuscivano vani, e che nella forma suddetta quasi tutti cominciarono a guarire: il che però si noti essere stato avvertito solamente nella declinazion della Peste, lasciando ciò dubitare, che forse nel suo furore anche il mentovato metodo riuscisse inutile, siccome avviene allora di tanti altri Medicamenti.

Nel Contagio di Roma del 1656. per quanto abbiamo dal Cardinal Gastaldi, parve che giovassero le seguenti cose. Cioè scoperta in alcuno la Malattia pestilenziale, ungergli la region del cuore con l'*Olio del Matthiuolo*, o della Comunità di *Ferrara*, o del *Gran Duca*, e simili; dargli prontamente bocconi cordiali di *Confezion di Giacinto*, d'*Alckermes*, e altri di tal fatta; nel secondo giorno fargli bere *Sugo di Cedro* mischiato con *Acqua Triacale*,

le, e con alquante gocciole di *Spirito di Viriuolo*, e con Polvere di *Bolo Armeno* in brodi, o Acque diſtillate di *Galega*, *Scabbioſa*, *Sonco Scorzonera*, e ſimili Aleſſifarmaci. Di più parea ſalutifero l'applicare i *Veſcicanti* nel principio, particolarmente alle gambe. Si oſſervò ancora giovevole nello ſteſſo ardore della Febbre il bere delle *Orzate*, e ſpezialmente nel tempo eſtivo, temperandoſi anche la ſete col tener in bocca *Sal prunello*. Bernardino Chriſtini eſpone anch' egli il metodo da ſe tenuto in medicare nella medeſima Peſte di Roma. Certo farà egli prendere più coraggio a chi ſubito voglia accomodar la ſua fede a quanto egli laſciò ſcritto nel ſuo Libro intitolato *Arcana Riverii*. Chi però non crede sì toſto alle magnifiche promeſſe de' Chimici, nè ſi laſcia incantare da i grandi, o ſtrani nomi delle coſe, anderà lento a fidarſene.

Secondo lui, per medicare allora gl'Infetti, non v' era coſa più potente delle *Confezioni* riſtorative in forma ſoda o liquida, preſe per bocca, e maſſimamente giovavano i *Bezoartici Diaforetici*, o ſia *Sudoriferi*. Preſcriveva egli in forma ſoda il ſeguente.

Antidoto Curativo.

℞. *Conſerva di Fiori di Borraggine; di Roſe, di Viole ana mez. oncia, Fiori di Cedro, di Pomi Medici, di Anthos ana dram.* 2. *Conſerva di tutto Cedro, Radice di Tormentilla, d'Angelica, Biſtorta, Scorzonera, Contraerba ana dramm.* 1. *Confezion d' Alchermes, di Giacinto ana*

tò ana dram. 1. e mez. Unicorno vero, Bezoartico animale, Corno di Cervo, Bezoartico Solare, Joviale, Lunare, Minerale, ana mezza dram. Mischia insieme, e prendine un cucchiajo per volta cinque o sei volte il dì, come ancor nella notte.

Antidoto Curativo in forma liquida.

℞. Acqua di Cardo Santo, di Scorzonera, di Ruta capraria, di Borraggine, di Scordio, di Acetosa, di Rose, di tutto Cedro ana onc. 6. Spirito di Solfo dram. 1. Essenza di Triaca, di Contraerba, di Ginepro, d' Angelica, di Carlina, di Tormentilla, di Bistorta, Scorze di Cedro, elixir vitæ, Elissire di proprietà. Balsamo di Vita, Balsamo di Salute, ana mez. scrup. Mischia insieme, e prendine 2. once per volta quattro o cinque volte il dì, e altrettante la notte.

Questi Medicamanti, se crediamo all' enfasi del suddetto Autore, faceano de i miracoli, richiamando gli uomini ad una nuova vita; e quantunque possa parere diversamente a molti Medici, pure tal sorta di Rimedj fra gl' infiniti, che furono adoperati, questa dice egli che fu divina. Aggiunge d' aver' egli dato ad alcuni Infermi con de i *Bezoartici Bolo Armeno, Terra sigillata*, che a questo effetto son decantati da molti per mirabili; ma che in quel Contagio servivano solemente a far del male, nè mai operavano bene. Ordinava egli per le stanze de' Malati, affinchè non s'infettassero anche le Camere e Case de i Sani, alcuni

cuni profumi di Legni di *Ginepro*, *Cipresso*, *Incenso*, *Mirra*, *Belzoino*, *Storace Calamita*, e simil. Erano Profumi più gagliardi quei, ch' egli due volte il giorno adoperava nelle stanze sue, e de' suoi amici, cioè le *Fecce di Regolo Antimoniale*; ma perciocchè riesce troppo ingrato l' odore sulfureo, vi aggiungeva pastelli composti di *Storace*, o altri simili grati odori: con che egli, e tutti i suoi amici si conservarono sempre sanissimi in mezzo a i Lazzeretri.

Passiamo noi innanzi a cose forse più sicure. E primieramente la *Canfora* nella cura della Peste è esaltata dal Goclenio, dal Cratone, dal Minderero, dal Sennerto, e da altri per uno de' più potenti ed efficaci Rimedj, e alcuni la tengono quasi il migliore di tutti. Fra gli altri l' Etmullero scrive, che la Canfora leva la palma a tutti gli altri Alessifarmaci nella Peste. Certo in lodarla assai s' accordano i migliori Medici, considerata la sua qualità, e attesi i buoni effetti, che ne ha fatto veder la Sperienza. Perciò abbiamo da gli Autori varj Medicamenti, ne' quali entra la Canfora. Il Minderero loda come più utile di tutti i più preziosi Bezoartici, purchè non vi sieno dolori gagliardi di capo, o di ventricolo, la seguente Polvere, descritta anche dal Pletero, e dal Diemerbrochio, e commendata dal Follino.

Polvere Canforata.

℞. *Zucchero candito dram.* 3. *Zenzero bianco dram.*

dram. 2. Canfora dram. 1. Si faccia Polvere. La Dose è di dram. 1. in liquore conveniente, e si beva.

Il Riverio prescrive quest' altra, di cui dice essersi egli felicemente servito.

Altra Polvere Canforata.

℞. Bezoartico minerale dram. 3. Sal prunello dram. 2. Canfora dram. 1. Se ne formi Polvere, e se ne prenda dram. 1. in Acqua di Cardo Santo, o altra conveniente.

Il Cratone si valeva d'un' Elettuario, lodato poi come eccellente da altri Medici. Eccone la Ricetta.

Elettuario Canforato.

℞. Scordio dram. 3. Tormentilla, Dittamo bianco, Zedoaria, Genziana, Angelica, Garofanata ana dram. 1. Zafferano, Canfora ana scrup. 2. Polverizzato sottilissimamente tutto si spruzzi con Acqua di Cardo Santo, in cui sieno state disciolte 2. dramme di Triaca, e con Siroppo di Sugo di Cardo si formi Elettuario.

Fu anche dal suddetto Cratone composta, e poi lodata da altri la seguente.

Polvere Canforata.

℞. Radici di Tormentilla dram. 3. Dittamo bianco dram. 2. Osso di cuor di Cervo, Sandalo rosso ana dram. 1. Canfora scrup. 2. Mischia insieme, e fanne Polvere. La sua dose è di dram. 1. in liquore conveniente.

Gor-

Cornelio Gemma formò un' altro Elettuario Canforato con dire d' averne egli e suo Padre provato felici effetti.

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora part.* 1. *Zenzero bianco part.* 2. *Zucchero rosato part.* 4. *Vino quanto basta. Mescolato tutto ben bene, se ne formi Elettuario, e se ne dia una dramma all' infermo per farlo sudare.*

Più generoso, o almen più composto, è questo.

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora, Dittamo Cretico, Scordio, Radici d' Angelica, di Zedoaria, Cinnamomo, Zenzero ana dram.* 1. *Noce moscata dram.* 2. *Bolo Armeno mez. dram. Seme di Ruta, Macis, Zafferano ana scrup.* 1. *Muschio gran.* 7. *Zucchero bianco, Vino odoroso ana quanto basta. Si formi a guisa d'Oppiata.*

Giovanni Poppio disciolta la *Canfora* in *Aceto* ne dava un cucchiajo all' Infermo. Giovanni Hartmanno racconta, che nella Peste del 1611. giovò ad assaissimi la seguente

Acqua Canforata.

℞. *Spirito di Vino ottimo lib.* 1. *Canfora scelta dram.* 7. *e scrup.* 1. *per la State, e dram.* 10. *e scrupol.* 2. *pel Verno. Mischia insieme, tritata prima la Canfora, la quale si scioglierà tosto senza fuoco. Appendi in una pezza Croco Orien-*

Orientale mez. scrup. Lo Spirito di Vino diverrà di color d' Oro. L' acqua si conservi in un vetro capace, e non pieno, cioè lasciandone vota la quinta o sesta parte.

Mattia Untzero forma uno *Spirito Triacale* con *Canfora* da darne una dramma e mezzo, o pur due dramme in alquanto d' Acqua di Cardo Santo, per far sudare: il che narra egli essere egregiamente succeduto nella Peste di Halla del 1610. Eccone la composizione.

Spirito Triacale Canforato.

℞. *Triaca vecchia onc. 5. Mirra rossa onc. 2. e mez. Croco Orientale mez. onc. Spirito di Vino ottimo onc. 10. Posto tutto in boccia di vetro, e sovraposto lambicco cieco; nel cui becco sieno prima poste dram. 2. e di Canfora, stia in infusione per 8. dì in luogo caldo; poi si distilli in bagno maria a fuoco lentissimo, e ne avrai Spirito Triacale sottilissimo.*

Se vogliam credere al suddetto Untzero, purchè con dram. 5. di questo Spirito Triacale si mescolino *dram. 3. di Spirito di Tartaro ottimamente rettificato sopra colchotar di Vitriuolo, cioè sopra Vitriuolo bruciato, e dram. 1. e mez. di Spirito di Vitriuolo*, si ha una composizione mirabile, contenente tutti i requisiti per la perfetta cura de' Morbi pestilenziali, e superiore a tutti gli altri Antidoti contra la Pestilenza. Una tal composizione certo sarà da stimarsi; ma l' Untzero fu Chimico di professione, e perciò magnifico nelle promesse. L' *Olio Pestilenziale* dell' Einisia Medico

Ve-

Veronese scrivono, che facesse delle maraviglie nella Peste della sua Patria, di maniera che gli fu dopo la morte alzata una statua. Si compone di *parti eguali d' Olio di Canfora, Olio di Succino, Olio di Scorze di Cedro*, ben mischiate, con prenderne dieci o quindici gocce, secondo le circostanze. Entra anche la Canfora nell' Acque Triacali, e Cordiali, composte da gli Autori contra la Pestilenza; ma è tempo di finirla.

Mi sono steso forse più del dovere intorno all' uso della *Canfora*; ma mi dee essere perdonato, perchè son persuaso, che veramente possa trarsene gran beneficio in tempi di Peste. Solamente è da avvertire col Sennerto, che chi è debole di capo, o di ventricolo, o ha abborrimento alla Canfora, dee medicarsi con altro, e massimamente essendo utile per altre ragioni l'andare allora mutando Medicamenti. Di più hanno alcuni avvertito, che trattandosi della Preservazione, i Medicamenti o gli Odori Canforati possono indebolire ne gli Uomini la virtù generativa. Ho veduto impugnata da altri tal' opinione; ma dappoichè il Diemerbrochio attesta d'aver' egli dovuto medicare varie Persone, che per l' uso d' essa Canfora aveano patito il suddetto difetto, non so se non consigliare a chi ha interesse di conservarsi quella virtù, il valersene per la Preservazione con gran riguardo. Per altro quando si tratta d' Infermi di Peste, s' hanno a dar loro liberamente gli Antidoti Canforati, dovendo maggiormente ad essi premere la conservazion della vita, giacchè

chè la Canfora è in questo credito di contribuir cotanto a risanar dalla Peste.

Già di sopra abbiam detto, essere il *Solfo* per la sua qualità uno de' più efficaci Rimedj contra gli spiriti Pestilenziali per preservarsi da loro. Aggiungiamo ora, che può il medesimo produrre ottimi effetti anche nella cura di chi già ha contratta la Peste; e che tutti gli Autori s' accordano in chiamarlo un potente Rimedio contra quel Morbo, di modo che Paracelso (Autore però, il quale non si può negare, che non abbia avoto parecchie idee stravaganti) scrive, che il *Solfo*, e il *Sale* bastano alla cura della Peste, nè bisognarvi altri Medicamenti. Servono, come abbiam già osservato, i *Fiori di Solfo* per promuovere il Sudore; e congiunti con *Estratto* d' *Enula campana* vien creduto che giovino assaissimo; ma più, secondo il parere d' alcuni, gioveranno, se con esso loro si unirà un poco di *Triaca*, e di *Canfora*. Il Sennerto descrive una composizione di questi *Fiori*, dice egli, efficacissima contra la Peste; ed altri Medici ne commendano fortemente l' uso, e la virtù. Ma lo Zvelfero ha più fede al Solfo depurato, che alla Preparazione de' suddetti Fiori. Sopra tutto poi vien decantato l' *Elissire Pestilenziale* composto d' essi *Fiori di Solfo* dal Crollio, e predicato per singolare e miracoloso contra il Morbo pestilenziale da molti, e massimamente dall' Untzero, che dice d' averne fatte felicissime pruove nella Peste del 1610. allorchè tal Rimedio veniva preso per tempo nel principio del male, con far sudare,

due o tre volte. Tanto il Crollio, quanto l' Untzero furono Spargirici; e però bisogna andar cauto in prestar loro fede. Tuttavia la qualità degl' Ingredienti basta essa sola ad accreditare di molto questa composizione. Così fosse ella men faticosa, e meno astrusa per la manipolazione, onde potessero participarne i più del popolo. Si fa nella seguente forma.

Elissire Pestilenziale del Crollio.

℞. *Fiori di Solfo preparati spargiricamente onc. 3. Mettivi sopra Olio di Bacche di Ginepro rettificato in bagno, tanto che vi stia sopra, all' altezza di tre o quattro dita. Aggiungi Olio di Succino tre volte rettificato in bagno, e sia tanto come la quarta parte dell'Olio di Ginepro. Stieno insieme in fuoco di ceneri, o di rena, movendoli spesso, acciocchè i Fiori senza bruciarsi si sciolgano e diventino liquidi.* Poscia
℞. *Triaca di Venezia lib.* 1. *da cui con ottimo Spirito di Vino estrarrai la Tintura, la quale separata dallo Spirito di Vino serberai in disparte. Estrarrai col medesimo Spirito Tintura di Radici d' Elenio, Angelica, Bacche di Ginepro pestate ana onc.* 3. *Presa questa Tintura separata in bagno dallo spirito di Vino, la mescolerai colla Tintura della Triaca, e vi metterai sopra gli Olj di Ginepro, e d' Ambra uniti co' Fiori di Solfo, e filtrati prima per carta sorbitrice; poi lascerai per* 14. *giorni sopra lentissimo calore di ceneri tutta la composizione, dimenandola di quando in quando.*

La

La dose per la Preservazione è di una, o due gocciole in Vino, o Aceto ogni mattina, o pure in cadauna settimana 8. o pur 10. gocciole a digiuno, aspettando il Sudore. Chi è preso dalla Peste, subito nel principio ne prenda da uno o due scrupoli in Vino, o Aceto di Ruta, o altro conveniente liquore, e sudi.

Il *Bolo Armeno* vien descritto da Galeno per un singolare Antidoto contra la Peste, preso in un bicchier di Vino bianco mediocre. Il Cristini, siccome vedemmo, sente diversamente; ma quasi tutti gli altri Medici s' accordano in ciò con Galeno, aggiungendo ancora non pochi d' averne scorto colla Sperienza buon' effetto. Le qualità d' una Peste, diverse per lo più da quelle dell' altre, possono esser cagione, che in una non riesca ciò, che si provò per utile in un' altra. Molto poi più sono da stimare quegli altri due nobili, e certo antichissimi Antidoti, cioè la *Triaca d' Andromaco*, e il *Mitridato* di *Damocrate*, le virtù de' quali contra i Veleni, e contra quello ancor della Peste, hanno già conseguita dal consenso di molti Scrittori, e dalla Sperienza di tanti secoli, una competente approvazione, essendosi trovato, aver' essi non già fatto de i miracoli, ma giovato più in tali casi, che innumerabili altri Medicamenti, esaltati con gran bocca da chi cerca il bel titolo d' Inventore, e di Autore, col proporre nuove Ricette, e screditar le antiche. Presi questi Antidoti discretamente, e con varj riguardi all' età e qualità delle persone, servono, o vien creduto che servano mercè della

qualità de i loro ingredienti atta non meno a difendere dalla malignità de gli Spiriti velenosi, e dalla corruzione, le Viscere, e gli Umori del Corpo umano, che ad espellere per gli pori della cute colla lor qualità Sudorifica il Veleno stesso della Pestilenza. L'*Elettuario dell' Vovo*, la *Triaca dell' Monavio*, ed altre nuove *Triache* di varj Autori, vengono anch' esse predicate per molto utili ne' casi di Pestilenza; e quantunque non manchino valentuomini, che antepongano loro di molto la Triaca ordinaria, e il Mitridato suddetti, nulladimeno potrà esserne giovevole l' uso. Il Sennerto rapporta un Medicamento composto dal celebre Ticone Brae (se però è vero) di Triaca, Fiori di Zolfo, &c. ma per essere troppo prolisso, e non facile a manipolarsi, io il tralascio con tutte le sue lodi. Così l' *Antidoto Magno*, o sia *Elettuario del Mattiuolo*, se noi vorremo ascoltare una gran folla di Medici, è anch' esso un Rimedio felicissimo contra la Peste. Alcuni altri non lo stimano tanto, non bastando i grandi epiteti de i lodatori per far che sia veramente grande la virtù d' un Medicamento, siccome non basta un' eterna filza d' Ingredienti a formare un' Antidoto di mirabil' efficacia, e tanto più perchè non è peranche deciso, che molti Ingredienti non perdano la lor forza e virtù, ammassati con tanti altri, e non possano con ciò diventare anche nocivi. Quell' Antidoto è quasi il compendio d' un' intera Spezieria. I Moderni si servono più volentieri di Medicamenti Semplici, che di Composti, per quanto

to possono. Contuttociò io non vieto, nè biasimo ad alcuno il seguire ancor quì la corrente, e valersi di quell' Elettuario con isperanza di frutto. Il *Diascordio* bensì del *Fracastoro* (la cui dose è di prenderne in bevanda *dram. 1. con Sugo d' Acetosella onc. 2. Sugo di Cedro onc. 1. Specie cordiali di gemme scrup. 2. Aceto onc. 1. mischiando tutto*) vien comunemente da i Medici di maggior riputazione creduto e predicato per un' insigne Antidoto contra la Peste, perchè è concorsa la Sperienza accreditarlo per tale. Il Minderero, che ne fa de' grandi elogi, e sperimentollo con felicità nel Contagio de' suoi giorni, stima che per le persone delicate, come i Fanciulli, e per le Donne gravide, sia il *Diascordio* Medicamento anche più sicuro della Triaca e del Mitridato, siccome men calido d' essi. Debbo nondimeno avvertire, che nel Contagio di Palermo del 1624. 1625. e 1626. fu provato per esperienza, che gli Appestati guarivano più facilmente con cose rinfrescative, come Cucuzze longhe, Latte, Sugo di Limoni, &c. che con Triache, ed altre robe di sostanza, ed Aromatiche. Forse nel Clima caldo della Sicilia saranno riusciti giovevoli tali Rimedj, che in altri poi non riusciranno; o pure noi crediam troppo a certi strepitosi Antidoti Composti, e perciò trascuriamo i Semplici, che talora sono i migliori, e non badiamo ad altri metodi forse più utili. Certo il P. Filiberto Marchino attesta anch' egli, che il metodo suddetto di Palermo riuscì più giovevole nella Peste di Firenze del 1630.

I ſaggi Medici ne faranno le pruove ne' tempi di biſogno.

Oltre all' *Acqua Triacale del Diemerbrochio* deſcritta nell' antecedente Capitolo, e da lui celebrata aſſaiſſimo per gli effetti da lui oſſervati in valerſene durante la Peſte del ſuo tempo, ſi leggono ne i Libri di Medicina altre *Acque Triacali*, *Bezoartiche*, e *Cordiali* del Saſſonia, del Sennerto, del Porzio, del Quercetano, del Langio, del Bauderon, del Mattiuolo, del Platero, &c. che tutte poſſono probabilmente ſervire, ſiccome ancora varj altri *Decotti*, *Eſtratti*, *Aceti Bezoartici*, *Apozemi*, *Quinteſſenze*, &c. riferiti dall' Untzero, dal Diemerbrochio, e da altri. Non la finirei mai, ſe voleſſi copiarli tutti, e maſſimamente quei Recipe, che empiono le facciate de' Libri, e danno da faticar ben bene a gli Speziali. Mi baſterà di rapportarne quì ſolamente quattro altri, lodati non poco da i Profeſſori della preſente materia. Il primo è una bevanda, la quale per atteſtato del Cardinal Gaſtaldi giovò aſſaiſſimo nella Peſtilenza di Roma.

Bevanda Antipeſtilenziale.

℞. Radici di Carlina, Zedoaria, Angelica, Scordio, Dittamo Cretico, Scorzonera, Cinnamomo, Croco Orientale, ana dram. 1. Mirra, Maſtice, Aloè ſocotrino, ana mez. dram. Facciaſi polvere di tutto la cui doſe è una dramma con un' oncia di Siroppo di Limoni, e 3. onc. d' Acqua di Acetoſa. Si prenda prima

del

del sonno; essendo attissima a liberar dalla Peste.

Decotto Antipestilenziale.

℞. Radici di Calendola, di Elenio, Fiori di Ruta, di Nepeta, di Nasturzio acquatico ana onc. 1. e mez. Radici di Aristolochia fabacea onc. 1. Occhi di granchio onc. 1. e mez. Aceto comune di Vino buono lib. 8. Si cuoca tutto, finche se ne consumi la metà; Colato il sugo, aggiungivi onc. 1. e mez. di Triaca, e mischia insieme. Se ne dia un buon bicchiero all'Infermo, e sudi.

Aceto di Paolo Barbetta.

℞. Radici d'Angelica, Zedoaria, ana onc. 1. di Petasitide onc. 2. Foglie di Ruta, di Melissa, di Scabbiosa, Fiori di Calendola ana onc. 2. Noci immature tritate lib. 2. Pomi di Cedro freschi, e tritati lib. 1. Pesta tutto insieme, e dipoi mettivi sopra Aceto ottimo sino a tre quarti. Fa digestione in bozza di vetro nella rena, e poi distilla a fuoco lento sino a seccarsi, ma non a bruciarsi. Adopera questo Aceto per Preservativo. Che se fossi sorpreso dalla Peste, allora congiungi Diascordio scrup. 4. Sal prunello scrup. 1. Absintio mez. scrup. Aceto suddetto, Acqua di Cardo Santo, Siroppo di Barberi ana onc. 1. Bevi, e suda.

** Condito del medesimo Autore.*

℞. Radici di Contraherba mez. onc., di Petasitide. Tormentilla, Enula campana, ana dram. 2. Terra sigillata, Bolo Armeno, ana dram. 3. Polvere di Corno di Cervo, d' Avorio, ana dram. 1. Coralli rossi preparati scrupol. 4. Cinnamomo acuto, dram. 2. Antimonio Diaforetico mez. onc. Formane Condito. Per la cura prendine scrup. 1. e aggiungi Tartaro Vitriolato gran. 8. Sale di Coralli gran. 15. Confezione d'Alchermes mez. dram. Aceto descritto quì sopra onc. 1. e mez. Acqua di Ruta quanto basta. Bevi, e suda.

Il *Croco*, o sia *Zafferano*, può aver qualche adito ne' Rimedj Antipestilenziali; ma non è da usare, se non con gran parsimonia, perchè può offendere il Capo; e per altro non se n'è veduto mai gran profitto. Il bere l'*Urina* propria è stato creduto in alcuni Paesi per efficace Rimedio; ma le pruove non l'anno mai autenticato per tale. E' stata bensì da non pochi usata, e predicata anche per eccellente Antidoto nella Peste la *Pietra Bezoar*; e gli encomi suoi non son leggieri anche per questo conto. Ma il Sassonia, il Minderero, il Cratone, il Diemerbrochio, ed altri sostengono, esser ben' utile questa Pietra per altri Morbi maligni, ma non già per quello della Pestilenza; anzi asseriscono eglino di non averne mai veduto alcun buon' effetto, e che si trovarono troppo burlati coloro, che nel principio del male si confidarono nel solo Bezoar: il

il perchè non ne fecero più essi Medici capitale per quei tempi e mali. Le *Confezioni di Alchermes*, e *di Giacinto*, son lodate in tempi di Peste, e veggendole io usate da' Medici men creduli, penso che possa aversene qualche stima, avvertendo solo, che sieno preparate senza *Muschio*, il qual nuoce regolarmente a gli Appestati. Altri Antidoti, ove entra *Polvere di Smeraldo*, *di Zaffiro*, e d'altre Gemme, hanno gran credito presso alcuni Medici, ne han poco o nulla presso altri, e probabilmente con più ragione. Non è men controversa la virtù dell' *Unicorno*, e de' Medicamenti *Viperati*, ove si tratti di domar la Peste. Al sapersi però, che questi ultimi in tanti altri mali son Rimedj assai valorosi, pare, che per la Peste ancora meritino riflessione; e tanto più, perchè col loro Sal volatile possono ajutare al sudore. Del *Corno di Cervo*, particolarmente bruciato, o Filosoficamente calcinato, leggo io presso alcuni di gran lodi anche per guarire il Morbo Pestilenziale; ma non veggo poi, che tali encomj s'accordino colla Sperienza d'altri. Oltre di che, quando il Corno suddetto sia bruciato, o da i vapori dell' acqua calcinato, sembra ch' esso non abbia d'avere maggior virtù, che altri Alcalici, per assorbire, come essi dicono, le particelle Velenose, ed impedire i flussi, e tormini del ventre. In fine non convien credere sì facilmente a i Chimici, e nè pure ad alcuni Medici per altro insigni, allorchè s'empiono la bocca delle lodi di questo Medicamento (lo stesso è d'altri Antidoti cari a loro, o da lo-

ſo inventati per la Peſte) perciocchè altri Autori ci avviſano eſſere la virtù ſua contra il fermento Peſtilenziale di gran lunga minore di quel che corre la fama ; e per conſeguente non doverſi contentare di lui ſolo . S'io non vo citando gli Autori ; non è già ; ch' io non gli abbia prima conſultati . Alcune compoſizioni Mediche fatte col *Corno di Cervo* , e ſtimate potenti contra la Peſte , ſaran forſe tali non per la ſua ; ma per la virtù d'altri ingredienti .

Veggo convenire i Medici nell' aſſerire per utili in tal occaſine i *Sali* di varie Erbe, e maſſimamente quei di *Ruta* ; d' *Artemiſia* , di *Scordio* ; e di *Scabbioſa* ; ma più d' ogn' altro il *Sale di Cardo Santo* ; e quel d' *Abſintio* . Certo l' Erbe ſteſſe per parere di tutti hanno delle qualità ſommamente correttive del Veleno peſtilenziale . Da alcuni è creduto , che non ſieno di men profitto ; che la Triaca ſteſſa , contra la Peſte le *Bacche di Ginepro* , le quali perciò ſon chiamate *Triaca de' Tedeſchi* , allorchè ſe ne fa Eſtratto , e ſe ne cava il Rob , cioè il Sugo inſpiſſito . Il P. Marchino ſcrive ; che la *Controyerva* ; o ſia *Contraerba* a noi portata dalle Indie , ſi provò nella Peſte di Firenze del 1630. pel più ſalutare di tutti i Rimedj . Ridotta in polvere ſi prendevano con qualche Acqua creduta cordiale ; o di Cedro , o di Scorzonera : o pure diſtillata riuſciva meglio . Preſa tre o quattro volte dall' Infermo , ſe ne vedeano mirabili effetti ; mentre per Sudori & Urine ſi ſcaricava la Natura . Per parere ā d' altri è moltiſſimo da ſtimare & uſare

allora l' *Olio di Vitriuolo*. La ſua ſingolar poſſanza in conſervare mercè del ſuo ſaniſſimo Acido i Corpi ed Umori dalla corruzione, è atteſtata dal Saſſonia, dal Mercuriale, dal Mattiuolo, dall' Augenio, dal Diemerbrochio, e da aſſaiſſimi altri; di modo che ſtima il Minderero con altri, che ſe veniſſe impedito l' uſo de' *Medicamenti vitriolati*, ſi reſterebbe ſenz' armi per curare la Peſte. Se ne guardino però gli Aſmatici, e gli altri, che patiſcono mali di Petto, e di Reni, o di Veſcica. Contra la Peſte uno de' più famoſi ed accreditati Rimedj ſi è l' *Olio* di *Scorpioni*, o ſia *Olio* del *Mattiuolo*; che preperato diverſamente ſi chiama anche *Olio d l Gran Duca*. Non ſolamente ſerve a preſervare dalla peſtilenza, ma ancora alla Cura della medeſima, bagnando con eſſo i polſi delle tempie, mani, e piedi, e la region del cuore, ed anche le parti circonvicine a i Buboni. E' comune ſentenza, che queſt' Olio e nel Morbo peſtilenziale, e in altri participanti di Veleno, poſſa produrre, e produca de' mirabili effetti. Il punto ſta ad averne del ben preparato, e del non finto dell' avarizia, e poca coſcienza d' alcuni. La ſua Ricetta è notiſſima a gli Speziali, e ſi legge in varj Libri: Il Rondinelli nella deſcrizion della Peſte di Firenze del 1630. e 1631. avvertì, che ſopra tutti gli altri Antidoti avea giovato *la Triaca, e l' Olio contro Veleni del Gran Duca*, co' quali due Rimedj ſoli molti guarirono, e dove era la Febbre non troppo ardente, l' averne dato dodici o quindici gocciole per bocca ſu lo Sciroppo, riuſcì con ottimo

tino succesſo, eſſendo periti pochiſſimi di coloro, che il preſero. E queſto baſti intorno a gli Antidoti peſtilenziali. Poco importerebbe, e pochiſſimo gioverebbe a i più de i Lettori, ſe voleſſi adunar le ſentenze de' Medici intorno a tanti altri Semplici e Compoſti, che ſon deſcritti come Antipeſtilenziali, ma che non ſi ſaprebbe come, o quando aveſſero da uſarſi. Quanto più foſſe il numero de' Medicamenti, tanto più ſarebbono alcuni intrigati a ſceglere. Convien dunque contentarſi di quelli, che ſon creduti i migliori, e che mi ſono ingegnato anch'io di raccogliere, o di accennare in queſta mia Operetta. E mi ſi perdoni, ſe ho voluto più toſto ſovrabbondare in ciò, che ſcarſeggiare, poichè non tutti hanno Libri di queſte materie alle mani, e può eſſer' utile il conoſcere, ed aver pronte molte armi diverſe per tentare di far fronte a sì gagliardo, e sì ſtrano nemico.

CAP. VII.

Metodo da tenerſi nel curar gl' Infetti. Sudoriferi Rimedio creduto il più utile de gli altri. Aforiſmi intorno a i Sudori, e maniera di far ſudare. Camere de gl' Infermi come s' abbiano a cuſtodire. Quai Cibi e Bevande loro convengano.

VEgniamo ora al Metodo tenuto da i migliori Medici nella cura de gli Appeſtati. Sogliono precedere in qualſivoglia Peſte alcuni Sintomi, indicanti che uno ſia già ſtato

to preso dal male. Tali sono Dolori acuti di Capo, Vertigini, Vomiti, Abbattimenti di forze, una fiera Ansietà, Rosseggiamento d'occhi, Sonnolenza, Febbre &c. riuscendo in ciò molto diverse l'una dall'altra le Pestilenze, ma riuscendo anche facile in cadauna l'accorgersene dall'esempio de gli altri. Appena dunque si ha un giusto sospetto, o una chiara cognizione d'aver contratto il Morbo, debbono il più presto che sia possibile le persone Infette ricorrere all'ajuto di qualche buon *Sudorifero*, mettendosi in letto ben coperti, e proccurando di promuovere il Sudore. Quanto più tardi si darà di piglio a questo Rimedio, tanto più difficile sarà il superar l'Infezione; siccome all'incontro quanto più presto, tanto più agevolmente si potrà vincere l'interno nemico, purchè non sia di quei terribilissimi, che in poche ore affogano la fiamma vitale, e fanno cader morte all'improviso le persone, come in alcune Pesti è accaduto. Il perchè dee ben proccurarsi di non perdere tempo, ma di venire a i *Sudoriferi*, prima che le particelle Pestilenziali abbiano onninamente infettati i Fluidi, e dissipati gli Spiriti salutevoli, e in tempo, che la Natura non peranche abbattuta fa i suoi sforzi per cacciar fuori il Veleno: altrimenti a poco o a nulla servirebbe poi la virtù delle Medicine. Al che riflettendo anche l'Ippocrate de i Latini, voglio dir Celso, in proposito delle Peste lasciò così scritto: *Quò celerius ejusmodi tempestates corripiunt, eò maturius auxilia, etiam cum quadam temeritate, capienda sunt.*

I Su-

I Sudori dunque, per quanto abbiamo dalla Sperienza, o ſpontanei, o provvocati ſollecitamente con Antidoti Antipeſtilenziali, ſon creduti un potentiſſimo Rimedio, anzi il migliore di tutti contra il morbo della Peſte; e forſe non ſi troverà Contagio, in cui i *Sudoriferi* non ſieno ſtati di giovamento, in tanto che infiniti eſempj han fatto conoſcere, che pochiſſimi ſenza ſudare, e moltiſſimi all' incontro col ſudare ſono ſcampati da quel fieriſſimo Toſſico. Vero è, che muojono allora anche perſone, che pure ſon ricorſe a i Sudoriferi: ma può eſſere, che alcuni d' eſſi vi ſieno ricorſi troppo tardi; o che la loro immaginazione, o ſoverchia paura gli abbia, malgrado i medicamenti, ſtraſcinati alla morte; o che ſopra la loro malſana coſtituzione abbiano preſo tal poſſeſſo i cattivi afflati del Veleno, che non ſia rimaſto campo all' operazion de gli Antidoti. Perciò, a riſerva d' alcuni pochi Medici, che forſe ſon di coloro, i quali non altronde cercano gloria, fuorchè dall' impugnare co i loro acuti raziocinj, ma non già colla Sperienza alla mano, le ſentenze de gli altri; comune parere de i Medici, e ſpezialmente de i più accreditati, ſi è, che ſpeditamente ſi ha da far ſudare chiunque è ferito dal morbo, e che da queſto più che da altri Rimedj ſi può ſperar la ſalute. Quaſi tutti gli Antidoti da me rapportati ne'due Capi antecedenti hanno queſta mira. Si noti pertanto, che non facendo i Sudoriferi idonei ſudare, per lo più morranno quegl' Infermi. Dove è Sudore ſpontaneo più copioſo, ivi è

mag-

maggiore ſperanza di ſalute. Provvocato eſſo ancora con Medicamenti Diaforetici, e temperanti l'Acrimonia del Veleno peſtilente, fa molto ſperare. Per lo più eſca fetente; e tal fetore può eſſere che ſia diſpiacevole al Malato, ma non ſi ſa che punto gli rieſca dannoſo. Allorchè l'Infermo ſuda, il dormire ſarebbe per lui nociviſſimo (il che però parrà ſtrano ad alcuni, che veggono diverſamente ſuccedere in altre Febbri): e però ſe ne guardi ben' egli con gran premura; e ſe non altro, abbia d'intorno chi colle parole, o in altra guiſa il tenga ſvegliato. Gioverà per tener lontano il Sonno l'odore dell'*Aceto ſemplice*, o *Roſato*, accoſtando alle narici una ſpugna o pezza bagnata in eſſo. Chi prima d'aver finito di ſudare la ſeconda volta, dorme, s'è oſſervato eſſerglisi talmente ſminuite le forze, che più non le ricuperò; e pochiſſimi ſi ſalvarono di quei, che dormirono nel primo ſudore. E qui mi ſovviene di aver lodato per Sudoriferi la *Triaca*, il *Diaſcordio*, ed altri Oppiati, che pure incitano al Sonno; perciò chi non aveſſe buoni ſvegliarini appreſſo, penſi ſe abbia da ricorrere a Sudoriferi tali. Appreſſo ſi badi, che il Malato non ſudi più di due, o tre, o al più quattro ore, avuto riguardo alle forze maggiori, o minori del corpo ſuo. E perciocchè dall'un canto non ſi può di meno, che il Sudore non debiliti; e ſarebbe dall'altro di ſommo pregiudizio, ſe reſtaſſero abbattute le forze dell'Infermo: appena finito il tempo del ſudare, ed ancora, occorrendo, durante la ſudatura, egli ſi dee

rifo-

rifocillare e corroborare con Odori confortativi, o con Acque o bocconi cordiali, o con Vino generoso, o in altra guisa. I Medici suggeriscono alcune composizioni utili a questo effetto, perchè composte d' ingredienti, che resistono alla malignità, ed eccone un saggio.

Condito corroborativo.

℞. *Scorze di Melaranci condite, Miva di Cotogni, Rob di Ribes rossi ana dram. 5. Polvere Liberante 1. Magisterio di Perle, Confezion di Giacinto, ana scrup. 2. Siroppo di Limoni quanto basta; formane Condito.*

Bevanda ristorativa.

℞. *Acqua di rose odorissima, di Acetosa ana onc. 8. Aceto di Rovo Ideo, Aceto Rosato ana onc. 6. Vin bianco odoroso lib. 1. Siroppo di Limoni, Giuleppe Rosato ana onc. 2. Scorze di Cedro esteriori fresche, minutamente tagliate onc. 1. e mez. Tutto mischiato stia in vaso di vetro, tanto che tiri ben l' odore delle Scorze di Cedro, e se ne diano all' Infermo dopo il Sudore onc. 5. ovvero 6.*

Acqua ristorativa.

℞. *Scorze di Cedri fresche, esteriori e ben nettate dalla polpa. Bagnale con Sugo di Pomi, Acqua Rosata, e Vino Malvatico. Poi cavane secondo l' Arte il Liquore, che resiste*

alla

alla Peste, e rimette egregiamente le forze del cuore.

Siroppo confortativo.

℞. *Vino di Granati acidi onc. 4. Siroppo di Sugo d'Acetosa onc. 3. di Limoni onc. 2. di Sugo di Cicoria, d'Agresta ana onc. 1. Giulebbe rosato onc. 1. e mez. Olio di Vitriuolo quanto basta per un acido giocondo. Mischia insieme, e prendine ad ogni due ore un oncia e mez. O mescolandovi qualche acqua cotta, formane un Giulebbe da estinguer la sete.*

E' creduto da' più saggi un grande errore il negar da bere o brodo caldo, o Acque calde a i Malati, allorchè sudano, ed anche allorchè il Sudore non vuol' uscire, lasciando che i miseri si tormentino, e venga loro deliquio per mancanza d' umidità. Una bevanda calda e moderata fa più facilmente sudare. Se l'Acqua fresca possa anch' ella convenire nel sudar che fanno gli Appestati, siccome certo conviene in altre Febbri, io nol truovo, nè oso determinarlo.

Quando il Sudore uscisse difficilmente, consigliano alcuni, che si applichi a i piedi, alle ascelle, e all' anguinaja qualche sacchetto di tela di lino pieno di rena secca riscaldata: che questo ajuterà. Se il malato rigettasse col vomito i Sudoriferi, si replichino due, e anche tre volte; o pure in vece di bevanda se gli diano Bocconi, o Polveri Sudorifere, come sarebbe *Triaca, Diascordio ana scrup. 1. e mez. Sale di Scordio mez. scrup. Olio di Vitriuolo goc. 5.*

Mischia insieme, e fanne un boccone, a cui si può aggiugnere ancora qualche grano di Berzoar Orientale, o scrup. 1. di Confezion di Giacinto senza Muschio &c. O pure se gli dia *Polvere liberante scrup. 1. Bezoar Oriental. mez. scrup. Canfora gran. 2. ovvero 3. formandone Polvere*. Il Sidenam osservò, che appena promosso alquanto il Sudore cessava la Nausea; e però a chi rigettava i Sudoriferi, consigliava il proccurar di sudare alquanto a forza di coperte; ed appena bagnati da un poco di Sudore, porgeva loro *Triaca*, o altri Sudoriferi, che erano poi molto ben ritenuti, e faceano buon' effetto. Alcuni lodano il mutare spesso le camice, e le lenzuola de gl' Infermi nel Sudare, e dopo aver Sudato; ma altri, come il Diemerbrochio, e il Barbetta, hanno osservato, che i panni freschi di bucato, ed anche i chiusi lungo tempo nelle casse, sono di sommo nocumento, e a ciò attribuiscono il peggioramento, anzi la morte d' alcuni Infermi. Per questo consigliano essi l'adoperar panni lini, o tovaglie scaldate per asciugare il Sudore, o pure il mutarsi con camice, e lenzuola prima adoperate da altri, aggiungendo, che il fetente Sudore de gli Appestati loro non è punto nocivo. Io non so, se così riuscirà in altre Pesti; ma non sel dimendichino i Medici e i Lettori. Abbiamo detto altrove, che il Sappone, e il Ranno, o sia Lisciva in tempi di Peste si sono osservati nocivi. Participando della lor qualità i panni di bucato, non sarebbe da maravigliarsi, che nocessero anch' essi. Crederei nulladimeno, che si potesse rimediarvi con far prima

pro-

profumare tali biancherie con Solfo, Mirra, o altro Odore Antipestilenziale, o distruttivo, o correttivo de' Sali lisciviali. Se non sente il malato dopo il primo Sudore alleviamento, ma cresce il male: dopo alcune poche ore si ripeta, e poi si torni a ripetere il Sudorifero, non dovendosi per questo desistere da gli Antidoti, nè perdere il coraggio. Se dopo il secondo Sudore la Febbre con gli altri sintomi cresce, è pessimo segno; siccome all'incontro il sollievo suo, e la diminuzion de i Sintomi dopo il primo o secondo Sudore, suol dare grande speranza di salute. Dopo dieci o dodici ore, e ne' dì seguenti anche per quattro o cinque volte, secondo il bisogno, si potranno ripetere i Sudoriferi. Il Barbetta loda il dare due, ed anche tre volte il giorno i Sudoriferi, e crede meglio il non ammettere indugio. Nelle ore frapposte si facciano pigliare all'Infermo varj Antidoti Antipestilenziali, che anch'essi è creduto, che spingano la malignità dal centro alla circonferenza. Il Sudor freddo, e massimamente se grosso è vischioso, dà indizio di cattivo stato. Venendo esso poi caldo, vi resterà da sperar per l'Infermo. L'esporsi dopo il Sudore all'Aria, o al Freddo, non andrà sì di leggieri esente da un gran precipizio. Dopo tali osservazioni gioverà avvertire, che il sopra mentovato Sidenam ripruova forte l'interrompere i Sudori per paura, che i Malati perdano le forze, mentre quando Sudano, allora eglino si sentono in vigore meglio di prima. Però egli usava di far continuare il Sudore per 24. ore a gl'Infermi,

nè voleva che si sciugassero punto, nè che mutassero camicia, anzi nè pure permetteva che questa si levasse finito il Sudore, desiderando ch'ella si seccasse in dosso al malato. Imperocchè dice d'aver colla Sperienza conosciuto, che promovendo il Sudore per sole poche ore, i Sintomi dipoi tornano crudi come prima, e resta di nuovo in pericolo la vita dell' Infermo, che sarebbe in salvo mediante una Sudata più prolissa. Che quanto più Sudavano le persone, tanto più crescevano loro le forze. Osservò ancora più volte, che verso le ultime ore del Sudare soleva uscire un Sudore più naturale, e copioso di quel primo, che era tirato fuori a forza di Medicamenti. Però potersi dare a chi suda Brodi, ed altri liquori confortativi, se ne avessero bisogno; e se verso il fine paresse che venissero meno, si dia loro un' Uovo da sorbire, Brodo caldo, o altro liquore congiunto a Cordiali, e a Sudoriferi, come sarebbe *Zythogala alterata dalla Salvia*, per continuare il Sudore. Finalmente dice, che questo Metodo gli riusciva utilissimo, avendo guarito moltissimi Appestati, e che dopo averlo trovato non egline morì alcuno. Sarà cura de i Medici il farne la pruova. A me basta d'averlo notato. Aggiungo, che nel Ferrarese d' Anno 1630. siccome abbiamo dalle Memorie stampate di quella Città, *fu provato, che il Sudare in eccesso fu il migliore d' ogni Rimedio, laonde chi ebbe forze sufficienti, si salvò*.

Si tengano poi ben pulite e nette le stanze de gl' Infermi, e ne' primi tre o 4. dì ben

chiu-

chiuse (se così richiedesse il tempo) affinchè gli Umori maligni possano uscire o per Sudore, o per insensibil traspirazione, nè vengano serrati i pori dal freddo. Ma se il Vomito, la Diarrea, o altra cagion di fetore vi fosse: allora converrà per un quarto d'ora, ed una o due volte il dì, aprir qualche finestra verso Settentrione, o verso Oriente, per dissipare la puzza. Ne' tempi freddi si tenga continuamente ivi acceso il fuoco, diminuendolo, secondochè diminuisce il freddo; e ne'tempi caldi si lasci affatto il fuoco, e in sua vece si spargano per la camera foglie di Ninfea, Pimpinella, ed altre Erbe odorose refrigeranti immerse in Aceto non caldo. Tre o quattro fiate ciascun giorno si facciano Profumi per le stanze. Finiti i tempi di sudare, potranno i malati dormire, ma con moderazione scrupolosa.

Dopo l'uso de' Sudoriferi, che avanti ad ogni altra cosa si hanno da operare nel principio dell' Infezione, bisogna attendere a cibare e cibar bene gl' Infetti. Non è questo, come alcuni altri morbi. Quì si fa una gran dissipazione, e corruzione di Spiriti vitali; e però bisogna rimetterli, e si debbono anche sforzare allora gl' Infermi a prender cibo. Chi patisce inedia allora, dà segno d'essere spedito. Conobbero ciò anche i Medici antichi; anzi Ippocrate, Galeno, ed Avicenna scrivono, che solamente, o più facilmente guariva nelle Pesti, chi più valorosamente mangiava, e beveva. Credo nulladimeno, che tutti intendano, non doversi empiere spropositamente il sacco, perchè gli eccessi sono sempre eccessi. Buon consiglio pertanto sarà il prendere allora (eccetto che ne'

due o tre primi giorni) il vitto con mano liberale. I Cibi sieno di buon sugo, e facili a digerire, come il lesso. i brodi, e cose simili, astenendosi da tutti i Pesci, e da tutte le Carni salate, o di Porco, o molto calide, quando la necessità altrimenti non vi costringa. A i Cibi stessi gioverà aggiugnere qualche Acido sano, che non solo svegli o mantenga l'appetito a i Malati, ma anche resista alla putredine, e alla malignità del Veleno. Tali sono i sughi de' *Limoni*, *Cedri*, & *Aranci*, e l' *Aceto* semplice, o pure Rosato, o Calendolato, co' quali sarà bene andar condendo i Cibi. Vengono massimamente stimati dal concorde giudizio de i Medici i *Cedri*, e credo ancora i *Limoni*, per la loro forza antidotale, e tanto il Sugo, quanto i Semi, e la Scorza loro, e spezialmente l' esteriore gialla. Tagliati dunque in fette questi Agrumi possono cuocersi co i Cibi, e il sugo loro mischiarsi con le Bevande. Similmente saranno utili i Brodi di carne, bollita con *Acetosa*, *Pimpinella*, *Borraggine*, *Melissa*, *Radici di Petrosemolo*, *Ribes rossi*, *Marene*, *Cedri*, *Limoni*, *Aranci*, *Cotogni*, ed altre simili cose. Co i Cibi non si mescoli *Triaca*, nè altra materia disgustosa, per non far prendere loro abborrimento da i Malati. Fra i Medici è gran disputa, se convenga, e sia giovevole l' *Acqua* in sì fatto Morbo. Gli antichi tengono di sì; buona parte de' moderni inclina al contrario. I neutrali tengono per utile la medesima, purchè sia purissima, ed ottima, come appunto sono le ammirabili Fontane della nostra Città, celebrate dal Chiarissimo nostro Ramazzini, e purchè se ne beva con parsimonia, gio-

vando

vando ancora l'aggiungervi un poco di ſugo di Cedro o Limone. Non è minore fra i Medici la lite, ſe abbia a permetterſi, o negarſi il *Vino* a gl'Infermi di Peſtilenza. I più ſaggi tengono, ch'eſſo allora giovi, purchè di buon'odore, bruſco, leggiero, o inacquato, e purchè moderatamente preſo, e purchè non vi ſia delirio, o grande infiammazione. Certo la Sperienza concorre ad accreditarlo nelle infermità di Peſte anche per un gran Medicamento; e il Minderero, il Riverio, Zacuto Portogheſe ne contano de gli ottimi ſucceſſi. Se non mancano Medici, che ancora in altre Febbri hanno permeſſo l'uſo moderato del Vino, dicendo d'aver'eglino fatto più felici e numeroſe cure con tal metodo, e con cibare di buoni Cibi gl'Infermi, che non faceano altri sì nemici di queſto liquore: quanto più converrà eſſo nella Peſte, ove certo è oſſervarſi, che mirabilmente ſi ricreano gli ſpiriti, e ſi riſtorano le forze de i Malati? Anno uſato alcuni in qualche Città, allorchè ſi ſentivano preſi dalla Peſte, di correre ad ubbriacarſi con del buon *Vino*, credendolo un valoroſo Antidoto; ma a quaſi tutti è coſtato la vita queſto ſpropoſitato ripiego. Altre Bevande, Acque ſtillate, Giuleppi, Conſerve &c. ſono inſegnate quì da i Medici. Io non credo neceſſario il riferirne di più.

CAP. VIII.

Buboni, Carboni, e Petecchie, Sintomi ordinarj di questo Morbo. Pronostici intorno a i Buboni. Tre maniere di curarli. Più sicura dell' altre quella di condurgli alla Suppurazione. Varj Empiastri utili o efficaci per mutar Buboni. Metodo e Medicamenti varj per finirne la cura. Uso de' Vescicànti.

ALlorchè il Veleno pestifero co' suoi sottilissimi Spiriti, che facilmente si diffondono per l' Aria, è penetrato ne' Corpi umani, regolarmente la Natura pare, che si sforzi di scaricarsene con tramandargli alla cute. S' ella è sì debole da non poter condurlo colà o da per se, o ajutata da i Sudoriferi, o da gli Antidoti Antipestilenziali: il caso è spedito per l' ordinario. Tramandandolo, nasce una giusta speranza di guarigione; e tanto maggiore sarà cotale speranza, quanto più gagliarda sarà la Natura del Corpo Infetto, essendosi, come dicemmo di sopra, osservato, che non pochi son talvolta guariti anche senza Medicamenti, e per valore della sola benefica loro Natura. Uscito dunque sul principio il Sudore o spontaneo, o proccurato da i Diaforetici, non di rado restano liberi gl' Infermi, quando il Veleno sia debole, uscendo le sue particelle per gli pori. Ma quando ciò non succeda, è solita la Natura a prorompere fuori in tre altre guise, cioè o co i *Buboni*, o co i *Carboni*, o colle *Petecchie*. Potrebbe

trebbe quì metterſi in diſputa, ſe tali Tumori, e Macchie, ſieno Critiche ſeparazioni, & induſtrioſe eſpulſioni della Natura, o pure ſcarichi ſolamente Sintomatici fatti da una fiſſazione, o ſtravaſazione d' Umorì, o di Sangue, nelle glandole, o tra le fibre de i muſcoli, con medicare i quali non ſi poſſa propriamente levar via il male, eſſendone eſſi un' effetto, e non la cagione. Ma non volendo, nè dovendo io metter bocca in tali quiſtioni, chiederò quì licenza di potermi valere, occorrendo, delle eſpreſſioni o de gli Antichi, o de' Moderni, e di credere, che i *Carboni*, e le *Petecchie*, ſieno un ſegno funeſto della gravezza del male, che per lo più conduce alla morte; e che i *Buboni* poſſano eſſere una ſeparazione fatta conſigliatamente dalla Natura, la qual voglia valerſi de gli emuntorj per isbrigarſi da i Sali Peſtilenziali. Che però ne ſia, parleremo ora di queſti ultimi Tumori, che ſecondo la differenza delle glandole *Buboni*, e *Parotidi* vengono chiamati, e preſſo il volgo hanno anche il nome di *Ghianduſſe*. Vengono eſſi o ſotto le fauci e gli orecchi, o ſotto le aſcelle, o all' anguinaja, e la lor cura principalmente ſpetta a i Ceruſici troppo neceſſarj in tali congiunture, non dovendoſi però diſperare alcuno, quand' anche manchi l' ajuto d' eſſi, perchè non pochi ſi fanno medicare da' parenti ed amici, ed anche poſſono talvolta medicarſi da ſe ſteſſi; anzi ad alcuno è accaduto, che i Buboni ſenza Suppurazione (*venire a ciò* il chiamano i noſtri popolari) ſieno ſpontaneamente ſvaniti con loro ſalute.

No-

Notinsi dunque i seguenti Pronostici lasciati a noi dal Diemerbrochio, e dal Barbetta, che però siccome fondati in non molte Pesti potrebbe darsi caso, che a puntino non confrontassero con altre, non essendo per l'ordinario gli stessi i Sintomi di tutti i Contagi. I. Quanto più presto escono i Buboni pestilenziali, tanto più sogliono dare speranza di salute, mostrando una tal prontezza, che c'è gagliardia nella Natura. II. Maggiormente s' avrà da sperare, se usciranno senza Febbre; e tutto il contrario, se dopo la Febbre, e molto più se dopo gran Febbre. III. Quando i predetti Tumori, e spezialmente i nati sotto le orecchie, e le fauci, crescano a una gran mole nello spazio di 12. o di 20. ore, e si sentano teneri a guisa d'un tumore ventoso, con infiammazione, o senza, sogliono sempre essere mortali; e benchè allora i Malati per qualche tempo pajano passarsela bene, pure tutti sogliono morire. IV. All' incontro ove nel principio sieno duri, e rigidi, e crescano a poco a poco, divenendo lunghi con dolor tollerabile, sarà buon segno; e massimamente se crescendo riterranno quella durezza per qualche tempo. V. Ma se quei Buboni duri avranno un certo Cerchio intorno di vario colore a guisa d' un' Iride, come ancora se diventeranno lividi, o neri; sarà pessimo segno. Per altro l' infiammazion grave in essi non dee spaventare il Cerusico. VI. *Svanendo e ritirandosi essi al di dentro*, è spedito il Malato, quando però svaniscano a precipizio e duri la Febbre, e la Natura

non

non si scarichi altrove. VII. Se verranno presto alla Suppurazione, daranno indizio di salute; ed anche svanendo a poco a poco senza alcuna Suppurazione, purchè cessi la Febbre, nulla avrà da temersene. E quì torno a ricordare, che il Sidenam, il quale tiene questi Tumori per Absceffi lodevoli tentati dalla Natura, crede pregiudiziali i Sudoriferi, allora che i Buboni sono usciti fuori, quasi che s' interrompa il corso preso dalla Natura di scaricare gli umori o spiriti peccanti pel Tumore, e perciò retrocedano i Buboni colla rovina dell' Infermo. Quantunque il Sidenam fosse di quegli, che presero per qualche tempo le *Pillole de i tre Avverbj*, pure la considerazione sua dee tenersi a mente da i Medici, per consultarla meglio colla Sperienza, avvertendo però, che il medesimo Autore non sembra dipoi fare gran caso di questa paura, mentre tiene minor pericolo il promuovere i Sudori per 24. ore, che il tardi aspettare la legittima maturazion delle Aposteme, la quale in un' affetto sì precipitoso suol riuscire molto incerta e fallace. Per altro anch' egli praticò, e con felice successo, i Sudoriferi, prima che nascessero tali Tumori.

In tre maniere si fa la cura de i *Buboni pestilenziali*. La prima, che si chiama per *Discussione*, e che non so, se fosse meglio appellar *Derivazione*, vien lodata e insegnata da alcuni Medici di gran nome, ed è tale. Sotto de i Tumori mettono essi due, o tre Ventose l' una sotto l' altra; e nell' inferiore posto un Vescicante, e svegliata la Vescica, di

di là proccurano di tirar fuori la materia peccante, applicando a i Buboni de gli Emollienti caldi con pezza di lino, o del Decotto di *Betonica*, *Isopo*, *Malva*, *Meliloto*, *Aneto*, *Camomilla*, e *Semi di Comino*, e di *Fenicolo*, applicandolo caldo al Tumore con piumazzuolo di stoppa sopra, mutando tutto ad ogni ora. Se dopo il settimo giorno non isvaniscono i Buboni, vengono poi a i Supporanti. Altre non dirò di questo Metodo, perchè quantunque sia buono, pure dalla comune de' Medici savj non è creduto il migliore, e gioverà fermarsi, ove più importa. Il secondo metodo, appellato per *Diversione*, viene anch' esso commendato assaissimo da alcuni, e descritto nella forma seguente. Nelle parti più lontane dal cuore, e men pericolose, e spezialmente in mezzo alle coscie, fanno un picciolo taglio della cute, ove mettono dentro un pezzetto di *Pseudoelleboro*, o sia *Veratro nero*, a cui sia levata la scorza, sovraponendovi poi un' Empiastro tenace; e custodiscono per 24. ore l' Infermo colle mani, e co i piedi legati: finito il qual tempo dicono, che tutto il Veleno è tirato colà dalla forza dell' *Elleboro*, e che l' Infermo è guarito da ogni pericolo. Angelo Sala esalta fino alle stelle questa maniera di curare i Buboni, dicendo d' aver fatto de i miracoli colla *Radice dell' Elleboro*, ch' egli tiene per dotato d' una incredibil forza magnetica ed attrattiva. Ma dall' un canto noi non possiamo assicurarci, che un tal Rimedio faccia sì maravigliosi effetti; e dall' altro è chiaro, riuscire il mede-

simo

fimo sì doloroſo a i poveri Infermi, ch' egli-
no ſon vicini ad impazzire, nè ci vuol meno
d' una forte legatura per tenerli ſaldi in sì aſ-
pro martirio, ed ambaſcia. Il perchè non
oſerò io conſigliare ad alcuno queſto barbaro
ripiego, ſiccome nè pure l' applicar tali *Vento-
ſe* a gli ſteſſi Buboni, coſa per altro lodata
da alcuni riguardevoli Profeſſori di Medicina,
e praticata anche da taluno in Roma nella
Peſte del 1656. perchè quantunque ciò non
abbia contraria la Ragione, ha però contra-
ria la Sperienza, avendo altri inſigni Medici
oſſervato con varj ſperimenti, che tali *Ventoſe*
neſſun buon' effetto hanno prodotto, ma ſola-
mente hanno dopo di ſe laſciato ne gl' Infer-
mi maggiore l' inquietitudine, più acerba la
Febbre, e più ſmoderato il tormento del ma-
le. Si è anche avvertito, non ricavarſi frut-
to dalle ſole *Ventoſe* applicate alle parti più vi-
cine a i Buboni, nè dall' applicar *Galline*,
o *Colombi* ſquarciati vivi a i Buboni tagliati;
e riuſcir troppo pericoloſi e doloroſi tutti i ta-
gli fatti, avanti che la materia delle Apoſte-
me, e de i Tumori ſia venuta ad una competen-
te Supporazione. Racconta l' Alberti d' un
Contadino, il quale ſi tagliò un Bubone, che
gli dava intollerabil dolore all' anguinaja. Vi
trovò dentro materia bianca, tenace, e groſ-
ſa. Tentando di tirarla fuori (nel qual ten-
tativo ſentiva ecceſſivo dolore) la ruppe in
modo, che mezza reſtò dentro. Tuttavia eſ-
ſendo egli rimaſo molto ſollevato dal ſolito
cruccio, fatto buon' animo, poco dipoi curò
il reſto; e rimaſe come per miracolo libero
del

del tutto dal tormento. Nettò egli poscia e medicò da se stesso la ferita, e serrato in pochi giorni il taglio, si trovò affatto sano. Fo menzione di questo caso, non per animare alcuno a fare altrettanto, ma appunto per avvertire, che questi son pericolosi eccessi, e cure sregolate da lasciare a chi vuole con gli spasimi o affrettare, o tirarsi addosso la morte. Conchiudo colle saggie parole d' Alessandro Massaria. *Sententia nostræ summa est, hos Tumores non admodum graviter & aspere tractandos esse, tam incipientes, quam declinantes; quum perpetuo nos oporteat operam dare, ut Naturam juvemus ac foveamus, at nullo pacto ut eam magis vexemus, & labefaciamus. Illa namque Sola & Vera est Morborum Omnium Medicatrix.*

La terza maniera dunque di curare i Buboni si è quella della *Suppurazione*, e *Maturazione*, lodata e approvata da tutti, cioè di applicarvi Rimedj chiamati *Emollienti*, e *Maturanti*, i quali ajutino la concozione della materia trattenuta nel Tumore, e dispongano il medesimo al taglio. Ne rapporterò qua alcuni, e massimamente de' più facili per la povera gente.

I. Empiastro per ammollire i Buboni.

℞. *Butiro, e Trementina, e fanne mistura calda, che stenderai sopra il Bubone, dappoichè l' avrai prima fomentato con Acqua calda per un pezzo. Tienlo poi ben coperto e caldo.*

II. Ovvero ℞. *Mele crudo con Fior di Farina*

na di frumento. Fanne Empiastro, che è buono per far maturare e rompere.

III. O pure ℞. *Butiro ben rotto con due rossi d' Uovo fresco. Sbatti tutto per mezz' ora, e poi mettilo in cadino grande con Acqua fresca, e lava bene quella composizione, mutando l' Acqua molte volte. Quindi mettilo grosso sopra i Buboni, e di sopra foglia di Verze, o sia di Cavoli.*

IV. Altro Empiastro.

℞. *Rosso d' Uovo duro cotto a lesso, e si mescoli con Lievito acido (Levatore* si chiama fra noi altri) *di Farina di Frumento, e Sugna di qualunque sorta (salata o non salata non importa) o pure in luogo di Sugna, si metta Cipolla cotta, formandone Empiastro in buona forma. O pure fa Empiastro di Rosso d' Uovo e Zucchero, e Zafferano, che sarà utilissimo. E' anche sufficiente quello di Rosso d' Uovo, e Sale.*

V. Altro Empiastro per maturar Buboni coperti di carne, e duri.

℞. *Foglie di Malva, e di Verze, e Cipolle di Gigli bianchi, e cuoci tutto in acqua. Dappoichè saranno ben cotte, e ben trite, unisci loro Sugna di Porco vecchia, e tanto Lievito acido di Farina di frumento quanto è la metà della Sugna. Si ponga, e mantenga caldo sopra il Tumore. E' rimedio attissimo anche per gli altri Buboni.*

VI. Al-

VI. Altro Empiastro per ammollire.

℞. Radici di Giglio bianco, Cipolla bianca, Fichi, Malavischio, o sia Altea, Lapazio, Malva. Scabbiosa parti eguali a discrezione. Con queste cose cotte si metta Farina di Frumento, e con Sugna, Butiro, e un poco di Triaca, e di Mitridato, si formi Empiastro.

VII. Empiastro maturante.

℞. Radici d' Altea decott. lib. 1. Si tritino, e si mescolino con Cerotto Diachilò con gomme onc. 6. Grasso d' Oca, Midolla d' Ossa di Vitello ana onc. 4. Olio di Camomilla, di Aneto, e di Gigli bianchi ana quanto basta, e fanne Empiastro.

VIII. Altro Empiastro del Christini più gagliardo per ammollire que' Buboni, che sembrano difficili a venire alla Suppurazione

℞. Malva, Scabbiosa ana manipol. 1. Cipolla detta Squilla, Radice di Narciso ana onc. 2. Radice d' Iride mez. onc. Semi di Senape, Semi di Bombace, ana dram. 6. Lumachi senza guscio num. 10. Sugna di Porco onc. 4. Triaca, Mitridato, ana onc. 1. Zafferano dram. 1. Si formi Empiastro.

IX. Altri Empiastri Suppuranti.

℞. Radici d' Altea onc. 3. Fiori di Malva, di Viole,

Viole, di Songo, ana manipol. 1. *Falli bollir tutti, e dopo averli spremuti aggiugni Unguento di Altea, di Mucilagine, Butiro, Sugna vecchia di Porco, e di Gallina, ana onc.* 1. *e mez. Mischia, e fanne Empiastro, adoperandolo caldo mattina e sera.*

XI. Ovvero ℞. *Malva, e Radici, o Cipolle di Giglio bianco; cotte bene, e tritate, se ne metta in quantità sopra il Tumore.*

XII. O pure ℞. *Sugna di Porco la più vecchia che si truovi mezza libra, e mescolata con onc.* 3. *di Lievito, si scaldi, e si metta sopra il Bubone.*

XIII. *Empiastro Emolliente ed Attrattivo del Diemerbrochio.*

℞. *Radici di Gigli bianchi onc.* 2. *Erbe Ruta, Malva, Altea, ana manipol.* 1. *Scabbiosa manipol.* 1. *e mez.* (quest' Erba è lodatissima da tutti per maturar Buboni) *Fiori di Camomilla mez. manipol. Fichi secchi polputi num.* 9. *Acqua comune quanto basta, Si cuocano secondo l' Arte, e si pestino minutissimamente nel mortajo, con aggiugnervi tre o quattro bulbi, o spichi di Cipolle, prima involti in carta sorbitrice bagnata d' Aceto, e alquanto abbrostoliti sotto le ceneri. Poi prendi Polvere di Radici d' Altea mez. onc. Sterco di Colombi onc.* 2. *e mez. Lievito di pane onc.* 1. *e mez. Farina di Frumento dram.* 3. *Unisci queste cose alla colatura delle precedenti, e tutto mischiato si cuoca alla forma de' Cataplasmi, a cui in fine aggiugni Mele onc.* 1. *Unguento Ba-*

ſilicon mez. onc. Sugna d' Anitra, ovvero Olio di Scorpioni, e Butiro onc. 1. I Ricchi vi poſſono aggiugnere talvolta anche un poco di Triaca d' Andromaco, e i Poveri alquanto della Triaca de' Ruſtici.

XIV. Altri Empiaſtri ſuppuranti.

℞. *Ruta verde, Rafano tagliata in fette, ana mez. manipol. Senape un cucchiajo. Cadauna coſa ſeparatamente ſi peſti, e poi miſchiato il tutto, ſi metta ſopra il Bubone.*

XV. ovvero ℞. *Sterco di Gallina miſchiata con chiaro d' Uovo in forma di Cataplaſmo,* Forſe e da ſcrivere Roſſo, o ſia Tuorlo d' Uovo.

XVI. O pure ℞. *Corteccia di mezzo di Sambuco onc. 1. Farina di Avena onc. 2. e fatto cuocer tutto in latte dolce a guiſa di Cataplaſmo, applicandone alle Apeſteme, dicono, che le fa maturar preſto.*

XVII. O pure ℞. *Lievito mez. onc. Rafano onc. 1. e mez. Farina di ſemi di Senape dram. 1. Cipolla cotta ſotto le ceneri dram. 2. e mez. Aglio cotto nella ſteſſa forma dram. 1. e mez. Triaca dram. 3. Meſci tutta nel mortajo, e fanne Empiaſtro.*

XVIII. Ovvero ℞. *Fichi ſecchi polputi dram. 3. Polpa d'Uve paſſe groſſe, Armoniaco gomma, ana mez. onc. Bdellio, Sagapeno, ana dram. 2. e mez. Sugo d' Appio onc. 2. e mez. Si diſciolgano le Gomme in Aceto, poſcia tutto ſi meſcoli nel mortajo, e di ſei in ſei ore ſi muti queſto Empiaſtro.*

XIX. O pure ℞. *Fichi ſecchi, cuocili, e peſtali;*

ſtali, *o pur Cipolle ſotto le ceneri; poi miſchia con eſſo loro un pochetto di Butiro vecchio, e di Triaca: che ancor queſto ha giovato a molti*.

Oltre a tanti Empiaſtri, che ho qui notato per tutti, e principalmente per la povera gente, ſappiaſi ancora, che le ſole *Foglie di Cavalo roſſo*, *unte con Olio di Rape*, baſtano a maturare i Buboni coll' andarle mutando; e innumerabili in queſta maniera furono ne' tempi addietro curati. Altri preſa *Una Cipolla*, e cavandola alquanto vi metteano dentro un poco di Triaca; poi fattala arroſtire ſotto le ceneri calde, la peſtavano ben bene, e ridottala in forma d'Empiaſtro, e miſchiatavi *Sugna di Porco*, ſe ne ſervivano con felice ſucceſſo a maturare i Buboni. Alcuni ſtimano meglio l' aggiungervi la Triaca, dappoichè la Cipolla è cotta; ſiccome ancora credono meglio non arroſtir molto la Cipolla, affinchè non perda la miglior ſuo forza. Scrive il Foreſti, che un Chirurgo d'un Lazzeretto ſi vale ſpezialmente di *Cipolle cotte* e *triate*, con *Senape bianca* freſcamente macinata, o in vece di *Senape* miſchiava alquanto di *Triaca* colle Cipolle; e ſenz' altro ſpeſſe volte in due o tre dì, e al più in quattro, i Buboni reſtavano maturati. Non parlo qui del ſervirſi, che fanno molti Oltramontani di Rimedj Mercuriali, o ſia *Argento vivo*, ovvero di *Roſpi Secchi* per curare i Tumori peſtilenziali; imperocchè il primo Rimedio è ſtato trovato da altri ſommamente dannoſo o pericoloſo, e l' altro non porta ſeco un carat-

tere autentico, che il lasci facilmente approvare. Chi volesse qui fidarsi de i Chimici, e Spargirici, troverà lodatissimi fra essi un' *Empiastro di Paracelso* per maturar Buboni, e un' altro d' Angelo Sala, e finalmente uno di Paolo Barbetta, decantato assaissimo. Io per me non osarei riprovare, ma nè pur consigliare sì fatti Rimedj sulla fede sola de i loro per altro celebri Autori, perchè le Promesse & Idee di molti Chimici o Empirici non son diverse da quelle de gli Alchimisti. Nulladimeno perchè il Barbetta è Medico di gran credito, e scrive di non aver conosciuto Empiastro più nobile ed utile del seguente, mentre posto sopra i Buboni, senza far crosta, ne traea sì egregiamente gli umori maligni, che il Bubone fra quattro o sei dì si levava affatto via, io il riferirò quì. L' aveva egli preso dall' Agricola, e vedremo, che Angelo Sala se ne era fatto bello anch' egli.

Empiastro Magnetico Arsenicale.

℞. *Gomme Sagapeno, Armoniaco, Galbano, Magnete Arsenicale, ana dram.* 3. *Trementina di Larice, Cera, ana mez. onc. Olio di Succino dram.* 2. *Terra di Vitriuolo dolcificata dram.* 1. *Disciogli le Gomme in buon' Aceto, e spremutele per panno di lino fa che bollendo insieme di nuovo s' inspissiscano sito a prendere la prima consistenza. Poi separatamente fa liquefare la Cera, e la Trementina; e agita tutto fuori del fuoco, finchè si riducano in forma d' Unguento. Aggiungi poi le Gomme, la*

Ma-

Magnete, e il resto de gl' Ingredienti, e avrai Empiastro efficacissimo a tirar fuora ogni sorta di Veleno.

Come si faccia la *Magnate Arsenicale*, la quale manipolata che sia, non è più velenosa, per quanto dicono, potendone ognuno farne pruova con darne a i cani: l' impareremo più a basso da Angelo Sala. Venendo Crosta a i Buboni, si leverà facilmente via (e questo importa assaissimo) con una sola Spatola dopo un giorno, o poco più, se unirai all' Empiastro suddetto un poco d' Unguento *Basilicon*, o di *Triaca*.

Allorchè si sarà continuato per qualche giorno sopra i Buboni l' uso de' suddetti Cataplasmi, e cominceranno a maturarsi le materie, allora si lascino stare gli Attraenti, come sono lo Sterco di Colombi, il Lievito &c. con adoperar poi soli Maturanti. Il Diemerbrochio scrive d' essersi spese volte servito, e con felicità, del solo seguente Empiastro dal principio sino al fine della cura. ℞. *Gomma Galbano disciolta in Aceto. Empiastro Oxicroceo, Diachilò con Gomme, ana onc.* I. *mischiando tutto*. Nota egli ancora di non aver medicato con gagliardi Attraenti i Buboni nati presso alle orecchie per ischivare il pericolo della suffocazione, avendo anche osservato, che con Empiastri que' Tumori in poche ore crescevano a dismisura, e portavano poscia molti alla buca, e però medicava quelli con soli Emollienti, o con leggieri Attraenti. Con gli altri non occorreva tanto riguardo. Maturati perfettamente i Buboni, per lo più nè

 pure

pure si rompono da per se stessi; e però bisogna allora tagliarli, o romperli con un legnetto acuto, se si può; se nò, col ferro. Si facciano aprire non nella cima, ma in fondo, e nella parte più bassa, affinchè la marcia più facilmente ne esca. I Cauterj potenziali non son quì lodati. Consigliano alcuni Medici di tagliare i Buboni maligni e Pestilenziali, prima che sieno perfettamente maturi; e l'Ingrascia è di parere, che quando co i Buboni va congionto qualche grave accidente, o Febbre, che minacci rovina, allora sia meglio aprirli, benchè non maturi. Ma la Sperienza ci avvisa, che per lo più a tentativi sì animosi succedono fieri dolori, infiammazioni, e gangrene, e però non s' ha per lo più a ricorrere, se non con gran riguardo, a queste troppo sollecite operazioni. Nella Peste della nostra Città del 1630. in un' Avvertimento pubblico fu lodato il tagliar profondamente sul principio i Buboni d' umor tenero è liquido, curandoli poi con Digestivi. Fu anche notificato, che in quei d'umore molle sì, ma non fluido, conveniva dopo il taglio coprir le taste di Corrosivi. Questi però non sono metodi da approvarsi così alla cieca. Avvisavano bensì saviamente, che i Buboni duri come ghiande non si doveano tagliare; altrimenti l' Infermo se ne andava; e che però conveniva ungerli con *Olio di Giglio bianco* più volte; che così o si risolvevano in nulla, o si maturavano. Pare a me d' aver suggerito Empiastri più gagliardi a questo effetto. Tagliati i Tumori, e spremuta la marcia, si attende

poi

poi a curar la ferita, tenendovi tasta con Digestivo, e sopra un qualche Empiastro Emolliente, ungendo intorno con *Olio Rosato*. Si può far' anche senza tasta, secondo il metodo stimabilissimo del Magati, ultimamente illustrato dal Dottore Dionisio Andrea Sancassani, purchè la piaga stia aperta, e si possa andar purgando: il che in questo caso è più necessario, che nelle piaghe non pestilenti. Per un Digestivo insigne vien commendato dal Diemerbrochio il seguente.

Empiastro Digestivo per gli buboni tagliati.

℞. *Scordio sottilissimamente polverizzato dramme 2. Rossò d'un'Vovo, Trementina di Venezia, Mele, Vnguento de gli Apostoli ana mez. oncia. Mesci tutto.*

E Silvio de le Boe scrive d' aver' adoperato con buon' esito, per guarire in breve essi Buboni aperti, il *Balsamo di Solfo Trementinato*, e *Anisato*, insieme con *Vnguento Basilicon* e *Triaca*, mettendo di più sopra esso Medicamento l' *Empiastro Diapomphologos*, o altro simile.

Resta ch' io dica qualche cosa dell' uso de i *Vescicanti* nella cura de i Buboni. Alcuni li riprovano con varj raziocinj; ma Ercole Sassonia, e meglio ancora di lui altri valorosi Medici, hanno diffusamente risposto a tali difficultà; e noi abbiam qui la Sperienza anche del soprammentovato Diemerbrochio, il quale ha osservato mille volte, che i *Vescicanti*, purchè applicati nel primo apparir de i Buboni,

ni, ſon riuſciti di un notabiliſsimo giovamento, di modo che ſcaricandoſi per la loro ferita il maligno umore, a molti ſono da per ſe ſvanite quelle velenoſe Apoſteme. Il ſuo Metodo perciò era queſto. Subito che apparivano eſsi Buboni, egli applicava un *Veſcicante* alla lor parte inferiore talmente, che toccaſſe la lor durezza. Svegliata nello ſpazio di otto o dieci ore la Veſcica, e levatala via, metteva ſopra la piaga una Foglia di Cavolo roſſo, o di Bieta, unta con *Butiro* vecchio, o con *Olio di Rape*, acciocchè reſtando aperto il luogo ſi poteſſero per colà evacuare i cattivi umori. Noi abbiamo nelle noſtre Spezierie il Cerotto Veſcicante. Tuttavia aggiungerò altre Ricette.

I. *Veſcicante*.

℞. *Radici di Piretro, Semi di Senape bianca, ana mez. dram. Cantaridi ſcrup.* 1. *e mezz. o pure ſcrup.* 2. *Mele dram.* 1. *Lievito di pane acido dram.* 1. *e mez. o dram.* 2. *Aceto Roſato quanto baſta, Se ne formi paſta Veſcicatoria*.

II. *Altro Veſcicante*.

℞. *Semi di Senape bianca, di Euforbio, ana dram.* 1. *Radici di Piretro mez. dram. Cantaridi dram.* 2. *Raſa di Pino, Cera quanto baſta. Si faccia paſta*.

III. *Ve-*

III. *Vescicante del Mercuriale.*

℞. *Cantaridi preparate dram.* 3. *Lievito mez. onc. Un poco d' Aceto fortissimo, e mischia.*

IV. *Vescicante del Pareo.*

℞. *Cantaridi, Pepe, Euforbio, Piretro, ana mez. dram. Lievito dram.* 2. *Semi di Senape dram.* 1. *Un poco d' Aceto, e mischia.*

Silvio de le Boe scrive di non aver mai potuto avvertire, qual buon' effetto succeda da i *Vescicanti*; ma giacchè non dice d'averlo veduto nè pur cattivo in tempo di peste, e gli altri ne contano molti vantaggi, pare che sia bene il valersene. Altri poi hanno usato di applicare i *Vescitatorj* lontano da i Tumori, per esempio a mezza la coscia, se questi erano all' anguinaja; ma un tal metodo non è approvato da altri intendenti, che il pretendono o inutile o nocivo. Se il *Vescicatorio* non eccita secondo il suo costume la *Vescica*, è quasi inevitabile la morte. E ciò sia detto della cura de i Buboni.

CAP.

C A P. IX.

Carboni Pestilenziali. Pronostici intorno ad essi. Varj Metodi per curarli poco lodevoli. Maturargli, e separarli, maniera più commendata dell'altre. Varj Medicamenti per questo effetto; ed altri per levar via l'Escara.

PIù perniciosi delle finora descritte Aposteme pestilenziali sono i *Carboni*, chiamati *Andraci* da i Greci, e formati anch' essi dal Veleno della Peste, il quale venendo probabilmente spinto dalla Natura alla cute per via delle Arterie, e della circolazione del Sangue disciolto; ed ivi arrestandosi per qualche stagnazione o fissazione d' esso Sangue; forma in varie parti esterne, ed anche interne del corpo, e delle Vesciche, e Pustole dolorosissime, e infiammate, che mortificando, cioè rendendo morta la carne, a poco a poco diventano dure, livide, o nere. Talvolta si son vedute insino a trenta di queste fierissime Pustole in un solo Appestato, nascendo esse nel petto, collo, schiena, braccia, coscie, diti &c. ed anche internamente nelle tuniche del Ventricolo, e in altre Viscere: nel qual' ultimo caso è spedita la vita de gl' Infermi. Notinsi le seguenti osservazioni fatte da Medici accurati. I. Se nascono Carboni nelle Glandule emuntorie in luogo di Buboni, o sopra i Buboni, ciò è mortalissimo, II. Quei, che vengono o nel principio del

male.

male, o poco dopo, in siti carnosi, sono lodevoli, o tollerabili. III. All'incontro i nati nelle dita de' piedi, e delle mani, e sopra la spina del dorso, e sopra nervi, danno campo di pessimi augurj; e però questi debbono eccettuarsi dalla regola d' alcuni Medici, i quali stimano tanto men pericolosi i Carboncelli, quanto più escono lontani dal cuore. IV. Se hanno una certa coda, o pure se nascono tardi, è cattivo indizio, pessimo, se prorompono in molta quantità, essendo ciò un' effetto di maggiore, e più grave colpa di Veleno. Il Mercuriale con altri tiene diversamente; ma il Sennerto, il Riverio, il Barbetta, ed altri assaissimi confermano con troppe speranze l' osservazione suddetta, potendosi nondimeno immaginare, che tal diversità di pareri sia proceduta dal diverso carattere delle medesime Pesti. V. I Carboni biancheggianti senza diminuzion di Febbre, levano la speranza di guarire; ma se fra due o tre dì fanno un cerchio rosso all' intorno, più facilmente, e più presto degli altri guariscono. VI. Se diventano molto larghi, e di gran mole, come ta volta accade, riescono difficilissimi a curarsi, anzi mortalissimi, se spuntano sopra qualche parte nervosa. VII. Qualora nel principio si fermano, e quasi spariscono, o pure restando in vigore la Febbre si seccano, predicono la rovina dell' Infermo. Nella Peste, che in questi medesimi giorni affligge Vienna, ed altri paesi, escono Buboni, ma non già Carboni: segno non essere quella Epidemia di gran malignità, e perciò doversene

ſene ſperare la fine con la venuta del Verno. Ivi il maggior benefizio ſi è ottenuto finora da i ſudori provvocati ſul principio del male coll' uſo delle ſeguenti.

Pillole antipeſtilenziali d'Emanuele, chiamate anche di Gesù, e del General Cuſani.

℞. *Aloè Epatico puriſſimo onc.* I. *Zafferano, Mirra, ana dram.* I. *Zedoaria, Genziana, ana ſcrup.* I. *Rabarbaro ſcelto dram.* 2. *Agarico bianco dram.* I. *Triaca d' Andromaco, quanto una noce. Si polverizzino ſeparatamente poſcia ſi meſcolino in mortajo, e ſe ne facciano Pillole della groſſezza d' un piſello. Per la preſervativa ſe ne prende una ciaſcun giorno; per la Curativa* 8. o 10. *in acqua, e il malato ben coperto ſudi. Non è neceſſario l' Angarico; nè il Rabarbaro.*

In quanto alla cura de' *Carboni*, il Cardinal Gaſtaldi ſcrive, che nel Contagio di Roma del 1656. neſſun Rimedio era più giovevole, quanto l' adoperare la *Scarificazione*, cioè il tagliar loro d' intorno, con ſeparare la carne morta dalla viva, e lo ſcarificarli anch' eſſi, e cavar via molta copia di ſangue, ungendoli poſcia con *Unguento Egiziaco, Triaca, ed Olio di Scorpioni*, e finalmente ungendo l' *Eſcara*, o ſia la *Croſta*, con *Sugna*, o *Butiro*, finch' eſſa cadeva. Eſſendoſi prima trovati inutili altri Rimedj, queſto in fine parve il metodo più utile per curare i Carboni, ed anche i Buboni. Nell' Avvertimento ſtam-

ſtampato in Modena pel Contagio del 1630. ſi legge, che i Carboni ſi medicavano con Refrigeranti d' intorno, e con Empiaſtri in mezzo, tanto che ſeparati dalla carne buona, ſi cavaſſero con la molletta, applicando poi in que' fori gli ordinarj Digeſtivi delle Ferite. Oribaſio, Egineta, ed altri antichi e moderni conſigliano anch' eſſi lo ſcarnificare profondamente, ovvero il tagliarli ſino alle radici con un raſojo; imperocchè temono, che ſia Rimedio troppo debole e lento quello de gli Empiaſtri.

Il perchè ſecondo altri ſi può tagliar la Croſta del Carbonchio in croce, o in più tagli (quanti più ſe ne fanno, tanto dicono che ſia meglio) profondandoli ſino a toccar del vivo, ma non penetrando nel vivo per timore d' Arterie, Vene, Nervi &c. Indi ſi hà da proccurar l' uſcita al Sangue, sbruffandolo d' Acqua ſalſa calda, o fomentando il luogo con iſpugna bagnata nell' Acqua ſuddetta; ma avvertendo di far' uſcire il Sangue in quantità diſcreta, e non troppa. Poſcia ſi dee aſciugar bene la ferita, e far' entrare ne i tagli Zucchero candido fatto ſottiliſſimo come fior di farina, mettendovi poi ſopra qualche Empiaſtro.

Un' altra via di debbellare il Carbone, è ſcottarlo con ferro infocato, come ſarebbe teſta di chiodo grande; e ſarà bene aver prima levato via della groſſezza della Croſta ciò, che ſi potrà levare ſenza dar dolore al paziente. Dee la ſcottatura eſſere tanto larga, che tutto intorno tocchi del vivo, potendoſi

anche

anche scottarlo in diverse volte con ferro picciolo a parte a parte. Così ci son molti, che nelle parti carnose li separano dalla carne buona, con ferro tagliente, e dipoi li spiccano, operando in più volte un poco per giorno, affinchè il dolore riesca più tollerabile. Fanno il taglio in maniera che si veda la carne buona, mettendo, finchè si finisca di spiccarli, tra il buono e il cattivo della carne o Zucchero candido ben sottilizzato, o Rosso d' Uovo con Sale ben polverizzato, o pure Rosso d' Uovo con Trementina, ovvero fili asciutti. Se vi resta del cattivo, convien porvi qualche Corrosivo, o pure tagliare quel che resta sino a toccar del vivo, facendo uscire il Sangue con Acqua calda. Che se il Carboncello è duro, alcuni lo scarnano tutto intorno assai profondamente in una o più volte; poscia legatolo bene con un spago, o simile legatura, il cavano con una pronta strappata, sicchè talvolta resta la carne netta di sotto, e talvolta ancora vi resta qualche bisogno di mondificare. Altri ancora adoperano Vescicatorj, o Acqua forte, o altri simili aspri Rimedj.

Ma si avverta, che tutti i metodi finora accennati sono da lasciarsi il piu che si può, non solo perchè portano degl' intollerabili dolori a gl' Infermi, con accrescer loro anche la Febbre, e la Vigilia, ma ancora perchè moltissimi altri Medici hanno osservato, che questi sì precipitosi tagli, o Rimedj crudeli, poco o nulla giovano, e conducano bene spesso più velocemente alla morte i miseri Infermi.

Sicco-

Siccome per lo contrario la Sperienza ha mostrato, che i Carboni quanto più piacevolmente sono trattati, tanto più presto sono guariti. Tommaso Cornelio celebre Medico in un suo Dialogo favoloso, composto alla guisa di quei di Luciano, consiglia il lasciare più tosto alla Natura, che il dare in mano a i Medici, i Malati di Peste; perocchè, dice egli che i Medici adoperano facilmente Rimedj perniciosi, facendo essi ciò, che talvolta non giungerebbe a fare il Morbo medesimo. Può essere, che il Cornelio parli da burla, ma può anche essere, che burlando, egli colpisca nel Vero, e che la sudetta disgrazia non si fermi nella sola Malattia Pestilenziale. Certo ne i Lazzeretti troppo spesso s' è fatta vedere la crudeltà de' Cerusici nel ricorrere al Ferro infocato per curare i Carboni, mentre senza badare bruciavano nervi, tendini, muscoli, e vene (e l' offervò anche il Cristini nella Peste di Roma del 1656.) di maniera che molti non solamente morivano, ma morivano ancora martiri della Cirugia per 25. o 30. bottoni di fuoco. Nè pare che si opponga a tali sperienze ciò, che testè ci fece udire il Cardinal Gastaldi; perchè forse quelle furono Scarificazioni modeste; o pure elle cominciarono a trovarsi utili solamente nella declinazion della Peste, cioè in un tempo, in cui il Morbo suol cedere da per se stesso, con attribuirsi poi la gloria della guarigione a i Rimedj, che si usano allora: dal che mi figuro io, che sieno procedute altre contrarietà, e probabilmente alcuni inganni di molti Medici nell' esaltare,

o bia-

o biasimare or questo, ed or quel rimedio. La conclusione nondimeno si è, che i tagli prima del tempo ne i Carboni s' hanno da abborrire, e doversi eleggere il metodo più regolare, e più mite, e men pericoloso; qual' è quello, che ora soggiugnerò.

Presi che avrà l'Infermo i Sudoriferi, ed altri Antidoti interni, che son creduti abili a spingere fuori il più che si può del Veleno Pestilenziale per gli pori; ed usciti i Carboni, si dee immediatamente metter loro sopra una foglia di Cavolo, o sia Verza rossa unta con *Olio di Rape*. Dipoi, ed anche sul principio, sarà meglio mitigare il dolore de' Carbonchi con de' Rimedj Emollienti ed Anodini, a fine di separar con essi la carne morta del Carbone dalla vicina viva e buona. Ecco la Ricetta d' uno presa dal Diemerbrochio.

Suppurante per gli Carboni.

℞. *Radici di Consolida maggiore secche, Erba Scordio secca, ana dram. 2. Radici d'Altea secche, Farina di Semi di Lino passata per setaccio, Fior di Farina di Frumento ana onc. 1. Fanne Polvere sottile, in cui metti dentro Acqua comune quanto basta. Si cuocano alquanto, acciocchè si sciolgano le mucilagini, e la composizione venga in forma di polenta grossa. Aggiungi Mele, Trementina, Unguento d'Apostoli, ana dram. 3. Pece liquida, Unguento Basilicon, ana dram. 2. il Rosso d' un' Uovo, Zafferano scrup. 1. Mescola tutto. Se gli può anche aggiungere Triaca dram. 2.*

Il

Il suddetto Diemerbrochio scrive d'aver provato molti Medicamenti, e di non averne trovato alcuno migliore di questo, con cui in breve si otteneva la separazione de' Carboncelli, stendendolo grosso sopra i medesimi, e rinovandolo due o tre volte il giorno. Ma per facilitare a i Poveri, e a chi non ha comodità di Speziali, e di meglio, i soccorsi pel bisogno loro, raccoglierò quì altri Suppuranti, suggeriti da i Medici in tal congiuntura, benchè non tutti di egual vigore.

Altri Suppuranti per maturar Carboni.

℞. *Cipolla cotta con Triaca, o aggiuntavi dopo la cottura, ed Olio di Lino, o di Noci; o quando questi Olj manchino, quello d'Ulive, mischiando tutto.*

Ovvero ℞. *Tuorlo d'Uovo, e Sale prima seccato, poi polverizzato sottilmente come fior di Farina. Aggiungi Caligine, Butiro, e Carbon pesto ben bene, di quel che è bruciato sul focolare. Unisci tutto con diligenza, e formane Empiastro. In vece di Sal comune è meglio un oncia di Sale Armoniaco.*

O pure *Empiastro di Butiro mischiato con Olio Rosato. O empiastro fatto di Cipolle di Gigli bianchi cotte sotto le ceneri, e pestate, o sole, o insieme con Butiro, o con Olio Rosato.*

Dicono, che questi tre Empiastri tra i facili e di poca spesa sono i principali, che vengano lodati per maturare, e far separare i Carboni. Nel primo si può mettere *Mitridato di Damocrate* in vece di *Triaca*; ma comunque si

faccia, il tengono per molto utile al ſuddetto oggetto. Altri adoperano *Butiro* ſolo lavato, quando loro manchi tutt' altro. Altri miſchiano inſieme *Roſſo d' Vovo*, *Zucchero bianco ben polverizzato*, e *Zafferano*. Altri *Foglie di Lapazio*, che Rumice ſuol chiamarſi, *Foglie di Piantagine*, *Butiro*, o *Sugna di Porco ſenza Sale*, peſtando tutto inſieme. Dicono, che ſia potente Empiaſtro il prendere *Radici d'Altea*, che è Malaviſchio, *cotte nell' Acqua*, *e poi ben peſte*, *e meſcolate con alquanto d' Olio di Lauro*, *e con Roſſo d' Vovo*. Se crediamo a Giovanni Tragaulzio, l' *Erba Conſolida maggiore*, peſtata fra due pietre, ſana egregiamente i Carbonchi, e in termine di 24. ore. Io per me non crederei tanto ſenza vederne più d' una pruova. Anche il Bauderon attribuiſce il medeſimo valore alla *Scabbioſa* verde, peſtata in mortajo di pietra; ed altri ſcrivono, che la *Carne di Bue* diligentemente peſtata, e poſta ſopra i Carboni, in tre giorni li ſtacca. Paracelſo, il Sennerto, ed alcuni Spargirici lodano il premere la circonferenza del Carbone, ſubito ch' eſſo è nato, con un *Zaffiro*, o *Giacinto*, girandolo intorno per un quarto d' ora, tanto che il cerchio ſulla carne appariſca livido. Scrivono, che queſto accelera la ſeparazion del Carbone, e che la ſteſſa Gemma Zaffiro è anche buona da impedire il naſcere a i Carboni, e che in oltre poſta ſopra i medeſimi gli eſtingue. Il rapporto io, non perchè mi ſenta diſpoſto a crederlo buonamente, ma per dire a gli altri, che non ſe ne fidino nè pur' eſſi ſenza

averne

averne veduto de' legittimi ſperimenti.

Altri prendono *Fichi ſecchi*, *Sugna di Porco maſchio*, e *Sterco di Colombo*, il qual' Empiaſtro conviene a maturare ogni altro Tumore. O pure *Mele crudo con Fior di Farina di Frumento*, dicendo, eſſere Empiaſtro ottimo per far maturare. Anche le *Foglie di Cavolo crude peſtate con Sale*, e ridotte in Empiaſtro; e parimente il *Rafano* preparato nella ſteſſa maniera, poſſono ſervire alla Suppurazion de' Carboni. Lodano alcuni come Empiaſtri molto efficaci i due ſeguenti, e il ſecondo ſpezialmente dicono, che quaſi violenta i Carboni a cedere.

Suppuranti per maturar Carboni.

Togli Farina di Frumento onc. 1. *Un roſſo d' Vovo, Sterco roſſo di Gallina, Sterco bianco di Colombo, Seme di Eruca, o ſia Rucula, ana mez. drám. Sale polverizzato ſottiliſſimamente dram.* 1. *Mele tanto che baſti per far buona compoſizione. Tutte le coſe ſieno ben macinate, e miſte inſieme.*

O pure ℞. *Un Pomo granato garbo, cioè di mezzo ſapore; e tagliatolo in pezzi minuti, fallo cuocer beniſſimo in Aceto; dipoi ben peſtato fanne Empiaſtro, accomodandolo al Carbone, con pezza bianca, ſopra bagnata nello ſteſſo Aceto della decozione; e tienlo così ſenza muoverlo, attendendo a bagnarlo coll' Aceto ſopra la pezza. Va meſſo groſſo queſto Empiaſtro, e tenuto caldètto.*

Altri conſigliano per la gente povera il

prendere *Trementina lavata in Acqua di Scordio*, e *Mele Rosato mezz' oncia* per ſorta, e farne Empiaſtro. Se gli può aggiungere *Pece* liquida con un poco di Sapone Spagnuolo, per renderlo più efficace, E a propoſito della *Pece*, in Ollanda i Poveri in tempo di Peſte prendono *Pece navale* liquefatta, e miſchiando ſeco altrettanta quantità di *Pece liquida*, ne formano Empiaſtro, atteſtando il Diemerbrochio d' aver' oſſervato moltiſſime volte i Carboni egregiamente ſeparati con queſto ſolo Rimedio. Viene ſtimato e conſigliato aſſaiſſimo l'Empiaſtro di *Diachilò con gomme*, o il *Baſilicon*, o l'Empiaſtro formato di *Galbano*, *Oxicroceo*, e *Diachilò*, miſchiati inſieme. Aggiungerò ora altri Empiaſtri creduti anch' eſſi molto utili. Il Pareo ſcrive d'eſſerſi ſpeſſe volte ſervito con felicità del primo d'eſſi.

Empiaſtro Suppurante per gli Carboni.

℞. *Caligine di cammino onc. 4. Sale comune onc. 2. Si riducano in polvere ſottile, e aggiunti due Roſſi d' Uovo ſi sbattano, finchè prendano conſiſtenza, e ſi mettano tepidi ſopra i Carboncelli.*

Altro Empiaſtro maturante.

℞. *Fichi ſecchi polputi, Uve paſſe, noci monde ana onc. 2. Si cuocano per alquanto tempo in Vino bianco quanto baſta; dipoi ſi peſtino bene in forma di cataplaſmo, a cui ag-*

giungi due Rossi d' Vovo, e un poco di Sale.

Empiastro di Giulio Palmario.

℞. *Rossi d'Vovi freschi num. 6. Sal comune ben seccato onc. 1. Olio di Gigli mez. onc. Triaca dram. 1. Farina d'Orzo quanto basta. Fanne Empiastro, che sarà anche più gagliardo, se vi aggiugnerai Sapone, Calcina poco fa smorzata, e un poco di Lievito acido, e di Sugna vecchia e salata di Porco.*

Empiastro lodato assai da Francesco Joele.

℞. *Triaca d'Andromaco, Mitridato, ana dram. 2. Trementina lavata in Acqua di Scordio, Butiro senza sale ana mez. onc. Mele Rosato dram. 3. Sale seccato dram. 2. Caligine dram. 5. Sapone nero dram. 6. Un Rosso d' Vovo. Si pestino e maneggino secondo l' arte, e se ne formi Empiastro.*

Empiastro d' Angelo Sala.

℞. *Pece navale, Rasa di pino, Gomma Armoniaco depurata, Cera vergine ana onc. 1. e mez. Asfalto onc. 1. Mele cotto fino a divenir nero mez. onc. Canfora disciolta in Olio di Succino dram. 1. Si faccia Empiastro.*

Il medesimo Sala prescrive un' altro Empiastro Attraente e Rottorio per gli Carboni, chiamato da lui eccellentissimo Specifico, e tale ch'egli non crede trovarsi un Rimedio simile fra tutti i Topici, operando esso in po-

che ore effetti mirabili, Quantunque io mi sia astenuto dal produrre molte altre composizioni di certi Medici Spargirici, perchè troppo difficili, e perchè non credute da me di quel valore, che viene spacciato da'loro Autor, tuttavia riferitò questo, che però non è molto diverso da quello del Barbetta riferito nel Cap. antecedente.

Empiastro chiamato efficacissimo dal Sala.

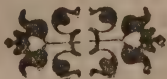
℞. *Gomme Sagapeno, Armoniaco, Galbano ana dram. 3. Trementina cotta, Cera vergine ana dram. 4. e mez. Magnete Arsenicale sottilmente polverizzata dram. 2. Radici d' Arone polverizzate dram. 1. Le Gomme si depurino, cioè si disciolgano con Aceto Scillitico, e si cuocano a consistenza d' Empiastro.*

Ma affinchè si sappia ciò, che sia la *Magnete Arsenicale*, ecco la maniera di prepararla.

℞. *Arsenico Cristallino, Solfo vivo, Antimonio crudo, ana, cioè parti eguali. Polverizza tutto in mortajo di ferro, e ponlo in vaso fortissimo di vetro al fuoco di arena, finchè il vetro ottimamente si riscaldi, e le suddette cose si disciolgano, e liquefacciano: il che si osserverà, quando si manderà giù al fondo qualche filo, il quale tirato su sarà rigido a guisa di Trementina, e darà segno di bastante cottura. Poi leva il vetro dal fuoco, e quando sarà raffreddato, rompilo, e sottilmente polverizza quella pietra, serbandola per l'uso.*

Silvio de le Boe anch' egli loda assaissimo la suddetta *Magnete*. Nell' anno 1655. allorchè

la

la Peste malmenava la Città d'Utrecht, ed altre molte in Fiandra, fu ritrovato per la cura de i Carboni l'*Olio*, o sia il *Butiro d'Antimonio*. La maniera di adoperarlo era questa. Ungevano leggiermente con una piuma intinta in esso Olio il Carbone, dopo averlo prima attorniato con un cerotto difensivo per impedire la dilazione del corrosivo. Ora scrivono, che esso Carbone mirabilmente in poco tempo si separava dalla carne sana, e che potevasi facilmente staccare. Di più era tal'unzione efficacissima per impedire il serpeggiare, e dilatarsi de' Carboni. Con fidanza m' induco a proporlo, e a credere, che possa veramente riuscire di gran profitto, perchè il Diemerbrochio, Medico poco credulo, e assai guardingo, e sincero, ci assicura d'averne provato maravigliosi effetti, con chiamarlo anche *acerrimum quidem, sed aureum certe Remedium*. Altrettanto ne attesta per isperienza anche il suddetto Silvio de le Boe. E sapendo io, che del pari i Medici Italiani se ne servono con buon successo, come d'ottimo Rimedio caustico, o corrosivo, in altri casi, purchè se ne vagliano a tempo, e con cautela, perciò me l'immagino giovevolissimo anche in tempi di Peste. Lo Scradero nella sua Farmacopea, e il Donzelli nel Teatro Farmaceutico con molte lodi, rapportano la Ricetta della composizion suddetta nella seguente forma.

Olio, o ſia Butiro d'Antimonio.

℞. Antimonio puriſſimo. Mercurio ſublimato, parti eguali. Miſchia accuratamente in mortajo di pietra con piſtello di legno, avvertendo di non toccar mai colle mani la compoſizione: e poi mettila nella ſtorta di vetro, e quindi poſala in cantina per tre giorni, acciocchè gl'ingredienti s'inumidiſcano. Appreſſo per la ſteſſa ſtorta ſi diſtillano in arena a fuoco mediocre, o a fuoco aperto accreſciuto a poco a poco. Ne uſcirà liquore, o ſia Butiro d'Antimonio a guiſa di ghiaccio. Se ſi quagliaſſe nel collo, accoſtavi cautamente un carbone infocato, acciocchè reſti libera l'uſcita al medeſimo. Uſcito il Butiro, accreſcendo il fuoco, ſublima nel collo della ſtorta il Cinnabro, che chiamano d'Antimonio. Si rettifichi dunque per iſtorta il Liquore uſcito; o pure queſt'Olio avanti la rettificazione s'impregni del ſuo Cinnabro, il che ſi fa coll'aggiungere al ſuddetto Olio il Cinnabro tritato, e farlo ſtare così per 24. ore in vetro chiuſo entro la cenere, affinchè in tal maniera s'uniſca bene il tutto, dopo di che ſi rettifichi per iſtorta di vetro.

Voglio aggiugnere la maniera tenuta dal Criſtini (Chimico anch'eſſo) nel curare i Carbonchi, durante la Peſte di Roma del 1656. Applicava egli alla Veſcica de' Carboni, coprendola tutta, uno de i ſeguenti Trociſci, inventati però dal Riverio ſuo Maeſtro.

Tre-

Trocisci per curare i Carboni.

Togli Feccie di Regulo d'Antimonio, e mettile in luogo umido sopra un marmo, e sotto d'un vaso, di modo che non vi possa piovere sopra, ma vi penetri la sola aria. Si scioglieranno in Olio, che poi si dee esalare a fuoco lento, e se ne formerà un Sale pungentissimo, del quale prendi onc. 1. Aggiungi Mercurio sublimato onc. 1. Farina d'Orzo, e di Lente ana onc. 2. Gomma Dragante liquefatta in Acqua Rosata dram. 2. Formane Trocisci, che applicati a i Carboni, mirabilmente corrodono la carne cattiva.

Empiastro da applicarsi intorno a i Carboni.

℞. Unguento di Mucilagine, d'Altea ana onc. 2. Sugna vecchia non salata di Gallina, e di Porco ana onc. 1. Fichi secchi onc. 6. Uva passa mondata da' suoi acini o granelli onc. 3. Lievito acido mez. onc. Farina di Semi di Lino, e di Fieno greco, ana onc. 1. Zafferano scrup. 2. Olio di Camomilla, e di Gigli ana onc. 1. Mescola, e fanne Empiastro.

Col sopraddetto Trocisco si formava l'Escara, o sia la Crosta sopra il Carbone; e coll' Empiastro si maturava in tal maniera, che in termine di 24. ore il Carbone si poteva staccare con tutta la sua radice. Espurgava dipoi il Cristini la fossa restata nella carne buona, e la medicava con Unguenti atti a rimettere

la

la carne. Se s'incontrava in Carboni ostinati, che in 24. ore non venissero alla separazione, tagliava loro intorno, e levata via con un coltello l'Escara, applicava di nuovo il Trocisco, e l'Empiastro, ed anche la terza volta occorrendo, finchè si sterpasse la radice del Carbone: dopo di che adoperava i Digestivi ordinarj per sanar quelle piaghe. Notisi nondimeno, che è proprio de' Chimici, e spezialmente di certi Empirici, il promettere di guarir molti mali co i loro rimedj in 24. ore; ma il mantener la parola, oh questo è il difficile. Molto più si noti, che in tutti i Metodi, allorchè il Carbone si vede Suppurato, o per dir meglio disposta la sua carne morta a separarsi dalla viva, si ha da ajutare a cavarlo fuori col ferro. Nell'Avvertimento stampato in Modena l'Anno 1630. si vede, che a i Carboncelli si metteva sul principio una pezzetta sopra, o pure sfilacci con *Unguento Egiziaco*, e *Triaca* insieme, e sopra *Empiastro Diachilò* semplice. L'altro giorno dopo aver' unto il Carbone con Butiro, se gli metteva sopra una pezzetta con *Unguento Isis*, a cui era mischiato alquanto di *Precipitato*, e sopra essa aggiungevasene un'altra con *Unguento Diapalma*. Vedutosi nel terzo dì il Carbone mortificato, che si scarnava, il tiravano via colla molletta, medicando poi la piaga con Digestivo, e di sopra *Diachilò* semplice, o mollitivo, ovvero Unguento semplice. Benchè un tal metodo abbia del triviale, e qualche pregiudizio de' nostri vecchi, nè sia proprio per far de i miracoli, tuttavia ho voluto

luto farne menzione, perch' esso in fine non è pericoloso, e può trarsene profitto. Paolo Barbetta scrive, che se dal Vescicante, o da un Cauterio attuale in termine di 12. o di 24. ore non è impedito il crescere del Carbone, è imminente la morte dell'Infermo, come ancora se non ne esce umidità alcuna; ma che venendo la Viscica, e la marcia nella debita forma, e facendosi la separazione, si salverà. Lascerò considerar meglio a chi è della professione questo Aforismo.

E perciocchè accade, che i Carboni facciano Escara, o sia Crosta dura, che impedisce l'operazion de i Rimedj, insegnavano i Secoli antecedenti di ammollirla con *Butiro fresco*, aggiuntovi un poco di Zucchero, o con *Sugna di Porco*, o con altri simili lenitivi. O pure adoperavano *Sughi d'Appio*, o di *Porro*, cotti con Mele; ovvero *mollica di Pane* con *Sugo d'Appio* o di *Basilico*; siccome ancora *Digestivo di Rosso d'Vovo*, o d'*Olio Rosato* con *Trementina*, a cui si può aggiungere un poco di *Zafferano*. L'Ingrascia insegna la seguente composizione da usarsi sopra sfilacci, siccome proporzionata non solo per far cadere l'Escara, ma per mondificare la piaga.

Vnguento per levare l'Escara de' Carboni.

℞. Mele Rosato onc. 3. Sapa onc. 1. e mez. Sugo d'Appio, di Assenzio ana dram. 7. Sugo di Scabbiosa onc. 1. e mez. Trementina onc. 6. Farina d'Orzo, di Frumento, ana onc. 2.

Puri-

Purificati prima i Sughi, si bollano insieme tutte le suddette cose, finchè si faccia Unguento, a cui s'aggiunga in fine Sarcocolla dram. 3. Zaffarano mez. dram.

Empiastro per far cadere l'escara.

℞. Farina di Frumento, d' Orzo, ana onc. 3. Impastisi con Decozione di Malva, di Viole, di Radici d' Altea, aggiugnendo Sugna di Porco liquefatta, e Butiro, ana onc. 2. e due Rossi d' Uovo. Pestate le cose pestabili, si cuocano, e si mescolino insieme, facendone Empiastro.

Unguento del Carbetta per far cadere la Crosta de' Buboni e Carboni.

℞. Mele vergine, Sugna d' Anitra, ana onc. 1. Caligine di cammino dram. 6. Trementina onc. 1. Rossi d' Uovo 2. Triaca dram. 3. Olio di Scorpioni semplice quanto basta. Mescola, e fanne Unguento.

Quando l' Escara sia pertinace, si osservi, che non è bene il farle violenza col ferro, apportando ciò molto cruccio, e qualche pericolo a i poveri pazienti. Si attenda co i Rimedj ad espugnarla. Finalmente separato ed estratto il Carboncello, convien purgare, e governar la piaga co i Digestivi, e poscia a guisa delle altre ulcere condurne la cura, finchè s'incarni a poco a poco, e senza precipizio si cicatrizzi. A questo effetto potrà bastare Unguento composto di *Cera nuova, Sugo d' Appio,*

pio, e *Mele bene spumato*. Francesco de le Boe Silvio scrive, che a mondificar presto la piaga serve mirabilmente il *Balsamo di Solfo*, e spezialmente l' *Anisato*, mischiato con *Unguento Tetrafarmaco*, e *Basilicon*, e applicato alla piaga. E finquì della cura de' Carboni.

CAP. X.

Petecchie, Febbre, Delirio, Vigilia, Sonno, Vomito, Siccità di Lingua, Emorragie, ed altri Sintomi delle Pestilenze. Sollecitudine necessaria in curar per tempo gl' Infetti. Veleno Pestilenziale se coagulante o squagliante il Sangue. Quai Rimedj maggiormente s'abbiano ad aver pronti per gli tempi della Peste.

SUol' anche scoprirsi il Veleno pestilenziale per via di certe *Macchie*, picciole per lo più, e di colore purpureo, le quali vengono chiamate *Petecchie*. Io non son da tanto, che possa mettermi ad esaminare, se queste sieno prodotte dalla coagulazione, o dallo scioglimento del Sangue, siccome ancora se sieno porzioni di questo, fermatesi nelle boccucce delle Vene capillari, o pure efflorescenze di Sali volatili d'esso Sangue venuti alla cute. Lascio volentieri a i Medici l'importanza di queste riflessioni per regolamento de' pronostici, e della cura in tali casi; e solamente oserò, fidato sul parere de' più saggi, chiamar' esse *Petecchie*, nella Peste vera, peggiori de gli stessi *Carboni*, con farne di più un'

un' infaufto pronoftico, per eſſere ſtato oſſervato allora, che comparendo eſſe, o purpuree, o verdi, o violacee, hanno quaſi ſempre annunziata vicina la morte. Alcuni Medici di gran nome le hanno credute ſalutevoli; ma è da vedere, ſe tal credenza ſia ſtata appoggiata ſolamente ſopra acuti Raziocinj, perciocchè la ſperienza ha fatto apparir troppe volte l' oppoſto, mentre in alcune Peſti non è campato nè pur' uno di quei, che le aveano, e ſenza giovare, che foſſero in poca quantità, poichè il caſo era tuttavia diſperato. Così parlo io ſecondo l'altrui ſentenza, e ſperienza, non laſciando però di concepire, che ſi poſſano dar peſtilenze di tal natura e diſcretezza, che laſcino anche guarire le perſone aſſalite dalle Petecchie, perciocchè ſon perſuaſo, che da una ſola Peſte non ſi puo nè ſi dee miſurare ogni altra Peſte, per quel che riguarda alcuni Medicamenti, e Sintomi. Non è coſtume delle *Petecchie* il dare allora tempo a' Rimedj. Ma prendendo gl' Infermi ſenza dilazione alcuna i Sudoriferi, e gli altri Antidoti contra la Peſtilenza, può accadere, che la Natura (mi ſia lecito il valermi ſempre di queſto nome, perchè quì non occorre entrar nelle diſpute delle Scuole) con altre più favorevoli criſi ſi liberi da i Sali peſtilenziali intenti ad opprimerla, e prevenga le Petecchie, indizio allora di Morbo già troppo avanzato, e malignato.

La *Febbre* è uno de gli ordinarj corteggi della Peſte, e ad eſpugnarla ſervono gli Antidoti finora deſcritti. Ed avvertaſi, accadere

dere ſpeſſo in tempi di Peſte, che le Febbri Continue, Terzane, e ſimili, e i Vajuoli, ed altri Mali, facilmente degenerino, ed anche molti giorni dipoi, in Febbre peſtilenziale; e perciò ſaggiamente opereranno i Medici, trattando allora tutte le Febbri nel principio d'eſſe come veramente peſtilenziali, e preſcrivendo i Sudoriferi ed Antidoti, che ſono a propoſito contra la Peſte. Probabilmente però non ſuccederà queſto, ove ſi tenga il Malato in debita diſtanza dall' Aria, Ambiente le Perſone, Robe, e Caſe appeſtatè. Appreſſo con queſto fieriſſimo Morbo s'accompagna ſovente una fiera *Doglia di Capo*, che porta intollerabil tormento a gl' Infermi; ma anch' eſſa ſuol cedere a gli Antidoti ſuddetti; e occorrendo, i Medici poſſono preſcrivere qualche Anodino. Lo ſteſſo dico del *Delirio*; e della *Freneſia*, avvertendo quì, che il dar Bevande di Mandorle, che Mandolate ſi chiamano, e vengono lodate contra il Delirio, e il Dolor di Capo &c. s'è oſſervato non ſolamente lontano dal giovare, ma anche molto nocivo, cagionando eſſe dipoi Vomiti, Anſietà, ed altri gravi Sintomi. Così i Medicamenti *Oxirrodini*, e i *Frigidi*, e i *Narcotici*, e i meri *Sonniferi* ſon da foggire, non potendoſi allora adoperare ſenza pericolo d'altri ſconcerti. Scrive il Belcaire, che in una Peſte di Firenze le fanciulle divenendo Frenetiche, ſi andavano ad affogar ne'pozzi; ma fatti per ordine del Magiſtrato ſtraſcinare per la Città i cadaveri nudi delle ſommerſe, un tale ſpettacolo induſſe cotanta vergogna e terrore

nell'

nell'altre, che si frenò meglio con questo ripiego, che col timor della morte, la loro insania. *Sit fides penes Auctorem*. Truovo io però in Eliano, che le fanciulle di Mileto, benchè non corressero tempi pestilenziali, caddero in una somigliante disgrazia, e vi fu adoperato il medesimo rimedio. La *Vigilia* è stato avvertito che non fa gran danno. Bensì ne porta de i gravissimi il *Sonno* nel principio del Morbo, e finchè non sieno presi i Sudoriferi, al contrario di quel che si osserva in altri mali, ne'quali ricevono gl'Infermi tanto ristoro dal Sonno, e massimamente solendo esso contribuir molto all'operazion del Sudore. Perciò allora a tutti i patti bisogna tenere svegliati gl' Infermi, permettendo poi loro dopo il terzo, o quarto giorno di dormire per tre o quattro ore, finchè abbiano ricuperata la Sanità. Al più al più, quando la *Vigilia* fosse continua, unger loro le tempie con *Olio di Noce moscata* spremuto; ma non dar loro nè Oppiate, nè altri Soporiferi per bocca, a riserva della *Triaca*, del *Diascordio*, dell'*Orvietano*, e d'altre simili Composizioni, che sono bensì alquanto Oppiate, ma non in guisa da nuocere per questo, essendo poi necessarie per altri effetti. L' *Aceto Canforato*, ed altri Rimedj possono giovare a tenersi svegliato. Dopo il Sudore suol cessare la gran voglia di dormire.

Sono ancora compagni per l'ordinario del Morbo pestilenziale una somma *Debolezza*, un'*Ansietà* di cuore, e un *Vomito*, o *Nausea* fastidiosissima, inutile, anzi sommamente nociva,

civa; di modo, che non si vuol prendere, né si può ritenere alcun Medicamento. Per provvedere a tutto vengono sommamente lodate le seguenti composizioni dal Diemerbrochio.

Rimedj per la Debolezza, e pel Vomito.

℞. Conserva di Rose rosse onc. 1. e mez. Diascordio del Fracastoro dram. 3. ovvero 4. Acqua Triacale descritta di sopra in questo Libro onc. 4. Sugo di Limoni fresco, Acqua di Cinnamomo, ana onc. 1. e mez. Mischia, e dopo aver lasciato posare per una o due ore, cola tutto con pezza bianca, Aggiungi alla colatura Confezion di Giacinto senza muschio dram. 1. e mischia. Prendine spesse volte il giorno un cuchiajo.

Linimento.

℞. Olio di Noce moscata spremuto, Olio di Scorpioni del Mattiuolo, o di Lauro, Triaca, ana dram. 1. Olio di Ginepro mez. scrup. di Succine scrup. 1. di Garofani, o di Cannella gocce 3. Mischia insieme, e fanne Linimento, col quale tiepido ungi la bocca dello stomaco due o tre volte il giorno. Dipoi mettivi sopra la seguente

Pasta.

℞. Radici di Calamo Aromatico, Noce moscata, ana dram. 1. Garofani, Benzoino, ana

 mez.

mez. dram. Foglie di Menta dram. 2. Polverizzato il tutto sottilmente, aggiungi onc. 3. o 4. di mollica di Pane, e Aceto Rosato quanto basta, e fanne Pasta, che stesa sopra una pezza, e scaldata, applicherai alla ragion del ventricolo.

Il Sennerto, citando la sua Sperienza, scrive che a comprimere la voglia del Vomitare è Rimedio quasi miracoloso il dare una dramma di *Sale d' Assenzio* in un cucchiajo di *Sugo fresco di Limoni*. Altri danno del *Vin bianco* con entro *Polvere di Cannella*, e di *Noce moscata*, caldissimo all'Infermo, e il fanno alquanto dormire. Per rimettere l' *Appetito del Cibo* consigliano altri lo *Spirito dolce di Sale* e l'*Elissire di Proprietà*. Così vien creduto, che conforti assai l'*Olio di Scorpioni* del Mattiuolo, o del Gran Duca, per tacere altri Rimedj.

Alla gran *Siccità della Lingua* molte abluzioni son prescritte da i Medici. S'è osservato, che la miglior di tutte è l'*Acqua* semplice. Il mischiarvi *Aceto*, fa che dopo essersi sciacquato ritorni la Sete, e la Siccità più molesta di prima. Non occorre sperar rimedio a gli spessi *Starnuti*, ne al *Singhiozzo* nella Peste, perche questi sono irritazioni convulsive, e segni allora di morte imminente ed inesorabile, e poco ci manca a poter dire lo stesso delle *Orine grosse*, *oliose*, *e nericce*. Rarissime volte ancora accade, che in tempi tali si freni lo *Sputo del Sangue*, o il suo *Flusso* per le parti d' abbasso, cagionato probabilmente da i Sali corrosivi della Peste, che aprono le Bocche de i vasi,

e sfi-

esfibrano, e disciolgono il Sangue. All'*Emorragia* bensì delle narici, quantunque non tanto pericolosa, e a i *Flussi* naturali, ma fuor di tempo, delle Donne, si può talvolta rimediare, ed è necessario rimediare, per quanto si sa, non essendo questa per l'ordinario in tempi pestilenziali una salutevol crisi della Natura, come alcuni si son figurato, e può esser vero in altri Morbi acuti, ma un'effetto pernicioso della violenza del Mare. Tutte le *Emorragie* sono allora indizio di pericolo, o pur di morte inevitabile. Così scrivono comunemente i Medici, e l'avverte ancora Paolo Barbetta; ma non vò lasciar d'avvertire anch'io, venire asserito dal medesimo Barbetta, che chi nella Peste del suo tempo aveva l'Emorragia del naso, e il Flusso mestruo, per lo più si salvava. Qualora dunque si scorga nocivo il *Flusso del Sangue*, converrà dar di piglio a Rimedj esterni ed interni, Refrigeranti ed Astringenti, come insegna la Medicina, e non perdere tempo. In quanto alla *Diarrea*, conosciuta da i più saggi anch'essa per uno de' più perigliosi Sintomi della Peste, e massimamente allorch'ella sopravviene a chi è già ferito dalla Peste (essendo all'incontro la *Stitichezza* un' indizio lodevole:) la Ragione, e la Sperienza hanno insegnato, che s'ha da proccurar di fermarla, e senza menoma dilazione: altrimente il Malato sen va. Quando ciò non succeda nel principio, si rende questo incomodo incurabile. I Sudoriferi ed Antidoti Astringenti son quelli, che debbono usarsi, e che possono domarlo, scegliendo spezialmente i più proprj per resistere al Veleno, e

alla putredine della Pestilenza. Il Pareo loda assaissimo la seguente

Polvere per curare il Flusso del Ventre.

℞. *Bolo Armeno, Terra sigillata, Pietro Ematite ana dram.* I. *Pece navale dram.* I. *e mez. Corallo rosso, Perle preparate, Corno di Cervo bruciato, e lavate in Acqua di Piantagine, ana scrup.* I. *e mez. Zucchero Rosato in tavolette onc.* I. *Se ne faccia Polvere, di cui si dia un cucchiajo al Malato prima del cibo, o con un Rosso d'Uovo.*

Eustachio Rudio per la cura di questo Flusso loda molto lo *Scordio* dato con *Zucchero Rosato*, o *Conserva d'Acetosa*. Più gioverebbe prendendolo colla suddetta Polvere, o pure con poco di Triaca, o di Diascordio, ovvero, se la Febbre fosse ardentissima, con alquanto di *Conserva di Rose* rosse, e con *Rob di Cornio*, o sia *Corniolo*, o d'*Acacia*.

Ed ecco ciò, che ho creduto di dover notare intorno alla cura, e al *Governo Medico* del Morbo pestilenziale. Finirò con alcune poche osservazioni. La prima, e più importante di tutte, si è, che in ogni Male, ma spezialmente in questo, è pericoloso ogni indugio nel prendere i Medicamenti. Non bisogna perder tempo, nè si vogliono imitare que' poveri sconsigliati, che per paura di perdere il Commerzio, o di tirarsi addosso altri danni, occultano il male con sua ed altrui inevitabil rovina. Allorchè il Veleno s'è impossessato degli Umori, ed ha indotta la cor-

corruzione in essi, o nelle viscere, non c'è Rimedio che vaglia, e l'esterminio è certo. Il Sennerto, ed altri valentuomini hanno troppo spesso osservato in pratica, che molti, i quali appena sentendo d'essere feriti dalla Peste, ricorrevano a i Sudoriferi, ed Antidoti, dopo copioso Sudore si trovavano sani; siccome per lo contrario di cento, che tardavano molto a curarsi, appena uno ne campava. Talvolta il Veleno pestilenziale preso sarà poco, sarà debole, si potrà con facilità espugnare da chi non è pigro co i Medicamenti; ma se gli si lascerà prender piede, e forza, egli resterà il vincitore senza difficultà. E spezialmente avverto ciò per le Donne, e molto più per le Fanciulle, alle quali venendo Buboni, ed altri perniciosi effetti della Peste in parti, che il pudore tien celate, facilmente nascondono il male, perendo esse, e facendo perire altri poco appresso. Presto dunque a i Rimedj; che il far presto in casi tali si può chiamare il Recipe principale, e il più efficace Rimedio.

Appresso in ogni costituzione di Peste hanno immediatamente i Medici da considerare tutti i suoi più ordinarj Sintomi, proccurando anche, prima che arrivi il Morbo, di risaperlo da chi già ne ha fatto, o ne fa miseramente la pruova, per poi stabilire, se sia possibile, la qualità del suo *Veleno*, e qual metodo sia da tenere per curarlo, ed espugnarlo. Dichiamola però schietta: questo non è, che troppo difficile; e più difficile ancora sarà, che felicemente colpisca il bianco in tali dispute, chi non è libero da certi ciechi Pregiudizj in favore dell'Antichità, e solo incensa Galeno ed Avicenna (benchè non mai

letti) e non ſa, o non ha mai ben peſato il valore di molte Opinioni moderne. A determinare le qualità preciſe d'un *Veleno Peſtilenziale*, molto più de' meri Empirici, potrà giovare un Chimico non Viſionario, e un'acuto e ſincero eſaminator della Natura, perchè meglio intendente della combinazione, configurazione, e riſoluzione delle particelle de i Miſti, de i Sali &c. Nulla dirò io delle opinioni dell'Elmonzio, del Langio, ed altri, ſe non che ſembrano a me molto improbabili. Altrettanto avrei detto ancora dell'opinione del P. Atanaſio Chirchero, il quale fa conſiſtere la Peſtilenza in certi vermicciuoli infettanti e corrompenti il Sangue de gli Uomini, ſe il Chiariſſimo noſtro Signor' Antonio Vallisnieri in una ſua Lettera al Sig. Cogroſſi intorno al *Male contagioſo de' Buoi*, ultimamente pubblicata in Milano, non aveſſe corretto inſieme, e moſtrato poſſibile, anzi probabile un sì fatto Siſtema. Vero è (per tacer'altre coſe) che preſſo di me reſta incerto, ſe poi anche Vermi nel Sangue de' Corpi Appeſtati, ſieno eſſi poi ſubito da dirſi cagione di quel Morbo, e tanto più ove ſi ammetteſſe col Levenocchio, che truovinſi Vermi anche nel Sangue de' Sani. Vero è altresì, non trovar'io finora ſpiegata una coſa, di cui ſon perſuaſo, cioè quel diffonderſi dal fiato, e dalla traſpirazione di tutto un Corpo vivente Appeſtato (e proporzionatamente ancora de i Cadaveri) ſino ad una certa diſtanza Semi di Peſtilenza per l'aria, i quali poſſono, e ſogliono infettare chi s'avvicina, e non va premunito: il che non ſo, come ben camini in queſto Siſtema: e perciò figurarmi io tuttavia per più veriſimile, che la Peſte conſiſta

in Effluvj e Spiriti Velenosi. Ma ciò non ostante confesso io pure ingegnosa, ed utile anche per altre ricerche, l'opinione suddetta; e potrebbe un dì la Sperienza recar lumi tali, che maggiormente credibile ce la rendessero. Intanto nel mio, cioè nell'ordinario Sistema, gioverà considerare i Veleni, come di due spezie, secondochè vien fatto da molti moderni, cioè o *Dissolventi* o *Coagulanti*, proprio de' quali si è o lo squagliare e disciogliere il Sangue, e gli Umori del Corpo umano, o pure di coagularli, e di legare gli Spiriti necessarj alla vita. Si dovrà dunque osservare, se si potesse ad una di queste due spezie ridurre la Pestilenza, che corre, la quale in fine altro non pare, che sia, se non un *Veleno*, per determinare, con quali antidoti si debba susseguentemente combattere in tal congiuntura. A questa diversità è probabile, che s' abbia da riferire il truovarsi alcuni Rimedj giovevoli in una Peste, e non giovevoli, o nocivi in un'altra. Il Willis, il Langio, il Doleo, e il Rivino tengono, che il Veleno della Peste operi col Coagulare; Carlo della Fonte difende l'opposto, e seco s'accordano il Diemerbrochio, il Barbetta, il Graff, Luca Tozzi, ed altri. Veramente sembra più probabile, che d'ordinario le Pesti sieno un *Veleno Dissolvente*; perchè non se ne troverà forse alcuna, in cui i *Medicamenti Acidi* non sieno riusciti un'efficace Rimedio tanto nella Preservazione, quanto nella Cura della medesima; e perchè ordinariamente si osserva, divenire il Sangue ne gli Appestati sì fluido e sottile, che spesso prorompe fuori del naso, e per bocca, e per gli canali dell'infimo ventre, e tal volta insin per la cute, di modo che per lo più è

difficile, o impossibile il metter freno all'*Emorragia*. Taccio altre ragioni. Ma perchè io non veggo stabili alcuni Supposti di chi tiene questa sentenza, e discordano fra di loro i Medici nel descrivere i Sintomi di varie Pesti, perciò volentieri sospendo quì il mio giudizio; e confessando, che da una, due, o tre Pesti non si dee, nè si può dedurre una Regola generale per tutte le altre, rimetto all'accurata osservazione de' Medici il deliberare su questo punto, allorchè s'avesse la disavventura di doverne mirare il terribil' aspetto. Noterò solo, pensare il Sidenam, che questo Veleno consista in particelle infiammatorie, che rompano le Fibre del Sangue; e Francesco de le Boe Silvio il fa consistere verisimilmente in un Sale volatile, lisciviale, ed agro, il quale penetrando nel Sangue il renda più fluido del solito, sfibrandolo, e inducendo la putrefazione in esso, o in altri Umori, e parti del Corpo, dove egli si scarica, o si ferma. E concioffiachè, secondo il suo Sistema, da questo maligno Sale vien diminuito, o distrutto l'*Acido*, che era, ed ha da essere nel Sangue, utilissimo per conseguente, anzi necessario per rimetterlo, si è il ricorso all'*Aceto*, a gli *Agrumi*, al *Vitriuolo*: e ad altri simili *Acidi*, riuscendo all'incontro nocivi i Medicamenti puramente Alcalici. Così l'*Acquavite* semplice, o Triacale, ed altri Alcali si sono osservati pregiudiziali a molti in que' tempi; il che non suol'avvenire de gli *Acidi*, purche presi colla debita moderazione, e senza esorbitanza. Chi nondimeno abborrisse gli Acidi meri in bevanda, non farà male mischiando con esso loro un poco d'Acquavita, o temperando in altra gui-

sa

sa l'Austero o Acerbo d'alcuni Acetosi, per accidente spiacevoli. In fine si ricordino bene i saggi Medici di ciò, che viene avvertito anche dal suddetto Signor Vallisnieri nel Tom. X. de' Giornali d'Italia, cioè darsi o potersi dare de i Veleni pestilenziali, che rechino seco tutti e due i Sintomi dello Squagliamento, e della Coagulazione; nel qual caso poscia s'intenderà il perchè ne' Rimedj Antipestilenziali si mescolino gli Acidi e gli Alcalici.

Per altro può di leggieri accadere, che nè pure a' valenti Medici riesca di determinare la vera Natura, e il costitutivo d'una Peste, perchè la sua malignità potrebbe consistere in altre cagioni, e maniere a noi incognite. Nulla pero dovrebbe conferir tanto alla conoscenza del male, quanto il vedere, quali Rimedj, o cose giovino, o nuocano allora. Pazienza, se questa non è forma diritta di Filosofare, e s'ella è suggetta a molti inganni. Può essa nondimeno avvicinarci non poco al Vero. Ordinariamente si medicano, e talvolta bene, tanti altri Mali, e pure la vera loro essenza e cagione è poco nota a i Medici. Non voglio quì lasciar di aggiungere, che da i Professori della Chimica son forte lodati nella Peste i *Rimedj* e le *Preparazioni Antimoniali*. E certo essendoci de gli antimoniali, che per la lor preparazione son privi di forza Emetica e Catartica, e solamente son Diaforetici, questi potrebbono senza gran paura, anzi con isperanza di molto vantaggio, consigliarsi; e accettarsi nella cura delle Pestilenze, siccome sono utili e lodevoli in altri mali. Anche Giovanni Zuelfero avverte, che la maggior parte di quei, che Infetti di Peste usaro-

no al peso d'una dramma l'*Antimonio Diaforetico*, restò guarita, ed egli medesimo si confessa testimonio di sì felici successi. Molti altri Autori citati da Paolo Boccone gli danno la stessa lode; e Pietro Moratti in una Relazion della Peste del 1630. attesta che in Bologna riuscì molto utile un'Estratto d'esso *Antimonio Diaforetico Triaca, Zedoaria, Angelica*, e *Fiori di Solfo*, infondendo tutto prima in ispirito di Vino per lo spazio di quattro giorni, poi colando, e di nuovo infondendolo; con farlo finalmente esalare a bagnomaria. Se ne davano dram. 2. al paziente in acque, o brodi, o siroppi; con che si movevano sudori le più delle volte puzzolenti, e si provvocavano le orine. Ma non è da tutti il preparar così bene l'Antimonio, ch'esso riesca solamente Sudorifero, e non ritenga, o non ricuperi la forza Emetica, o sia vomitoria. E perciò ripeterò io quì ciò, che ha il nostro Sig. Zannichelli nella Dissertazione della Neve di Ferro: *Agitur de vita hominum; proinde satis admirari nequeo facilitatem, qua Medicamenta, præsertim ex Mercurio & Antimonio passim conficiuntur: res certe plena periculi, adeo ut non solum artificibus quibusdam mechanicis, sed ipsis etiam Artis Professoribus timorem incutere debeat: Caveant qui ista jactitant absque sufficienti peritia & diligentia; sed multo magis caveant, qui eisdem fidunt, propriamque vitam hujusmodi farinæ hominibus committunt*. Questi sono sentimenti d'un saggio ed onorato Chimico; e perciò non sarà se non bene per conto di certi Antimoniali e d'altri simili strepitosi Rimedj l'assicurarsi prima colle felici pruove altrui dell'innocente e benefi-

ca loro natura. Il Willis descrive alcuni Sudoriferi e Cordiali, proprj per combattere contra la Coagulazione, ed altri contra la Dissoluzione del Sangue.

Ma perciocchè posta o l'una o l'altra natura della Peste, non si saprà combinar seco da alcuni il tanto poi lodarsi l' uso di non pochi Medicamenti, che pajono opposti fra loro, e pure sono stati commendati da me, io lascerò volentieri sì fatte questioni e ricerche alla Scuola, e mi contenterò di dire, che comunque si senta della natura della Peste, resterà sempre certo, che gli *Acidi*, il *Solfo*, e i *Sudoriferi* son i Rimedj più potenti, e i più approvati della Peste, secondo il parere di tutti i Medici, e di qualunque Pratico di que'fieri tempi: il che più di tutto a noi importa di sapere. E però venendo Contagi, chi non ha, nè può aver Medici, Medicamenti, e Speziali, vegga di provvedersi almeno di buon' *Aceto*, e di *Solfo*, che questo può bastare. L'Aceto suol mancare a pochi, e il Solfo è facile ne gli Stati del Principe nostro ad averlo, ed ottimo, dalla Miniera di Scandiano. Silvio de le Boe tiene, che nulla ci sia di sì vigoroso per mitigare l'Acrimonia del Sale pestifero, e di fissare la fluibilità del Sangue, come il *Solfo minerale*, ch'egli però desidera prima fissato dall'Arte. Per parere di lui il *Salnitro*, e massimamente lo *Spirito di Nitro*, hanno somma virtù per fissare ed espugnare il Sale maligno della Pestilenza, dovendosi però questi, come anche altri Acidi, temperare con umore Acqueo conveniente, acciocchè soli non recassero altri mali. Abbiam lodato assaissimo la *Cāfora*, la *Triaca*, il *Diascordio*, l'*Olio*

di Scorpioni. A questi pochi Rimedj si può ridurre la privata Spezieria di chi non ha maggiori comodità. Dell' *Erbe*, e di molte altre cose da noi commendate in questo Libro, per l'ordinario non ci vuol fatica, o spesa a trovarne. Coraggio dunque, che ancora con provvisione di sì poco, e senza fastose e lunghe Ricette, possono le persone condur seco la speranza di preservarsi, e guarire dalla Pestilenza nel nome del Signore, del cui potentissimo, e necessario ajuto passerò ora a parlare, con esporre da quì innanzi il *Governo Ecclesiastico* ne' tempi di Contagio.

DEL

DEL GOVERNO ECCLESIASTICO DELLA PESTE.

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Necessità di ricorrere a Dio, e di placarlo, massimamente in tempi di Peste. Quali in pericolo di contagio abbiano da essere le incumbenze de' Vescovi, e degli altri Ecclesiastici per tener lungi il Morbo; e quali i preparamenti, prima ch'esso venga.

SPediti dalla Cura *Politica* e *Medica* del Morbo Pestilenziale, passiamo alla terza, che è la più importante di tutte, cioè alla Cura dell' Anime in tempi di Peste, e a ciò, che riguarda Dio: il che vien compreso nel *Governo Ecclesiastico*. E primieramente chiara cosa è, che in forma distinta convien ricorrere al possente ajuto di Dio, allorchè s'ode fischiare in qualche vicinanza il terribil flagello della Peste. Per comando o permessione

sione di lui vengono le calamità, ma spezialmente si conosce che vengono quelle più strepitose, che affliggono i Popoli interi, o per gastigo de' Peccati, o per ispurgo de' malviventi, o affinchè la gente, che facilmente s'addormenta sopra la Terra, quasi incantata da questi pochi Beni transitorj, si risvegli, e conosca, che c'è Dio, padrone delle Robe, e delle Vite, e a lui si converta. Perciò la Peste vien bizzarramente chiamata da Tertulliano *Tonsura lascivientis ac silvescentis generis humani*. Ora se questo gran Dio vuol punire o purgare la Terra secondo i decreti della sua infinita Giustizia, e della sua sapientissima Provvidenza: chi ci sarà, che possa resistere alla sua Volontà? Indarno si oppongono al supremo suo volere le prevenzioni e diligenze umane; e indarno veglia chi fa la guardia alla Città, se non la custodisce colla sua invisibile parzialità ed assistenza l'Onnipotente e Saggio Regolatore del tutto. Certo non si vede mai così bene, come sia corta e fallace l'umana Prudenza, e come Dio sappia confondere la Sapienza del Secolo, quanto ne i tempi di Peste. Dopo tutte le cautele e precauzioni usate, si trova bene spesso passato il Contagio per dove meno s'aspettava, entro un paese, e nelle Città. Non bastano le Guardie; anzi le Guardie son quelle talvolta, che l'introducono. O pure permette il Signore Iddio, che i Principi, o i Maestrati, dimentichi del debito loro, anzi di se stessi, o cadano in una supina negligenza, o trascurino allora alcune opportune diligenze, col non ascoltare, o non

curare

curare il configlio de' migliori, lafciando con ciò aperta la via al Morbo defolatore. All' incontro fi veggono prefervati altri paefi, e con diligenze molto minori; effendo ftato anche offervato, che mentre la Pefte facea dell' Anno 1630. ftrage sì grande nello Stato di Milano, l' Armata Spagnuola, che trattenevafi a Cafale di Monferrato, e tutto dì ricevea vettovaglie da i Milanefi, pure fi mantenne fempre intatta ed efente dall'Infezion dominante. Abbiam' anche detto altrove, che la Città di Faenza fi prefervò nel fiero Contagio dell'Anno fuddetto, e il fermò a' fuoi confini; e pure fi fa, che fegretamente ne ufcivano, e vi tornavano non pochi, a' quali premeva più il proprio guadagno col trafporto delle Grafcie verfo Bologna, che la falute del pubblico fuo.

Adunque la più ferma fperanza di tener lontana la Pefte dee riporfi nella Mifericordia del noftro Dio; e per renderfi capace di quefta, egli è neceffario il fare per tempo un fedele, e non finto ricorfo a lui con pubbliche Orazioni, e con una feria emendazion della vita, acciocchè liberi il fuo Popolo dal pericolo, che fovrafta. Siccome abbiamo dal Lib. 3. Cap. 8. de i Re, e dal Lib. 2. de i Paralipom. Cap. 6. la maggior fiducia del Popolo Ebreo in tempi di tanta calamità veniva ripofta nell' umiliarfi colle preghiere a Dio. Altrettanto, e più dovrà fare e fperare il fuo eletto e diletto Popolo della Legge nuova, per cui la fomma fua Clemenza non ha rifparmiato il Sangue e la Vita del fuo Unigenito, e a cui

que-

questo medesimo suo benedetto Figliuolo ha promesso tante cose, e tante volte, nel suo santo infallibile Vangelo. Pertanto correndo sì gran pericolo, dovrà il Vescovo, secondo le Istruzioni di S. Carlo, ordinare Processioni per tre giorni, come ancora digiuni, ed altre opere di Penitenza, e di Pietà, per placar Dio, e implorare la sua gran Benignità con ordinare ancora una Comunion Generale in qualche giorno di Festa. Disporrà il giro delle quaranta Ore per l'esposizion del Venerabile, acciocchè in nessun' ora manchino le preghiere, e il culto a chi ha da essere la nostra maggiore Speranza. In oltre prescriverà un giorno ò due di Digiuno per ogni settimana; e in una Festa determinata darà le Ceneri benedette a tutto il Popolo, come se fosse il principio della quaresima. Così fece ancora S. Carlo. Quindi tanto esso Vescovo, quanto i Parochi, e i Predicatori, e i Direttori, e Capi de' Monisteri, rivolgeranno lo studio loro a levar via, e sradicare quelle corruttele, e que' Peccati publici, che più irritano lo sdegno di Dio, come sono gli Adulterj, i Concubinati, le Usure, le Ingiustizie, i Contratti illeciti, le oppressioni de' Poveri, le Usurpazioni della Roba altrui, le Nemicizie, l'Irriverenza a i sacri Templi, e simili altre offese del Creatore. Qui più che mai ha da accendersi, e da sfavillare lo Zelo de' Ministri di Dio senza però mai dimenticare le leggi e i consigli della Prudenza, fedele compagna d'ogni operazione e Virtù.

Oltre a ciò se l'intenderà il Vescovo co'

Prin-

Principi, e Magiltrati fecolari per levar via dal paefe gli Scandali, i pubblici Giuochi, e Balli, le Beftemmie, le Ubbriachezze, i Banchetti, certe Converfazioni, ed altre fomiglianti azioni o pubblicamente peccaminofe, o almen tali, che da loro non va bene fpeffo disgiunto il Peccato. Medefimamente eforterà egli co' fuoi Editti, e per mezzo ancora de' Parochi e Predicatori, tutto il Popolo alla Pace, e Concordia, a compor le Liti, gli Odj, e le Fazioni, a perdonar le Ingiurie, a lafciar il Luffo, a reftituire il mal tolto, e in una parola a mutare e migliorar la vita, e a far Penitenza, unico mezzo per mitigar l'ira di Dio, ed ottenere la protezion del fuo braccio nelle calamità imminenti. Chiunque ben rifletterà all'orribilità, alla prontezza, alla crudeltà, e defolazion d'una Pefte, e al pericolo, che fta tutto giorno davanti a gli occhi di chi la fente vicina, o la rimira prefente, fe non è un pazzo, o un'empio, non tarderà punto a convertirfi. Appreffo dovrà inculcarfi a tutti il tenerfi ben lungi, maffimamente allora, da ogni offefa di Dio; e fe mai cadeffero, il confeffarfene fubito; e il fare ancora, occorrendo, un'intiera purga con una Confeffion Generale; e in fomma lo ftar ben preparati. Il terribil rendimento de' conti forfe non è lontano, e però fi dee far loro confiderare, che venendo la Pefte, effa o non lafcia tempo da confeffarfi, o non permette facilmente comodità di Confeffori, e di altri ajuti fpirituali. Del pari s'avrà da perfuadere la frequente Comunione, almeno una

volta per settimana, e l'impiegarsi allora più che mai in Orazioni, Digiuni, Limosine, ed altre opere di Pietà, e di Carità. E perciocchè niuno potrebbe promettersi nel fierò scompiglio d'una Pestilenza tempo ed agio di ben disporre gli affari suoi e della sua Famiglia, convien ricordarsi, e far ricordare a gli altri, che dichiarino i lor debiti e crediti; che facciano Testamento, se ne han bisogno; che paghino, per quanto sia in loro potere, i debiti contratti, senza lasciarne la cura a gli eredi. Può essere vicina la partenza: chi ha tempo, non aspetti tempo.

In questo mentre non si dovrà ommettere alcuna delle diligenze pubbliche e private, che si credono proprie per tener lontano il Contagio. Non è questo un temerario opporsi alle Risoluzioni Divine. Sarebbe anzi una temerità, e un tentare Iddio, il tralasciar simili diligenze. Imperocchè quantunque non in esse, ma nella Clemenza, e nell'ajuto dell'Altissimo, s'abbia a confidare, tuttavia essendo solito il Signor'Iddio di operare i suoi voleri per mezzo delle seconde Cagioni, e giusta le Leggi ordinarie della Natura, sarebbe un'obbligarlo a fare un Miracolo, anzi infiniti Miracoli; quell'esiggere, ch'egli allora preservasse chi senza necessità non volesse guardarsi dal Commerzio delle Persone, e Robe Appestate, o Sospette. Il perchè, qualora occorresse, contribuirà anche il Vescovo co' suoi Editti alla difesa della pubblica Salute, ordinando quelle cose, che inviolabilmente si debbono osservare da' Sudditi suoi Ecclesiasti-

ci, e

ci, e ne' Luoghi Ecclesiastici, e accordandosi col Maestrato secolare, nel promuovere il bene della Repubblica, con dar' anche facultà a i Vicarj Foranei, e a i Parochi, di ordinar lo stesso secondo i bisogni. Può essere, che ciò non sia necessario; ma certo sarà ben poi indispensabil cura de' Parochi, Predicatori, Confessori &c. l' istruire il Popolo, che tutti sono obbligati in Coscienza ad ubbidire, ed osservare esattamente in casi di sì terribil conseguenza gli Editti, e le Regole de' Principi, e Maestrati secolari, sì per non coprire il suo, o l' altrui Male, come ancora per non maneggiare, vendere, o trasportar Robe Infette conosciute tali. Per parere di tutti i Teologi, anzi per dettame della stessa Natura, e della retta Ragione, non può alcuno senza Peccato gravissimo tirar' addosso a se stesso colla trasgression delle Leggi un malore cotanto micidiale, nè introdurlo in Paese Sano, nè comunicarlo a chi ne è libero. Davanti a Dio, e davanti a gli Uomini sarà sempre reo d'una gran colpa, e degno di gravissime pene, chi non volendo eseguire le Provvisioni, e Leggi de' Principi (le quali certo è, che in questi casi obbligano sotto pene di Peccato Mortale, e ciò quando anche l' ubbidienza dovesse costare un danno grave di Roba) cooperasse all' esterminio suo, e del Prossimo, e della Patria sua. In Roma nella Peste del 1656. erano non men de i Secolari sottoposti gli Ecclesiastici di qualsivoglia fatta a i gastighi temporali intimati contra simili Trasgressori. Così è stato fatto, e dee farsi in altre simili congiun-

 ture.

ture. Queſta Legge vien dalla Natura; e oltre a ciò non laſciando gli Eccleſiaſtici d'eſſere parte della Repubblica, ſon perciò tenuti anch'eſſi, almeno al pari de gli altri, ſe non anche più di molti altri, alla conſervazione, quiete, e felicità d'eſſa, e a preſervarla, per quanto poſſono, dalla rovina.

I Maeſtrati Secolari, non già per titolo di giuriſdizione, ma per titolo di natural difeſa poſſono impedir l'ingreſſo, o preſcrivere Sequeſtri alle perſone Eccleſiaſtiche Soſpette di Peſtilenza, acciocchè non infettino i Sani, ſiccome ancora opporſi, affinchè nè pur gli Eccleſiaſtici morti di Peſte vengano ſeppelliti in Chieſa. Nulladimeno affinchè i Veſcovi conſervino quelle prerogative, che hanno, debbono in tempo di Peſte delegare la loro Autorità ſopra gli Eccleſiaſtici al Magiſtrato Secolare, per tutto quello che poſſa biſognare al tener lontano il Contagio, e a mantenere la Sanità, l'Annona, e l'altre Leggi ſtabilite allora pel pubblico bene. O pure hanno eſſi da unire un loro Deputato Eccleſiaſtico per Aſſeſſore ad eſſo Maeſtrato Secolare, dandogli facoltà di eſercitare la giuriſdizione ſopra i Cherici sì coattiva, come punitiva, riſervando a ſe la ſola pena della morte. Tanto ſi ha dal Diana. Ricorderò anch'io qui ciò, che prima di me conſigliò il P. Filiberto Marchino Ch. Reg. Bernabita nel ſuo utiliſſimo Libro intitolato *Bellum divinum*, cioè, che il Veſcovo *Peſtis tempore de Eccleſiaſtica juriſdictione admodum ne ſit ſollicitus; nam inde ſcandala multa orirentur; caveat*

ab ex-

ab excommunicatione; comiter & suaviter facultatem suam aliis deleget; ipseque ad spiritualem curam animarum studium omne convertat. Tunc non est de jurisdictione altercandum. Finalmente sarà cura del Prelato, e de' Ministri di Dio il raccomandare, che il Popolo sia divoto verso Dio, e nello stesso tempo sia rassegnato e ubbidiente a i Maestrati. Che non fugga l' andare a i posti, alle Porte, e a gli Uffizj destinati. Che accuratamente assista, acciocchè nulla entri, o passi, che non sia ben riveduto, o purgato dal sospetto anche menomo d' Infezione. Che niuno tradisca la fede, che si ha in lui, con parzialità, negligenza, o interesse. Non si creda di farsi poco merito presso chi ha da giudicare i vivi e i morti quel Cittadino, che s'applichi a servire con tutta fedeltà, ed attenzione in sì gran pericolo alla Patria sua. Purchè intenda di servire a Dio, nel servire così al Prossimo suo, questo sarà un' atto di nobilissima Carità, talvolta più meritevole di mercede in Cielo, che non sono moltissimi altri atti di Divozione.

Prima poi, che s' interrompa affatto il Commerzio, e allorchè s' avrà giusto sospetto di dover soggiacere al flagello, che gira nelle vicinanze, cerchi il Vescovo dal Sommo Pontefice Facoltà di dispensare Indulgenza Plenaria a gli Appestati, che si confesseranno, o mostreranno segni di Contrizione. Come ancora altre Indulgenze per chi ogni giorno reciterà le Orazioni, o farà altre azioni pie, che saranno prescritte dal Vescovo stesso. E

a fine di maggiormente accendere le persone all' esercizio della Carità Cristiana, cotanto necessaria, e meritoria in que' tempi, chiederà delle altre Indulgenze per gli Parochi, ed altri Ecclesiastici sì Secolari, come Regolari, che assisteranno a gli Appestati. Altre ne dimanderà per gli Medici, e Chirurghi, per le Nutrici, e Levatrici, per gli altri Ministri nobili, o ignobili, Facchini, e Beccamorti sì de i Lazzeretti, come fuori de i Lazzeretti, che piamente attenderanno alla cura, e al governo del Popolo Infetto. Altre per chi farà Limosine, o con altre azioni Caritative soccorrerà allora gl' Infermi, ed anche i Sani bisognosi. In oltre chiederà Facoltà di Assolvere da qualunque Censura, e Caso riservato al Papa nella Bolla *in Cœna Domini*, e in tutte l' altre Bolle, specificando per maggior sicurezza il delitto dell' Eresia; e di poter Delegare ad altri tal Facoltà; e di poter liberare i Sacerdoti da alcune Irregolarità incorse, ancorchè per morte involontariamente accaduta; e di Assolvere dalle Censure suddette anche nel Foro esterno. Non intendo io qui di derogare alla Facoltà oggidì disputa d' assolvere da tutte le Irregolarità, e sospensioni, nate da delitto occulto, fuorchè dall'Omicidio volontario, e da tutti i casi occulti riservati alla S. Sede, che nel Concilio di Trento Sess. 24. Cap.6. fu conceduta o conservata a i Vescovi, e anche di Delegarla ad altri. Chieda ancora per chi farà opere di Carità la licenza di eleggersi un Confessore, benchè Regolare, il quale assolva da ogni Caso, e Censura riservata. Di più

proc-

proccurerà l'autorità di permutare l'uso d'alcuni Legati pii in sollievo de' Poveri, potendo ciò essere necessario, o utilissimo in quelle misere contingenze, e gratissimo a Dio, che che potesse parere ad alcuni, i quali talvolta non sanno assai bene estimare le intenzioni pie de i Testatori, e i Privilegj della Carità e Necessità. Chiede eziandio di poter'adoperare, anche senza la permissione de' loro Superiori, que' Religiosi, che volessero santamente dedicarsi al servigio de' Lazzeretti, e de gli Appestati; siccome ancora di poter costringere le persone Religiose, ed altri Ecclesiastici, o Luoghi, esenti dalla giurisdizione Episcopale, a far ciò, che richiederà la pubblica utilità, durante il tempo della Peste. Di tutto poi si varrà il Vescovo, caso che ne venga il bisogno, secondo la sua Prudenza. Finalmente egli è da sapere, che se si avvicinassero le minacce d'una Pestilenza, si moverà di buon'ora il piissimo Zelo de'Sommi Pontefici a concedere un Giubileo, che potrà essere efficacissimo mezzo a placare lo sdegno divino, o ad incitar maggiormente i Popoli al Timore di Dio, alla Divozione, e alle Opere sante.

CAP. II.

Quanto sia necessario il Coraggio ne' tempi della Pestilenza. Fede, e Speranza, Virtù divine, e fonti d'Intrepidezza, e di Giubilo. Bontà, e Misericordia di Dio ricordate a i Peccatori. Rassegnazione a Dio, e darsi tutti a lui.

ALlorchè la Peste entra in qualche Città per la prima volta, e già si scorge cominciare, vittoriosa d'ogni ostacolo, a mieter le vite del popolo, pochi son quelli, che spettatori di sì orribile, non mai veduto, e tanto pericoloso spettacolo, non s'empiano di terrore, di costernazione, ed anche di viltà: E benchè non pochi ripiglino animo coll'andar più innanzi, simili a certi Soldati, timorosi nella prima battaglia, ma che poi vanno a poco a poco formando il coraggio nell'avvezzarsi al fuoco; pure più son quelli, che durante il Contagio pusillanimi sempre, sempre conservano il primiero orrore, temendo di tutto, e dapertutto mirando dipinta nelle morti altrui la propria morte. Ma se c'è tempo, in cui sia necessaria la *Costanza dell'Animo*, l'*Intrepidezza*, e il *Coraggio*: quel della Peste è sicuramente, e più degli altri, tale. L'ho detto, e il torno a ripetere: secondo la conclusione di tutti i più saggi Medici, e di qualunque Pratico di sì funeste occasioni, uno de i gran Preservativi della Peste si è *il non aver Paura* della Peste. Il Corag-

raggio, l' Allegria, la Tranquillità dell'Animo, tenendo in un ſano equilibrio, e ſenza alterazione, gli Spiriti ed Umori del Corpo, tengono ſerrato in qualche guiſa il paſſo anche al Veleno eſterno della Peſtilenza. Non s'hanno a traſcurare gli altri mezzi, e Rimedj per preſervarſi; ma queſto ha da eſſere uno de' primi. L'Apprenſione, il Terrore, e la Malinconia ſono anch' eſſi una Peſte ne' tempi di Peſte, diſordinando la Fantaſia, e diſponendo la maſſa degli Umori a facilmente ricevere, e in certa guiſa a chiamar da lontano il Veleno regnante, ſiccome con infiniti caſi ha fatto vedere la Sperienza. Neceſſariiſſima dunque ſi è allora la Fortezza, e Coſtanza dell'Animo per benefizio di cadauno in particolare; ma ſpezialmente ve n'è eſtrema neceſſità, per benefizio del Pubblico, ne i Maeſtrati, ne i Sacerdoti, e in qualunque altra perſona, a cui ſia appoggiato il governo o ſpirituale o temporale del Popolo in mezzo a sì fiera calamità. Se queſti ſon dominati dalla Paura, ſe queſti fuggono, laſciando di regolare, e di ſoccorrere con opportune provviſioni, e colla lor preſenza il povero Popolo: immenſo è il diſordine, ſomma la diſperazione, infinita la ſtragge. Ma ſe queſti fortificato il lor Cuore da un nobile e ſavio Coraggio, accenderanno in eſſo anche il fuoco della Carità, prendendo viſcere d'Amore paterno e Criſtiano, e nulla ommettendo per ſalute della lor Patria: non ſi può dire, quanti metteranno in ſalvo, loro mercè, la vita dell'Anima, e quanti ancora quella del Corpo.

Abbia-

Abbiamo altrove accennato alcune ragioni umane da far Coraggio ne' Contagi; abbiam di più riferito que' Preservativi, che giustamente accrescono la Speranza di esentarsi dal Morbo in mezzo al Morbo. Ora aggiungiamo, che nulla più può inspirare, e rassodare ne gli uomini la Tranquillità, e Fortezza, quanto le Massime della Legge Cristiana, cioè la scuola del Santo Vangelo. Allora dunque convien mettersi davanti a gli occhi la Brevità, e Miseria di questa Vita, la Speranza della beata Eternità, e la Sommessione, che dobbiam tutti al Sommo nostro Padrone Iddio. Brevi sono i giorni dell'Uomo; chi nol vede? e volere o non volere, tutti andiamo a gran passi verso il nostro fine. Quand'anche menassimo sino all'estrema vecchiaja i nostri giorni, pochissimo sarebbe ancora questo tempo. Ora speriamo noi forse la nostra felicità da pochi momenti di vita temporale? Troppo è caduca, troppo incerta, piena troppo d'angustie, e d'afflizioni si è questa misera Terra; ognuno il sa per pruova. Il nostro Dio anche per questo ordinò, che i Mali abitassero nel Mondo, acciocchè ci andassimo ricordando, che questa non è la Patria nostra, ma un' esilio, ed esilio penoso, e che qui non abbiamo una Città, in cui si possa fare lunga permanenza, ma cercarne noi un'altra, che ha da venire. Animo dunque: se si avrà a sloggiare, facciamolo con franchezza, perchè già si ha a fare o presto o tardi, e sempre si farà da un paese di Miserie. Il rattristarsi, il darsi in preda

da all'Apprensione, al Dolore, sarebbe un Dolore e un Male di più, e non già una via di fuggire la Morte. Facciamo intrepidamente di necessità virtù; e senza fermare il pensiero in que' pochi Beni o veri, o apparenti, che ci dà questa Vita terrena, pensiam più tosto a que'tanti veri Mali, onde essa abbonda, avendone noi provato in sì gran copia finora o nell' Animo o nel Corpo nostro; e perciò prepariamci, se così sarà volere dell' Altissimo, ad uscirne fuori con *Coraggio*, con *Rassegnazione*, e con *Giubilo*.

E *Giubilo* appunto proveremo, se ravvivando in noi la Virtù della *Fede* per credere fermissimamente il Regno dell' Eternità, e le sublimi promesse lasciate a noi dal veracissimo, e onnipotentissimo Dio, si ecciterà in nostro Cuore la *Speranza* di que' sommi, ed infiniti Beni, che non avranno mai fine. Speranza dolcissima, Speranza confortatrice, alla cui voce si rallegra tutto l' interno de' veri Fedeli; e il timore di più non dover vivere si cangia in un vivo desiderio, o almeno in un saggio sprezzo di morire quaggiù, per avere a regnare eternamente con Dio. Ma perchè si oppone per lo più a così nobile Speranza la memoria de' molti e moltissimi Peccati nostri, dobbiamo allora di nuovo rivolgerci a Dio con un forte e vero Pentimento delle Colpe nostre, considerando più che mai, quanto grande, quanto costante sia la sua divina Misericordia. Non c' è alcuna sua dote, di cui ci abbia egli dato più spesso, nè più ampiamente, idea e sicurezza, quanto della sua immensa *Bontà* e

Cle-

Clemenza. Egli la replica, e tante volte la replica nelle ſacre Carte, quaſi queſto buon Dio temeſſe, che ce ne dimenticaſſimo qualche volta, o che ne aveſſimo da dubitare un giorno. Egli ſempre ſa, e ſempre ſi ricorda a che noi ſiam polvere, che noi ſiam facili, a cadere, e purchè ci vegga pentiti di cuore delle offeſe a lui fatte, e veracemente determinati a ſervirlo, e a non offenderlo, ci corre queſto buon Padre incontro, ci cade ſul collo con tenerezza inudita, e mette tutta in feſta la ſua Real Corte per la gioja d'aver ricuperato i figliuoli, che s'erano perduti. Adunque poſſiamo ſperar tutto dal noſtro benigniſſimo Dio, purchè ci preſentiamo a lui con vero abborrimento al Peccato, e con filiale Amore verſo di lui, che è il Dio della Miſericordia. Ma che diſſi *poſſiamo?* Anzi dobbiamo ſperar tutto da lui, perchè egli ſteſſo ci comanda, che ſperiamo, e c'inculca nelle ſue divine Scritture la celeſte Virtù della *Speranza*; nè ſi dee mai partire dal noſtro cuore, e dalla noſtra bocca quella tanto vera, e tanto dolce ſentenza: *Chi ſpera in lui, non ſarà confuſo in eterno*.

Finalmente ſi dee allora di continuo conſiderare l'obbligazione, che tutti abbiamo di fare la Volontà di Dio. Siamo ſue Creature, ſuoi Servi, ſuoi Figliuoli: adunque ſe il Creatore, ſe il Padrone, ſe il Padre ci chiamerà a ſe, dobbiamo ubbidirgli con tutta ſommeſſione, e raſſegnazione, e di buona voglia. Diciamo tutto dì nell' Orazione inſegnataci dal ſuo divin Figliuolo, che *venga il Regno ſuo*, che

che *sia fatta la Volontà sua*. Non la vorremo noi fare allora ? o pur la faremo con ripugnanza ribelle, e con un timore e dispetto a lui ingiurioso ? Ad ogni modo si ha da eseguire il volere santissimo di Dio: sarà una deforme debolezza, e una spezie di stoltizia il non far volentieri ciò, che per necessità si ha da fare. E' amara la morte a quei soli, che han riposta ogni lor felicità in questa per altro fallace e misera vita terrena, e non amano di sottomettere la propria Volontà a quella dell' amantissimo nostro Padre Iddio. Tolga egli per la sua infinita Clemenza, e colla sua potentissima Grazia, che noi siam di questi. Se ci rifletteremo bene, e non saremo accecati dalla passione, ci apparirà chiaro, che se mancheremo di vita in un Contagio, mancheremo in un tempo, in cui più che in altri è facile alle Anime Cristiane il passare da questa valle di Miserie, e di Peccati, al beatissimo Regno del nostro gran Dio, e Salvatore Gesù. In altri tempi suole arrivarci addosso la Morte all' improvviso, con trovarci mal preparati al viaggio dell' Eternità; ovvero assalendoci le Febbri, ed altri Mali, non ci lasciano l' uso della Ragione e de i Sensi, per poter saldare i conti con Dio, e col Mondo, prima di metterci in cammino. Ma infierendo la Pestilenza, l' aspetto, ed esempio altrui grida a gran voce, che la Morte viene, e che ci convertiamo a Dio, potendosi perciò colla mente sana disporre ciascuno ad agevolmente conseguire la Gloria, che ci aspetta nell' altra vita. Oltre di che la Peste è un

gran

gran campo da esercitar le Virtù, e da farsi un'ampio capitale di merito appresso il Padron della Morte, e della Vita. Lo stesso sofferir la morte di buon grado, con intenzione d'ubbidire allora a Dio, sarà di un merito immenso presso Dio. *Questa Peste*, così diceva S. Cipriano di quella de' suoi giorni nel Sermone della Mortalità, *questo Morbo, che si mostra sì spaventoso, e mortifero, va investigando, chi sia, o non sia dabbene, & esamina le menti del genere umano; se i Santi servano a gl' Infermi; se i Parenti con carità si amino insieme; se i Padroni abbiano compassione de' Servitori, che languiscono; se i Medici non abbandonino gl' Infermi; se i crudeli raffrenino la loro violenza; se i rapaci almeno per paura della morte estinguano il continuo ed insaziabile ardore della furiosa Avarizia; se i Superbi pieghino il collo; se gli Scellerati depongano l'audacia; se i Ricchi, almeno dappoichè muojono i lor cari, e restano senza eredi, e sono anch' essi vicini alla morte, donino alcuna cosa. Queste non sono per noi disgrazie funeste, ma esercizj, che porgono all'animo la gloria della Fortezza, e col dispregio della morte ci preparano alla Corona.*

Adunque il miglior partito in sì fatti tempi sarà il prepararsi, come se si avesse infallibilmente a morire, e poi gittarsi tutto in braccio alla Provvidenza Divina; e ciò fatto attendere coraggiosamente a' suoi affari, senza però trascurar le diligenze e cautele umane. Quindi verrà Confidenza, ed Allegria, quindi Coraggio, e Costanza di Cuore. Se

così piacerà a Dio, resteremo qui suoi; se nò, moriremo parimente suoi, e con isperanza anche più grande, che in altri tempi, di passar tosto, o in breve all' immortalità beata. Eroico poi, e degno d'invidia sarà il Coraggio di chi allora si sacrificherà tutto a gli esercizj della Carità Cristiana nella cura, e nel soccorso del povero Popolo. Ma di questo a suo luogo. Chiudiamo il presente argomento con un ricordo a coloro, che non solamente ripongono allora tutta la speranza di schivar l' Infezione nelle sole Diligenze umane, senza curar molto la grazia, e la protezione di Dio, ma ancora cercano più che mai lo sfogo de i loro appetiti, nulla movendosi ad una delle maggiori Prediche, che loro si possano fare nel Mondo, cioè al terribilissimo aspetto d'una Peste. Sappiano essi, avere eglino allora da temer più de gli altri, che il potente braccio di quello stesso Dio gli arrivi. Non mancheranno mezzi allo sdegno divino di deludere i loro aerei scampi e consigli, e di colpirli, quando meno sel penseranno. Durante la Peste di Milano del 1586. siccome narra il Giussano nella Vita di S. Carlo, s'erano ritirati alcuni Nobili Cittadini in un Castello, per fuggire il pericolo del Contagio; e dandosi eglino falsamente a credere, che ottimo rimedio, per non prendere il mal della Peste, fosse lo stare in qualunque maniera allegri, e il darsi buon tempo, concertarono certi Trattenimenti profani ad imitazion del Boccaccio, formando una Raunanza con titolo d' *Accademia d' Amore*; ed ivi consumando tutto il giorno in

Giuo-

Giuochi, Novelle, e Traſtulli, quaſi affatto ſe ne ſtavano dimentichi di Dio, e della loro eterna ſalute. Ma mentre in queſti ſpaſſi e diletti penſavano d'eſſere ſicuri da ogni pericolo di male per le diligenze, che uſavano in guardare quel Caſtello, ecco che tutto in un tratto ſi ſcoprì loro addoſſo lo ſdegno di Dio, entrando colà la Peſtilenza, e facendovi più ſtrage, che altrove. Un'Allegria, ma Criſtiana, ma ſanta, cioè fondata ſopra una coraggioſa Raſſegnazione a Dio, e ſopra un vero deſiderio di piacere in tutto a lui, e nutrita dall'Orazione, e da altri oneſti eſercizj, con pregar' anche l'Altiſſimo, che ci mantenga liberi dall' Apprenſione, e dal Timore de i Mali temporali, e ſenza voler punto ſquitiniare i ſuoi profondi Giudizj: quello ſarà la vera Allegria, che dee accompagnarſi con eſſo noi, e che principalmente contribuirà a tenerci lontana la Peſte, Miniſtra fedele dell'Ira, e Provvidenza di Dio.

CAP.

CAP. III.

Ufizio de' Vescovi, venuto il Contagio. Provvisione di Ministri, e d' altri soccorsi temporali e spirituali. Lazzeretto per gli Ecclesiastici. Consolare e animare il Popolo colla presenza, e con altri ajuti. Varie licenze da concedersi dal Prelato. Messe ove da dirsi. Prediche e Processioni come da farsi. Quali regole in tempo di general Quarantena.

FElici que' Popoli, a' quali il Cielo comparte e *Principe*, e *Maestrati*, e *Vescovi*, pieni in tutti i tempi d' Amore paterno verso i Sudditi, e di nobilissimo Zelo per publico bene. Ma non mai si pruova cotanto, che bel regalo del Cielo sia questo, come nella disgrazia d' una Peste. Sogliono allora i buoni Pastori Ecclesiastici fare un' offerta a Dio di tutti se stessi, promovendo poscia con vigilanza continua non meno la felicità spirituale, che la politica delle lor Pecorelle, con ajutare il Governo secolare a difenderle, per quanto mai si può, dalla Peste insieme e dalla Fame, e con accudire a far curare gl' Infermi, e a consolare e rincorare il Popolo afflitto. Sarà pertanto cura del Prelato, entrata che sia la Peste, l' assistere a i Maestrati, acciocchè senza dilazione sieno messi in ordine, o fondati, se la possibilità il permette, Lazzeretti ben capiti per gl' Infetti, e Sospetti, e affinchè vengono essi ben provveduti di Medi-

ci; Cerusici, Medicamenti, Serventi, Balie, Levatrici, Capre, Beccamorti, ed altri Ministri, colla distinzion de gli Uomini dalle Donne, anzi con proccurare eziandio, se si potrà, che le maritate stieno segregate dalle fanciulle, il che per varj riguardi vien consigliato da i saggi; e che non si permettano visite, passaggi, e colloquj sotto pretesto alcuno di parentela, amicizia, o d'altro. Veglierà il Vescovo, acciocchè ivi non abbia luogo alcun'altro Scandalo, ma vi si eserciti la Carità con esattezza, e vi si promuova la Pazienza, e la Divozione. Metterà ogni applicazione per adunar Sacerdoti, Confessori, Visitatori, ed altre persone tanto Ecclesiastiche, come Secolari, che assistano a i Lazzaretti, a i Monisteri delle Monache, ed alla cura alcuni de gl'Infetti, ed altri de i Sani, e spezialmente in sussidio de i Parochi, pensando a tutto quello, che possa occorrere per l'amministrazione de' Sacramenti. A questo fine sul principio convocherà gli Ecclesiastici della Città, e i Capi de gli Ordini Religiosi, ed insinuerà, o farà loro insinuare, quello essere il tempo da far conoscere a Dio e al Mondo lo spirito della lor Pietà, Carità, e Santa Vocazione, coll'impiegarsi in servigio spezialmente spirituale del Prossimo, e de' lor Fratelli in Cristo. E quì proseguirà adducendo i motivi più forti per esortargli ed animargli a non mancare d'ajuto in sì estremo bisogno al Popolo di Dio, ciascuno secondo le sue forze, abilità, ed inclinazioni, per farsi del merito in Cielo, e beneficare la Patria. Per mezzo ancora

cora de' Parochi, o de' Predicatori, o di qualche Editto, o in altra guisa, che si truovi più praticabile, farà esporre questo medesimo Invito a i Secolari, Maschi e Femmine. Tutti quegli sì Laici, come Ecclesiastici; che accesi del fuoco dell'Amore di Dio si offeriranno al servigio o de i Lazzeretti, o de gl' Infermi, o per altri Ministerj caritativi, col nome d'*Oblati*, si daranno in nota al Vescovo, che ne terrà buon conto per distribuirgli a suo tempo, e secondo il bisogno: ne' varj impieghi della Carità Cristiana, avvertendoli poi di non ricevere cosa alcuna dalla gente Infetta o Sospetta, affinchè non pregiudichino al proprio Corpo, e all' Anima ancora, coll'esporsi all' evidente pericolo di contrarre l'Infezione anch' essi.

Fu praticato in Milano (e sarebbe desiderabile, che potessero far lo stesso altre Città) di non mandare gli Ecclesiastici al Lazzeretto comune de gl' Infetti; ma erettone un' altro a posta per gli medesimi, si liberò il Pubblico da questa cura, e si provvide con più comodità e decenza al bisogno de i Ministri di Dio, con obbligare l' Università de gli Ecclesiastici medesimi a somministrare quanto occorreva. In questo Luogo verranno ricoverati gl' Infermi dell' uno e dell' altro Clero, con questa differenza nondimeno, cioè, che per carità e senza spesa alcuna saranno ivi accolti e mantenuti quegli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, che avessero preso il male nell' attuale servigio de Lazzeretti, o de gl' Infermi, o pure per la lor Povertà non potes-

fero ſpendere; reſtaranno obbligati a pagare gli altri, che non faticano, e poſſono pagare.

Quindi rivolga il Prelato il ſuo ſtudio a levar da gli animi del Popolo la Coſternazione, e la Stupidezza, che ſpeſſo allora aſſaliſce quaſi tutti, ed impediſce non ſolamente l' eſercizio de' varj Ufizj, ma eziandio la buona cura di ſe ſteſſo, non che de gli altri. Anch'egli eſorterà ciaſcuno alla Coſtanza, e al Coraggio, dandone prima, per quanto potrà, egli medeſimo eſempio a tutti. A ciò contribuirebbe aſſaiſſimo, s' egli poteſſe di quando in quando laſciarſi vedere per le contrade, e piazze della Città a cavallo, come hanno coſtumato in ſimili occaſioni i Cardinali S. Carlo, e Federico Borromei, Arciveſcovi di Milano d' immortale memoria, Gianfranceſco di Sales Veſcovo di Geneura, Succeſſori, e Fratello digniſſimo di S. Franceſco, e tanti altri Cardinali, Veſcovi, e Principi. Non ſi può dire, che conſolazione, e che gioja inſpiri ne' cuori o meſti, o abbattuti della gente, il poter mirare allora dalle porte, o dalle fineſtre, o pure a Cielo aperto, il volto del loro ſacro Paſtore, o di chi li governa. Quell' oſſervare, che perſonaggi tanto loro ſuperiori non paventano la Peſte, è una grande Scuola di non paventare anche a gli altri; e quel chiarirſi, che i Governatori dati loro da Dio ſi prendono in perſona tanta cura d'eſſi, e ſi sforzano di rimediare alle loro miſerie e pericoli, accreſce a tutti il conforto e il coraggio, per non diſperar da lì innanzi, e per ſopportare con più tolleranza gl' incomodi di quella

quella misera congiuntura. Utilissimo pertanto al Popolo, e glorioso a i Vescovi, e ad altri superiori sarebbe allora il portarsi fino alle porte de i Lazzeretti, e il passeggiar talvolta per le contrade, informandosi eglino stessi dello stato de gl' infermi, e di qualunque altro bisognoso, con ascoltargli o dalle finestre, o in una convenevole lontananza, tenendo poi registro di tutto per soccorrere, come si potrà il meglio, alle necessità di cadauno. A questo atto d' eroica Fortezza, e d' insigne Carità Cristiana, certo è, che terranno dietro le benedizioni non meno di tutto il Popolo, che di Dio. Qualora non sia loro possibile il farlo, almeno mandino i lor primarj Ministri, o altre accreditate Persone, che in loro nome s' informino, e confortino, e rincorino chi ne ha bisogno, soccorrendo poi con gli effetti alle indigenze altrui.

Parimente dovrà il Vescovo concedere a tutti i Confessori da se approvati, e spezialmente a i Parochi, e in caso di necessità anche a i Sacerdoti semplici (che si riputeranno approvati senza esame in esso caso di necessità) la Facoltà di assolvere non solamente gli Appestati, ma eziandio tutto il resto del Popolo da i Casi, e dalle Censure riservate a loro, ed anche riservate al Sommo Pontefice, avendone prima ottenuta la licenza dalla S. Sede. E perciocchè puo accadere, che in que' sì sconcertati tempi non possano i Parochi, Confessori, e Vicarj Foranei facilmente ricorrere al Prelato, concederà loro in tal caso più ampie Facoltà, come sarebbe di pote-

re,

re, occorrendo il bisogno, ascoltare le Confessioni senza tutti i sacri Riti esteriori, che si usano in altri tempi, purchè il facciano con pia decenza; e di sottoporre le parti delle Parocchie di Villa alle più comode ed intatte, qualora per gli passi levati non potessero accorrere alla propria Parochiale, o l' una parte fosse Infetta, e l'altra illesa; e di ommettere le Denunzie per contrarre Matrimonio fra persone, che in pericolo di morte volessero appagar la loro coscienza, e legitimar la prole. Darà ancora licenza di poter celebrare Messa in ogni Chiesa, ed anche con Altar di legno fuori di Chiesa, o nelle piazze, e vie; e di poter soddisfare in essi Altari all' obbligazione di celebrare in altri; e di poter costituire, ed approvar Confessori secondo il bisogno. Il Diana mette in dubio, se il Vescovo possa anche dar licenza di celebrare il santo Sacrifizio nelle Case private. Dicono di sì il Marchino, e il Pasqualigo, e alla lor sentenza si può saggiamente aderire. Imperocchè non essendoci più salutevol mezzo umano per isfuggire, o non comunicare ad altrui la Peste, quanto lo star ritirato, e consolato, non pare conveniente il costringere le persone, e massimamente le Nobili, ad uscir di casa, e a portarsi con tanto loro ed altrui pericolo alle Chiese, o ai pubblici Luoghi, per ascoltare la Messa, quando si possa in altra più comoda e sicura forma soddisfare alla lor Divozione e Pietà. Cessano quì i motivi, per cui non si concede tal grazia in altri tempi; e vi entra il motivo di concedarla pel pubblico e privato

vato bene ; anzi vi ha luogo il rifleſſo della neceſſità, che conſiderato dalla Chieſa fa in altri tempi accordare la licenza medeſima. E quantunque non vi ſia, rigoroſamente parlando, queſta neceſſità, perchè allora non corre il precetto d'uſcire di caſa per portarſi ad udire la Meſſa; tuttavia ſi può chiamare in certa guiſa neceſſario il conſolare, per quanto ſi può, la gente ivi riſtretta, alla quale è fuor di dubbio che rieſce allora di una ſomma conſolazione il poter'aſſiſtere al divino Sacrifizio ſenza pericolo alcuno. E giacchè a i Paſtori Ordinarj non è vietato da alcuna preciſa Legge il dare queſta Facoltà ne i pericoloſiſſimi caſi della Peſte, e la Chieſa tacitamente concede a i Veſcovi il provvedere e diſpenſare in caſi tali ſecondo il biſogno e l'utilità della loro greggia: perciò è da preferire la ſentenza de i Teologi ſuddetti, Lo ſteſſo credo io, che ſi poſſa tenere intorno al dar licenza in mangiar carne per alcuni giorni di Quareſima, cioè tre o quattro per ſettimana, con ritener però l'obbligo del Digiuno. Alcuni Teologi l'inſegnano. Sarà eziandio cura de' Veſcovi il proibire anch'eglino allora, caſo che i Magiſtrati ne faceſſero iſtanza, la pompa, e ogni altra formalità di Funerali, e l'ordinare, che niuno ſia ſeppellito entro le Chieſe, e ne' Cimiterj ſoliti, quantunque nè pur foſſe ſtata la ſua morte di Peſte, a fin d'evitare ogni pericolo ed inganno, potendoſi ſolo eſentare da tal divieto qualche perſona di molta diſtinzione con permetterle, Sepolcro ſolitario, e in caſſe impiombate, Ordineranno ancora i Veſ-

 covi,

covi, che la Notte di *Natale* si canti la Messa, ma a porte chiuse, e senza ammettervi il Popolo, con proibir parimente certi Presepj, o Sepolcri, a i quali si potesse fare un' imprudente concorso di gente. Ho udito dire, che nella Peste di Genova del 1656. l' essere corso il Popolo ad un Luogo, da dove si facevano sperar Miracoli per preservarsi dal Morbo, costò la vita a molte migliaja di Persone, che s' infettarono in pochi giorni.

Di troppo importanza si è il non permettere allora le grandi *Raunanze* in luogo alcuno, e per conseguente si dovrà andare con gran riguardo a permetterle anche nelle stesse *Chiese*, perciocchè sarebbe facilissimo l' attaccare l'uno all' altro il Contagio. Non si dee tentar Dio, che faccia de' Miracoli per preservarci ne' Luoghi sacri da gli effetti naturali di quel Morbo. Il perchè è stato in uso in altre Pesti, e vien' ancora approvato dal consiglio de' Teologi, il dirizzare *Altari nelle piazze*, e in capo alle Contrade, e far' ivi celebrare la Santa Messa, acciocchè le genti preventivamente avvisate dal suono delle Campane, e a certe ore determinate, possano assistervi, o stando alle finestre, e porte, o pure all' aperto, ma colla dovuta distanza fra loro. Regolerà il Prelato questa faccenda, e concederà le Facoltà necessarie. L' Arcivescovo di Firenze nella Peste del 1630. proibì il sonar Campane o Campanelli per invitar gente all' accompagnamento del sacro Viatico, essendosi provato molto nocivo un tal concorso. Così nella Peste, che afflisse la Città

di Pa-

di Palermo ne gli Anni 1624. 1625. e 1626. si lasciò dimettere l'*Acqua santa* nelle Chiese, perchè si riconobbe pigliarsi facilmente per mezzo d'essa il Morbo. Altrettanto gioverà fare in simili congiunture. Il levar poi affatto le *Prediche* in tempi tali non sembra conveniente, siccome soccorso, che allora è più che mai utile o necessario al Popolo per far coraggio, e concepire sentimenti di vera Penitenza e Divozione, e prepararsi per tutti gli avvenimenti. Osservisi dunque, se si potesse predicare in diversi Luoghi spaziosi della Città, e con dividere e diradare quanto più fosse possibile gli Uditori.

Prima della Peste lodano tutti l'implorare il soccorso divino con pubbliche numerose *Processioni*, avuto riguardo però, che non v'intervengano, o concorrano persone, le quali potessero portar seco il malore. Venuta poi la Peste, suole disputarsi, se convenga fare lo stesso. Certo ci assicurano le Storie, essersi osservata in varie Città, e Terre, anche anticamente, la diminuzione o cessazione della Pestilenza dopo sì fatte Processioni; e il P. Teofilo Rinaldo ne reca varj esempj. Ma secondo altri meglio sarà l'astenersene per la ragione suddetta di non doversi esigere da Dio de gli evidenti Miracoli, e per altri motivi, che tralascio. Noi sappiamo, che dappoichè in Milano nel 1576. ne fu fatta una sollennissima da S. Carlo, e un'altra a dì 13. Giugno 1630. dal Cardinale Federigo Borromeo, si vide immediatamente aumentarsi il furore della Pestilenza. Così per attestato del

P. Mar-

P. Marchino a dì 28. Giugno del 1630. furono da Nonantola con solenne Processione portati a Modena i Corpi de' Ss. Sinesio e Teopompo (siccome per relazion del Sigonio fu anche fatto nell'Anno 1006.) ed esposti per due giorni nel Duomo con gran concorso di Popolo, vennero similmente ricondotti a Nonantola. Io non leggo, che prima di quel dì la Peste fosse entrata nella nostra Città. Leggo bensì, che da lì a pochi giorni essa cominciò a farci strage. Perciò in Roma, cioè in quella Città, che fu regolata con mirabile saviezza nel Contagio del 1656. non fu, per quanto io sappia, ordinata alcuna di queste sì strepitose Processioni nel bollor della Peste. All' incontro in Firenze dell' Anno 1630. ne furono fatte alcune, ma dal solo Arcivescovo, e da alcuni Ecclesiastici Secolari e Regolari diradati, stando intanto il Popolo alle finestre, o pure in orazione entro le loro Case, avvertito dall'invito generale delle Campane. E questa appunto è una via di mezzo, che sembra la più lodevole, e la più da praticarsi in altre simili occasioni. In tal guisa potrebbero anche portarsi per la Città i sacri Corpi de' Santi Protettori, o altre insigni, e più venerate Reliquie; e spezialmente sarebbe da farsi qualche volta la Processione del Santissimo Sacramento, conducendola ora per queste, ed ora per quelle Contrade: il che tutto riuscirebbe d' incredibil consolazione ed utilità al Popolo in que' miseri tempi. Il mandare ancora Sacerdoti o Secolari, o Religiosi qualche volta a benedire i Cibi de' poveri Infermi,

fermi, o altre cose, calate giù dalle finestre, o esposte alle porte, è riuscito di gran conforto, ed ha inspirato Coraggio, Allegria, e Divozione alla viva Fede de i medesimi. Anzi per tenere santamente allegra la gente, ottimo consiglio allora sarà l' inviare per ogni Parocchia a certi tempi, e massimamente alle prime ore della notte, senza bisogno che gli abitanti aprano allora le finestre, un determinato numero di soli Ecclesiastici, o Secolari, o Regolari, i quali per le strade cantino con voce divota le Laudi del Signore, o altre Preghiere, e conponimenti di Divozioni in Lingua volgare, il più che si può intelligibili da tutti, ed approvate prima dal Vescovo, le quali inanimiscano il Popolo, consolino, ed inspirino l' amore di Dio, la speranza in lui, la Pazienza, e lo sprezzo del Mondo. Ma ci vuole il Giudizio d'astenersi allora da quelle espressioni, che possono accrescere il Terrore, o la Mestizia. Di queste due micidiali Passioni non v'è inopia in que' tempi: v'è bensì penuria di Coraggio e d' Ilarità, che pure son potenti Rimedj, non tanto per preservarsi, quanto per risanare dall' Infezione. A questo fine potrebbe ancora giovare l' aver pronte, e il far cantare in qualche divoto tuono dal Popolo certe *Preghiere a Gesù*, prima d'ora stampate, potendo esse servire di gran conforto ne i continui bisogni, e massimamente nel gravissimo della Pestilenza.

E perciocchè può darsi il caso; che s'abbia a mettere in Quarantena tutto il Popolo, sequestrando, fuorchè le persone necessarie,

tutti

tutti gli altri nelle loro Case per 40. giorni: il che fu fatto in Milano dell'Anno 1576. essendosi trovato questo ripiego veramente utile, da chi si vide che il Morbo non cessava; e potendo essere il medesimo utilissimo anche ne i principj dell' altre Pestilenze: gioverà a tutti il sapere, quali ordini prescrivesse allora S.Carlo, acciocchè in così lungo ozio d'un Popolo numeroso tutti santamente s'impiegassero nel bene, e schivassero il male, e fosse servito, non offeso Iddio. Pregò egli i Laici di confessarsi e comunicarsi tutti il giorno avanti, che entrassero in Quarantena. Per gli esercizj spirituali di quel tempo, ordinò prima, che ciascuno sentisse Messa divotamente ogni dì, al qual fine fece ergere molti Altari a i capi delle Strade, e a' Luoghi cospicui della Città, per dar comodità a tutti di assistere al santo Sacrifizio stando in casa propria; e trovò Sacerdoti, che vi celebravano ogni giorno. Così provvide di Confessori, i quali andavano con un Trepiedi in braccio per sedervi sopra di porta in porta, confessando tutto il Popolo. Stava il Penitente dentro, e il Confessore sedeva di fuori, servendo la Porta chiusa per Confessionale. La Domenica poi si comunicavano nel medesimo luogo' con molta riverenza, perchè veniva il Curato col Santissimo Sacramento, accompagnato da alcune persone pie con lumi accesi, e da un Cherico, che il serviva, comunicando cadauno alla porta della loro Casa. Di maniera che quasi tutto il Popolo facea la sacra Comunione ogni Domenica a guisa di tante persone

ſone Clauſtrali, non potendoſi ſpiegare la tenerezza, con cui i buoni ricevevano in quella forma il vero Conforto de i Tribolati. Ordinò, che ogni vicinanza faceſſe Orazione ſette volte tra il giorno e la notte a due Cori, come ſe foſſero ſtati Collegi di Canonici. Cantavano Salmi, Litanie, Laudi, ed altre Orazioni accomodate a i biſogni di quel tempo; e l'ore erano diſtribuite ordinatamente, dandoſi il ſegno di ciaſcuna d'eſſe col ſuono della Campana più groſſa del Duomo. Allora tutte le Famiglie andavano alle fineſtre, e un Sacerdote, o altra perſona Deputata dava principio all' Orazione, e tutti gli altri genufleſſi riſpondevano, e ſeguitavano ſino al fine, avendo ognuno il ſuo Libro in mano, ſtampato per tal' effetto, come fanno i Canonici in Coro. Perciò era coſa di ſtupore, e che faceva intenerire ognuno il vedere, o udire quella gran Città, numeroſa di circa 200. mila Perſone, lodar Dio in un tempo medeſimo da ogni parte, e ſentire un rimbombo d' infinite voci, che chiamavano ajuto da tutto il Cielo in quella pubblica calamità. Certamente pareva allora Milano non ſolamente un miracoloſo Moniſtero di Clauſtrali dell' uno e dell' altro ſeſſo, che ſerviſſero a Dio rinchiuſo nelle proprie celle; ma quaſi un' altra Geruſalemme Santa, piena di Gerarchie celeſti. Pubblicò ancora il Piiſſimo Arciveſcovo una Lettera Paſtorole, in cui inſegnava ed eſortava a fare certe altre Orazioni Vocali e Mentali, e leggere Libri Spirituali, ed egli ſteſſo moſtrava i punti, che s'aveano a medita-

ditare ogni giorno, ſtampati in eſſa Lettera; e in fine concedeva varie Indulgenze per la facoltà Apoſtolica, ch'egli aveva, a tutti quelli, che ſi eſercitavano in queſte pie Divozioni, e pregavano Dio per gli Appeſtati. Ed ecco un vivo eſempio e modello, ſu cui ſi potranno regolare i Veſcovi in ſimili congiunture, per promuovere allora più che mai l'unione delle Anime a Dio, a cui dee raſſegnarſi totalmente ogni Fedele per ſua maggior quiete e conforto, e in cui ſolo ſi dee ſperare e confidare per preſervarſi in mezzo a i pericoli e alla confuſion del Contagio. A tal fine ancora dovranno i Veſcovi in occaſione di qualche Editto proibire l'uſo ingiurioſo a Dio e ſtolto di tutti i *Bullettini*, *Anelli* &c. e d'altri ſimili *Preſervativi Superſtizioſi*, che allora facilmente ſi mettono in campo o dall' ignoranza, o dalla malizia.

CAP IV.

Ufizio de' Parochi, e Confeſſori prima del Morbo, e venuto il Morbo. Cautele per le Chieſe, e per gli Confeſſionarj. Se i Parochi ſieno tenuti a miniſtrare i Sacramenti a gl'Infetti, e quali Sacramenti. Come ſi poſſa miniſtrare la Penitenza, il Viatico, e l'Eſtrema Unzione. Voti quali da perſuaderſi.

PEr conto de' *Parochi*, *Confeſſori*, ed altri *Sacerdoti*, ſi ponga mente alle ſeguenti coſe. Appena ſi udirà avvicinarſi, o eſſere già pervenuta a i confini la Peſte, che dovrà ogni

ogni Paroco di Terre, Castella, e Ville, ammonir per tempo tutti a confessarsi prima del Morbo, predicare il pericolo della morte, l'Ira di Dio, l'emendazion della Vita, i quattro Novissimi, *ne præoccupati die mortis quærant spatium pœnitentiæ, & illud nequeant invenire*. Dovrà pure instituire anch'egli una solenne e divota Processione di Penitenza con Digiuni, Comunion generale, ed altre Opere di Pietà, a fin di placare Dio, e d'implorare il suo santo ajuto. Da queste pubbliche e strepitose Divozioni tanto della Città, quanto della Diocesi, ne risulterà anche un vantaggio temporale. Cioè i Popoli si metteranno in maggior' apprensione di quel terribile, ed imminente flagello: cosa utilissima, perche così ognuno, aperti gli occhi per tempo, si guarderà con più cura dal pericolo di prendere, o d' introdurre il Contagio. Non si può dire, fin dove giunga alle volte la zotica e supina disattenzione, o sciocca temerità della gente rozza. Vanno alcuni senza pensarvi a cogliere la Peste fuori del loro Distretto Sano in Territorj Infetti, ò Sospetti, conversando alla buona con Persone Appestate, o maneggiando Robe, che portano poi la morte ad essi, e l' esterminio alla Patria loro. Bisogna perciò, che anche la Chiesa con azioni vistose di Pietà faccia avvertiti tutti del suo, e dell' altrui pericolo. Anzi debbono i Predicatori, ed i Parochi dall' Altare, e in altre guise andar per tempo inculcando la miseria della Peste, il rischio che sovrasta, la necessità di guardarsi per se, e per gli altri, e il

Pec-

Peccato grave di chi trascura se stesso, e tradisce il suo Prossimo, e disubidisce al Principe, e alle Leggi, e in un' affare di tanta conseguenza e rovina. Mostrino ancora al Popolo finchè è tempo (che questo pure sarà un' atto di Carità) in quante guise si possa contrarre e comunicare il Veleno della Pestilenza, e come le buone cautele hanno forza di preservare e difendere le popolazioni dall' Infezione. Fatto uno sproposito, indarno si cercherà il Rimedio, e in vano si dirà: bisognava governarsi in questa o in quella maniera.

Che se la Peste entrerà, allora i Parochi vadano similmente ricordando, come potranno il meglio a i lor Parochiani, quanto gravemente pecchino quelli, che celano l' Infezione contratta, non per altro che per timore di qualche suo danno, perchè maggiore sarà sempre il danno, che recheranno non solamente a gli altri con disseminarla, e comunicarla, ma anche alla propria vita col non lasciarsi curare, e coll' esporsi al pericolo d' una morte repentina, e senza tempo di Sacramenti e di Contrizione. Gran conto dovrà rendere a Dio, chi per sua colpa o negligenza dilata il Male, e l' attacca a gli altri, che con buona fede hanno Commerzio con esso lui, o colle Robe di lui. Nel Contagio di Palermo del 1625. fu proibito sotto pena della vita, che nessuno potesse trasportar Robe da una Casa in un' altra, ed anche vi fu imposta la pena della Scomunica, e a certi tempi colle cerimonie solite della Chiesa.

veni

venivano dichiarati Scomunicati i trasgressori: il che faceva grande effetto per lo spavento, che cagionavano tali cerimonie. Questo è un rimedio troppo violente, e da non praticarsi così facilmente altrove, benche non sieno Scomuniche *latæ sententiæ*, e percio s'intimino solamente a terrore. Si può provvedere in altre guise. Dovranno al certo i Ministri di Dio inculcare la grande obbligazione di non trasportare, rubbare, o contrattar Robe Infette, o Sospette, e quella altresì di denunziar subito a i Deputati quei della sua Famiglia, o gli altri, che si vengano a scoprire Infetti. Molto maggior'obbligazione si è quella di denunziare gl' Infetti medesimi al Paroco, o al Sacerdote Deputato per l'amministrazione de i Sacramenti, affinchè niuno manchi di vita senza i soccorsi Spirituali della Grazia di Dio. Nella nostra Città, allorchè la Peste del 1630. ci prese piede, fu da i Conservatori della Sanità con pubblico Proclama ordinato, che se alcuno o Parente, o Coabitante nella Casa di qualche Infermo, fosse ricercato da esso Malato di chiamare il Confessore, e non vi andasse, costui cadesse in una grave pena pecuniaria da stendersi anche ad arbitrio sino alla galea.

Per maggiormente preservarsi i Parochi, ed altri Sacerdoti nel dire la Messa, avranno cura di mettere cancelli, sbarre, o altro impedimento intorno all' Altare, dove dovran celebrare, affinchè niuno del Popolo vi si accosti, o la dicano essi in Chiesa, o fuori. Maggior cautela sarebbe, che cadauno avesse

i ſuoi determinati Paramenti, de' quali neſſun' altro allora ſi ſerviſſe. E tal cautela ſarà poi neceſſaria per chi abbia da praticare con Ammorbati, o Soſpetti. I Sacerdoti, che dovranno amminiſtrare i Sacramenti, ſaranno diviſi in due Claſſi, cioè altri per gli *Sani*, ed altri per gl' *Infetti*, e *Soſpetti*, ſecondo la diſpoſizione, e diſtribuzione, che ne farà il Veſcovo. I primi, cioè quei de i Sani, che ſi appelleranno *Sacerdoti*, o *Confeſſori Ordinarj*, non potranno, ſe non in caſo di eſtrema neceſſità, miniſtrare i Sacramenti a gente Appeſtata, o Soſpetta; e ſe per neceſſità, o pure diſſavvedutamente, praticaſſero con Infermi di queſta fatta, o deſſero loro i Sacramenti, non potranno eglino per alquanti giorni praticare con Sani, ma ſtaranno ritirati, facendo una ſpezie di contumacia in caſa propria. All' incontro i deſtinati per la gente *Infetta*, o *Soſpetta*, che ſi chiameranno *Sacerdoti*, o *Confeſſori della Carità*, e ſaranno anch' eſſi diviſi in due ſchiere, non potranno converſar con Sani, nè miniſtrare i Sacramenti ad alcun Sano, anzi nè pure a chi foſſe Infermo d'altro male che di Peſte, qualora queſti non ſi trovaſſe in pericolo di vita, e in neceſſità legittima del loro miniſtro. Per aſſicurarſi meglio di non errare in queſto, potrebbe praticarſi, che gl' Infetti, e Soſpetti ricavaſſero una Fede del Medico d' eſſer tali; e allora ſarebbe moralmente ſicuro il Sacerdote della Carità di non accoſtarſi ad Infermi d' altro male. Così fu praticato nel Contagio della noſtra Città l' Anno 1630. Per queſto ancora

la

la ſacra Piſſide deſtinata a gl' Infetti dovrà tenerſi non nelle Chieſe, ove entrano i Sani; ma in luogo decènte ſeparato ſecondo che preſcriverà il Veſcovo, ove ſia Tarbernacolo, e lampana di continuo acceſa. Non è lecito a i Principi l'impedire a i Parochi, o ad altri Sacerdoti l'amminiſtrazione de' Sacramenti; ma ſarà loro ben lecito l'impedire a quei, che gli amminiſtrano ad Infetti, il Commerzio co i Sani, paſſando in ciò d'intelligenza co i Veſcovi, ſiccome ſtabiliſcono il Marta, il Barboſa, e il Benzoni con altri. E però di neceſſità ſi ha dare uno, o più Coadiutori al Curato eſpoſto al ſervigio de gl' Infetti, ſecondo il *c. tua nos, de Clerico ægrotante*. Avvertò qui, che i Parochi non ſono allora tenuti ad aſſiſtere alla ſepoltura de i defunti; nè ad accompagnare verun cadavero; anzi ſe ci foſſe chi voleſſe allora, che il Paroco ſeppelliſſe alcuno de' ſuoi in luogo ſacro, quando occorreſſe ſoſpetto d' Infezione, egli dovrà coſtantemente opporſi, e molto più poi, ſe avrà ordine da i Superiori in contrario.

Sarà poi cura de i Sagriſtani ogni mattina e ſera il far de' Profumi, quando ſe ne conoſceſſe il biſogno, intorno a gli *Altari*, ove ſi celebra, e nelle *Sagriſtie*; e certo non tralaſcino di farlo a i *Confeſſionarj*. Anche intorno a queſti ſarà neceſſario mettere allora qualche sbarra, o ſteccato, o altro impedimento con panche, ſicchè ſi trattenga la gente dall' accoſtarſi al Confeſſore. Anzi allora dovranno i Penitenti ſtare aſſai radi fra loro, e in una competente diſtanza dal Sacer-

dote, al quale non s'avvicineranno, se non chiamati da lui. Oltre alle grate perforate di ferro, il costume è di tenere a i *Confessionarj* una Membrana, o sia una Carta pecorina, o almeno una Carta ordinaria ben' incollata, con telajo, che chiuda ben le fissure; perciocchè con essa benissimo s'ascoltano i Penitenti, e restano difesi dal pericoloso lor fiato i Confessori. Gioverà il rimutare, e profumare di quando in quando tali Membrane. Fuori del Confessionale (il che facilmente allora può accadere, e si dee permettere dal Vescovo) il Confessore potrà ascoltare li Penitenti in distanza di tre o quattro braccia, badando, che il sito non sia esposto alle orecchie altrui. Tanto prescrisse S. Carlo ne' suoi piissimi, e prudentissimi regolamenti intorno alla Peste, pubblicati nel Concilio V. Provinciale di Milano. Per purificare le dita dopo aver comunicato il Popolo, si tenga Aceto in cambio d'Acqua; e i Sacerdoti, che comunicano, si tengano il più che possono lontani dalle Persone, che prendono il Sacramento, proccurando ancora di star sempre in mezzo a due torce accese, acciocchè venga purificata l'aria. Non diasi abluzione; non si metta tovaglia alcuna; siccome nè pure per qualunque Festa o funzion che si faccia, non si doveranno ornare con paramenti le mura delle Chiese. Qualora abbiano i *Confessori della Carità* da ascoltare Infermi Appestati, prima d'andarvi prendano qualche Antidoto Preservativo interiore ed esteriore; e alquanto prima d'entrar nelle Stanze d' essi, facciano

aprir

aprir le fineſtre, acciocchè l'Aria sventolando diſperga que' cattivi effluvj, o per dir meglio facciano ben profumare, ſe ſi potrà, quella ſtanza. Ad ogni buon fine però v' entrino eſſi ſempre con un Profumo davanti, o pure abbiano in mano una torcia acceſa, che terranno fra la bocca loro, e quella dell' Infermo. I Beccamorti ed Eſpurgatori entrando nelle caſe Infette ſogliono coprirſi il naſo e la bocca con un fazzoletto bagnato in Aceto, ove ſia ſtato dell' Aglio in infuſione: potranno i Confeſſori cautelarſi in altra ſomigliante maniera. Se ſi può ſenza intollerabil' incomodo de gl' Infermi, il Confeſſore li faccia venire in luogo aperto, o in un cortile, o alla porta, o alle fineſtre della Caſa, o all' uſcio della Camera, che potrà ſtar chiuſo, e aſcoltarſi anche bene la Confeſſione. Il P. Filiberto Marchino inſegna, che potendo gl' Infetti uſcir di letti, e venire all' aria aperta, o tenere altra via di confeſſarſi ſenza pericolo della vita del Paroco, e non volendolo fare, eſſo Paroco non è tenuto ad entrare in lor caſa per aſcoltarli. E' intereſſe del Pubblico, e de gli altri Parochiani, che i Paſtori ſi conſervino illeſi. In Firenze ſi ſervivano tali Confeſſori di un certo ſtrumento di legno o di ferro, atto a ripararſi dal fiato peſtifero de gl' Infetti. Nel portare il Viatico ai malati, uſino i Sacerdoti Veſte corta con Cotta e Stola, laſciando ſtare il Piviale. Anzi nè pur la Cotta ſarà neceſſaria, e nè pure la Stola ſecondo la ſentenza di Leandro; e il Veſcovo potrà diſpenſar da tal' obbligo, maſ-

ſimamente per gli Lazzeretti, ne' quali i Sacerdoti ſogliono accoſtarſi a gl' Infermi colla lor ſola Veſte incerata, e col Santiſſimo chiuſo in una borſa con picciola Piſſide, pendente dal collo, e con Ombrella di cuojo, la quale anche per Città ſi terrà nel portare il Viatico, baſtando una o due torcie acceſe per accompagnamento del Signore. Abbiano ſempre ſeco Spugna bagnata in Aceto per purificarſi le dita.

Ma chi de i Sacerdoti è obbligato ad amminiſtrare i Sacramenti a gli Appeſtati? E a che ſon tenuti allora i Parochi? Regolarmente parlando, i ſemplici Sacerdoti, tanto Secolari, come Regolari, cioè quegli, che non han cura d' Anime, non ſono tenuti a ciò per debito di Giuſtizia. Poſſono ſolamente venirvi obbligati da qualche caſo d' eſtrema neceſſità del Proſſimo, perchè allora entrano a comandarlo loro le Leggi della Carità Criſtiana. La ſentenza è comune. In quanto a i Veſcovi, e Parochi, certo è, ch' eſſi in tempo di Peſte hanno graviſſima obbligazione di riſedere nella lor Parochia, e di non abbandonare per conto alcuno la loro greggia. Veggaſi il Barboſa con altri Autori. Ma per quel che riguarda l' amminiſtrazione de i Sacramenti alla gente Infetta, è ſtato diſputato fra i Teologi, ſe i Curati ſieno a ciò eglino obbligati, ancorchè con troppo veriſimil pericolo della lor vita. Il Molfeſio, e alcuni altri tengono di sì, ſtante la gran neceſſità d' eſſi Sacramenti per la ſalute del Proſſimo, e ſtante il diritto, che hanno le Pecorelle di chie-

dere

dere e d'ottenere il Cibo dell'Anima da i proprj Paſtori. Ma il Marchino, il Diana, ed altri eſentano il Paroco da obbligo tale, a condizione però, che vi ſia altro Sacerdote, che in luogo di lui ſuppliſca al biſogno de gl' Infetti. E all' opinione loro può ſtarſi, perchè il Barboſa, ed eſſo Diana sì nella Somma, come nel Tomo II. delle ſue Opere, e il Tamburino citano le Riſpoſte date a S. Carlo dalla Sacra Congregazione il dì 10. di Dicembre del 1576. con approvazion del Santiſſimo, che ſono del ſeguente tenore: *Parochi tempore Peſtis teneantur omnino reſidere in ſuis Eccleſiis Parochialibus; & ſi non reſideant, agendum contra eos &c. Miniſtrent vero Parochianis Peſte infectis Sacramenta Pœnitentiæ & Baptiſmi per Alios. Et hoc ad commodum Parochianorum, qui veriſimiliter nollent converſari cum Parochis euntibus ad infirmos Peſte. Et licet Alciatus diceret, quod ex duobus ultimis verbis videatur Prohiberi, ne Parochi, etiam volentes, per ſe ipſos hæc duo Sacramenta miniſtrent; tamen tota Congregatio dixit, quod iſta erat mens Sanctiſſimi in Prohibendo hæc Parochis ad commodum Parochianorum, qui ſani eſſent; hi enim univerſaliter nollent converſari cum Parochis euntibus ad infirmos peſte.*

Il Benzoni pruova a lungo, e ſeco s'accordano altri antichi Teologi, che il Veſcovo, e il Paroco non pecchino fuggendo dal luogo della Peſte, purchè provveggano il gregge loro di un Vicario, o Suſtituto ſufficiente, e mancando queſto, ne ſomminiſtrino un'al-

tro, o tornino essi alla lor Residenza. Ma stante il suddetto Decreto non è più da seguitare una tal sentenza. Anzi è da avvertire col Marchino, e con altri, essere tenuti alla residenza in tempi tali ancora i Confessori di Monache, gli Abati, i Priori, Guardiani, ed altri Capi di Case Religiose. Dal suddetto Decreto parimente si ricava, che ogni qual volta il Paroco abbia, o pure il Vescovo deputi (siccome egli ha da fare, e fu fatto anche nel Contagio di Modena del 1630.) altri Sacerdoti, che amministrino i Sacramenti a i Parochiani Appestati, egli sarà esente da tale obbligazione; e dovrà allora attendere alla cura de i soli Sani, o Infermi, ma non di Peste, cioè a i più della sua Parochia. Nulladimeno accadendo, che manchino tali Sacerdoti sussidiarj, allora esso Paroco sarà tenuto egli in persona, ancora con pericolo della vita, a soccorrere gl' Infetti, non solamente per debito di Carità, stante la necessità delle sue Pecorelle, ma ancora per obbligo di Giustizia, a cagione del carico, ch' egli ha come Pastore; poichè in tal caso non mancherà via a gli altri Parochiani non Infetti di ricevere i Sacramenti da altra mano, non essendo questi in eguale necessità, e potendosi più facilmente trovar Sacerdoti, che soddisfacciano al bisogno del Popolo intatto dalla Peste. Di più il Paroco è tenuto a ricercare, chi stia in pericolo o articolo di morte, e se abbia bisogno di confessarsi. Che se mancassero Ministri idonei per l' amministrazione de' Sacramenti, sarà tenuto il Vescovo a provvederne

ne anche con sua grave spesa. Così tengono S. Tommaso, il Bagnez, il Sa, e il Benzoni. Dovranno però anche i Parochi contribuire una porzione delle rendite loro; e non bastando nè il Vescovo, nè i Parochi a tale spesa, i Parochiani dovrebbono somministrar dell' ajuto. Avvertasi col Marchino, e con altri Autori, non esser bene, che il Vescovo vieti la fuga a i Parochi sotto pena della Scomunica, ma bastare, che intimi pene pecuniarie, perdite di frutti, o la privazione del Benefizio, benchè per altro non sia lecito al Paroco in tempo di Pestilenza nè pure il rinunziare alla sua Chiesa. Io non ho veduto, ma so esserci un Libricciuolo di Francesco Lazzaroni *de Privilegiis Parocorum tempore Pestis*, stampato in Venezia dell'Anno 1631. in ottavo. Il Benzoni con Turrecremata, in caso che non si trovassero Sustituti, stimerebbono bene, che il Vescovo tirasse a sorte tre o quattro Parochi, i quali assistessero a gl' Infetti, restando gli altri al servigio de' Sani; e mancando i primi, succedessero gli altri. Parimente nelle Terre e Castella, ove non sia che un solo Sacerdote, il Vescovo dovrà mandare almeno un' altro Coadiutore, acciocchè l' uno attenda a i Sani, e l' altro a gli Appestati; e se il Coadiutore non vorrà per Carità ministrare i Sacramenti ad essi Infetti, allora questo carico apparterrà per giustizia al Curato. Mancando i Parochi, sarebbe di dovere il subito conferire la lor Chiesa al Sustituto, che avesse con generosa Carità preso a servire a gl'Infetti; anzi potrebbe il Vescovo

vo per tempo ricercare dal Sommo Pontefice la facoltà di stabilire una spezie di Coadiutori, a' quali si conferisse tosto la Chiesa, accaduta la morte del Paroco, meritando tal grazia il pio coraggio di simili Sacerdoti. Che se il Curato, o altro Prete fosse solo, allora potrà egli più discretamente governarsi nel ministrare i Sacramenti, affinchè mancando lui, non manchi l' ajuto spirituale a tanti altri, che possono averne bisogno, essendo egli in parità di circostanze tenuto più a i molti, che a i pochi. Ma non si credesse alcuno esentato dall' obbligo di confessare gl' Infetti per quella sola ragione, che da taluno è stata addotta, cioè perchè essi possono fare un' Atto di Contrizione, e salvarsi senza l' attual Confessione ed Assoluzione del Ministro di Dio. Imperocchè tal sentenza è troppo pericolosa, lasciando esposti i Peccatori ad un'evidente rischio di non pentirsi come debbono, e perciò di dannarsi. Per altro chi infermo di Peste non ha Confessore, è tenuto a formare un' Atto di Contrizione; e potendo aver Confessore, è tenuto a non differire di confessarsi.

Appresso è da notare, che il ministrare l' *Estrema Unzione* a gli Appestati, sarà sempre bene, e si dee proccurar loro, per quanto si potrà, questo spirituale ajute e conforto; tuttavia non essendo esso un Sacramento necessario alla salute, dicono i Teologi, che non è obbligato il Paroco sotto rigoroso precetto ad amministrarlo allora. Il che però secondo il Diana ed altri si dee intendere,

quan-

quando l' Appeſtato ſi ſia prima confeſſato, ed abbia ricevuta l' Aſſoluzione; altrimenti s' egli non aveſſe potuto confeſſarſi per aver perduta la favella, converrà dargli almeno queſto Sacramento. Per altro eſſendo da amminiſtrare, per quanto ſi può, ancora queſto Sacramento, ſi avverta per parere del Chapeavilla, Silvio, Layman, Diana, ed altri, eſſere lecito l' ungere una ſola parte del corpo, e fare una ſola Unzione, unendo poi nella forma delle parole l' Udito, la Viſta, e gli altri Senſi dell' Uomo. Per ſentenza ancora de' ſuddetti Teologi, del Marchino, Suarez, Barboſa, ed altri ſarà lecito ungere gli Appeſtati con una lunga bacchetta, in cima alla quale ſia bombace intinto nell' Olio ſacro, che dovrà ſubito, o almen poco dopo bruciarſi. In oltre tengono il Filiarco, il Marchino, il Tamburino, ed altri, appoggiati anche al ſuddetto Decreto, che purchè l' Infetto ſia legittimamente confeſſato, non ſono obbligati i Parochi a miniſtrargli con tanto lor pericolo il *Viatico*, ſiccome non neceſſario alla ſalute; e nè pure il Sacramento della *Penitenza*, quando ſi foſſe moralmente certo, che l'Infermo non aveſſe Peccati mortali. Così ancora tiene il Benzoni Veſcovo di Recanati. Avvertaſi però, che queſto ultimo non ſi dee preſumere ſenza graviſſime ragioni. Vedi il Molfeſio, e il Diana alla parola *Communionis Miniſter*, e *Parochus*. E per conto del *Viatico* biſogna fare quanto ſi può per miniſtrarlo; eſſendo poi non ſolo lecito, ma obbligo di non darlo, quando il Paroco foſſe

ſolo,

ſolo, e la ſua morte poteſſe ridondare in danno di tanti altri. Mancando i Sacerdoti, o non volendo eſſi dare l'Eucariſtia, per comune ſentenza potranno miniſtrarla i Diaconi. In caſo poi che nel diſtribuir le ſacre particole mancaſſe all' improvviſo di Peſte il Sacerdote, le altre particole ſi hanno non già da bruciare, ma da conſervare, o pur debbono diſtribuirſi a perſone Infette, o aſſumerſi da qualche Sacerdote Eſpoſto. Qualora ſovraſti pericolo di morte a molti Appeſtati, baſterà che ciaſcuno dica qualche Peccato al Confeſſore, accioccch' egli poſſa aſſolverli di tutti. Così inſegnano il Coninco, Diana, Suarez &c. E baſterà ancora, quando non ſi poſſa far di meglio, che moſtrino ſegni di penitenza, a fine di potergli aſſolvere. Parimente tengono non pochi Teologi, cioè Zambrana, Granado, Laiman, Coninco, Hurtado, Turriano, Suarez, Diana &c. che ſi poſſa aſſolvere l'Appeſtato colla Confeſſione non intera, quando il Confeſſore probabilmente tema d'infettarſi anch' egli, come ſarebbe o pel troppo fetore, o per la troppo dimora dell' Infermo. Queſte ſentenze ſembrano anche a me tutte ragionevoli, e da oſſervarſi in pratica. Che poi i ſemplici Sacerdoti non approvati per le Confeſſioni poſſano in tempo di Peſte confeſſare, e aſſolvere da i Peccati i Sani: è ſentenza del Marchino, del Gorneo, di Polidoro Ripa, e dell' Homobono, perchè, dicono eſſi, allora gli uomini ſono moralmente poſti tutti, benchè Sani, in pericolo di Morte; e per conſeguente ſecondo il

do il loro parere cessa allora anche la riservazione di tutti i Casi, e delle Censure. Il Diana, il Benzoni, e il Bossio tengono il contrario. Io qui distinguerei. Se la Peste fosse di quelle fierissime, che in un momento fanno cader morte le persone, come è qualche volta accaduto, ed allora la Persona Sana non avesse in pronto un Confessore approvato: in tal caso ogni semplice Sacerdote potrà confessarla ed assolverla da tutto, con obbligo però, ch'ella si presenti subito che potrà a i Superiori, caso che avesse Censure. Anzi il Preposito, il Laiman, e il Diana tengono per opinion probabile, che anche il semplice Cherico, e il Laico stesso, possano assolvere non già da i Peccati, ma sì ben dalle suddette Censure chi è posto in articolo di morte, e il Marchino scrive, che tal sentenza non solo si può, ma si dee praticare in casi di tanto bisogno. Quando poi la Peste sia tale, che dia, siccome d'ordinario accade, tempo di poter cercare Confessori approvati, e questi sieno nel Luogo della Peste: allora non sarà lecito a i semplici Sacerdoti, sieno Secolari, sieno Regolari, senza l'approvazione del Vescovo, l'ascoltare ed assolvere Penitenti Sani. Per chi è gravemente Infermo, o in pericolo di morte, ove il Paroco, o altri Confessori legittimi mancassero, allora qualunque Sacerdote ha facoltà di dargli l'assoluzione da ogni Peccato, e Censura. Questa è cosa chiara.

Alcuni Teologi hanno scritto, che in tempi di Contagio è stato in uso, ed essere lecito

lecito il porgere alle persone Infette il *Santissimo Viatico* sopra un foglio di Carta, lasciandolo ivi prendere ad esse, con poi bruciare la Carta; o pure si può porgerlo in un cucchiajo d'Argento, o con legno lungo formato a guisa d'una foglia di Palma, nella cui sommità incavata a guisa di Patena si mette l'Ostia sacra, o pure in altre guise. Ma il Diana con alcuni altri disappruovano tutti questi ripieghi, come poco decenti, adducendo per ragione, che la Chiesa ha i suoi usi, e questi non è convenevole mutarli; e che S. Carlo nel Concilio Provinciale V. riprovò tali industrie della paura. Contuttociò si vuol qui riflettere, doversi per quanto si può provvedere a i pericoli altrui, e conservare la salute de' poveri Sacerdoti, o Parochi, essendo ancor questo un debito della Carità, e della Giustizia de' Superiori, i quali senza precisa necessità non debbono esporre a rischio manifesto la vita de i Pastori, e ciò anche per bene delle lor Pecorelle. Ora quando si possa con qualche onesto ripiego ministrare a gl' Infetti l'Eucaristia, e provvedere nello stesso tempo all' indennità di chi la ministra, tenendolo lungi dal pericolosissimo fiato de gli Appestati, c'è una ragion troppo gagliarda di non rigettare questo partito, e di non esiggere troppo dalla debolezza d'alcuni. Bisogna qui facilitare il santo Ministero, e figurarsi non di essere a decidere ad un quieto tavolino, ma in mezzo a quella gran tempesta, nè si dee camminar con un rigore, che potrebbe tirar' addosso a' poveri Sacerdoti la morte, e spa-

ventar

ventar gli altri da così pio e caritativo impiego. Qui poi non c'è divieto preciso della Chiesa in contrario, le Costituzioni, o per dir meglio le Istruzioni di S. Carlo sono bensì venerabili, ma da se sole non hanno forza d'obbligar tutti i Fedeli; anzi son tali, che possono molto bene interpretarsi in questo caso per non obbliganti a Peccato grave nè pure i Sudditi di quella Metropoli. Oltre di che non bisogna misurare co i Riti del tempo placido quei, che possono convenire alla necessità de' tempi miseri e stravaganti d' una Peste. Nè v'è indecenza, ma solamente ve la fa nascere la nostra immaginazione in alcuni di questi ripieghi; e molto meno vi sarebbe, se gl' Infermi si prendessero da se il sacro Viatico posto sulla Patena, la qual poscia si potrebbe purificare. Ne' primi Secoli non credette mai la Chiesa, che fosse indecente il porgere l' Eucaristia in mano a gli Uomini, e sopra un fazzoletto alle Donne, che si aveano da comunicare, per tacer d' altre usanze, che una volta erano lodate o permesse. E tanti Autori, che tengono per lecito ad un Laico il ministrare il Viatico ad un' Infermo, o pure a se stesso, in caso di estrema necessità, non truovano già indecente un tal' atto. Il che sia detto per modo di disputa, poichè qualora i Vescovi ordinassero in contrario, dovranno ubbidire i Sacerdoti loro Sudditi, e tutti poscia ubbidire, se dalla S. Sede uscisse Decreto su questo punto. Intanto reputo io questa sentenza per molto probabile, sì per le ragioni addotte, e sì perche l'appruovano, o

non

non la disapprovano il Possevino, il Mancini, il Vettorelli, il Bonacina, il Venero, il Marcanzio, il Gavanto, il Tamburino, ed altri Teologi.

Oltre a ciò si osservi, che i Fanciulli poco fa nati, qualora sieno o Infetti, o pure Sospetti per essere nati da Madre Infetta, si dovran tosto battezzare dal Sacerdote Deputato, con farli portare all'aria aperta, e adoperando acqua pura, ovvero saran battezzati in caso di bisogno da altre persone, per far poscia le cerimonie della Chiesa a suo tempo, se resteranno in vita. In caso di estrema necessità, affinchè un'Anima non perisca, è tenuto sotto grave Peccato ciascuno a soccorrerla, anche con pericolo della sua vita. Questa è sentenza comune. Battezzati che sieno i Fanciulli, si dovrà subito registrare il nome loro nel libro de' Battesimi. Sono ancora consigliati i Parochi, secondo l'istruzione di S. Carlo, a guardarsi dall' indurre gl' Infermi a far Testamento, quando questo non si richiedesse per atto di Carità, cioè per bisogno de' Figliuoli, o Parenti. In oltre si asterranno, per quanto possono, dallo scriverlo essi, e non condescenderanno a ciò se non in caso di particolar necessità. Comunque poi sia, fuggano ogni ombra d'interesse, e di guadagno sordido, e non convertano in loro prò le disgrazie altrui. Nè persuadano Voti dispendiosi, ma più tosto que' Voti, che riescono più facili, e di maggior profitto spirituale dell' Anime. Anche le Città in que' tempi debbono andar con riguardo ad obbligarsi a

certi Voti di spesa grande, perchè o questi malamente si eseguiscono poi, o pure elle hanno bisogno di soddisfare ad altri debbiti antecedenti, (e se ne fanno, e se ne debbono fare assaissimi anche in tempo di Contagio) e la Giustizia vuole, che questi si paghino; e si sgravi per quanto è possibile il Popolo da gli oneri imposti loro dalla necessità, e dalle disgrazie de' tempi. Alle volte noi trattiamo con Dio, e co i Santi, come se li supponessimo dediti all' interesse al pari di noi. Così è da invigilare, che alcuni allora non facciano guadagno, ed altri non facciano abuso di certe Divozioni esteriori, e di qualche Amuletto sacro da portare addosso, con riporre in essi una tal fidanza, che poi si trascurino le cautele umane prescritte per guardarsi dal prendere e dall'attaccare ad altri la Pestilenza, e si disubbidisca senza positiva necessità a i comandamenti de' Superiori Spirituali e Temporali. Il miglior Preservativo, e la più sola Divozione allora, e sempre, sarà la vera Penitenza, e il darsi ad una Vita Santa e Caritativa, con fiducia in Dio, e con ricorrere anche all'intercessione de i Santi, senza però ommettere le diligenze e precauzioni prudenti per sicurezza propria e d'altri. Queste ancora le ama, e le comanda Dio, che non vuol fare de' Miracoli sensibili a capriccio nostro.

C A P. V.

Carità verso il Prossimo quanto essenziale al Cristiano, e massimamente nelle calamità d'una Peste. Obbligazioni de' Secolari in tempi tali di soccorrere il Prossimo. Varie maniere di esercitare la Carità. Confraternità della Misericordia. Lode di chi assiste alla cura de' suoi Parenti infermi.

SEmpre siam tenuti ad avere in noi la Regina di tutte le Virtù cioè la *Carità verso Dio*, e *verso il Prossimo nostro*, e ad essercitarla secondo le occasioni; ma nessun tempo ci è, in cui sia più da accendersi in noi, e da praticarsi questa celeste Virtù, quanto ne' tempi della Pestilenza. Allora il bisogno della Repubblica, e de i privati, suol giungere al sommo; e però il dar loro quel soccorso, che ognun può secondo le forze, e il grado suo, non è per lo più solamente una lodevol cosa, ma è anche un' obbligazione precisa, ed obbligazione non solo di Cittadino, ma ancora di Cristiano. Tutti siam tenuti a difendere ed ajutare la Patria nelle necessità, per un patto stabilito dalla Natura, e dal Diritto delle Genti, allorchè entriamo nella società de gli altri uomini. Ma molto più, e più largamente fu, ed è imposto a noi questo debito dalla Legge santissima di Cristo; Legge a noi mandata dal Cielo, spezialmente per introdurre e dilatare fra gli uomini lo spirito della Carità. Nulla più ci comanda, o ci

o ci raccomanda il noſtro divino Salvatore e Maeſtro, per bocca ſua, e degli Apoſtoli ſuoi, quanto l'amar Dio, e dopo Dio l'amarci l'un l'altro, l'ajutarci, e il mettere anche la vita noſtra in ſoccorſo de' noſtri Fratelli; sì ſe vogliamo diſtinguerci dalle beſtie irragionevoli, da i Gentili, e da i Pubblicani. E il ſuo Santo Apoſtolo Paolo ſcrive, che potremo forſe avere molte e molte Virtù, e Divozioni; ma che ſe non avremo ancora, e in primo luogo, la *Carità*, noi non ſaremo niente buoni, e nulla faremo di bene; perciocchè in queſta Virtù è ripoſta l'eſſenza, non che la perfezione, della Vita Criſtiana. Amare Iddio, e amare il Proſſimo per amore di Dio, ſono i due Precetti maſſimi della noſtra Santa Legge, e chi gli eſeguiſce, ſarà ſalvo, ſarà beatiſſimo. Il perchè, ben conſiderate le anguſtie, alle quali in tempo di Peſte è ſuggettata la Patria, e il Proſſimo noſtro, ognuno dee allora maggiormente ravvivare in ſe le fiamme ſantiſſime della Carità, e fiſſarſi bene in mente, e in cuore, che quello è più che mai il tempo di farſi conoſcere per buon Cittadino alla Patria, e per vero ſeguace e diſcepolo di Gesù all'afflitto Proſſimo ſuo. Divozione più accetta a Dio in que' tempi, nè che tanto poſſa impegnare la divina ſua Miſericordia a preſervarci illeſi, anche in mezzo a gl'Infermi, e a i Cadaveri non ci è, quanto queſto applicarſi alla Carità verſo la Patria, e verſo i noſtri Fratelli, con far del bene, e porgere ajuto, per quanto ſarà in noſtra mano, a i Corpi, e alle Anime loro.

Da questi principj deriva l'obbligazione, che hanno i Nobili Cittadini, e i meglio stante di far certe Guardie, ed Ufizj, che non possono farsi da i Poveri, e da gli Artigani, perchè intenti a guadagnarsi il vitto, e che debbono farsi da gente piena d'onore, la quale si presuma incapace di lasciarsi corrompere. Quindi anche viene l'obbligo de' Medici, Cerusici, e d'altre persone, di assistere allora in persona a i bisogni del Pubblico. Chi fa questo, senza fallo, esercita un'atto di nobile Carità Cristiana; e indrizzando a Dio l'offerta di tali sue fatiche in prò del suo Prossimo, non si può dire, quanto sia per dar gusto al nostro comun Padre Iddio. Tutti gli altri poi, se hanno sentimenti di vera Carità verso Dio, debbono anch'essi in qualche altra guisa porre in opera la Carità verso il Pubblico, e verso i Privati, impiegandosi o colla persona, o colle facoltà, e meglio poi, se in tutte e due queste forme, per sovvenire a gli altrui bisogni. E' incredibile la spesa, che allora dee fare un Comune. E come farla, se mancassero i fondi e l'erario del Pubblico, e non soccorressero i Cittadini? Bisogna allora alimentar tutti i Poveri, mantenere i Lazzeretti, provvedere a gli altri Infermi, pagar Medici, Cerusici, e tanti altri o Ufiziali, o Serventi. Mille altre cure ed impensati aggravj si debbono sostenere, uno però de i quali non vo' lasciar di accennare, cioè, che non pochi de gli Operai, de gli Artigiani, e de' Servitori restano allora senza traffico, e senza Padroni, che li licenziano, riducendosi con ciò al-

la

la mendicità, e per conseguente al bisogno di essere nutriti dal Pubblico. Ora in tali casi non è solamente un Consiglio, ma è un Precetto chiaro chiarissimo della Dottrina Cristiana, registrato da tutti i Teologi, che cadauno secondo la sua possibilità ha da concorrere al mantenimento de gli altri Cittadini bisognosi; e impotenti a guadagnarsi il vitto in sì miseri tempi, ed è tenuto in coscienza a contribuire in ajuto altrui il suo Superfluo, e talvolta ancora parte di ciò, che è a lui necessario, se fosse in urgente ed estremo pericolo di morir di fame e di stento uno de' nostri Fratelli in Cristo. Anzi in sì gravi bisogni hanno i Maestrati da fare quanto possono di bene, e usare gran Carità insino a i poveri Giudei, Creature anch'essi di Dio, e Prossimi nostri. Santamente fecero in Roma nel Contagio del 1656. que' Maestrati nell'ajuto che diedero anche a gl' infelici Ebrei, fra i quali poi fu osservata, per attestato del Cardinal Gastaldi, questa Carità, cioè che quei d'altre Città d'Italia Sane spedirono non leggieri soccorsi di danaro all'Università Appestata de gli Ebrei di Roma. Sicchè chiunque ha viscere di Carità Cristiana, e stimolo d'Onore, come può essere, che potendo soccorrere non soccorra al miserabile, e compassionevole stato di tanti suoi Concittadini, che non per loro colpa, ma per la costituzione del tempo, si veggono esposti ogni momento a morir di Fame, o pure di Peste, e a cagion della loro miseria? Perduto è quello, che si dona al Lusso, e a i Peccati: non è

così di ciò, che s'impiega in sollevare le altrui calamità, prescindendo anche dalla Legge Cristiana, non ci può essere secondo le Leggi del Mondo azione più gloriosa ed Eroica, che il sovvenire a i bisogni della Patria, e del Prossimo; Quanto più dunque dovrà ciò farsi da chi seguita Cristo, il quale nel dì del Giudizio null'altro più dimanderà a gli uomini, quanto se abbiano usata Carità e Misericordia verso de i bisognosi? Oltre a ciò egli ha detto in S. Giovanni al Cap. XIII. 35. (e ce ne abbiam da ricordare tutti, e sempre) che un distintivo d'essere vero Cristiano, e suo buon seguace, consiste nell'amarci l'un l'altro. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* E questo santo Amore, senza il quale non saremo riconosciuti nè da gli Uomini, nè da Dio, per veri Cristiani, non ha già da essere un'Amor di sole parole, ma un'Amore di fatti; e ce ne avvisò il suo diletto Discepolo Giovanni nella Epist. I. Cap. III. 18. con quelle parole: *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Cioè: *Miei cari Figliuoli, amiamoci non colle parole, e colla sola lingua, ma colle opere, e con la verità.* Certo poteva il Signore Iddio fare, che chi ora è comodo, e Ricco, nascesse, e durasse per tutta la sua vita nel numero de i pezzenti, e del povero volgo. Non l'ha fatto per sua bontà. Ora che ingratitudine non sarebbe mai, se in così evidente incredibile necessità i benestanti non sovvenissero col Superfluo loro al bisogno, e a i guai dell' infelice

lice Plebe? Questa giustizia l'esige Dio; questa gratitudine l'aspetta quel benefico Signore da tutte le persone comode; e da quel Remuneratore potentissimo ch'egli è, non mancherà poi di ricompensarla con centuplicata mercede in Terra, difendendo spezialmente la vita de i Caritativi; e poi d'infinitamente premiarla, quando a lui piacerà, nel suo beatissimo Regno.

La *Carità* è ingegnosa, allorchè ci sta nel cuore; e però sarebbe superfluo l'insegnar qui ad alcuno, come si debba, o si possa giovare in tempi di Peste al Prossimo nostro. Dirò nulladimeno, che primieramente bisogna di buon cuore concorrere alle Collette, che facesse il Pubblico di Letti, Biancherie, Legnami, Vettovaglie, Danari &c. Girolamo Previdello Legista Reggiano nel suo Trattato della Peste tiene con Baldo, che nessuna persona, quantunque privilegiatissima, sia scusata da queste Collette, e nè pure gli Ecclesiastici, i quali però s'intende, che debbono essere regolati in questo da i loro Prelati. Poscia sarà un bell'impiego della Carità il ritenere per amore di Dio que' Servitori, che già si avevano in casa, senza ascoltare l'Interesse, o la Politica del Mondo, che fosse in quelle strettezze e timori consiglierebbero il licenziarli. Diventerà ancora assai meritorio presso a Dio il dare allora (senza che se ne abbia bisogno) da lavorare a i Poveri, acciocchè si guadagnino il pane, ad oggetto appunto di far loro del bene; perchè se bene paresse a gli occhi del Monde interessata questa azio-

ne, pure a gli occhi di Dio comparirà per un' atto di lodevol Carità. Chi poi prendesse ad alimentare allora alcuni determinati Poveri (e i Parenti spezialmente, se ne avessero bisogno) scaricando i Conservatori del Pubblico dal peso d'essi, e dandone loro contezza, acciocchè non cogliesse tal gente anche la limosina altronde: certo è, che di lunga mano più inviterebbe sopra di se le benedizioni di quel gran Dio, che ama e consiglia tanto la Beneficenza verso il Prossimo. Molto più si farebbe, ricoverando povere Fanciulle rimaste Orfane, e perciò in pericolo di perdere l'Onestà, e la Vita; e il Vescovo spezialmente accudirà, e farà accudire a questo, con provveder poscia dopo la Peste, per quanto potrà, al sostentamento, e all'asilo di quelle, che ne avessero bisogno. Che se il Signor' Iddio preserva qualche Terra, o parte del paese, hanno gli abitanti d'essa da tenere sempre davanti a gli occhi le calamità de' vicini Infetti, e inviar loro quell'ajuto, che possono. Queste son Divozioni sode, perchè la *Carità* è la principale delle Virtù, e la Regina delle Divozioni. In una parola, con Danari, Vettovaglie, Mobili, Medicamenti &c. si può allora porgere soccorso al bisogno, e alle infermità altrui; e il non porgerlo per timore, che possa poi mancare un giorno a se il bisognevole, sarà talvolta un poco fidarsi di Dio, e un consigliarsi colla sola Avarizia e col troppo Amor di se stesso. Se non faremo allora del bene al Prossimo, quando poi vorremo noi fargliene?

E per-

E perciocchè alcuni appunto ci sono, che in tempi di Pestilenza credono, che loro debba mancar la terra sotto i piedi, e non si saziano d'unir Vettovaglie, quasichè il cattivo influsso avesse a durar de gli anni; anzi si truovano di quegli, che sol pensano a far traffico e guadagno delle disgrazie altrui: dovranno i Parochi e Predicatori raccomandare anch'essi a tutti, sia chi si voglia, il non nascondere, e non incarire i Grani, essendo obbligo di peccato grave il vendere allora, e a giusto prezzo, l'Annona superflua al bisogno suo. Troppo è facile in sì fatte congiunture, che la povera gente muoja di fame, e di disagio. Uniscasi appresso co i Magistrati il Vescovo zelante, per adunar Limosine, e apprestare ogni ajuto al Prossimo, studiandosi, se mai si potesse di raccogliere in un Luogo solo tutti i mendicanti, e di alimentargli ivi, siccome ancora d'impiegare in varj ministerj, necessarj allora al Pubblico, le persone, che restassero senza Padrone, o senza mezzo di procacciarsi il vitto coll'Arte ed impiego loro consueto. Tanto pur fece S. Carlo concorde co i Magistrati nella Peste di Milano, avendo egli proccurato un Luogo fuori della Città a tre o quattro cento di questi poveri Artisti, e Servitori sfaccendati, con alimentarli dopoi, e farli regolare, come se fossero stati entro d'un Monistero. Oltre al soccorso, ch'egli contribuiva del suo, inviava poi gli stessi Poveri ordinati in ischiere per le vicine Terre, cantando le Litanie, ed altre Orazioni col Crocefisso avanti,

ti, per eccitar maggiormente i Fedeli a far loro larghe limosine. E perchè venuto il Verno, non si trovava provvisione per vestirgli e difenderli dal freddo, non potendo soffrire il pietoso Padre di vederli patire, trovò finalmente un buon partito, che fu di pigliare tutte le tapezzerie, portiere, padiglioni, e quanti altri panni e drappi egli aveva in Casa, non riservando per se e per la sua Famiglia, se non da mutarsi una volta; e questi panni e drappi di varj colori fece convertire tutti in vesti per que' Poverelli. A tanto ancora si ridusse il Santo e caritativo Cardinale, che si privò insino del proprio letto per soccorrere alle necessità del suo dilettissimo Popolo.

Dovrà dunque il Vescovo tener conto esatto di tutti quelli, che avran bisogno d'ajuto, inchiudendo in questo numero anche i Monisteri, ed ogni altro Ecclesiastico povero, per provvedere a ciascuno, secondo che potrà il meglio, anteponendo sempre i più miserabili e bisognosi a gli altri. A questo effetto sarà non solo utile, ma ancora necessario, l'instituire una pia *Confraternità*, che si chiamerà *della Misericordia*, o *della Carità*, o pure instituirne molte, cioè una per Quartiere, ufizio di cui sia il visitare i Poveri, e gl' Infermi, e l' invigilare a i lor bisogni, l'avvisarne i Deputati, e il raccogliere Limosine di Danari, e Farine, Pane, Vino, ed altri Comestibili, o pur di Biancherie, Vesti Mobili &c. per poi distribuirle a i Lazzeretti, ovvero a i bisognosi della Città, e de'

Quar-

Quartieri, e per mantener loro Medici, Cerusici, Spezieria &c. Medesimamente s'arroleranno a questa divota Compagnia tutti quegli dell'uno, e dell'altro Sesso, che animati dallo spirito di Dio con particolar Vocazione si offeriranno al servigio de gli Appestati, e de' Lazzeretti. Nella Pestilenza, che accadde a' tempi di S. Cipriano in Cartagine, per quanto narra Porzio Diacono, il Santo Vescovo esortò ognuno a gli ufizj della Carità, in maniera che tutto quel buon Popolo infervorato si accinse ad ajutarsi l'un l'altro. Appresso *distributa sunt continuo pro qualitate hominum atque ordinum ministeria. Multi, qui angustia paupertatis, beneficia Sumtus exhibere non poterant, plus Sumtibus exhibebant, compensantes proprio Labore mercedem divitiis omnibus cariorem.* Non si ammetteranno però, se non Persone, che sieno dabbene, e dalle quali si possa ragionevolmente sperare Fedeltà e Carità. Ogni Paroco descriverà nella sua Parocchia quei, che si esibissero a questo santo impiego, e ne darà nota al Vescovo, il quale secondo le occorrenze destinerà loro gl'impieghi. Leggiamo del suddetto S. Carlo, che osservatasi dalle finestre dell'Arcivescovato una fanciulla, poco lontana dallo spirar l'anima, a cui la madre presente non osava accostarsi, nè porgere ajuto, il Santo Cardinale, avendo egli medesimo veduto il misero stato della povera figliuola, mosso a compassione di lei, fece chiamare una Vergine di S. Orsola, che già se gli era offerta per somiglianti bisogni, e la

man-

mandò a ſoccorrere l'infelice moribonda. Entrò coraggioſamente la Vergine in quella ſtanza, e levando di mezzo a due Fratelli morti l'agonizzante zitella, la lavò, e le fece altri fomenti, con che ſi riebbe, in guiſa che dopo varj altri ajuti fu condotta al Lazzeretto, e reſtituita in perfetta ſanità. Altrettanto fece nella Peſte di Lione del 1629. per atteſtato di Teofilo Rinaldo un'oneſta e generoſa Vedova per nome Giovanna Mauris, che inteſo eſſer morti di Peſte i Genitori d'un Bambino lattante, corſe in quella Caſa, e preſo l'abbandonato Fanciullo, diede poſcia a lattarlo ad una Capra.

La diſtribuzione delle Limoſine ſi farà, non dal Paroco, ma da i Capi d'eſſa Confraternità, o da altri conoſciuti per molto fedeli e ſavj. Che ſe il Paroco dovrà farla egli, abbia in ſua compagnia qualcuno d'eſſi Confratelli, o altre perſone timorate di Dio. E ſi ricordi a i Raccoglitori e Diſtributori, che ſarebbe Reo di Colpa mortale, chi diſpenſaſſe, o riteneſſe per ſe tali Limoſine ſenza neceſſità, eſſendo queſto un rubbare a quei, che hanno vero biſogno. Dovrà poi il Veſcovo, quando la neceſſità il richiedeſſe, permettere, che s'impieghino in ſollievo de' Poveri alcuni Legati annui, deſtinati ad altre Opere pie. Raccomandi ancora, ſe ne conoſceſſe il biſogno a i Maeſtrati, e Deputati, di non laſciar mai abbandonato alcuno o Soſpetto, o Infetto, finchè ſia vivo, perchè il fare altrimenti è un indicibile crudeltà. Di più raccomandi loro, che per quanto ſi potrà, non

impe-

impediscano, che i Figliuoli a i Genitori, i Genitori a i Figliuoli, e i Parenti a i Parenti servano nell' Infermità, o nel Sospetto di Peste, essendo ciò un' ufizio di gran Carità e Pietà. Anzi accadendo pur troppo, che allora molti si avviliscano, e dimentichi delle Leggi della Natura, e molto più di quelle della Carità, pensino a salvar solamente se stessi nel naufragio, senza badare nè al pericolo, nè al bisogno de' loro più congiunti: sarà cura de i Parochi e Predicatori il raffrenare, per quanto potranno, una tale mostruosità, con rappresentarne la bruttezza, e con incultare a tutti il debito della gratitudine, e i bellissimi e santissimi insegnamenti della Carità Cristiana. Ci avvisa qui S. Antonino, che il non somministrare, quanto si possa, a gl' Infetti le cose necessarie al Corpo, e all' Anima loro, *est contra Caritatem, Humanitatem, & Christianam Pietatem*. E giacchè il Signor' Iddio (non si può ricordare abbastanza) nel finale Giudizio più d'ogni altra cosa ci chiederà, se avremo esercitate le Opere della *Misericordia* verso il Prossimo nostro: quanto più sarà inesorabile il suo sdegno contra chi nè pure avrà ajutato i Congiunti, che noi più de gli altri dobbiam' amare e soccorrere; e quanto più perdonerà il Dio della Carità, e darà Premj di vita eterna a coloro, che coraggiosi e fedeli, senza lasciarsi atterrire nè da pericoli, nè da incomodi, nè dall' aspetto della Morte terrena, avranno assistito con santa unione e pazienza alla cura, e al bisogno de' lor Genitori, Figliuoli, e Parenti?

A que-

A questo proposito non sarà grave ad alcuno l'intendere ciò, che scriva uno de gli antichi Storici Italiani, cioè Matteo Villani, il quale descrivendo la spaventosa Peste de' suoi giorni, accaduta nel 1348. così parla. *Tra gl' Infedeli cominciò questa inumanità crudele, che i Padri, e le Madri abbandonavano i Figliuoli, e i Figliuoli le Madri e i Padri, e l'uno Fratello l'altro, e gli altri Congiunti: cosa crudele e maravigliosa, e molto strana della barbara Natura; ma molte più detestanda tra i Fedeli Cristiani, ne i quali, seguendo le Nazioni barbare ed Infedeli, questa Crudeltà si trovò. Essendo cominciata nella nostra Città di Firenze, fu biasimata da' discreti la sperienza veduta di molti, i quali si provvidono, e rinchiusero in Luoghi solitari, e di sana Aria; forniti d'ogni buona cosa da vivere, ove non era sospetto di gente infetta. Ma in diverse contrade il divino Giudizio (a cui non si può serrar la porta) gli abbattè come gli altri, che non s' erano provveduti. E Molti altri, i quali si disposero alla Morte per servire i loro Parenti ed Amici malati, camparono avendo male; e Assai non l'ebbono, continuando in quel servigio, per la qual cosa cadauno si ravvide, e cominciaro senza sospetto ad ajutare e servire l'un l'altro; onde Molti guarirono; e guarendo erano più sicuri a servir gli altri*. Anche Evagrio nel Lib. 4. Cap. 28. della Storia narra, che in una gran Peste molti servendo a i suoi Parenti malati, benchè desiderassero anch' essi di morir con esso loro, pure non s'infermavano punto.

L'o

L'ordine poi della Carità richiede, che si ajuti prima il Padre, e l'Avolo, che gli altri Parenti; prima i Figliuoli, che la Moglie; prima i Parenti, che gli Amici; prima chi è posto in estrema necessità spirituale, che il costituito in sola estrema necessità corporale. Finalmente per animar sempre più il Popolo a soccorrersi caritativamente in occasione sì propria, e di sì grave bisogno, potrebbe il Vescovo far dare alle stampe cose pie, spettanti a simili calamità, come un'Omilia di S.Giorgio Nazianzeno, due Sermoni di S. Gregorio Nisseno intorno al soccorrere i Poveri, un Sermone di S. Cipriano della Mortalità, ed uno sopra la limosina, e così altre Omilie del Grisostomo, e d'altri SS. Padri, che inspirassero e dilatassero la santissima Virtù della Carità ne'Fedeli, e tutte tradotte in Italiano, affinchè il Latino non ristringesse il frutto a quei soli pochi, che l'intendono.

C A P. VI.

Carità de' Principi verso i lor Sudditi. Maggiore si esige da gli Ecclesiastici, che da i Laici, e molto più da i Benefiziati. Obbligazione de i Regolari. Doversi in caso di necessità impiegare anche i Vasi sacri. Carità eccellentissima di chi si espone alla cura de gl' Infetti. Come s'abbiano da preservare tali Caritativi.

MA se, in tempi massimamente di Pestilenza, tutto il Popolo dee aver tanto

a cuo-

a cuore, ed esercitare le Carità: quanto più poi dovranno averla, ed esercitarla i Capi del Popolo, i *Principi della Terra*? Sanno essi, che il difendere, conservare, e soccorrere i proprj Sudditi, è un Debito patente del loro grado, e un' Interesse premurosissimo della lor potenza, e che non possono altronde sperar gloria più grande, quanto dal ben soddisfare a questo Ufizio. Sanno, che il Signor' Iddio nel costituirli sopra il Popolo gli obbligò a proccurare più la felicità di questo Popolo, che la loro propria; e che appunto dalla conservazione e felicità de i Sudditi dipende la maggiore lor felicità, e riputazione. Il perchè, quando s' odono le minacce, o si pruova il flagello della Pestilenza, i buoni Principi prima de gli altri sottopongono se stessi alle Leggi, ed a i riguardi comuni, per tener lontano questo fiero nemico, e non portare in seno ad alcuno la rovina. Non permettono, che i lor Ministri, Dazj, e Gabelle sieno d'impedimento alla preservazione del Popolo; anzi stimano gran guadagno le perdite loro, se queste possono contribuire alla salute del Pubblico. In una parola, siccome veri Padri del Popolo, non perdonano a spesa, diligenza, e premura alcuna, per salvare, e sovvenire in tanta calamità la gente, consegnata alla lor prudenza e Carità dalla Provvidenza divina, come se fossero tanti loro Figliuoli.

E qui merita d'essere rammemorato uno de' Principi Italiani del Secolo prossimo passato, per le sue gloriose azioni in occasion di

Con-

Contagio, cioè Ferdinando II. Gran Duca di Toſcana. Entiò la Peſte in Firenze nel 1630., e quel caritativo Principe mantenne ſempre del ſuo, ed anche con ſuntuoſità, i tre Lazzeretti allora coſtituiti. Non ceſſando poi la ſtrage, ſi venne finalmente al ripiego di mettere ſul principio dell' Anno ſeguente in general Quarantena tutta la Città, e nello ſteſſo tempo ancora tutti i Luoghi del ſuo Diſtretto: riſoluzione, che da tutti i ſaggi fu creduta, e provata in fatti per l'unico Antidoto, che eſtinſe affatto il Male. Deſcritti pertanto gli Abitatori tutti colla loro età, condizione, e ſeſſo, emanò un' Editto, che chi avea biſogno di Vitto dal Pubblico, ſteſſe per 40. dì in caſa (ſi allungò poi queſto Sequeſtro ſei altri giorni di più per arrivare al principio della Quareſima, nè poteſſe ſotto qualſiſia preteſto uſcirne ſenza licenza de' Deputati. A chi potea vivere a ſue ſpeſe, era preſcritto, che un ſolo ben ſano della Famiglia poteſſe, con licenza però del Maeſtrato in iſcritto, uſcir di caſa una ſola volta il dì, al ſuono d'una campana, per provvederſi di quello che biſognava, con poter'anche andare a i cancelli fuori di tre Porte per comperarne da i Ruſtici affatto eſcluſi. Per gli biſognoſi erano preparati Magazzini di Vino, Olio, Grano, Farina &c. a' quali ſoprintendevano Nobili, portandoſi alle caſe d'eſſi Poveri la porzione, cioè per ciaſcuna perſona ſenza riguardo di ſeſſo o di età due libre di Pane, una miſura di Vino, e mezz' oncia di Sale ogni dì, mezza libra di Carne ogni tre

dì

dì della settimana, e ne gli altri giorni due Uova, o talvolta due once di Cacio, oltre a certa distribuzione d'Olio, Aceto, Fassine &c. nel che quella Città impiegò rilevantissime somme di danaro. Dì e notte i Soldati battevano la patuglia, e due del Maestrato della Sanità andavano ogni dì girando a cavallo per udire il bisogno di tutti. Ora durante la suddetta Quarantena il Gran Duca Ferdinando non contento di tanti altri atti del suo amore, che quì tralascio, verso il suo Popolo, non lasciava giorno, quantunque la stagion fosse rigida, che anch' egli non passeggiasse per le contrade, consolando i mestissimi Sudditi, ascoltando le lor necessità, e provvedendo a tutto: atto veramente Eroico di un Principe vero padre del suo Popolo.

E' chiara l'obbligazion de i Laici di soccorrersi l'un l'altro in tempi di tanta miseria; ma molto più senza fallo dovranno allora accendersi di Carità, e giovare al Prossimo, gli *Ecclesiastici* sì *Secolari*, come *Regolari*. Parla da per se questa verità, ed è superfluo il citare Autori. Per l'obbligo, ch' essi hanno di dar buon esempio a gli altri, e per debito della lor professione, che è d'essere più virtuosi de gli altri, siccome entrati nella sorte ed eredità del Signore, questo medesimo Dio richiede e aspetta da loro nelle calamità della Pestilenza ogni ufizio di Carità fraterna. Chi può colla Roba, dee soccorrere con essa alla miseria del Popolo; chi non può con questo, vegga di potere colla persona, o in altra forma. I Vescovi spe-

zialmente ſono a ciò obbligati da i ſacri Canoni, e da i SS. Padri. E per conto della Roba, è da ricordarſi, che ſe bene gli Eccleſiaſtici, che godono Commende, Abbazie, e Beneficj o Semplici, o Curati, conceduti loro dalla Chieſa, ſon tenuti in ogni tempo ſotto pena di grave Peccato a diſtribuire in uſi pii, e maſſimamente in benefizio de' Poveri, le Rendite d' eſſi Beni, con poterſi eglino ſolamente riſervare quello, che è neceſſario all' oneſto, e non pompoſo, loro ſoſtentamento; pure allorchè infieriſce la Peſtilenza, creſce queſto obbligo, dovendo eglino vivere allora più frugalmente che mai, e ſottrar molto alle loro comodità, per rimediare, in quel che poſſono a i tanti incomodi ed affanni, che il Popolo è coſtretto allora a ſofferire: Le Rendite della Chieſa per comune ſentenza de' Concilj, de SS. Padri, e de Teologi, ſono *Bona Chriſti*, *Pauperum Patrimonia*. Quando mai è più proprio il tempo, che i Poveri godano il frutto di queſti lor Patrimonj, che nelle eſtreme neceſſità e ſciagure d' una Peſtilenza? E quand' anche non ci foſſe queſta obbligazion preciſa, impoſta dalla Chieſa, anzi per così dire, dalla Natura ſteſſa, a tutti i Benefiziati di qualunque ordine e grado che ſieno: dovrebbe eſſere più che ſufficiente a muovere gli Eccleſiaſtici, che poſſono, all' altrui ſovvenimento, l' aſpetto e la conſiderazione di tante miſerie, nelle quali è allora involta l' infelice plebe, ſe pur' eglino han cuore in petto, e ſi ricordano d' eſſere ſervi dichiarati di Criſto, e Mi-

nistri del Vangelo, e da chi eglino han ricevuto que' Beni stessi. Ma che sarebbe poi, se taluno del Clero, in vece di contribuire le sue sostanze in sollievo de' miseri, s'industriasse di far' anche guadagno sulle sciagure altrui, e facesse servire il suo contribuir soccorsi spirituali al Popolo per veicolo de' proprj temporali profitti?

Corre poi questa medesima considerazione anche per gli Luoghi pii, e per qualunque Monistero, Convento, e Comunità Religiosa benestante, dovendo anch' essi contribuire il loro Superflo, anzi assai più del Superfluo, con risparmiar quanto possono allora, per soccorrere quel Popolo, onde eglino una volta riceverono i Beni temporali. Guglielmo Abate di S. Benigno di Digione, o sia Divionense, Uomo di santa memoria nel Secolo XI. tornato d'Italia, trovando che i suoi Monaci aveano la dispensa e il granajo pienissimi, e che contenti di dare a i Poveri l' ordinaria Limosina, non soccorrevano ad essi come potevano: sdegnato sbalzò su dalla sedia, e girando pel Monistero non si saziava di replicare o con alta o con bassa voce, *Ubi est Caritas? Ubi est Caritas? Dove è la Carità?* Quindi fece chiamare i Poveri, e distribuir loro quanto gli venne alle mani; e a i Monaci, che voleano dipoi placarlo, andava pure rispondendo, *Ubi est Caritas?* Anzi nelle calamità d'un Contagio nè pure s' hanno allora a lasciare in dietro i ricchi Arredi, e i Vasi sacri delle Chiese; ma conviene, o è necessario il convertirgli in soccorso de' Po-

veri,

veri, qualor ne corra il bisogno. Non solo non sarà disgradevole a Dio un' impiego tale delle oblazioni a lui fatte, ma anzi sarebbe a lui troppo disgradevole, se non si facesse, e se l'umano Interesse, furtivamente ammantandosi delle vesti della Pietà e Religione, trovasse colori e via per consigliare il non farlo. Premono più senza fallo al Signore i Poveri, cioè la sua Famiglia, e i Tempj animati dello Spirito Santo, che gli ornamenti esterni del Tempio materiale, i quali sono bensì lodevoli, e parte ancora necessarj, ma senza che sia necessaria anche la lor ricchezza, ed abbondanza. Io potrei provare più diffusamente questa sentenza, se credessi, che alcuno ne avesse bisogno. Basterà pertanto il ricordare qui, che S. Giovanni Grisostomo, S. Girolamo, S. Bernardo, ed altri SS. Padri non lasciano dubitarre, da che eglino non hanno molto lodato chi fa servire senza necessità al lusso de i Sacri Tempj ciò, che sarebbe meglio impiegato in soccorso delle necessità de i Poveri. Ma più de gli altri parla chiaro un' altro Dottore della Chiesa, cioè S. Ambrosio nel Lib. 2. Cap. 28. de Officiis, le cui parole furono poi riferite da Graziano nel *c. Aurum* 12. *Qu.* 2. Eccone alcuni sensi. *Hoc maximum incentivum Misericordiæ, ut compatiamur alienis calamitatibus; necessitates aliorum, quantum possumus, juvemus, & plus interdum quam possumus &c. Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget, & subveniat in necessitatibus. Quid opus est custodire, quod nihil adjuvat? Non-*

ne melius constant Sacerdotes propter alimoniam Pauperum, si alia subsidia desint? &c. Nonne dicturus est Dominus: Cur passus es tot inopes fame mori? Et certe habebas Aurum, ministrasses alimoniam. His non posset responsum referri. Quid enim diceres: Timui ne Templo Dei ornatus deesset? Responderet: Aurum Sacramenta non querunt. Ornatus Sacramentorum redemtio captivorum est. Vere illa sunt Vasa pretiosa, quæ redimunt Animas a Morte &c. Numquid dictum est S. Laurentio: Non debuisti erogare Thesauros Ecclesiæ, Vasa Sacramentorum vendere? Veggasi il resto, Basterà quì a me in luogo d' ogni altro esempio quello del B. Ricardo Abate di S. Vitono di Verduno. Nell' orrenda mortalità cagionata dalla fame nell' Anno 1028. che desolava la Città, quell' Uomo di Dio, per quanto narra Ugone Flaviniacense nella sua Cronaca, *dopo aver distribuito alla povera gente quanto aveva, non perdonò a i Tesori della sua Chiesa; anzi vendute le cose più preziose d' essa a quella di Rems, ne distribuì subito il prezzo a i Poveri, de' quali ancora ritenne presso di se un determinato numero per alimentarli. Inviò ancora Lettere e messi a i Re, Principi, e Vescovi suoi amici, chiedendo soccorso di Carità a tutti. Impegnò ancora i Beni del Monistero*, per soccorrer pure in quante maniere poteva alla miseria del Popolo. Questi sono Santi; questi esecutori veri della mente di quel buon Padre, che abbiamo in Cielo.

Ma il più eccellente atto di *Carità*, che possa

possa farsi in tempo di Peste verso il Prossimo, e per conseguenza verso Dio, da cui vien ricevuta come fatta a se ogni opera di Misericordia, che esercitiamo verso il Prossimo nostro, purchè accompagnata da essa Carità, e dall' intenzione di piacere allo stesso Dio, si è l'esporre allora la propria vita in soccorso de gli Appestati, e spezialmente ne i Lazzeretti, o per medicargli, governargli, e cibargli, o per ajutar l'Anime loro alla Pazienza, ovvero al passaggio dell' Eternità co i Sacramenti, e con altri mezzi dalla Pietà, e Carità Cristiana. Certo, che di un sommo merito presso Dio si è ancora l'attendere con indefesso studio alla preservazione de i Sani, e del povero Popolo, e il sovvenir loro con ajuti temporali, o spirituali; e massimamente perchè ciò non può farsi d'ordinario senza esporsi a molti rischi di lasciarvi un giorno o l' altro la vita. Ma il veder allora persone non solamente Ecclesiastiche, ma ancora Secolari, che volontariamente, e senza obbligo, rinunziano a tutte le speranze della vita terrena, e lasciata al Signore la cura della lor sorte, corrono piene d'allegrezza, e di coraggio, e accese del fuoco Celeste della Carità, al governo e soccorso o temporale o spirituale de gl' Infetti: questo è uno spettacolo degno de gli occhi del Paradiso, e che supera tutti gli altri, e che non si può abbastanza lodare da noi, ma si saprà ben premiare infinitamente ed eternamente da Dio. Quando anche la morte accada in così Eroico e santo ministero, il morire, quantunque non sia pro-

 pria-

priamente un Martirio, pure è una similitudine o spezie di Martirio, siccome il P. Teofilo Rinaldo mostra in un suo Trattato. E S. Bernardino coll' auttorità delle Scritture pruova in una delle sue Prediche Quaresimali, che se un' Assassino, un Ladro, o altro più gran Peccatore, corresse in soccorso di qualche Appestato abbandonato da i suoi, e in pericolo di perdere per la disperazione il Corpo, e l'Anima, a fine di confortarlo, e di ajutarlo a salvarsi, mosso a ciò da vera Carità Cristiana, cioè da un' Eroico Amore di Dio; e costui in sì pio ufizio venisse colpito dalla Peste, e, tanto improvvisamente morisse, che non potesse pensare a' suoi peccati, nè confessarsi: egli si salverebbe, mercè di quell' Atto coraggioso di Santissima Carità, tanto commendata da Cristo, e contenente in se virtualmente anche la Contrizione. Ed appunto in questa Scuola di Carità si segnalarono i *Cristiani d' Alessandria* a' tempi di S. Dionisio; e in altre Pestilenze e mortalità *S. Cipriano*, *S. Gregorio Taumaturgo*, *S. Cutberto*, *S. Antonino Arcivescovo di Firenze*, *il Venerabile Girolamo Emiliano*, *S. Gaetano*, *il B. Luigi Gonzaga*, e tanti altri Vescovi, e Santi; in questa incominciò *Bernardino da Siena* giovane di venti anni con dodici altri pii giovanetti il noviziato della sua Santità; in questa finalmente fece il Santo Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* sì mirabili azioni, ch' elle non si possono leggere nella sua vita, senza lagrime di tenerezza. Così in altre Pesti si son veduti divoti e generosi Secolari dell' uno e

dell'

dell' altro Sesso, sacrificare al Signore ogni riguardo di questa vita terrena, per servire e soccorrere i poveri infermi. E gli Ecclesiastici Secolari, non meno che gli Ordini Religiosi, hanno spesse volte fatto a gara nel contribuire (anche sopra le loro forze, e con tirarsi addosso non pochi debiti) o ajuti spirituali, o pur Giani, Medicamenti, ed altri simili soccorsi della lor Carità; essendosi inoltre quasi sempre distinti nell'assistere o al Governo, o alle Confessioni della gente Infetta, i PP. Cappuccini, e i PP. della Compagnia di Gesù con dare molti di loro lietamente la vita per la salute del Prossimo loro.

E non è già, che tutti poi questi generosi Servi del Signore sieno mancati di vita in mezzo alle morti altrui. Di moltissimi ha accettato il medesimo Dio la prontezza, ed offerta di morire nel suo santo servigio; ma gli ha voluti anche preservare sani, e gli ha risanati infermi. Tuttavia si mirano in Firenze appesi ad un' Altare nella Chiesa delle Carmelitane per Voto fatto a S. Maria Maddalena de' Pazzi gli abiti, che portava nella Peste della nostra Città l' Anno 1630. il P. D. Vincenzo Maccanti Fiorentino, Cherico Regolare Teatino, il quale intrepido fino al fin del Contagio assistè a gli Appestati: cioè una Sopraveste, e una Sottanella ambedue di cuojo, una Stola bianca, due Stivali, e un' Ombrella pure di cuojo, con altri arnesi. Mi contento di questo solo esempio, perchè sono infiniti gli altri di Ecclesiastici, Medici, Cerusici, Serventi &c. che non risentirono Infe-

zione alcuna dal praticare fra tanti Infetti. Anzi parrà incredibile, e pure viene attestato, come fatto patente e notissimo da Auberto Mireo, dall' Elmonzio, da Antonio de Lions, che la pia Confraternità di S. Eligio instituita in Fiandra, e in Normandia, pruova una particolar protezione da Dio per la lor Carità verso gli Appestati. Assistono essi a gl' Infetti, ne toccano le piaghe, i cadaveri, e pure si mantengono illesi in questo caritativo esercizio, e tornando alle lor Case non portano la rovina alle lor Famiglie. Che che sia di questo, so bene, che per attestato del P. Marchino nella Peste di Firenze del 1631. i Confratelli della Misericordia, almeno in due per volta, accompagnavano i Morti alla Sepoltura in una debita distanza con lumi accesi, fermandosi poi fuori delle porte della Città; ne si vide, che alcun d' essi morisse di Peste. Quì nondimeno reputo io necessario il ricordare, non dover nè pure che con una Vocazione sì degna d' invidia tutto allora si sacrifica a Dio, tralasciar le umane cautele, e i riguardi, e Preservativi, per tener lungi da se il Morbo, e la Morte. Il fare altramente, sarebbe un tentare Iddio, e uno sciacquare que' giorni, che la Carità vorrebbe impiegati nel corso intrapreso per benefizio del Popolo. Perciò sarà loro cura di andar continuamente premuniti con Vesti incerate di tela Sangallo, o di seta, o di cuoio sottile (il che è meglio) e con odori e profumi, e con Aceto, ed altri Alessifarmaci, e di guardarsi dall' affaticarsi in maniera da sudare, e

da

da renderſi con ciò più atti a contrarre l'Infezione, dovendoſi eglino conſervare, ſe non a ſe, almeno al Proſſimo, laſciando poi, che il celeſte Padre diſponga, come a lui parrà meglio, della loro vita. Portino ancora berette di cuojo, e giunti alle proprie ſtanze, benchè non ſudati, mutino ſpeſſo camicia, e veſti, eſponendo le altre all'aria.

Finirò con accennare una particolarità degna d'eſſere tenuta a memoria, e regiſtrata dal P. Teofilo Rinaldo della Compagnia di Gesù, in occaſion di parlare della Peſte, che afflíſſe Lione a'ſuoi tempi, cioè l'Anno 1629. Dopò aver'egli narrato, in quante maniere eſercitaſſero allora i PP. Geſuiti la lor Carità in prò del Popolo, aggiugne, che quantunque molti d'eſſi Religioſi ſteſſero nella lor Chieſa quaſi continuamente eſpoſti a confeſſar la gente, pure niuno di que' Confeſſori fu mai toccato dalla Peſte. Due ſoli, che non andavano mai, o di rado andavano a quel ſanto miniſtero, e ſi credevano più ſicuri dal pericolo con lo ſtar ritirati, morirono di Peſtilenza, ad eſempio noſtro, che non ſi ha da mettere la ſperanza della ſanità nella ritirata, quando non aſſiſta Iddio, e che chi è aſſiſtito dalla ſua miſericordia, può andar franco in mezzo a tutti i pericoli. Perirono in quell'occaſione anche molti Sacerdoti Secolari per aver data ſolenne Sepoltura ad alcuni Morti, come non morti di Peſte, ſecondo le Fedi falſe de i Medici, e per aver toccato Danari, ed altre Robe, loro date da i Penitenti. Del reſto nota il medeſimo Scrittore, eſſere

essere stato il Popolo di quella numerosa Città in mezzo alle terribili angosce della Pestilenza sì devoto, sì compunto, e disposto a ricevere dalla mano di Dio qualunque Sorte, e con tal disprezzo delle cose caduche di questo misero Mondo, che parevano persone della primitiva Chiesa. Chi potè colla Roba, ajutò; chi era povero, colla Fatica, e con altri atti di Carità. Inspiri il Signor' Iddio a tutti i Popoli Fedeli, e massimamente al nostro, in tutti i tempi, e molto più quando egli volesse visitare un giorno con mano più pesante i nostri Peccati, questo spirito di Rassegnazione, Penitenza, e Carità, per l'amore ch' ei porta al suo dilettissimo Figliuolo Gesù, e faccia che i Mali temporali servano a noi d'incentivo a maggiormente temerlo ed amarlo, e di scala a goderlo un dì nel Regno della sua Carità.

C A P. VII.

Pietà e Divozione quanto necessarie in tempo di Pestilenza. Malvagità d'alcuni, che diventano allora peggiori. Quali Prediche si convengano per costoro. Esercizj per accrescere e notrire la Pietà. Lezione spirituale, Orazioni vocali, Meditazioni, e Giaculatorie.

Sempre dovrebbe la *Pietà*, o sia la *Divozione*, essere il mestiere de' Cristiani, ma spezialmente ha da essere nelle influenze pestilenziali. Ognuno allora ha più che mai bisogno

gno del potente ſoccorſo di Dio per preſervarſi in vita. L'offenderlo, o l'eſſere in disgrazia di lui, certo non è un mezzo proprio per prometterlo a ſe ſteſſo. Ognun conoſce, che ſtando allora la Morte a i fianchi di tutti, v'ha biſogno di ſempre andar preparato pel gran viaggio dell'Eternità, e per conſeguente d'intenderſela bene con chi ha in ſuo pugno di farci eternamente felici, o eternamente miſeri. E pure di che non è capace la corrotta ed infelice Natura de gli Uomini? Ho gran pena ad accennarlo, ma pur ſi dee accennarlo per iſtruzione noſtra. In quei miſerabili tempi, la ſola relazion de' quali, non che l'aſpetto effettivo, dovrebbe pur baſtare per ſantamente atterrirci tutti, e condurci totalmente a Dio, in que' tempi, diſſi, non mancano perſone, che non ſolo non diventano migliori, ma più che mai s'immergono ne' peccati con temerario ſprezzo di Dio Giudice onnipotentiſſimo, e con pazza dimenticanza del grande intereſſe dell' Anima loro. Alcuni pur troppo allora intuonano il *Mangiamo, e Beviamo, che domani morremo*; ed altri già deſcritti dalla Divina Sapienza ſi fanno animo l'uno all'altro con dire: *Godiamo de i Beni, finchè gli abbiamo; coroniamoci di Roſe, prima che marciſcano, nè ci ſia prato, per cui non paſſi la noſtra Luſſuria*. Peggio fanno altri; i quali figurandoſi di portar ſeco un'infallibile ſalvaguardia, non credono che la Peſte abbia Veleni per loro, e però ſi danno a ladrerie, e ad ogni altra ſorta d'iniquità ed eccesſo. Non ſi crederebbono coſe tanto ſtra-

ſtravaganti, ſe la Sperienza non le aveſſe più volte fatto vedere, e non foſſe ancora per rinovarne gli eſempj. In ſomma è pur troppo vero ciò, che anche il grande Arciveſcovo S. Carlo diceva d'aver conoſciuto per pruova nella Peſte de'ſuoi tempi, cioè: *Che il buono ſi emenda ſotto il flagello, e il cattivo ſempre peggiora.*

Ora contra tali Pazzi ed Empj egli è neceſſario, che vegli e s'armi in primo luogo la Giuſtizia de' Principi, gaſtigando immediatamente, e con qualche rigore, certi delitti enormi, o pure pubblicamente ſcandaloſi, ove ſia con loro miſchiata la diſubbidienza a gli Editti allora pubblicati dal buon Governo, e ciò per ſalutevol terrore ed eſempio de gli altri. Benchè non ſarà tanto facile il commetterne di queſti, ove ſi proceda con quelle Proviſioni e Leggi, che ſi ſon propoſte in trattando del Governo Politico. Contra certi altri delitti, che non appartengono alla Giuſtizia punitiva del Foro, o per la loro qualità, o per la lor ſegretezza, ma che ſenza fallo non fuggiranno gli occhi di Dio, dee in que' tempi sfavillare più che mai lo Zelo e l'Eloquenza de' Predicatori, e Confeſſori, inculcando a queſta gente cieca, e dimentica di ſe ſteſſa, ora con aſpri, ed ora con piacevoli modi, ma ſempre con paterna cenſura il tremendo Giudizio di Dio, la ſua gran Giuſtizia, la ſua immenſa Potenza in gaſtigare i Figliuoli ribelli ed oſtinati. E conciosſiachè a certe perſone di ſcorza dura, e tali ordinariamente non per altro, ſe non perche credo-

no poco, essendo la Divina Virtù della Fede troppo languida in esse, non fanno gran forza, nè mettono terrore certi esempj ed insegnamenti delle Sacre Scritture, appunto perch' esse credono poco: bisogna dar di piglio anche alle Ragioni Umane e Filosofiche, per levar loro di mente, se sia possibile, gl' incanti delle lor passioni, e la sciocchezza de' lor consigli, e raziocinj. Gioverà pertanto dilucidar loro questi inganni, e mettere in mostra tutto il pericolo e l'orror della Morte imminente, che quegl' infelici mirano ben' allora con gli occhi del Corpo, ma non già con quei dell' Anima, e quindi passare a far conoscere, quanto sia folle e nimico di se stesso, chi in tempi tali va sì malamente spendendo i forse pochi momenti, che gli restano di vita; e quanto sia terribile il cadere nelle mani di Dio vivo e vero, giustissimo punitore delle offese, e de gli strapazzi contra di lui usati, e usati con tanto sprezzo di lui, perche in tempi sì fatti, e quanto in fine sia necessaria a tutti la Penitenza, e la Divozione, e Pietà, per preservarsi allora dalla Morte temporale, e molto più dall'eterna S. Gregorio il Grande, scrivendo appunto della Pestilenza a Domenico Vescovo di Cartagine nell' Epist.41.del Lib.8.già ci avvertì, che *Inter flagella positos, flagellis digna committere, contra ferientem est specialiter superbire, & sævientis acrius Iracundiam irritare*.

Ma per tali miscredenti ed iniqui, che finalmente poi, allorchè il flagello di Dio fa una lezione cotanto sensibile a i Peccatori, si ridu-

riducono a poco numero, pongasi mente di non atterrire la maggior parte del Popolo, che o è buona da lungo tempo, o certo allora si dà di vero cuore al Pentimento de' suoi Peccati. A questi si ha da dire, che non si parla, ma sì bene a certi ostinati, per gli quali hanno anzi tutti gli altri, veramente pentiti e compunti, e tutti i buoni da implorar con preghiere la divina Misericordia, che li muova e converta. Colla gente già buona, o divenuta buona nelle calamità, io torno a ripeterlo, non si ha allora da metter mano al Terrore, ma sì bene alle consolazioni, parlando della infinita Clemenza di Dio verso chi daddovero ricorre a lui, e inanimando, e confortando chi fa profitto de i gastighi di lui. Corrono bene; non bisogna avvilirli nel corso, servendo già loro di sprone la terribil faccia della stessa Pestilenza.

Appresso è da promuovere la *Pietà* nel Popolo, in guisa però, che non si contravvenga alle saggie regole del Governo Politico con adunanze pericolose, o pure con disubbidienze, che dispiacerebbono al medesimo Dio. Prescriverà dunque il Vescovo certe *Regole di Vita Cristiana*, *Orazioni vocali*, *Meditazioni*, ed altri simili esercizj di vera Pietà; o pure non facendolo il Vescovo, ognuno si ajuterà da se stesso, e potrà essere ajutato da i Confessori, e Predicatori. Gioverà pertanto leggere allora più che mai Libri divoti, che trattino delle *Tribolazioni* per imparar da essi la maniera Cristiana di tollerarle; ed altri, che insegnino la *Vita divota*; e la *Perfezione*

per

per unirsi ben' a Dio, e rassegnarsi al suo santo volere. Alcuni consigliano il leggere oltre ad alcune *Omilie* da me accennate di sopra, l'Operetta di *Tertulliano* intorno alla Pazienza, il Trattato del Disprezzo del Mondo d' *Innocenzo III.*, il Tesoro della Misericordia di *Gabriello del Toro*, il *Cacciaguerra* della Tribolazione, il Conforto de gli Afflitti di *Gasparo Loarte*, alcuni Sermoni di *Gabriello Biele*, e del *Busto* in materia di Peste, le Opere del P. *Bartolomeo da Saluzzo*, il Conforto de gl' Infermi del P. *Stefano Binetti*. Io per me consiglierei tutti a leggere allora in primo luogo, per chi può, i *divini Libri*, spezialmente del nuovo Testamento; e secondariamente le *Vite de i Santi*, o *Beati*, scegliendo anche i più Caritativi, sieno Martiri, sieno Confessori, e Vergini, purchè scritte da Autori approvati, e con semplicità di stile, e con verità di Storia. Quelle de i Santi e Beati de gli ultimi Secoli, siccome più diffuse, e per lo più composte, o tradotte in Volgare, riusciranno maggiormente comode ed utili al Popolo. S. Filippo Neri, gran Maestro di Spirto, raccomandava più che gli altri Libri di Divozione la Lettura di queste *Vite*, perchè sapeva, che ivi nel medesimo tempo s' imparano le massime della Santità e si mira la Santità posta in esercizio, restando chi legge egualmente istruito, e spronato dall' esempio altrui. In terzo luogo essendo facilissimo l' aver seco, o il trovare l' aureo Libro dell' Imitazione di Cristo di *Tommaso da Kempis*, o sia dell' Abate *Giovanni Ger-*

 sen,

sen, e tutte le ſugoſe ed eccellenti Opere del P. *Luigi Granata*, e di *S. Tereſa*, e quella ancora di *S. Franceſco di Sales*: io perſuaderei tutti ad attenerſi ben forte più alla loro lettura piena di ſanta unzione, che a quella d'alcuni altri Libri, i quali non toccano bene ſpeſſo il cuore, benchè parlino, o inſegnino tanto. Chi poteſſe anche leggere il Trattato de i Travagli di Gesù del P. *Tommaſo di Gesù* Agoſtiniano, e l'Erario della Vita Criſtiana del P. *Giambatiſta Sangiurè* della Compagnia di Gesù, e le Opere Aſcetiche del piiſſimo Cardinal *Giovanni Bona*, e del P. *Lorenzo Scupoli* Cherico Regolare Teatino, per tacer d'altri Autori, ne ſperi gran ſoccorſo, e conſolazione ſpirituale.

Quindi ſi potrà e dovrà eſercitare la Divozione in *Orazioni Vocali*, e *Mentali*, che ognuno ſceglierà ſecondo la capacità ſua, o pure ſecondo la direzione del Veſcovo, o del Confeſſore. Il baſſo Popolo, che non ſa leggere, ha le ſue Orazioni, che baſteranno, purchè accompagnate dal buon cuore, e dall' intenzione pura di pregare o lodar Dio. Quei di sfera un poco ſuperiore ne aggiungeranno dell'altre, conformi alla neceſſità di que' tempi, con ricordarſi principalmente di recitare almeno una volta il giorno, più col cuore, che con la bocca, gli Atti di *Fede*, di *Speranza*, d'*Amore di Dio*, e di *Contrizione*, ſiccome le più ſode Orazioni, che dopo la Dominicale, e il Simbolo della Fède, dovrebbono praticarſi nella noſtra Santa Religione. Ma non ſi può dire, che utilità e divozione,

zione, e qual ſoave conforto poſſano recare in ogni tempo, e ſpezialmente in quello della Calamità, alcuni Salmi della divina Scrittura. D'ordinario non ſe ne ſente il mele, e non ſe ne cava gran profitto, anche recitandoli, perchè o non s'intende la Lingua, in cui ſi recitano, o non ſi ferma l'attenzione, nè fa poſata la mente ſopra i loro ſantiſſimi Senſi, e mirabili Affetti. Sarà pertanto allora di un ſommo vantaggio e conforto alla gente pia il parlare attentamente con Dio mercè d'alquanti Salmi, ſcelti appoſta per cura del Prelato, ed anche volgarizzati, con laſciar da parte tutti que' Verſetti, che non ſi adattano al biſogno d'allora, ovvero che eſigono troppo comento per capirne gli alti loro ſenſi e miſterj. Gli abbiamo tradotti in Volgare per opera di Pellegrino de gli Erri noſtro Modeneſe, e ſtampati in Venezia l'Anno 1573. Anzi perchè i più del Popolo, a cagione del non intendere il Latino, non ſono atti a trarne tutto quel frutto, che poſſono gl' intendenti, ſarebbe da deſiderarſi, che veniſſe compoſta una Selva di Varie Orazioni, e di Affetti, tutta di Verſetti de' Salmi, per quanto ſi può continuati, e talvolta ancora di Salmi interi, con aggiugnere in un' altra colonna la lor Traduzione, e con ridurre eſſi ſotto diverſe Categorie, come ſarebbe di Pentimento, di Speranza, di Coraggio pio, di Preghiere nelle Tribolazioni, di Riſoluzione per eſeguire la ſanta Legge, di Conſolazione per gli Giuſti, di Confidenza de' buoni in Dio, di Ringraziamento, di Lodi del Signore, e

 ſimili.

simili. Certo è, che quelle parole, per esser dettate dallo Spirito Santo, purche intese, e recitate con attento e divoto cuore, più di qualunque altra Orazione formata da gli Uomini, ci possono riempiere di tenerissimi e santi Affetti. Sarebbe propria di qualche Anima innamorata di Dio, e insieme molto giudiziosa, e intendente, l'esecuzione di un tal disegno; ma quando niuna di queste vi si applicasse, bramerei di poter'io un giorno tentare, se mai ciò mi riuscisse in una forma tollerabile.

Chi poi ha il costume, e la Grazia da Dio di potere e saper *Meditare*, più allora che mai si dovrà esercitare in questo efficacissimo pascolo della vera Divozione, ricordandosi però, che il profitto dell'Anima non consiste in pensar molto, ma in amar molto Dio, è in determinarsi a conformare in tutto e per tutto la nostra Volontà a quella di Dio, e ad operare, e patire assaissimo per amore di lui, e in farlo poi, quando se ne offra l'occasione. Allor quì potrà il Vescovo suggerire, o pure cadauno consigliandosi col suo Direttore, o coll'intendimento suo, eleggerà i Punti, che principalmente sono da meditare ne' tempi di gran calamità mettendo in primo luogo la Passione del nostro divino Redentore per addestrarci coll'esempio del nostro divino Duce a patire, e a patir coraggiosamente, e volentieri, per dar gusto a Lui, e per fare il suo santissimo volere. Lo Sprezzo del Mondo, la Rassegnazione, che dobbiamo a Dio, la Grandezza de i Beni, ch'egli ci riserva nel

suo

ſuo Regno, la Miſericordia ſua, l'Umiltà delle Tribolazioni, i mirabili inſegnamenti di Carità dati a noi da eſſo Dio, ſopra tutto coll'eſempio e colla voce del ſuo divino Figliuolo, ed altri ſimili argomenti, ſaranno appropoſito per eccitar' allora maggiormente le Anime a penſieri ed Opere ſante, e all'effettivo loro eſercizio. S' hanno in fine da ſcegliere varie *Giaculatorie* ben vivaci e pie, eſſendo queſte per conſiglio de'Maeſtri un cammino de'più corti, e de'migliori, per unirſi, e per iſtare continuamente unito a Dio.

CAP. VIII.

Ricorſo all' Interceſſione de' Santi; ma ſpezialmente ricorſo a Dio. Sua immenſa Bontà, e Meriti di Gesù, che ci fanno Coraggio. Amore e Divozione verſo Gesù, e Speranza in lui, utili e neceſſari ſoccorſi in ogni tempo, ma in quei maſſimamente delle calamità.

SArà ancora utile il ricorrere ne i calamitoſi tempi della Peſtilenza alla *Protezion de' Santi*, nel che è da deſiderare, che ſiccome noi certo poſſiamo ſperar molto dalla loro Interceſsione, così ancora ſi poteſſe in ciò ben regolare il corſo d'alcune perſone o rozze, o non abbaſtanza iſtrutte. Sarà cura de i Veſcovi, e de gli altri Uomini dotti e pii l'oſſervare, che l'Intereſſe umano non entri a perſuadere certe Divozioni troppo ſuperficiali,

è molto meno a contaminare le pratiche pie, e che l'Ignoranza non giunga ad abusarne con dispiacere della Chiesa Santa. Gioverà rpincipalmente il ricorrere all' Intercessione della Purissima e Santissima Madre di Dio, e de' Santi Protettori della Città, e di quegli spezialmente, de' quali si conserva il sacro Deposito, al qual fine serviranno quelle, che appelliamo *Litanie della Vergine*, e de' *Santi*. Ma la vera maniera d'impegnare i Beati del Cielo alla nostra tutela, si è quella di pentirsi daddovero, e di lasciar le offese di Dio, e di praticar le Virtù, che piacciono a Dio, e piacquero tanto anche a gli stessi buoni Servi di Lui. La Divozione verso i Santi, consistente in una sola esteriorità o di Orazioni Vocali, o di Voti, o di Offerte, ma scompagnata dall' interiore e vero Amore di Dio e del Prossimo, contuttochè possa essere anche lodevole, pure non dee, e non può promettersi molto da que' fortunati Cittadini del Cielo, amanti troppo dell'onore, e della gloria del nostro e loro Dio. Allora sì potremo confidare assai nel patrocinio loro, ed anche per ottener grazie temporali, quando li pregheremo del pari, che interpongano le lor preghiere appresso l'Altissimo, accioccchè per sua Clemenza, e colla sua potente Grazia di cattivi ci faccia buoni.

Ma s'egli è utile e lodevole sempre, e molto più ne' pericoli e guai della Pestilenza, il fare ricorso a i Santi, nostri Avvocati, egli è poi necessario il farlo ancora, e principalmente, e con più attenzione a Dio, cioè all' On-

all' Onnipotente e comune Padrone di tutti, e del tutto. Questo ricorso ha da consistere in un verace Pentimento delle nostre Colpe, e in una risoluzione ferma di volerlo amare, ubbidire, e servire sempre sempre. Dopo ciò esporremo a Lui le nostre miserie, e i bisogni nostri anche temporali, e la nostra debolezza, con supplicarlo di Pietà, d'Ajuto, e di Conforto. Io non so, se ci sia, o ci possa essere alcuno, il quale metta tutto il suo studio, e la sua speranza, nell'amicizia e nel culto de i Santi, Servi del Signore, quasi non osando presentarsi egli giammai a dirittura al Soglio di Dio, per pregarlo di soccorso, e di grazie. Ma se mai ci fosse, sappia ch' egli fa torto a quello stesso Dio, a cui non ricorre, e non può piacere a i Santi medesimi, e si allontana da i Dogmi della Chiesa Cattolica Romana. Sarebbe un gravissimo errore il figurarsi in Dio i difetti de gli Uomini, e de i Principi della Terra. Nulla più egli desidera, quanto che tutti a lui ricorrono di buon cuore, e il preghino; anzi esige da noi questi atti d'ossequio, d'umiliazione, d'amore, e di confidenza, non tanto come nostro adorabil Sovrano, quanto ancora come Padre di tutti. Che se mai taluno rispondesse di non avere merito, anzi di scorgere in se de i gran demeriti; e mancandogli ragion di sperare beneficenza dal suo diritto ricorso a Dio, rivolgersi perciò egli all' Intercessione de i Servi di Dio, che hanno tanto merito presso di lui: oda egli per suo disinganno e conforto ciò, che c' insegna colle Scritture sante la Chiesa

di Dio. Buono è sempre il raccomandarsi anche a i Buoni della Terra, non che a i Santi e Beati del Cielo, che preghino e intercedano per noi; ma non dee tralasciarsi mai di sempre ricorrere al supremo loro è nostro Padrone. Imperocchè ognuno è a ciò tenuto per debito di suggezione; e ognun di noi per gran Peccatore ch'egli sia stato, o sia, ha poi due potentissime ragioni di sperar da Dio un favorevol rescritto di quanto non disconvenga a Dio il concedere, e sia utile alle Anime nostre l'ottenerlo.

La prima si è l'immensa *Bontà*, *Benignità*, e *Clemenza* dello stesso Dio. Giustissimo, egli è vero, e terribile si fa sentire Iddio contra de' Peccatori ostinati, e massimamente contra chi si abusa delle Grazie, e della Misericordia di lui, e non curando le sue divine chiamate gli vuol pure mantener viva la guerra. Ma per chi fedelmente l'ascolta, e umilmente a lui ricorre, e con amore e confidenza da Figlio chiede a lui pietà e soccorso, non si dimentica mai il buon Dio della sua Misericordia infinita, nè d'essere nostro Padre. E Padre appunto ci ha insegnato a chiamarlo il suo Unigenito Figliuolo nella celeste Orazione del *Pater noster*, dettataci da lui stesso, e a questo medesimo oggetto, affinchè noi misere Creature avessimo ogni giorno un mezzo fortissimo per placare il suo divin Padre, e impetrarne con questo dolcissimo esordio le grazie, che ci bisognano. Anzi sull' immensa *Bontà* di questo comune Padre è principalmente fondata, e dee fondarsi la *Speranza*,

ranza, cioè una delle Virtù sopranaturali, che esso Dio concede al suo Popolo Fedele, giungendo egli a prometterci tutto in bene delle Anime nostre, se con Fede ed Amore ricorrendo a lui, in lui riporremo ogni nostra Speranza, e Fiducia. L'altra stabilissima ragione di potere e dovere sperare ogni grazia spirituale, e soccorso ne' travagli dal nostro celeste Padre, viene da i *Meriti* infiniti del suo dilettissimo Figliuolo, e Signor nostro, *Cristo Gesù*. Apposta per nostro amore, apposta per giovare a noi tutti, e per unirci tutti all'eterno suo Padre, è venuto dal Cielo, ed è morto sopra la Croce, questo benedetto divino Salvatore. Ed egli con quell' augusto sacrifizio della sua gran Carità divenne per sempre la nostra Redenzione, e la nostra Propiziazione, di maniera che basta che il Peccatore, per iniquissimo ch' egli sia, o sia stato, mostri a Dio le Piaghe del di lui dolcissimo Figliuolo, e di vero cuore chiegga pietà, e si emendi per disarmar subito tutto lo sdegno divino, e per impetrar da lì innanzi ogni favore ed ajuto. Se dunque non abbiam merito noi, anzi se troviamo in noi tanti demeriti, ha bene il nostro Gesù un Merito infinito, e l'ha tutto per noi; perciocchè non per bisogno ch' egli n' avesse per se, ma solo pel bisogno, che n'aveano, ed erano per avere gli Uomini, sparse questo amoroso Dio fatto Uomo tutto il suo Sangue, Sangue di prezzo immenso, e che noi possiamo offerire come cosa nostra al suo celeste Genitore, per iscontare i nostri Peccati, ed im-

impetrar tutto ciò, che è per nostro bene, e ci può condurre a lui. E però finchè abbiamo Cristo Gesù dalla nostra (e il non averlo può solo venire da mancamento nostro) noi possiamo, e dobbiamo sperar tutto dall' eterno suo Padre.

Queste son Verità di Fede, e che debbono consolarci tutti; ma quello che importa più, sono Verità, che dovrebbono farci tutti innamorare, e senza misura del nostro amantissimo Redentore *Gesù, Via, Verità, e Vita* di tutti gli Uomini, il quale tanto ha amato, ed ama noi altri, che per un' eccesso del suo amore, e per cibarci, ajutarci, e farci suoi, e del suo divino Padre, vuol sempre ancora starsi in persona fra noi, rinchiuso nell'ineffabile Sacramento dell' Altare. E giacchè noi trattiamo della Pestilenza, ora debbo soggiungere, che in tutti i tempi, ma spezialmente in quei delle terribili calamità, non ci ha da essere Divozione a noi più cara di quella del nostro Gesù, che è la Divozion delle Divozioni. Le altre possono esser buone ed utili; ma questa sarà sempre, e senza paragone, più utile dell' altre; anzi è la necessaria ad ogni Cristiano, mentre c' insegnano gli Apostoli, e la Chiesa, che nell' onorare, amare, ed imitare per quanto si può, massimamente nell' esercizio della Carità, la Sacrosanta Persona di Gesù Cristo, consiste l' essenziale e più sodo impiego, che s' abbia d'avere la vita del Cristiano. Oltre di che nulla possiamo sperare noi Peccatori da Dio, se non per mezzo del Santo de' Santi, cioè di

Gesù,

Gesù, mediatore di Diò e de gli Uomini; terminando appunto per questa ragione la Chiesa, custode della Verità, tutte le Orazioni, e Preghiere sue con quelle parole *per Dominum nostrum Jesum Christum* &c. *Nulla possiam fare senza Gesù*: l'ha detto egli di sua bocca in S. Giovanni; tutto possiamo e potremo con Gesù, e colla sua potentissima Protezione, e Grazia. Il perchè, non ha molto, il P. Nepueu della Compagnia di Gesù in un suo Libro (tradotto, accresciuto, e ristampato dal P. Paolo Segneri juniore, insigne Missionario della stessa Compagnia, le cui incomparabili Virtù abbiam noi pure ammirato in Modena, e la cui morte ah troppo immatura accaduta in Sinigaglia nel presente anno 1713. ha riempiuto di dolore noi tutti) deplorava l'uso di molte persone nel Cristianesimo, anche delle più pie, le quali s'occupano in tante altre Divozioni non comandate, non necessarie, e parte ancora superficiali, trascurando poi la Divozion di Gesù, che è d'obbligo, e che sopra ogni altra dee abbracciarsi, e dee consigliarsi da i Predicatori, e Direttori d'Anime, siccome la più propria, sicura, e facile per condurci tutti alla perfezione, e ad ogni vera felicità di spirito.

Adunque convien seriamente applicarsi in questa misera nostra vita a contemplare la *Vità di Gesù*, esempio a noi di tutte le Virtù, e motivo di tutte le Consolazioni. Bisogna impiegar quanto possiamo per intendere le obbligazioni, che gli abbiamo, per dargli l'onore, ch' egli merita, per conformarci a lui,

lui, per amarlo. L'Apostolo delle Genti, Innamoratissimo di questo amabil Redentore, non potè ritenersi nell'Epist. 1. a quei di Corinto d'intimare una grave scomunica a chi non ama il nostro Signor Gesù Cristo. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema.* E lo stesso Signore ci ha detto egli di sua bocca appresso S. Giovanni, che se ameremo lui, saremo amati dall' eterno suo Padre. *Qui diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum.* Che pretendiamo di più? Che se c'incontreremo nelle Tribolazioni, nessuno maggior conforto e vigore potremo ritrarre, che dal considerare, che Gesù ci va avanti condottiere amoroso colla sua Passione, e Croce; e che questa medesima Croce, e i travagli, e non già le terrene felicità, sono la via, che conduce sicuramente al Cielo; e che nel patir volentieri per amor di Gesù, le Persone buone e pie truovano (e questa è una verità certissima: così avessimo la fortuna d'intenderla ancor noi) più consolazione e godimento, che i Tepidi, e i Cattivi in tutti i loro sognati, o veri piaceri del Mondo. In oltre, se avremo bisogno di grazie e d'ajuti, anche per questa vita temporale, o per noi stessi, o pel Popolo e Prossimo nostro: a chi meglio ci potremo rivolgere, che a Cristo Gesù, e in chi più confidare, che in lui? Egli ci ama, e svisceratamente ci ama: basta mirarlo sulla Croce per noi, e nell'augustissimo Sacramento dell' Altare per nostro amore; e basta ricordarsi di quelle tenere parole, che lasciò

scrit-

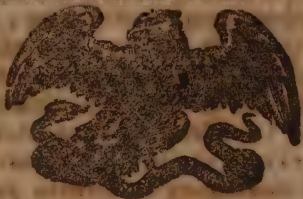
scritto, non un'Uomo volgare, ma il suo diletto Apostolo Giovanni nell'Epist. 1. Cap. 2. *Filioli mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis. Sed & si quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum; & ipse est Propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.* Cioè: *Figliolini miei cari, vi scrivo queste cose, affinchè non pecchiate. Che se pure alcuno per sua miseria avrà peccato, noi abbiamo appresso il Padre per Avvocato nostro Gesù Cristo, Giusto ed Innocente. Egli è quello, che il placa, e il rende propizio a i Peccati nostri, e non solo a i nostri, ma a quelli ancora di tutto il Mondo.* Adunque egli (non ce n'ha da esser dubbio) vorrà ajutarci. Di più egli può tutto non solo come Dio, ma ancora come Uomo, non essendo già questa un' esagerazione divota, ma un' indubitato articolo di Fede, avendo detto egli stesso appresso S. Matteo nel Cap. 28. che lo stesso suo divino Padre ha dato a lui ogni potere in Cielo e in Terra: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra.* Adunque non solo egli vorrà, ma potrà ajutarci in ogni nostra angustia, e ne' tempi massimamente della Pestilenza, se a lui ci rivolgerem daddovero, e se ameremo di cuore questo benedetto ed amantissimo Dio, e confideremo in lui.

Ora per quante Divozioni io, ed altri sapessimo consigliare ne' fieri pericoli e bisogni d'un Contagio, anzi in tutti i tempi; niuna mai ne troveremo, che uguagli la Divozio-

vozione verso la Sacratissima Persona del nostro Gesù. Divozione pertanto alla sua *Croce* e *Passione* dolorosissima, Divozione al divino *Sacramento* dell' Altare, Divozione al suo dolcissimo e Santissimo *Nome*. Ed appunto il solo suo Nome è bastante a riempierci di consolazione e di tenerezza, perchè ci ricorda, ch'egli ci ha salvati, e se noi ricorreremo fedelmente a lui, ci salverà dall' ira ventura. Anzi, cosa non possiamo noi sperare dal suo Padre Iddio, e da lui medesimo, nominandogli con viva fede questo amoroso Nome, e pregandolo per gli suoi Meriti infiniti? Tutto potremo sperare, da che egli stesso, che non può mentire, ce ne ha espressamente assicurati in S. Giovanni al Cap. XIV. con dire: *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine meo, hoc faciam. Si quid petieritis me in Nomine meo, hoc faciem*. Animo dunque ne' pericoli, nelle Infermità, nelle Pestilenze. Ricorriamo a Gesù, che potremo sperar tutto. E sappiasi a questo proposito, che S. Bernardino, uno de i Santi più innamorati di Gesù, predicando un Quaresimale in Padova, ed esponendo nel Sermone XLI. i Raggi, co' quali egli faceva scolpire questo Santo Nome, scrisse, che il terzo d' essi Raggi era detto *Remedium Infirmitatum*, perchè il Signor nostro in S. Marco al Cap. XVI. promise, che i Fedeli nel suo Nome scaccerebbono i Demonj, guarirebbono gl' Infermi, e farebbono altre maraviglie. Soggiugne poscia, che venendo le Pesti, elle cederanno alla forza del Nome Santisssimo di

Gesù,

Gesù, citando appunto ciò, che era avvenuto in Ferrara ſotto i ſuoi occhi, mentre quel Popolo, mercè d'eſſo Nome poſto ſopra le porte delle Caſe, ſi vide in breve libero dalla Peſte, quand'ella dovea naturalmente aumentarſi. Ecco le ſue parole: *Sequitur Peſtilentia in aliqua Terra, vel Regione, & talis Peſtilentia cum Nomine Jeſu auferetur. Illud expertus ſum, quod me prædicante tempore vigentis Peſtis Ferrariæ de Nomine Jeſu, ad tantam fidem illius Nominis fuerunt accenſi & devoti, ut quaſi totus ille Ferrarienſis Populus, mediante Nomine Jeſu, quod ſuperliminari cujuſcumque domus appoſuerat, remedium illius peſtiferi morbi ſenſerit, nam illa Peſtis ceſſavit, quando ſecundum naturalem rationem debebat accreſcere.* Non c'è già neceſsità di tenere ſcolpito in marmo ſopra le porte delle Caſe il Nome del Salvatore. Baſta averlo, ed è neceſſario l'averlo ſcolpito nel cuore da un tenero Amore, e da una viva Fede.

CAP.

C A P. IX.

Riguardi per conservare illesi i Conventi de' Religiosi. Varie cautele a tal fine, ed altre in caso che v'entrasse il Male. Quando sieno tenuti i Religiosi a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti, e quando gli Ecclesiastici Secolari. Monisteri delle Monache come s' abbiano a custodire; e regole, se vi penetrasse la Peste. Esortar la gente allo Spurgo. Dopo il Contagio promuovere la Pietà. Conformità al volere di Dio cagione della vera Tranquillità.

AI Magistrati Secolari, e molto più alla cura del Vescovo sarà ne'tempi di Peste raccomandata la preservazione de' Conventi de' Religiosi, e delle Religiose. Certo è (il ripeto) che questi Luoghi, ma senza paragone molto più quei delle Monache, si possono, e si sogliono difendere, essendosi osservato anche nel Contagio del 1630. della nostra Città, che colà non entrò, o appena entrò in due o tre, che da lì a poco fu suppresso il Morbo; e quel che è più, de' PP. Benedettini Casinesi, che restarono nel loro Monistero in questa Città, eccettuatone un solo, niuno s'infettò, laddove alcuni d'essi, che s'eran ritirati in villa a S. Cesario, morirono, e di Contagio. In Firenze per attestato del Rondinelli si conservarono illesi tutti i Monisteri delle Monache, a riserva di S. Maria sul Prato: ove, secondochè alcuni credettero, morirono

tono di Peste due Religiose, ma non vi seguì altro danno. Ivi all' incontro quasi niuno de'Conventi de'Frati restò intatto. Furono più fortunati, perchè più guardinghi, alcuni gran Conventi di Religiosi in Palermo. Anche Roma nella Peste del 1656. vide preservati i suoi Monisteri; e ho inteso a dire, che in Genova stessa, ove del medesimo Anno fece tanta strage il Male, pure rimasero illesi tutti i Conventi delle Monache. In quanto alle Case de' Religiosi dovrà avvertirsi, che vivendosi ivi in un continuo Commerzio di Coro, di Refettorio, e d'altri impieghi, troppo danno potrebbe recare a tutta la Comunità un solo, che vi portasse dentro disavvedutamente la Pestilenza. Il perche trattandosi di Famiglie sacre molto numerose, sarà necessario custodire tai Luoghi nella guisa de' Lazzeretti, con questo divario però, che laddove da i Lazzeretti non si lascia uscire Persona o Roba, che sia Sospetta, o Infetta, ne i Conventi non v'ha da entrare nè Persona, nè Roba, che abbia minimo sospetto d' Infezione, a riserva di quelle, che sono necessarie al mantenimento de' Religiosi. Vi si ammetteran dunque i comestibili, che d'ordinario sono incapaci d'Infezione; e se dovrà introdursi per necessità altra Roba, o Persona, atta a portar seco il Morbo, non verrà ammessa senza le cautele, e i riguardi, e profumi, che son prescritti per tutti dal Governo politico. Del resto sarà interdetto a qualunque de i Religiosi, o de' Ministri, e Serventi l'uscir fuori; o pure, usciti che sieno,

no, si dovià loro vietare il ritorno. A questo effetto il Pubblico, o il Vescovo potrà, occorrendo, destinare un Custode Secolare, della Sanità, che alle spese d'essi Religiosi guardi continuamente la porta del Convento, la quale sarà una sola in que' tempi, acciocchè più sicuramente venga eseguito il suddetto regolamento, ovvero si provvederà in altra competente forma. Per gli Conventi di poche persone non occorre tanta esattezza, o strettezza.

A gli Ecclesiastici Secolari, che s'impieghino in Opere di Carità, come di Confessione, Comunione, o d'altro, assistendo a gl' Infermi, o Moribondi, sarà permesso il ritornare alle lor Case, e dimorarvi, benchè sieno Sospetti, avvertendo solo, che non passi Commerzio fra loro ed altri Sani, e che la lor Famiglia, siccome Sospetta, non pratichi con altri. Ma per gli Regolari di grossa Famiglia, quando uno o due, o più d'essi consecrassero se stessi all' assistenza caritativa del Prossimo Infetto, si dovrà camminare con diverso stile. Cioè sarà utile il proibir loro il ritorno in Convento, affinchè non rechino la disgrazia a que' molti, che si conservano co i necessarj riguardi della Salute, e possono esser' utili per altri tempi ed impieghi. Viveran dunque tali Caritativi Religiosi Esposti, ritirati in qualche Casa decente ed appartata, ove possano recare men pregiudizio, che a i loro Conventi; e venendo ivi nelle debite forme soccorsi e mantenuti, sarà loro facile il continuare la necessità del loro sacro utilissi-

lissimo ministero. Il che sia detto in caso, che il Convento non avesse delle stanze in disparte con passaggio, o con porta propria, da collocarvi per quel tempo simili Zelanti Servi di Dio, e separarli dal resto della Comunità. Si ha da stendere tal cautela sino a non praticare per qualche giorno que' Religiosi, che fossero chiamati a visitare o confessare qualche Infermo, benchè non sospetto di Morbo Contagioso. Le Chiese de i Religiosi dovranno regolarsi anch' esse, come l' altre della Città, cioè o tenerle chiuse, o pur co i rastelli o cancelli a gli Altari, e a' Confessionarj, per impedire i mali influssi dell' avvicinamento delle Persone. Tengano a i Campanelli della porta, della Sacristia &c. un filo di ferro in cambio di corda, fin dove possono arrivar le mani. Ripongono ancora, e chiudano in luogo a parte ben sigillato le Scritture e cose più preziose della Chiesa, acciocchè se alcun Sagristano cadesse mai infermo di Peste, rimangano tali Robe esenti dal bisogno dello Spurgo.

Se non ostanti simili diligenze e cautele, forse non eseguite con gran puntualità, venisse ne' Chiostri d' essi Regolari a scoprirsi alcuno Infetto, si dovrebbe anch' esso con celerità trasportare al Lazzeretto publico, o pure a quello de gli Ecclesiastici, se vi fosse. Si proccurerà ancora di levare tutto ciò, che potesse indurre ulteriore Infezione ne gli altri Religiosi, e di separare i Sani da quei, che avessero avuto un' intrinseco Commerzio coll' Infetto, restando però tutti come Sospetti

rinchiusi nel proprio Convento. Ma quando al Claustrale Infetto riuscisse, siccome spesso suole, e di grande spiacimento l'essere portato al Lazzeretto, e ciò servisse d'occasione ad altri per occultare il Male, e per comunicarlo con poca Carità a chi non se ne guarda, sarebbe miglior consiglio, qualora il permettesse la capacità dell' abitazione, il segregarlo intieramente con chi l' ha da servire, da gli altri Religiosi, mettendolo in camere ben' apparate, ovvero in qualche capanna nell' orto: il che pure si può e suol praticare, però con particolar' inspezione de i pubblici Deputati, per gli Secolari abitanti Case grandi e comode della Città. In tal guisa è da credere, che il Religioso non atterrito dalla paura del Lazzeretto, immediatamente rivelerà la sua Infezione, ed apporterà men pericolo a gli altri, che tosto si segregheranno da lui. Caso poi, che crescesse in quella Sacra Famiglia il furore del Contagio, allora converrà estrarne tutti gl' Infetti, conducendogli al Lazzeretto, o in altro Luogo proprio; ovvero si faranno uscire i rimasti Sani, ma per rinserrarli siccome Sospetti in qualche Casa fuori del Monistero.

Si disputa fra i Teologi, se gli Ecclesiastici Regolari sieno tenuti a servire a gl' Infetti di Peste, quando il loro Prelato glie lo comandasse. A me piace la saggia sentenza del Sanchez, che nel Tom. II. sopra i Precetti del Decalogo decide con varie limitazioni la quistione. Cioè: eglino non sono obbligati a servire gl' Infetti estranei; ma in quanto

to a i Religiosi domestici Appestati sarà obbligato al servigio loro quel Religioso, a cui il suo Superiore il comanderà; avvertendo solo, che imprudentemente opererebbe il Prelato, qualora esponesse a questo pericolo, chi fosse di pochissima Sanità, o Persona egregia, e per le sue rare qualità utile al Pubblico, o all'Ordine suo. I Certosini, e i Monaci di S. Benedetto, di S.Girolamo, ed altri simili, che non hanno per loro Instituto la Vita Attiva, non sono tenuti a ministrare i Sacramenti a gl'Infetti estranei, e possono fuggire dal Luogo Infetto. Nè pure sono a ciò rigorosamente obbligati, nè si possono obbligare dal loro Superiore i Religiosi, che si chiamano Mendicanti, o che godono i lor Privilegj, benchè facciano professione di Vita Attiva; e però anch'essi regolarmente sono esenti dall'obbligo di fermarsi in Luogo, ove sia la Peste. Avverto però, essere sentenza del Benzoni, che la fuga di questi Religiosi difficilmente sarà scusata da Peccato mortale pel gravissimo scandalo, che ne verrebbe al Popolo, da cui essi hanno ricevuto, o ricevono tante rendite, e limosine, e a cui poscia non vogliono assistere in caso di sì premurosa necessità. Ma la suddetta libertà ed esenzione dee intendersi, qualora vi sieno Parochi o altri Sustituti, i quali sufficientemente possano adempiere l'ufizio di ministrare i Sacramenti al Popolo Infetto. Altrimenti, essendovi penuria di questi, o troppa abbondanza d'Infermi bisognosi di soccorso Spirituale, e non trovandosi altri Sacerdoti, che o per Carità, o

 per

per mercede, e alle spese del Vescovo, ajutassero, o supplissero il difetto de' Parochi (i quali Sussidiarj è in primo luogo tenuto il Vescovo a provvederli): allora i Religiosi Mendicanti si giudicheranno obbligati a soccorrere il Popolo Infetto, e a ministrargli i Sacramenti, perchè secondo l'ufizio loro eglino son coadjutori de' Vescovi e de' Parochi nel proccurar la salute spirituale del Prossimo, e vengono per questo fine mantenuti dalle Limosine de' Fedeli, come ottimamente insegnano con S. Tommaso varj Teologi. Anzi è tenuto il Prelato Regolare a somministrar soccorso, e inviare alcuno de' suoi Religiosi anche da un Luogo Sano ad un' Infetto, qualora in questo venissero meno i Parochi, nè vi fosse altro sovvenimento al bisogno spirituale di quel Popolo. Anche il Benzoni con altri Autori sostiene le suddette conclusioni, ricordando egli in oltre, essere obbligati per debito di Giustizia, non che di Carità, a servire gl' Infermi que' Religiosi, che per professione si sono obbligati a tal servigio, come quei della Congregazione di S. Giovanni di Dio, chiamati *Fate ben Fratelli*.

Aggiungo io, che molto meno de' Religiosi saranno obbligati i Sacerdoti Secolari, non legati da Cura d'Anime, a servire gl' Infetti, siccome nè pure a ministrar loro i Sacramenti, quand'anche fosse loro comandato dal Vescovo, perciocchè nè pure hanno essi quello strettissimo Voto d' Ubbidienza verso i proprj Prelati, come hanno i Regolari verso i lor Superiori. E però concedono i Teologi, che

gi, che i Preti, ed ancora i Canonici, purchè non Curati, si possano ritirare dal Luogo Infetto, come si può vedere nel Trattato del suddetto Monsignor Benzoni, e presso il Marchino, il quale con altri Teologi stabilisce, che un Canonico absente per tal cagione non perde le distribuzioni, ove sia l' uso di non perderle per cagione giusta. Qualora nondimeno vi fosse necessità estrema di ministrare la Confessione, o altro Sacramento a gli Appestati, e mancassero o giustamente, o ingiustamente, i Parochi, ed altri Sussidiarj: in tal caso ogni Sacerdote, o Certosino, o Monaco, o Secolare, è obbligato sotto pena di grave peccato a soccorrere i Popoli costituiti in bisogno, con pericolo ancora della sua vita, sia egli persona malsana, o sia quanto si voglia di gran valore ed utilità al Pubblico. Senza che nessun Prelato il comandi, ciò è comandato dalle Leggi santissime della Carità Cristiana, ricordate a noi in tal proposito da S. Agostino, da S. Tommaso, e dalla maggior parte de i Teologi. Per altro, intervenendo simili estreme necessità, il Vescovo può, e dee comandare a tutti sì Secolari, come Regolari il supplire secondo che giudicherà bene la sua Prudenza; avvertendo però di non ordinar ciò in individuo ad alcun Religioso, ma solamente al loro Superiore. Che se questi non volesse poi permettere, nè comandare, che alcuno de' suoi venisse in soccorso, allora egli peccherebbe, e i Religiosi saranno tenuti, secondo il Bagnez, Benzoni, Vigant, ed altri, ad ubbidire più al comandamen-

damento del Vescovo, che a quello del loro Superiore. Se poi sia vero per sentenza del suddetto Vigant, che in tal caso restino più obbligati gli Ecclesiastici Secolari ad ubbidire al Vescovo, che i Regolari esenti, io non voglio metterlo, ma si può certo mettere in disputa; e il Vescovo Benzoni, e il P. Marchino tengono appunto il contrario. A noi basti di sapere, che tutti sono tenuti, e potersi inferire dalle Annotazioni del Cardinal de Luca al Concilio di Trento, essere più de' semplici Sacerdoti Secolari obbligati in tal caso a servire, quei che hanno Ufizj e Benefizj residenziali, come i Canonici, i Cappellani, ed altri, che costituiscono qualche spezie di Capitolo, o di Congregazione. Nella Peste di Palermo del 1625. furono assegnati quattro o cinque Religiosi per Parochia, che abitavano insieme; ma per l' Infezione d' uno infettandosi gl'altri, si provò miglior partito l'assegnarne ad ogni due contrade uno col suo compagno, e in camere vicine a qualche Oratorio già fatto, o pure costituito con licenza dell' Ordinario, ove egli celebrava, senza che alcuno entrasse in tal Casa, o Oratorio, dove teneva il Santissimo Sacramento, e l'Estrema Unzione.

Le medesime cautele prescritte per gli Conventi de' Religiosi, ed anche più dovranno osservarsi per preservare e custodire quei delle *Monache*. Perciò è assolutamente da assegnarsi un Custode della Sanità alla Porta, o al Rastello del loro Monistero, che avrà buona serratura anche al di fuori, con obbli-

gazio-

gazione di non allontanarsi mai da quella Porta, o Rastello, per cui solo, e non per altre Porte, o Finestre, che tutte s' intendano chiuse, dovran le Monache ricevere il bisognevole al sostentamento loro. Per bisognevole s' intendono le cose spettanti al Vitto, e Vestito, dovendosi allora astener le Monache dal ricercare, e dall' accettar' altro, che sia non necessario, e sia capace di portar' entro i loro Recinti l'Infezione, e dovendo elle valersi anche delle cautele comuni a gli altri nel ricevere le cose Sospette loro necessarie.

Il Vescovo in oltre assegnerà un Canonico, o altro Ecclesiastico co' suoi Assistenti per Commessario ad ogni tre o quattro Conventi di Monache, il quale unito a i Sindici farà, occorrendo, la visita, e darà gli ordini opportuni pel buon governo de' Monisteri a lui appoggiati. Sarà sua cura il fare, che le Religiose si provvegano il più presto, e il più che potranno, di Vettovaglie, e massimamente di Frumento, Farina, Vino, Olio, Formagio, e Sapone: con poi ricordar loro l' Economia, e prescriverla ancora, se bisognasse, con suprema autorità. Visiterà il medesimo Commessario co' Sindici a' primi sospetti tutto il recinto della Clausura, facendo chiudere ogni Porta, o altro luogo, per cui si potesse parlare, dar fuori, o ricevere roba, lasciando solo aperta la Porta comune colle Ruote, e co' Parlatorj annessi. Sceglierà ancora in ogni Monistero due siti appartati e capaci per servire di Lazzeretti Infetto, e Sospetto, in caso di bisogno, tagliandone il

meglio che si potrà la comunicazione col resto della Casa, o pur disponendo tutto per far Capanne nell' Orto, quando a ciò la necessità costringesse. E a fine di risparmiare l'entrar sovente nella Clausura, potrà farsi fare una pianta distinta di tutto il Convento con tutti i siti, e specificazione d'ogni Cella, e di chi l'abita, ordinando poscia, che niuna muti abitazione senza licenza di lui; e di ciò terrà egli Registro. Ogni dì ancora visiterà i Monisteri assegnati a lui (e non potendo egli, farà farlo da uno de gli Assistenti) informandosi, e osservando, se le Monache sieno tutte sane, e di buon colore, e incoraggendole per quanto si potrà, mentre il timor nelle Donne può cagionar, più che ne gli altri, de i gravi disordini; e sopra tutto badando, che se il Male fosse in Città, niuno vada loro contando le nuove funeste. Ammalandosi alcuna, se ne darà tosto avviso al Commessario suddetto; e il Medico invigilerà a tutti gli accidenti del male, per vedere, se vi fosse sospetto di Contagio. Morendo essa non potrà seppellirsi senza l'attestazione del Medico, che non vi sia segno di Contagio, e senza la licenza del Commessario in iscritto, dovendo questi notare al suo Libro tanto le Inferme, quanto le Morte per mandarne nota ogni sera al Notajo destinato dal Vescovo, il quale ne trasmetterà poi copia alla Congregazione della Sanità. Comanderà ancora esso Vescovo con precetto penale, che ognuna, che si ammali, vada indispensabilmente all' Infermeria, e che quantunque non vi sia sos-

petto di Contagio, non possano visitarla, nè capitarvi, se non le Monache, o Converse, deputate Infermiere, perchè in tal maniera, accadendo maggiori disgrazie, le altre resteranno esenti dall'obbligo della Quarantena.

Sarà parimente d'uopo l'assegnare, se mai si potrà, al Confessore una Casa contigua al Monistero, con vietargli l'uscirne mai, se non per entrare nella Chiesa delle Monache, e con ordinargli di non conversar con altri, nè di ricevere altra Roba dal di fuori del Monistero, che per le mani del solo Custode della Sanità, il quale dovrà essere persona d'una inalterabile fedeltà e puntualità. In questa forma Conventi ben numerosi in que' calamitosi tempi si sono sempre conservati illesi. Ma per maggiormente ottener questo intento, il Vescovo formerà un' Istruzione per cadaun Convento, prescrivendo, come s'abbia a contenere il Custode, e il Confessore, e come si debbano ricevere ivi le Vettovaglie, ed altre Robe necessarie. Non permetterà, se non in caso di gran necessità, l'entrata nella Clausura a Persone estranee, e nè pure Visita alcuna al Parlatorio, ordinando, che le Monache non possano ammetterla senza ordine sottoscritto dal Vescovo medesimo. Dovranno pertanto star sempre chiusi i Parlatorj, e le grate; e se pur' occorresse di parlare ad alcuno, ciò si potrà fare senza aprir le stesse grate, alle quali ancora aggiugneranno un telajo di carta per guardarsi dal fiato delle Persone estere. Prima ancora della formal dichiarazione della Peste, o dell'

evidente pericolo d'essa, vieterà il Vescovo alle Religiose l'accettare in custodia Robe di estranei, anche Parenti, non tanto per esimere il Chiostro da ogni introduzion di Male, quanto ancora per risparmiare alle medesime varj disturbi. Parimente proibirà alle Monache il ricever' altre Lettere, che le scritte o da i Superiori, o per bisogno del Monistero, le quali ancora non dovranno ammettersi senza cautela, cioè prendendole con due forbici, o mollette, e purgandole poi con Aceto, o ripassandole sopra il Fuoco: Sarà loro interdetto il dar fuori a lavare panni, o non potendosi di meno, s'insegneran loro le precauzioni. Così ancora sarà necessario prescrivere buona regola per gli paramenti, ed altri ornamenti e vasi dell' Altare, con avvertenza di lasciar fuori i soli, che fossero necessarj, e con pervenire, che Chierici, o Sacerdoti estranei, non possano portar colà pericolo d' Infezione. Non ripiglieran, dico indietro i paramenti destinati a i lor Cappellani; e occorrendo fargli imbiancare, ciò si faccia a spese loro fuori del Convento. Dovendo far macinare, mandino il Grano per gli Uomini loro, e con lor Carro al Mulino, facendovi assistere i medesimi Uomini, acciocchè i lor sacchi non tocchino quei de gli altri. Gioverebbe allora aver Forno proprio nel Monistero.

Che se con tutte queste cautele giungesse il Morbo a penetrare in qualche Chiostro di Religiose, al primo indizio d'esso immediatamente se ne darà avviso al Commessario, il qual subito lo spedirà in Vescovato, e alla

Con-

Congregazione della Sanità per provvedere sì dentro, come fuori. Quindi farà quanto prima mettere l' Inferma nel Luogo destinato pel Lazzeretto delle Infette, e l' altre persone, che avran praticato con esso lei almeno quel dì, nell'altro delle Sospette. Ammetterà poscia i Ministri del pubblico Lazzeretto de gl' Infetto, che bruceranno quello che occorresse, e sepelliranno, accadendo la morte, il cadavero fuori del Convento, ove sarà creduto bene del Vescovo. Similmente introdurrà gli Espurgatori per espurgare subito l' Infermeria, o Cella, e l' altre Robe, che ne avessero bisogno. Quando le Monache o Converse non s' inducessero per carità a servir le Infette nel loro Lazzeretto, il Vescovo penserà se voglia costringerle, o pure provveder loro Donne di fuori. Niuna delle Sane entrerà ne i Lazzeretti; e nel somministrare il vitto le Sane non toccheranno gli arnesi, che servono alle Infette, o Sospette. Alla cura di queste verranno i Medici, Cerusici, e Religiosi Esposti, o Sospetti del Pubblico, entrando i quali tutte le Monache si ritirino in luogo apparato: Guarendo le Inferme, e avutane la fede dal Medico, passeranno poi, senza portar seco cosa alcuna, a fare la quarantena nel Lazzeretto delle Sospette. Di tutto si andrà comunicando notizia al Vescovo; e questi la darà al Magistrato Secolare per camminar di concetto. Si avrà del pari gran cura, che le Robe toccate da Infette o Sospette non entrino in commerzio, se prima non saranno state ben' espurgate da i Ministri pubblici dello Spurgo.

go. Lo ſteſſo dovrà farſi alle Camere, e ad altri Luoghi, che n' abbiano biſogno.

Avvertaſi ancora, che occorrendo introdur colà Perſone ſtraniere o per Medicamenti, o per altro, dovrà tal cura per quanto ſi potrà appoggiarſi dal Veſcovo, non ad Uomini, ma a Donne di conveniente probità e perizia. Poſto poi, che creſceſſe l' Infezione fra le Religioſe, allora il Veſcovo determinerà, ſe ſieno da cavarſi fuori di Clauſura le Malate, laſciandovi le Illeſe, o pure le Sane, laſciandovi le Infette, inerendo alla Coſtituzioue di Pio V. che comincia *Decori & honeſtati*. Queſto ultimo ſarà partito più ſicuro. Qualunque determinazione però ſi prenda, converrà trovare a quelle, che ſaranno eſtratte, una decente abitazione, congiunta o vicina, ſe mai ſi potrà, al Moniſtero medeſimo, ove le Religioſe verranno accomodate in oneſta forma, e con una ſpezie di Clauſura, e co i riguardi e ſoccorſi convenienti a perſone conſecrate a Dio. E perciocchè ſogliono le Monache frequentemente deſiderate, ed anche talora ſenza molto biſogno, l' aiuto del Medico: qualora il Moniſtero tutto ſi ſia conſervato illeſo (ciò milita ancora per quei de' Religioſi, e per gli Conſervatorj de' Poveri, e ſimili gran Corpi) potrà entrarvi il Medico non Soſpetto, ma in maniera che non abbia verun Commerzio nè con Robe, nè con Perſone; ma viſiti ſecondo il coſtume de i Lazzeretti, cioè oſſervando per quanto ſia poſſibile, e ordinando Medicamenti in diſtanza, affinchè egli, tuttochè riputato Sano, diſavvedutamente non portaſſe

in

in Moniſtero l' occulta fin' allora Infezione ſua, forſe contratta dal Commerzio col reſto della Città. Finalmente preſcriverà il Veſcovo alle Religioſe quel metodo di Orazioni, e di Opere di Pietà, ch' egli giudicherà più conveniente ne' tempi di tanta tribulazione e neceſſità.

Reſta ora da dire che i Veſcovi, Parochi, Predicatori, e Confeſſori debbono, per quanto poſſono, non ſolo impedire anch' eſſi la dilatazione del Morbo Contagioſo, ma ancora ajutare ad eſtinguerlo. Faranno perciò conoſcere, e il Veſcovo con ſuo Editto potrà farlo meglio de gli altri, uniformandoſi a i Maeſtrati, che grave Peccato ſia il naſcondere Veſti, Mobili, ed altre Robe Infette, e il non denunziarle a i Deputati dello Spurgo, potendo queſta diſubbidienza comunicare ad altri, e rinovar la Peſtilenza anche eſtinta, e recar morte a gli ſteſſi poſſeſſori; quando tali Robe non ſieno diligentemente eſpurgate da chi è atto a farlo. Moſtrino ancora (io nol ripeterò mai abbaſtanza) eſſere vietato dalle Leggi Divine, e naturali il toccare, contrattare, e aſportare non ſolamente le altrui; ma anche le Robe proprie Infette, e molto più poi il rubarle. Doverſi prima denunziare, e poi ſpurgare anche ogni minimo panno, sì per la propria, come per l' altrui ſicurezza, non eſſendo capace di Aſſoluzione, chi non vuol' ubbidire a queſto Precetto naturale. Data che ſia da i Maeſtrati l'impunità a i Ladri di ſimili Robe, ſi perſuaderà loro da i Confeſſori l' andarle a rivelare. Che ſe non foſſe

per-

peranche stata conceduta questa impunità, non si dovranno essi obbligar tosto a rivelarle e denunziarle in persona, ma si regoleranno i Confessori o secondo i dettami del Vescovo, o pure secondo i consigli della Prudenza.

Finita poi la Peste, allora il Vescovo, e i Parochi rimetteranno in piedi, e promoveranno più che mai la Pietà, e l'estirpazione de' Vizj, perciocchè talvolta forse più di prima ve ne potrà esser bisogno. Certo in molte Terre e Città la sola terribile Scuola de' gastighi di Dio ha fatto per lo più riformare i costumi; ed avendo gli Uomini conosciuto meglio di prima, che c'è Dio, e che non si può sperar felicità da i Peccati, nè far capitale in questa miserabile e caduca vita del Mondo, si sono dati alla Pietà, e alle Virtù con una santa Perseveranza. Ma in qualche paese, benchè paja poco verisimile, pure la verità è, che dopo la Pestilenza comparve questo mostro, cioè che gli Uomini in vece d'essere diventati di miglior coscienza, e più timorati di Dio, e più amatori del Prossimo, pel flagello, che aveano veduto, ed anche provato, pure si mostrarono più perversi e peggiori di prima in ogni conto, e in ogni iniquità, e non meno i Poveri, che i Ricchi, quasi che paresse loro, superato quel gran pericolo, di non dover più morire, nè di dover più temere l' Ira di Dio, o pure si credessero di aver da compensare la Malinconia passata con ogni sorta d' Allegria anche disordinata, e con lo sfogo di tutti i loro Appetiti. Matteo Villani, il Cardinal Federico Borromeo,

ed

ed altri Scrittori, testimonj oculati ed autentici di tale mostruosità non mi lasciano mentire. Ed ecco la gratitudine, che usano alcuni Cristiani al proprio Dio per la parzialità de' Benefizj, ch'egli ha usato verso di loro. Sarà pertanto incumbenza del Vescovo, allorchè si scorgerà ben quetata ed estinta la Pestilenza, l'intimare ed ordinare tre giorni di Divozioni, e Processioni, non guidate dall'Allegria, ma dall'Umiltà, e dalla Compunzione, per un solenne Ringraziamento all'Altissimo dell'essersi egli finalmente lasciato cader di mano il Flagello meritato da i Peccati degli Uomini. E quì verrà in acconcio a i Predicatori d'esortar tutti ad essere da lì innanzi fedeli ed attaccati a Dio, esponendo le obbligazioni, che il Popolo preservato in vita ha verso la divina Misericordia, e con invenir poi particolarmente contra chi non s'è emendato peranche, o pensa più che prima a soddisfare alle sue passioni, senza curarsi dello sdegno di Dio, e senza voler'apprendere, che quel gastigo, ed altri possono tornar di nuovo, e presto, siccome è altre volte avvenuto, e che il non profittar de i Flagelli è uno de i più chiari indizj, che si vuole ad onta di Dio dannare e perdere l'Anima per sempre. Vedesi un Libricciuolo esquisito, composto dopo la Peste da S. Carlo col titolo di *Memoriale*, e stampato nell'*Acta Mediolanensis Ecclesiæ*, con tutte le altre accurate Istruzioni, che qnel Zelantissimo e Santo Pastore lasciò scritte per simili tempi calamitosi.

Farò io quì fine con dire, che per quante

Rego-

Regole e Rimedj io abbia raccolti in questo Trattato a fine di tener lungi, o di scacciare la Peste, io non ho però insegnato tanto da assicurare alcun paese, o persona da così fiera tempesta. Ne i pericoli, e ne i disordini massimamente d' una Pestilenza non si può da i Magistrati preveder tutto, nè provveder tutto. La Medicina anch' essa, Arte in tanti altri Mali incerta e cieca, molto meno ci può promettere immunità in questo, che è sì fiero, e che porta seco tante stravaganze, che indarno l' umano Intelletto studia per trovarne la sorgente, e i Rimedj. Anzi si è osservata tante volte, e si osserverà di nuovo una cosa, che dee affatto confonderci tutti: cioè, che le stesse Provvisioni Politiche, e gli stessi Rimedj della Medicina son quegli talvolta, che ajutano la Peste o a dilatarsi maggiormente, o a levar del Mondo assai persone, le quali probabilmente senza tante invenzioni della Prudenza, e Speculativa umana avrebbono schivata la Morte. La conclusione dunque si è, non dover già i Magistrati, e la Prudenza di ciascuno, lasciar di mettere in opera quanti documenti e mezzi si credono più proprj per salvare il Pubblico, e se stesso, da questo miserabile infortunio; ma dover molto più noi metterci tutti nelle mani di Dio, dispensiere de i Beni e de i Mali anche sopra la Terra, e che secondo il suo beneplacito può disporre de i giorni della nostra fugace vita terrena. Questo ha da essere non l' ultimo, ma il primo de i rifugj; questa è l' ancora, a cui dobbiamo attenerci tutti: Abbassiamo

dunque

dunque il capo vili Creature che ſiamo, adorando la ſua Divina Provvidenza, e conſiderando, che noi tutti dal canto noſtro abbiam de i Peccati, e molti, e grandi; e che non farà mai torto a noi il noſtro ſupremo Padrone con qualunque Flagello, ch'egli ci mandi. Penſi ciaſcuno, come egli abbia trattato Dio ne' tempi della Proſperità, della Sanità, della Ricchezza. Superbiſſimi vermi della Terra allora più che mai ci ſiamo dimenticati di lui, anzi abbiam calpeſtata pazzamente la ſua Santiſſima Legge. Diciamolo dunque ora, e diciamolo ſempre tutti: *Juſtus es Domine, & rectum Judicium tuum*. Che ſe durante l'età noſtra ſi degnerà la ſua Bontà di farci ſolamente udire in lontananza il fiſchio della ſua ſpada ſterminatrice, impariamo a far profitto de gli eſempj altrui; e con ricordarci, che al Signore non mancano altri Flagelli, e che noi ſiam degni di tutto, emendiamoci, e mettiamci cadauno in quella via, ove brameremo, che il Signor' Iddio ci trovi alla Morte, la quale infallibilmente ha da venire o toſto o tardi, ma che ſempre verrà più preſto di quel che crediamo. Che ſe altrimenti avveniſſe, impieghi ciaſcuno e ſtudio e preghiere a Dio per impetrare, e preparare una ſanta Raſſegnazione a i voleri del medeſimo Dio per tutte quelle avventure, che piaceſſe a lui di mandarci nel tempo, che ci reſta di vita. Miſeri di noi, che o non intendiamo, o troviam troppo dura queſta mirabile lezione de i Santi, anzi queſta dottrina dello ſteſſo Dio. E pure ſe abbiam qualche diſcernimento, non

poſſi a-

possiamo non conoscere ancor noi per certissimo, che l'unica, e vera strada di godere una dolce e stabile contentezza di cuore in questa abitazione terrena, e in tutti i tempi, si è quella di conformare la nostra alla Volontà di Dio, siccome protestiamo ogni dì nell'Orazion Dominicale, e di bramare, che sia fatto in tutto e per tutto, non il nostro, ma il volero del nostro Celeste Padre, che sempre è rettissimo, e sempre torna in bene de'buoni Figliuoli, che in lui si rassegnano. Le Tribolazioni, la Pestilenza, la Morte, al solo pensarle, non che al vederle, o provarle empiono di Malinconia, o trafiggono il cuore a tanti di noi, perchè si oppongono al nostro volere; ed appunto per questo sono, o son dette Mali nel Mondo. Ma chi non vuole, se non il gusto del suo Signore, si truova sempre in pace, aspettando senza pena, e ricevendo ancora con allegria gli stessi travagli, e il fine stesso de'suoi giorni, perche ciò s'accorda col proprio volere tutto attaccato a quel del sommo Padrone, e si uniforma al non desiderar' altro, se non che sia fatta, come in Cielo, così anche in Terra la Volontà Divina. Prudenti dunque, e felici quelli, che per tempo si danno tutti a Dio, e si riposano in una coraggiosa e pia Rassegnazione a i voleri dell' Altissimo, mettendosi tutti nelle sue pietosissime mani. Questo è un farsi anche presso di lui un'indicibile Merito, essendo certo, che in un tal'atto si contiene un' atto Eroico di Fede, di Speranza, e d' Amore di Dio, Virtù che sono l'anima del vero Cristiano.

ſtiano. Beati in ſomma quei, che imparano per tempo a dire, e dicono ſempre di cuore: *Ego autem in te ſperavi Domine: dixi: Deus meus es tu: in manibus tuis ſortes meæ. Ora io, o Signore, ho riposta in voi ogni mia Speranza. Ho detto: Voi ſiete il mio Dio, il mio Padrone. Fate di me quel che volete. In mano voſtra ſtanno le ſorti mie.* Egli intanto col ſuo Unigenito Figliuolo Chiſto Gesù, Signor noſtro, e con lo Spirito Santo, ſia non meno nelle Proſperità noſtre, che nelle noſtre Avverſità; benedetto, amato, e glorificato da noi, e da tutti, per tutti i ſecoli de' ſecoli. E così ſia.

IL FINE.

*A*Vendo io *ſottoſcritto*, *per ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro Gian-Filippo Monti Inquiſitore Generale di Modena*, *letto attentamente il Libro*, *di cui è il titolo*: Del Governo della Peſte, Trattato di Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniſſimo Sig. Duca di Modena, diviſo in Politico, Medico, & Eccleſiaſtico, *e nulla avendovi oſſervato*, *che appieno non corriſponda a gli ſacroſanti documenti della Fede di Criſto*, *e che non ſi uniformi alle più rette maſſime di ottima morigeratezza*, *giudico*, *che ſi poſſa ſtampare*, *come utile*, *e di grande vantaggio*, *sì al Privato*, *come al Pubblico bene*, *maſſimamente qualora* (*lo che Dio per ſua Miſericordia non permetta*) *abbiſognaſſe valerſene*, *oltre poi l'eſſere pieno di molta erudizione*, *e pietà*. *In fede &c.*

D. Mauro Aleſſandro Lazarelli Decano de' Caſineſi, e Conſultore del S. Ufficio di Modena.

Dal Moniſtero di S. Pietro di Modena a dì 13. *Aprile* 1714.

Attenta ſupradicta Atteſtatione

IMPRIMATUR,
Fr. Joannes Philippus Monti Sacræ Theologiæ Magiſter, *& Inquiſitor Generalis Mutinæ*.

VIDIT,
Carolus Barberius.

Preghiere a GESU',

Che possono servire al Popolo in tutti i tempi, ma spezialmente in quello delle Tribolazioni, per implorare il suo potentissimo ajuto, e la sua ineffabil Misericordia.

PAdre celeste Iddio. Abbiate a noi pietà.

Figliuolo	eterno Iddio.	Abbiate &c.
Spirito	Santo Iddio.	Abbiate &c.
O Iddio	Uno e Trino.	Abbiate &c.
O Gesù	Signor Nostro.	Abbiate &c.
O Via	della Salute.	Abbiate &c.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate &c.
O Verbo	fatto Carne.	Abbiate &c.
Ver' Uomo	e vero Iddio.	Abbiate &c.
O Amor	per noi trafitto.	Abbiate &c.
Gesù	Salvator nostro.	Abbiate &c.
Cibo	dell'Alme nostre.	Abbiate &c.
Pane	di Vita eterna.	Abbiate &c.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate &c.
O Re	nostro adorabile.	Abbiate &c.
Nostro	Maestro amabile.	Abbiate &c.
Vero	e pietoso Medico.	Abbiate &c.
Speme	de i Poverelli.	Abbiate &c.
Liberator	da i mali.	Abbiate &c.
Porta	del Paradiso.	Abbiate &c.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate &c.
O Giudice	terribile.	Abbiate &c.
Gesù	forza de i deboli.	Abbiate &c.
Gesù	vigor de i fragili.	Abbiate &c.
Consolator	de i miseri.	Abbiate &c.
Terror	del Tentatore.	Abbiate &c.
Puro	amator de i Puri.	Abbiate &c.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate &c.

Ge-

Gesù	Re de i Dolori.	Abbiare &c.
O Dio	della Pazienza.	Abbiate &c.
Dio	di Miſericordia.	Abbiate &c.
O Dio	del Santo Amore.	Abbiate &c.
O noſtro Ben	dolciſſimo.	Abbiate &c.
O Padre	amoroſiſſimo.	Abbiate &c.
Gesù	Speranza noſtra.	Abbiate &c.
Difeſa	a gl'Innocenti.	Abbiate &c.
Conforto	a i Tribolati.	Abbiate &c.
Rifugio	a i Peccatori.	Abbiate &c.
Noſtro	contento in vita.	Abbiate &c.
Noſtro	ſoccorſo in morte.	Abbiate &c.
Noſtro	premio in eterno.	Abbiate &c.
Gesù	Speranza noſtra.	Abbiate &c.

Agnel di Dio, che toglie i peccati del Mondo.	Deh Signor, perdonateci.
Agnel di Dio, che toglie i peccati del Mondo.	Deh Signor, eſauditeci.
Agnel di Dio, che toglie i peccati del Mondo.	Deh Signor, liberateci.

Noi	polvere viliſſima.	Vi preghiam. conſolateci.
Noi	Peccatori miſeri.	Vi preghiam, ajutateci.
O Gesù	noſtro Amore.	Fate noi buoni, e Santi.
Gesù	Gesù pietoſo.	Fate noi buoni, e Santi.
Gesù	Speranza noſtra.	Salvateci, ſalvateci.

In Roma, in Modena, ed in Napoli,
Per Carlo-Felice Moſca 1743.
Con Licenza de' Superiori.

DETAGLIO
DELLA PESTE
DI MARSIGLIA
PUBBLICATO
DA I MEDICI,
Che hanno operato in essa,

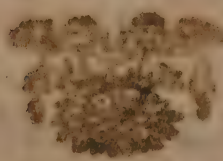
CON ALCUNE

OSSERVAZIONI

DI

LUDOVICO ANTONIO
MURATORI,

Et altre Giunte da unirsi al Trattato
DEL GOVERNO DELLA PESTE.

IN MILANO MDCCXXI.
E di nuovo in NAPOLI nella Stamperia di
Felice-Carlo Mosca MDCCXLIII.
Con Licenza de' Superiori.

NOn sarà inutile a i Lettori, ch' io presenti loro il compendio di una Relazione Franzese intorno al terribil Contagio, da cui non è peranche ben libera la misera Città di Marsiglia, affinchè meglio impari il Pubblico a conoscere l'atrocissimo Nemico, che va desolando la Provenza, e che fa tremare tutti i vicini; e conosciuto che l'abbia, ognuno si accinga a quelle diligenze e rigori, che possono tenerlo lungi dall'Italia. Fu composta la Relazione suddetta da i Signori Chycoyneau, Verny, e Soullier, Medici di Mompelieri, i quali spediti in soccorso di quella Città con incessante zelo hanno assistito alla medesima in tanta calamità, con aver' anche diligentemente notato gli Accidenti e Sintomi d'essa Peste, e i tentativi da lor fatti per curarla. Fu creduto bene di pubblicarla colle stampe in Marsiglia stessa dopo il dì 20. Dicembre del 1720. e venne essa immediatamente ristampata in Torino per pubblico bene. Ecco ciò, che ho creduto bene di tradurre per istruzione ancora de gl'Italiani.

Tutti i Malati di Peste in Marsiglia possono ridursi a quattro Classi.

La Prima, osservata spezialmente nel primo Periodo, e nella più gran foga del Male, era assalita da i seguenti Sintomi. Cioè si notavano in tali persone de i Rigori sregolati di Freddo, un Polso picciolo, molle, raro, o pure frequente, ineguale, concentrato; una Pesezza di testa sì considerabile, che il Malato stentava molto a

tenerla ſu, parendo egli occupato da uno ſtordimento, e da una turbazione ſimile a quella d'una perſona ubbriaca; la Viſta fiſſa, appannata, che moſtrava lo ſpavento e la diſperazione; la Voce tarda, interrotta di quando in quando, lamentevole; la Lingua quaſi ſempre bianca, ſul fine ſecca, roſſiccia, nera, ruvida; la Faccia pallida, di colore piombino, ſparuta, cadaveroſa; de' Mali di cuore frequentiſſimi; delle Inquietitudini mortali; un' Abbattimento e Abbandonamento generale, de gli sfinimenti, de' Sopimenti, delle voglie di vomitare, de' Vomiti &c. Le Perſone in tal forma aſſalite, morivano ordinariamente nello ſpazio di alcune ore, d'una notte, d'un giorno, o al più al più di due o tre, come per conſumamento de gli ſpiriti, talvolta con Moti Convulſivi, e Tremori, ſenza che appariſſe al di fuori alcun Tumore, o Macchia. Egli è facile a giudicare da tali Accidenti, che Infermi di tal fatta non erano in iſtato di ſoſtenere il Salaſſo. E in fatti coloro, co' quali s'è tentato queſto rimedio, ſono mancati di vita poco tempo dopo: Gli Emetici, e i Purganti riuſcivano loro egualmente inutili, e ſovente nocivi con effetto funeſto. I Cordiali, e Sudoriferi erano i ſoli Remedj, a quali ſi ricorreva, ma che nondimeno a nulla ſervivano, o che al più al più facevano prolongare di qualche ora gli ultimi momenti.

La Seconda Claſſe è di coloro, che toſto riſentivano Rigori di Freddo, come i precedenti, e la ſteſſa ſpecie di ſtordimento, e un dolore di capo aggravante; ma i Ribrezzi erano ſeguitati da un Polſo vivo, aperto, gagliardo, ma che non-

dime-

dimeno si perdeva per poco che si premesse l'Arteria. Questi Malati si sentivano interiormente un'Ardore, che li bruciava; e in tanto il calore al di fuori era mediocre e temperato; la Sete era ardente, e per così dire inestinguibile; la Lingua bianca, o di un rosso scuro; la Parola precipitata, balbettante, impetuosa; gli Occhj rossicci, fissi, scintillanti; il color della Faccia d'un rosso molto vivo, e talvolta inclinante al livido; e provavano Mali di Cuore molto frequenti, benchè assai meno de' precedenti. Il Respiro era frettoloso, faticoso, o grande e raro, senza tosse, senza dolore; Nausee, e Vomiti biliosi, verdastri, nericci, sanguinosi; profluvj di Ventre della stessa specie, senza però tensione o dolore nel basso Ventre, Delirj frenetici; Orine spesso naturali, qualche volta torbide, nericce, bianchicce, o sanguinose; Sudori di odore rade volte cattivo, che in vece di sollevare il Malato altro non facevano che indebolirlo; in alcuni casi Emorragie, le quali benchè mediocri, sono sempre state funeste; un grande abbattimento di Forze; e sopra tutto una sì gagliarda Apprension di morire, che non v'era modo da poter' incoraggire questi poveri Infermi, considerandosi eglino dal primo istante del Male come destinati a una Morte sicura. Ma quello che merita d'essere ben'osservato, e che sempre è sembrato caratterizzare e distinguere questo Morbo da ogni altro, egli è, che quasi tutti avevano dal principio, o nel progresso, dei Bubboni dolorosissimi, situati nelle parti del Corpo descritte nel Lib. 2. cap 8 del *Governo della Peste*; come ancora dei Carboni, sopra tutto nelle Brac-

cia, Gambe; o Coscie; e delle picciole Pustole bianche, livide, nere, sparse per tutta la superficie del Corpo. Di rado si salvavano i Malati di questa Seconda Classe, ancorchè la durassero un po' più de' precedenti. Eglino son periti quasi tutti con segni d'infiammazione gangrenosa, spezialmente nel Cervello, e al Petto. E una cosa, che parrà singolare, fu che quanto più essi erano robusti, grassi, pieni, e vigorosi, tanto meno restava loro da sperare.

Quanto a i Rimedj, tali persone non sopportavano meglio delle prime la cavata del Sangue, la quale, a riserva dell' esser fatta al primiero istante del Male, riusciva loro evidentemente nociva. Elle impallidivano, e cadevano, anche nel tempo del primo Salasso, o poco dopo, in isfinimenti, che non potevano per lo più essere attribuiti ad alcuna Paura, ripugnanza, o diffidanza; poichè elleno itesse chiedevano con premura, che si aprisse loro la Vena. Tutti gli Emetici, eccettochè l' Ipecacuanha, erano loro spessissimo più nocivi, che utili, cagionando Irritazioni, e soprapurgazioni funeste, che non si potevano poi calmare, nè fermare. I Purganti alquanto forti e attivi tiravano dietro a se i medesimi malanni; I prescritti sotto forma di Tisana rilassativa, come ancora le Bevande copiose, nitrose, rinfrescanti, e leggiermente alessiterie, recavano qualche sollievo, ma non impedivano il ritorno degli Accidenti. Tutti i Cordiali, e Sudoriferi, se non erano dolci, leggieri, e benigni non servivano che ad affrettare il progresso delle Infiammazioni interne. In fine, se pure ne scampava (il che era ben di rado) pareva ch'

A egli-

eglino non da altro dovessero riconoscere la lor guarigione, che dalla sortita del Male al di fuori, allorchè questa notabilmente succedeva o per le sole forze della Natura, o coll' ajuto de' Rimedi tanto esteriori come interiori, che determinavano il Sangue a scaricar se stesso fuori del Corpo dal maligno fermento, di cui esso era infetto, nella forma che si dirà più abbasso.

Bisogna anche por mente, che un grandissimo numero di differenti specie di Malati non risentivano Accidenti che molto mediocri, la forza e malignità de' quali pareva assai minore di quella che tutto dì si osserva ne i Sintomi delle Febbri infiammatorie o putride le più comuni, o in quelle, che comunemente si chiamano Maligne, eccettuati i Segni del Timore e della Disperazione, che erano estremi, o nel più alto grado; di maniera che di questo gran numero di Malati, che sono morti, pochissimi ve n'ha avuto, che dal primo istante del Male non si sieno creduti perduti senza riparo, qualunque cosa potessero dire i Medici per far loro animo. Anzi non pochi d' essi, quantunque comparisseso innanzi all'accesso del Morbo con un carattere di spirito costante, coraggioso, e risoluto ad ogni avvenimento, pure appena ne sentivano i primi assalti, che a i loro sguardi e ragionamenti era facile il conoscere, quanto eglino fossero convinti, che il lor Male era irremediabile e mortale, tuttochè nello stesso tempo nè il Polso, nè la Lingua, nè il Mal di testa, nè il color della Faccia, nè la disposizione dell'Animo, nè in fine la lesione di qualche altra Funzione del Corpo umano, indicassero cosa alcuna di funesto, o dessero oc-

casione di predizion così dura.

La Terza Classe è di coloro, che erano bensì assaliti da gli stessi Accidenti, che son riferiti nella Seconda, ma in guisa che tali Accidenti si sminuivano o sparivano da se stessi al secondo o al terzo giorno, fosse effetto de' Rimedj interni, o a cagione della notabil sortita de' Bubboni, e Carboni, ne' quali il maligno fermento, sparso nella massa del Sangue, pareva tutto raccogliersi, di modo che questi Tumori crescendo di dì in dì, e venendo poscia aperti, e giugnendo a suppurarsi, i Malati scampavano dal minacciato pericolo, per poco che fossero ajutati. Avvenimenti sì facili indussero i Medici a raddoppiar la loro attenzione, durante tutto il corso di questo Male, a fine di affrettare, per quanto comportava lo stato de gl'Infermi, l'uscita, l'elevazione, la suppurazione, e apertura de' suddetti Bubboni e Carboni, con intenzione di sbrigare il più presto che fosse possibile per tal via la massa del Sangue dal funesto Fermento, che la corrompeva, ajutando la Natura con un buon governo, e con Remedj purgativi, cordiali, e sudoriferi, convenienti allo stato presente, e al temperamento de gl'Infermi.

La Quarta ed ultima Classe abbraccia tutti i Malati, che senza sentire alcuna commozione, e senza che apparisse alcun tumulto o lesione nelle Funzioni, aveano de' Bubboni, e Carboni, che crescevano a poco a poco, alcuni de' quali facilmente giugnevano alla suppurazione, & altri divenivano scirrosi, e talvolta ancora, ma di rado, si dissipavano insensibilmente senza lasciare alcuna conseguenza fastidiosa; di maniera

che

che ſenza alcuno abbattimento di forze, e ſenza mutare maniera di vivere, ſi vedeva quantità di tali Infermi andare e venire nelle Strade e Piazze pubbliche, medicandoſi eglino ſteſſi con qualche ſemplice Empiaſtro, o chiedendo a i Medici, e Ceruſici i Remedj, de' quali abbiſognavano per queſte ſpecie di Tumori ſuppurati o ſcirroſi.

Il numero de' Malati compreſi in queſte due ultime Claſſi è ſtato sì conſiderabile, che ſi crede di poter dire ſenza eſagerazione alcuna, che da quindici a venti mila perſone ſi ſon trovate in tal caſo, e che ſe il Male non aveſſe preſo ſpeſſiſſimo queſta piega, ora non reſterebbe in Marſiglia la quarta parte de' ſuoi Abitanti.

In fine i Rimedj, impiegati quì da' Medici, ſon quelli, che per la loro efficacia e maniera d' operare vengono giornalmente dalla lunga Sperienza commendati, e riconoſciuti proprj a ſodisfare a tutte le Indicazioni rapportate di ſopra, non eſſendoſi per altro ommeſſi alcuni preteſi Specifici, come la Polvere Solare, il Kermes minerale, gli Eliſſiri, ed altre Preparazioni aleſſiterie, comunicate da Perſone Caritative, e attente al pubblico bene; ma furono i Medici dalla ſperienza convinti, che tutti que' Rimedj particolari non erano al più al più utili che a rimediare a certi Accidenti; ed intanto riuſcivano bene ſpeſſo contrarj a molti altri, e per conſeguente incapaci di guarire un Male caratterizzato da un numero di diverſi Sintomi eſſenziali.

Metteremo ora quì i differenti Metodi praticati per curare i Malati compreſi nelle ſuddette quattro Claſſi. E quanto a quelli della Prima, purche ſi faccia un poco d'attenzione alla natura de gli

de gli Accidenti rapportati di sopra, cioè al Polso picciolo, ineguale, e concentrato, a i ribrezzi del Freddo, e al Freddo universale, sopra tutto nelle estremità, & a i Mali di cuore quasi continui, e a quelle facce piombine, smorte, cadaveriche, e all'abbattimento generale di tutte le forze: egli sarà facilissimo (dicono que' saggi Medici) di giudicare, ch'eglino non aveano da ricorrere se non a i Cordiali più attivi e più spiritosi, come la Triaca, il Diascordio, l'Estratto di Ginepro, il Fioraliso, o sia Giglio delle Convalli, le Confezioni di Giacinto, e d'Alkermes, gli Elissiri cavati da' Misti, che più de gli altri abbondano di Sal volatile, le Acque Triacali, e di Ginepro, i Sali volatili di Vipera, d'Armoniaco, di Corno di Cervo, i Balsami più spiritosi, in una parola tutto ciò che è capace di animare, eccitare, fortificare; aumentando, raddoppiando, e triplicando anche la lor dose ordinaria, secondochè il caso era più o meno pressante.

Tutti questi Rimedj, & altri della stessa natura, erano senza fallo propriissimi a rianimare e risuscitare, per così dire, le forze quasi estinte di que' poveri Infermi; e pure (bisogna confessarlo con dolore) si vedevano perir quasi tutti subitaneamente: cosa che confermava il sentimento generalmente ricevuto, che la malignità del Fermento pestilenziale è di una forza superiore a quella di tutti i Rimedj. Ma essendo che essi Medici in alcuni casi particolari ne videro un buon successo, perciò s'apre il campo a presumere (e pur troppo se ne professano essi convinti da una fatale sperienza) che la Ritirata,

e il

e il non operare della maggior parte delle persone, le quali potevano dar soccorso, e la mancanza del Nutrimento, de' Rimedj, e del Servigio, siccome ancora la funesta Persuasione d'essere assaliti da un Male incurabile, e la disperazione di vedersi abbandonati senza riparo alcuno, tutte queste Cagioni unite insieme hanno, più che la violenza del Male, contribuito a far perire tanto subitaneamente sì gran numero di Malati, non solo della prima Classe, ma ancora delle seguenti. Perciocchè a misura che questa mortal Paura del Contagio è andata diminuendo, e che le persone vicendevolmente han dato ajuto l'una all'altra, la fidanza e il coraggio son ritornati, e in una parola il buon' Ordine si è ristabilito in Marsiglia per l'autorità, la costanza, e la vigilanza del Signor Cavaliere di Langeron, per le somme attenzioni del Signor Governatore, e per le premure continue e infaticabili de' Signori Escevini; e da li innanzi s'è veduto diminuire insensibilmente il progresso e la violenza di questo terribil Flagello, e i Medici han provata più felicità nel governo de gl'Infetti.

Quanto a i Malati della Seconda Classe, la cura d'essi, più che quella de' precedenti, ha tenuto in esercizio i Medici a cagione della moltiplicità e varietà de gli Accidenti, che nello stesso tempo offerivano molte Indicazioni tutte meritevoli d'osservazione. Potevano queste ridursi a due principali, che esigevano tanto più d'attenzione e di prudenza, quanto più erano opposte; imperocchè si osservava nel medesimo Malato un miscuglio prodigioso di tensione e di rilassamento, di freddo e di caldo, d'agitazione

e di

e di ſopimento: di modo che erano eſſi Medici obbligati a ſtare continuamente attenti per cacciare i maligni Fermenti chiuſi nelle prime vie, o ſparſi in tutta la maſſa del Sangue, ſenza però inferocirli, o a correggerli e a rintuzzarne l' attività, ſenza però indebolire l' Infermo. Biſognava, per eſempio, far vomitare, o purgare, ſenza irritare, o conſumare gli ſpiriti; proccurare una libera traſpirazione, o il Sudore, ſenza dar troppo moto o infiammare; fortificare ſenza troppo riſcaldare; finalmente temperare ſenza rilaſſare: coſe tutte, ch'eglino proccurarono di eſeguire col Metodo ſeguente.

Suppoſto che foſſero chiamati ſul principio del male, e che l'Infermo non ſembraſſe loro affatto abbattuto, gli preſcrivevano toſto un Rimedio proprio a nettare lo ſtomaco, cioè un leggier Vomitivo, come è l' Ipecacuanha, avuto ſempre riguardo per la doſe all' età, e al temperamento, facendolo prendere in un poco di Brodo, o d'Acqua comune. Uſarono eſſi di rado il Tartaro, o il Vino Emetico per iſchivare le troppo gagliarde irritazioni, ſe non allora che ſi trattava di Corpi robuſti e pletorici, o che qualche accidente particolare ſembraſſe richiederlo. Soſtenevano dipoi l'azione del Rimedio con quantità d'Acqua tiepida, o del Thè, o della Decozione di Cardo ſanto. Produceva ordinariamente queſto primo Rimedio un maggiore abbattimento di forze; e però s' ingegnavano eſſi di fortificare l'Infermo con qualche leggier Cordiale, e maſſimamente colla Triaca, e col Diaſcordio, perchè queſti ſon proprj a prevenire o fermare le ſoprapurgazioni.

A questi due Rimedj tenevano dietro i Purganti mediocri per nettare senza irritazione gl'intestini dalle materie grosse, che potevano opporsi all'operare de gli altri Rimedj, o al lor libero passaggio ne' Vasi. Questi Purganti erano Tisane rilassative fatte con Senna, e Cristallo minerale, e ordinate per bevanda; le Decozioni di Tamarindi, o le Infusioni d' Erbe Vulnerarie, nelle quali si dissolveva Manna, Sal prunello, Cassia, Sciloppi di Cicorea col Riobarbaro. A' quali succedevano ancora i Cordiali, e Alessiterj dolci, per fortificare e fermare le Soprapurgazioni, che infallibilmente avrebbono cagionato qualche funesto abbattimento di forze. E supposto che la Triaca e il Diascordio fossero insufficienti per soddisfare a questa ultima Indicazione, essi aggiugnevano Terra sigillata, Coralli, Bolo Armeno &c. che venivano renduti anche più efficaci in caso di necessità, mischiandovi qualche goccia di Balsamo Tranquillo, o Laudano liquido: cosa che ha prodotto buoni effetti in molti casi, non solamente per fermare le Evacuazioni smoderate, ma ancora per gli Sogni e Delirj frenetici, per le Emorragie, & altri Sintomi di questa specie.

La Polvere Solare d'Amburgo, il Kermes Minerale, & altri Rimedj loro comunicati, e molto raccomandati, sono stati impiegati come Emetici e Purganti, e talvolta con buon successo, avendo anche osservato, che in alcuni casi han fatto sudare e traspirare; ma come si è detto, comparvero sempre insufficienti ad operare la guarigion radicale di questo Morbo.

Quanto a' Sudoriferi, subito che essi Medi-

ci osservavano qualche anche menoma disposizione, a una traspirazione libera, o al Sudore, qualunque fosse il tempo della Malattia, attendevano diligentemente a promuoverla, e tanto più da che alcuni scamparono per questa via, confessando essi valentuomini di saper molto bene, che tal sorta di crisi è raccomandata come salutevolissima da tutti gli Autori, che trattano di Peste. Ricorrevano dunque a i Cordiali riferiti di sopra, e massimamente alla Triaca, e al Diascordio, a' quali si aggiugneva Polvere di Vipera, Antimonio Diaforetico, Zafferano Orientale, Canfora &c. Veniva ajutato l' Effetto di tai Rimedj da bevande replicate di Thè, Infusioni d'Erbe Vulnerarie de gli Svizzeri, Acque di Scabiosa, di Cardo santo, di Ginepro, Scordio, Ruta, Angelica, & altre commendate per ispingere dal centro alla circonferenza, cioè per depurare la massa de gli umori per la via dell' insensibil traspirazione senza troppo commovere; osservando sempre, che i Malati non fossero d'un temperamento troppo secco & ardente; o che in procacciando troppo questa sorta di crisi, egli non venissero a restare esausti con loro rovina.

Si rimediava a i gran caldi, all'alterazione, o sete ardente con bevanda abbondante e replicata d'Acqua di pane, Orzate, & altre Acque, nelle quali si faceva disciogliere Sal prunello, o Nitro purificato, mescolandovi di tanto in tanto alcune goccie di Spirito di Zolfo, o di Nitro dolcificato, o di Vitriuolo, come ancora le Confezioni di Giacinto, d' Alkermes, Sciloppi di Limone, o alcun'altro leggier Cordiale per ischivare la sopracarica, e il rilassamento.

Tutti

Tutti questi Rimedj impiegati a proposito, e maneggiati colla dovuta prudenza, bastavano per soddisfare alle diverse Indicazioni di questa Seconda Classe, purchè il terribil Pregiudizio dell' Incurabilità, la Costernazione, e la Disperazione non ne sospendessero gli effetti; potendosi all' incontro citar molti esempli di coloro, che sostenuti da molta Fiducia, Coraggio, e Costanza, ne hanno provato un buono e salutevol soccorso; di maniera che la Natura coll' ajuto d' essi fortificata, soll-vata, e sbrigata in parte da i maligni Fermenti, che l'opprimevano, e sopra tutto liberata dal pericolo d' infiammazioni interne per mezzo delle erruzioni esterne, voglio dire de' Carboni, Bubboni, Parotidi &c. altro più non occorreva, che curare metodicamente questi Tumori: al che si applicavano i Medici dal principio del male con tanto maggior premura, quanto che avevano molto ben' osservato, che il destino degl' Infermi quasi sempre dipendeva dal successo di queste sortite del Morbo, la cura delle quali si dirà appresso.

Circa il Metodo impiegato nel governo de' Malati della Terza Classe, conobbero i Medici, che principalmente doveva esso consistere in ben curare i Bubboni e Carboni. Egli è vero, che i Sintomi, i quali si manifestavano dal principio de' Malati di questa Classe, erano quasi gli stessi, che quei della Seconda; e però si praticarono i Rimedj propri, come gli Emetici dolci, i Purganti leggieri, e i Sudoriferi della stessa specie secondo le Indicazioni occorrenti, facendo intanto osservare a gl' Infermi una Dieta molto esatta. Ma dipendendo, come è detto, il buo-

no o tristo successo principalmente dalla notabil sortita, e lodevol suppurazione de' Bubboni e Carboni, questi Tumori erano sempre l' oggetto primario della diligenza e attenzione de' Medici, la cura de' quali Tumori è stata la seguente, comune a tutte le Classi.

Cioè per conto de' Bubboni, o sia delle Parotidi, che comparivano in varj siti del Corpo, ove sono Glandole, ed Emuntorj, in qualunque tempo che uscissero, si applicavano i Medici a curarli. Se il Tumore era picciolo, profondo, e doloroso, e restava tempo per proccurare di ammollirlo, si cominciava dall'adoperare Cataplasmi emollienti e anodini. E perciocchè la miseria e l'abbandonamento non permettevano, che si ricorresse a Droghe scelte; si faceva preparare e applicar subito, e caldamente, una specie di pappa con mollica di pane, acqua comune, Olio d'Ulivo, e qualche Rosso d'Uovo, o pure una grossa Cipolla cotta sotto le ceneri, bucata prima, e riempiuta di Triaca, Sapone, Olio di Scorpioni, o d'Ulivo, impiegando poscia per le persone comode i Cataplasmi fatti con Latte, mollica di pane, Rossi d'Uova, o con polpe d' erbe e radici emollienti.

Ma perciocchè i Malati delle prime Classi perivano spesso subitaneamente, e allorchè meno vi si pensava: in tal caso non si perdeva tempo, e senz' altra applicazione di Cataplasmo si accingevano i Medici all' apertura del Tumore. A questo effetto senza dilazione gli facevano applicare un Caustico, o sia Pietra da Cauterio, o Cauterio potenziale, lasciandovelo per lo spazio d'alcune ore, più o meno secondo la profondità,

situa-

situazione, e volume delle parti, e la costituzione grassa o magra de' Malati. Formata l'Escara, si tagliava & apriva senza ritardo per poter poscia meglio esaminare le Glandole gonfiate, che bisognava appresso curare co' Digestivi dopo averle un poco tagliate, o pure estirparle; s'elle erano mobili, e se si potevano cavare senza tirarsi dietro delle Emorragie, le quali, secondochè si osservò, riuscirono sempre mortifere, quantunque mediocri: per la qual ragione giudicarono bene di rigettare il metodo di estirpare sì fatti Tumori, usato prima che essi Medici entrassero nell'afflitta Città di Marsiglia. Quello di aprirli subito colla lancetta, benchè più spedito che quello de' Cauterj, sembrò loro in molti casi insufficiente è men sicuro, come quello che recava poco lume, e che lasciava bene spesso dopo di se de gli abscessi, delle fistole, o de i tumori scirrosi. Quanto alle Ventose, e a i Vescicatorj, il loro effetto comparve pigro e inutile, e talvolta gli ultimi riuscirono pericolosi in certe persone, avendo prodotta l'applicazion d'essi delle infiammazioni interne, particolarmente nella Vescica.

Ritornando dunque al Cauterio, o Caustico, essendo formata l'Escara, e fatto il taglio, colla precauzione di ben discoprire le Glandole gonfiate in tutta la loro estensione, per non lasciarvi delle reliquie maligne, non si badava ad altro, che a curare queste medesime Glandole per mezzo di buoni Digestivi, che si formavano con parti eguali di Balsamo d'Arceo, d'Unguento d'Altea, o di Basilicon, aggiungendovi Trementina, e Olio d' Ipericon, che si mischiava

esattamente. E posto che vi fosse una corruzion notabile nella parte, si aggiugnevano alla Trementina, e all' Olio d' Ipericon, le Tinture di Mirra, Aloè, Acquavite Canforata, e Salè Armoniaco, tergendo poscia e nettando la marcia, allorchè era spessa e troppo corrosiva, con lavande fatte d'Acqua d' Orzo, Mele Rosato, Canfora, o con le Decozioni vulnerarie di Scordio, Assenzio, Centaurea minore, e Aristolochia. Da che l'ulcera era ben nettata, e le Glandole gonfie interamente consumate per la suppurazione, altro non restava da fare, che applicare un semplice Empiastro per condurre la Piaga a una perfetta Cicatrice.

Per conto del curare i Carboni, trovarono essi Medici tal sorta di Tumori in un grandissimo numero d'Infermi di tutte le Classi, benchè meno frequentemente che i Bubboni; e si osservavano anche bene spesso nella medesima persona tutte e due queste erruzioni. Comparivano essi a tutta prima in forma d' una Fistola, o di un Tumore bianchiccio, gialluccio, o rossiccio, pallido nel suo mezzo, o di colore tendente al rosso scuro, che diveniva insensibilmente nericcio, con crosta, spezialmente ne' contorni.

S'intraprendeva tosto la cura d' essi Carboni per via di Scarificazioni, facendo de i tagli a diritta e a sinistra, nel mezzo, e ne' contorni, sino alla carne viva. E posto che l' Escara fosse grossa e callosa, si forava con portar via tutta la grossezza, e callosità, per quanto la situazione delle parti poteva permettere.

Non credettero que' saggi Medici a proposito l'adoperarvi de' Cauterj attuali o potenziali,
per-

perchè avendogli usati sul principio, osservarono, che producevano delle infiammazioni sì considerabili, che ne seguitava poco appresso la gangrena. Il Cauterio potenziale non riusciva bene, che per gli piccioli Carboni, i quali guarivano quasi senza veruno soccorso. Dopo avere scarificati questi Tumori, vi si applicavano sopra de piumacciuoli carichi di un buon Digestivo, come si costumava anche per gli Bubboni, con questa differenza, che ne levavano gl' ingredienti, che fanno marcire, adoperando solamente Triaca, Trementina, Balsamo d' Arceo, Olio di Trementina. E posto che vi fosse della corruzione, vi si aggiugnevano le tinture d' Aloè, di Mirra, di Canfora &c.

Su i piumacciuoli si mettevano Cataplasmi emollienti, anodini, o spiritosi, e risolventi, come sopra i Bubboni, secondo la diversità delle Indicazioni. Nel proseguimento si faceva la stessa cura a i Carboni, che a' Bubboni, conforme all'esigenza de' casi. E se nel corso della suppurazione le nuove Carni erano di tanta sensibilità, che i Digestivi applicati vi cagionassero un dolore vivissimo, come spesso accadeva, si sostituivano piumacciuoli carichi di Nutritum con riportarne tutto il buon successo, che se ne sperava.

Il Metodo per la cura de' Malati della Quarta Classe era lo stesso, che de gli antecedenti, nè merita quì particolar menzione. Intanto il detto finquì potrà bastare per istruzione a i giovani Medici e Cerusici, caso mai (il che Dio non voglia) avessero da governar gente infetta di Peste, e nello stesso tempo affinchè il Pubbli-

co ſappia, che ſperanza egli abbia a collocare in certi Metodi particolari, e in certi preteſi ſpecifici sì vantati dal Popolo, e da alcuni Empirici.

Finalmente con lettera ſua a parte aggiugne il Signor Chicoyneau Cancelliere dell'Univerſità di Mompelieri (cioè uno de i tre ſuddetti Medici inviati in ſoccorſo di Marſiglia, che fino al dì 20. Dicembre 1720. aſſiſterono continuamente alla cura di quel povero Popolo, e fecero la Relazione riferita finquì) ch' egli non entra ad eſaminare la cagion primaria d' un Male si funeſto, perſuaſo; che nulla ſi poſsa dire intorno a ciò, che non ſia molto problematico; e che tutto quello, che ne hanno ſcritto gli Autori, e i più valenti Fiſici, è puramente un'ipoteſi, e a nulla può ſervire per la guarigion de gl' Infermi. Perciò ſoggiugne egli, che neceſsariamente convien contentarſi di por ben mente alle Cagioni evidenti, che ſono effetti della Cagion primaria, eſſendo queſte Cagioni evidenti indicate da i Sintomi del Morbo.

Per altro dice egli, che dopo molte ſue rifleſſioni ed oſservazioni ſopra il Contagio, egli non è affatto perſuaſo, che queſto Male ſi comunichi per Contatto, ma ben più toſto per via di Miaſmi, o Corpicciuoli, i quali ſcappano fuori o dalle Mercatanzie infette, o dalle viſcere della Terra, o da qualche ſorgente ſuperiore, e che ſi ſpargono per l'Aria, o miſchiati con gli Alimenti producono i loro funeſti Effetti ſopra i Corpi, e ſpiriti mal diſpoſti; di maniera che la ripienezza, le crudità, le paſſioni dell'Animo, e ſopra tutto il Terrore, la Triſtezza, e l' agitazion

zion degli spiriti danno a questi Corpicciuoli forza di operare con tanta malignità. Anzi asserisce egli di non aver' osservato caso alcuno di Peste in Marsiglia (nella qual Città nondimeno egli avea veduto perire di tal Morbo quasi 50. milla Persone) che non si possa attribuire con più giusto titolo ad alcuna delle suddette Cagioni, più tosto che al Contagio. Finalmente scrive egli d'aver' assistito con molti suoi Colleghi Medici, dappoichè giunse in quella Città, a un grandissimo numero di Appestati, e ch'eglino gli aveano toccati, maneggiati, ed esaminati, come se questo fosse stato un Male ordinario, senza provarne alcun sinistro effetto, e col non prendere altra precauzione, che quella di fare un sol pasto per giorno all'ora del pranzo, essendo eglino per altro persuasi, che tutti i Preservativi, che si è costumato di praticare in simil caso, sono più tosto nocivi che utili. Così il Signor Chicoyneau.

OSSERVAZIONI

Intorno all'antecedente Relazione.

ORa io aggiugnerò, che quantunque sia verissimo, che nulla suol'influire alla guarigione degli Appestati il disputarsi fra i Medici, qual sia la Cagion primaria di questo Morbo desolatore: tuttavia chi potesse penetrare nella cognizione de' suoi veri primi principj, potrebbe anche giovare assaissimo al Pubblico, e non per la cura, almeno per la preservativa. Anzi bisogna guardarsi di non istabilir quì, e in trattan-

do ancora delle Cagioni ſeconde ; e della maniera di operare di queſto Morbo, Maſſima alcuna, che tornaſſe poi in danno del Pubblico. Perciocchè quando non ſia evidente il Siſtema, che poſſa formare taluno intorno alla Peſtilenza (il che non avverrà giammai) ragionevol coſa è, che erriamo più toſto col volgo in ben cuſtodirci anche più di quel che conviene, che in ſeguitare le Opinioni Filoſofiche con pericolo di non difenderci abbaſtanza. Dico ciò, perchè a udire il Sig. Chicoyneau dubitante, ſe tal Morbo ſi comunichi per Contatto, mi par queſto un quaſi far coraggio alla gente, che ſi vadano ad appeſtare. Certo è, che per Contatto e Contagio intendiamo il toccarſi inſieme de i Corpi; & è lo ſteſſo in tal caſo il toccare un Corpo umano, o un Panno Infetto di Peſte, che il toccare gli Spiriti peſtilenziali, che ſino a una tal diſtanza poſſono diffonderſi da quel Corpo o Panno. Ma ſe noi mettiamo, che non dal Contatto di queſte coſe Infette proceda l'appeſtarſi d'un'Uomo poco prima ſano, egli potrà liberamente, e ſenza precauzione praticare con Infetti, e maneggiar Robe Appeſtate, ſenza timore, che gliene abbia a venir male. Ma queſta Opinione il buon Popolo, e molto più i Saggi hanno da cacciarla via colle pertiche, anche ſenza eſaminarla, non eſſendo ſaviezza il farne ſenza neceſſità la ſperienza con pericolo della propria vita. E tanto più poi, perchè non ſi ſa intendere, come mai venga nè pure in penſiero a perſone, che riflettano alquanto a i paſſi d'una Peſte, ch'ella non ſi comunichi per Contatto o Contagio. La Peſte de'Buoi l'abbiam veduta; e ciò che avviene in tal diſavventura a quella ſpecie

d'A-

d'Animali, è un vivo ritratto di quanto è altre volte succeduto, e può succeder di nuovo a gli Animali ragionevoli. Si toccava con mano, che le tali e tali Stalle erano Infette, perchè per la vicinanza del Morbo o esse Bestie aveano conversato con altre ammorbate, o pure con Uomini, che aveano praticato con Buoi appestati. Le lontane si salvavano; e se in siti remoti saltava su un sì micidial malore, indagando si trovava la maniera e via, per cui era stato portato colà. E l'aver subito sequestrate le Bestie Infette, e gli stessi Padroni, con far loro dì e notte le guardie, non solo tratteneva che il Male non s'inoltrasse, ma giunse ancora ad estinguerlo in alcune Stalle nel cuor del paese, dove era passato sul principio (e se ne sapeva il come) allorchè si faceva men diligenza per impedire la comunicazion degl'Infetti co'Sani. Salvossi in tal maniera la maggior parte del Ducato di Modena e di Reggio, con evidente documento, che tolta essa comunicazione, cioè il Contagio o Contatto, venivano anche tolti i piedi al Morbo per avanzarsi. Altrettanto visibilmente accade anche oggidì in Provenza nella fiera mortalità degli Uomini, ed accaderà in tutt'altro paese. La vera Peste non nasce come i funghi, nè ha l'ali da volar lontano, se non gliele prestano gli Uomini stessi.

E però su tal riflessione dee maggiormente animarsi il Zelo de'Principi e de Maestrati d'Italia a proccurare, che il Morbo desolatore della Provenza, il quale per via di Contatto si va sempre più dilatando per quelle contrade, non valichi l'Alpi, e non riduca in solitudine anche le Città e campagne d'Italia. Supposto sempre l'a-

 iuto

juto potentissimo di Dio, si può tener lungi un sì tirannico avversario. Se le diligenze umane han fatto, che per lo spazio di novant'anni la Lombardìa, la Toscana, & altre parti d'Italia, si son preservate dalla Peste, e se ne preservarono infin quando nel 1656. le Città di Roma, Napoli, e Genova, provarono questo terribil flagello: perchè non potrà sperarsi il medesimo felice effetto anche oggidì, se metteransi in opera quelle diligenze, e que' rigori; che non sono mai abbastanza in casi di tanta necessità e interesse del Pubblico? L'esempio è notabilissimo, e tale da far di nuovo coraggio a i nostri medesimi tempi e paesi, purchè oggidì si adoperino quelle sbarre, che saggiamente furono in altri tempi usate. Ma se si addormenterà, chi è obbligato ad abbondare in vigilanza, se non si metterà una forte briglia all'ingordigia del privato Interesse, se si vorrà lasciare aperto il passo a Merci straniere, benchè non necessarie, procedenti da paese Sospetto, affinchè le Gabelle e Dogane non patiscano danno: la desolazione pur troppo verrà, cioè per non perdere un poco si perderà tutto, e arriveremo a mirare quella gran Scena, che fa ora tanta paura, e pure non par temuta abbastanza da chi potrebbe e dovrebbe far molto per tenerla lontano, e forse nol fa.

Un'altra Massima de' Medici, che hanno operato in Marsiglia, è quella di attribuire tanta rovina nel genere umano a varie altre Cagioni, *più tosto che al Contagio*. E tali Cagioni sono secondo essi l'indisposizione de' Corpi e degli Spiriti animali dell'Uomo, cioè la troppa copia, o crudezza degli Umori, le Passioni dell'Animo, *e sopra*

tutto

tutto il Terrore, e la Tristezza. Incontrandosi in Corpi e Spiriti sì mal disposti certi Corpicciuoli e Miasmi, che escono da Merci Infette, o dalle viscere dalla Terra, o da qualche sorgente superiore (vorran dire gl' influssi delle Stelle) e che volano per l'Aria, o si mischiano con gli Alimenti: se ne produce secondo essi il terribilissimo Morbo, e la morte di tanti, in guisa che più tosto all'indisposizione interna degli Uomini, che alla maligna attività di que'Corpicciuoli, s'hanno da imputare questi mortiferi effetti. Primieramente si vuol rispondere, che l'attribuire la cagion della Peste alle Costellazioni (se pure d'esse si parla) è sentenza oramai troppo rancida, conoscendosi chiaramente, che la forza delle Stelle non fa all'improvviso uscir fuori la vera Peste in qualche paese, s'ella non vi è portata da un' altro già Infetto. Nè può credersi, che escano dalle viscere della Terra i Corpicciuoli pestilenziali, siccome nè pure che entrino mischiati con gli Alimenti nell'Uomo; perchè niuno in tal Sistema sarebbe sicuro, anche astenendosi dal praticar Persone o Robe Infette: il che è contrario alla Sperienza, e all'asserzione d'innumerabili Autori, che si son trovati a questo medesimo Fuoco. Ed ultimamente il Sig. Bartolomeo Corte dottissimo Medico di Milano in una sua Lettera quivi stampata intorno alle *Cagioni della Peste*, ha assai concludentemente provato, non poter venire la Peste nè dall'Aria, nè da i Nutrimenti cattivi.

Secondariamente godo io, che que' valenti Medici rilevino, e facciano ben ravvisare i cattivi effetti del *Terrore*, della *Tristezza*, e dell' altre Passioni dell'Animo, allorchè la Pestilenza

arriva

arriva col mal talento di ſpopolare le Città. Imperocchè abbattuti gli Spiriti animali nell' Uomo, e tolto l'equilibrio a gli Umori del Corpo, rieſce facile al Morbo l'entrare in una Piazza sì mal difeſa, e l'atterrarla anche preſtiſſimo. Perciò colla ſcorta di moltiſſimi altri Autori ho anch'io nel Trattato del *Governo della Peſte* sommamente raccomandato, e più d'una volta, l'armarſi allora di Fiducia, di Coraggio, di Perſuaſione di non dover' eſsere colto dal Male, e di guardarſi con particolar cura dalla Triſtezza, dalla Paura, dal Terrore, dalla Diſperazione; poichè queſti abbattimenti d' Animo fanno la ſtrada all' abbattimento ancora della Vita del Corpo. Quand'anche non foſse vera tal'Opinione, pure non potendo eſsa dall' un canto nuocere, e potendo forſe dall' altro giovare aſsaiſſimo, ottimo conſiglio ſarà ſempre il tenerla, e figurarſela per vera. E quantunque, preſa che ſi ſia la Peſte, non paja che ſia da attribuirſi, ſiccome vorrebbono i Medici ſuddetti, la morte delle Perſone alla funeſta Perſuaſione, che il Male ſia incurabile, o alla Diſperazione, o ad altre ſimili gagliarde Paſſioni dell'Animo, eſsendo che il Terrore, la Malinconia, ed altri perniciosi Affetti ſono Effetti quaſi inſeparabili del Morbo preſo, che è micidiale, e non già Cagioni, ch' eſso Morbo diventi micidiale: tuttavia gioverà ancora ſpoſare sì fatta Opinione, perch' eſsa in fine può recare ſingolar giovamento, e non mai nocumento a gl'Infermi. Certo noi veggiamo, che il ſolo Terrore anche ſenza la Peſte cagiona di graviſſimi ſconcerti nella ſanità delle perſone; e l'abbandonarſi poi un Malato a queſta, e ad

altro

altre somiglianti Passioni, può dare il tracollo a ogni speranza di riaversi. All' incontro il Coraggio serve a rinforzare i conati, che fa la Natura per iscaricarsi del nemico interno. Servirà a ciò l' esempio degli stessi Medici, che hanno operato in Marsiglia, i quali ancorchè continuamente conversassero con Appestati, e li maneggiassero, nè usassero particolari Preservativi, pure si son salvati in mezzo a sì fiero conflitto, e ciò a cagione, per quanto essi sostengono, dello sprezzo, ch' essi facevano di quel Male, e del Coraggio, che rinforzando i loro Spiriti, li rendeva abili a resistere agli Spiriti Pestilenziali, e a non risentirsene offesa. In somma, secondo tal' Opinione, avviene lo stesso nel conflitto della Peste, che accadde nella Guerra: chi ha più cuore, e men paura, d'ordinario non è vinto, e vince gli altri. Che se la Filosofia non sapesse ben trovarne la ragione, e movesse quì di grandi difficultà, poco importa; anzi sarà sempre meglio il fortificare, che il tentare d' abbattere una sì fatta sentenza, perchè sentenza utile, e non pregiudiziale ad alcuno.

In Terzo luogo. Ma non si può, nè si dee già menar buono al Signor Chicoyneau, ch' egli metta per *più nocivi, che utili, tutti i Preservativi, che si costumano in tempo di Peste*. Si esalti pure qual Preservativo gagliardo il suddetto Coraggio; ma escludere poi *Tutti* gli altri, questo è troppo; e una tal Massima potrebbe tirarsi dietro delle conseguenze sommamente funeste. Non v' ha dubbio, di tanti Preservativi per la Peste, de' quali è fatta menzione ne' Libri, che trattano di questo argomento, moltissi-

tissimi saranno inutili, ed alcuni ancora nocivi, siccome anch'io ho accennato nel *Governo della Peste*; ed alcuni ancora utili, perchè usati troppo spesso, o in troppa quantità, potranno divenir pregiudiziali alla salute. Ma non per questo s'hanno a screditare, e sconsigliare universalmente alla rinfusa. Con tutto il nostro bel dire egli non è certo, che il Coraggio, la Fidanza, e l'Intrepidezza sieno bastevoli a difendere il Corpo umano da gli assalti di questo potentissimo e feroce avversario. Adunque esige la Prudenza, che aggiugniamo a questo anche altri Preservativi o esterni o interni, i quali maggiormente si truovino commendati dalla Sperienza e da i Saggi, a fine di ottenere con più sicurezza il grande intento di salvare la vita d'un' Uomo. Purchè sieno riconosciuti per incapaci in se stessi di nuocere, e si prendano colla dovuta moderazione, e solo nella necessità: che male si farà a valersene, quando per parer d'altri, e per fondate ragioni; si può credere o sperare, che riescano di giovamento? Troppo distruggono queste nuove Opinioni; e il Saggio ha da adoperarle con discretezza: altrimenti è da temere, che si paghi caro, cioè con lasciarvi la vita, la troppo poca stima delle Opinioni de' Vecchi, e de' Preservativi innocenti, in tante altre Pesti adoperati, e giudicati giovevoli. Meglio è fallare moltiplicando senza bisogno i riguardi e i ripari, allorchè si tratta d'un sì poderoso nimico, che trascurandoli o sprezzandoli tutti per bizzarria d'Opinioni. E però sia bensì l'Intrepidezza uno de' Preservativi; ma non sia sola; e si ponga mente anche ad altri mezzi, che sempre più potran

tran custodire illesa fra' pericoli la salute del Corpo.

In Quarto luogo merita d'essere e ricordata e lodata, siccome molto ingegnosa, l'Opinione d'alcuni dottissimi Uomini dell'età nostra, che son d'avviso; consistere la Peste non meno de' Buoi, che degli Uomini, in certi maligni sottilissimi Vermicciuoli, che corrompono il Sangue, e gli Umori del Corpo, e che la propagano col moltiplicarsi, e insinuarsi ne' panni e nelle persone, di chi vi s'accosta. Così hanno creduto, per tacer d'altri, il celebre P. Kirchero, e il vivente rinomatissimo Signor Vallisnieri; e non ha molto in Milano l'ha sostenuta il sopralodato Signor Medico Corte in una sua Lettera stampata intorno alle Cagioni della Peste. Ma per quanto accennai nel Lib.2.Cap.10. del *Governo della Peste*, è ben suggetta a molte difficultà una tale sentenza. Imperocchè traspirando per gli pori della gente Appestata Corpicciuoli atti ad infettar'altre vicine persone, ed essendo anche portati per Aria, con restarne in qualche maniera impregnato l'ambiente de gl'infetti: bisogna per conseguente ammettere una mirabil sottigliezza in questi pretesi Vermicciuoli, e farli volar per Aria vivi e compiuti, e dar loro quella mole stranamente minuta, che noi diamo a gli Spiriti, che escono del Corpo. Io vo' mettere, che non sia assurdo l'immaginare, nè impossibile il trovare di questi per così dire Atomi Animati, incomparabilmente minori de gli Acari; ma certo è difficilissimo il provare o mostrare, che esistano e sieno essi i promotori e disseminatori della Peste. Che se si truovano Vermi ne' Corpi Appestati, for-

forse non ne vanno senza gli Umori del Corpo anche fuori de' tempi di Pestilenza, ed anche in sanità. E poscia sì fatti Vermi dovrebbono appellarsi Effetti più tosto che cagioni d'esso Morbo, e tanto più perchè osservati in qualche persona Infetta, non saranno mai di quella estrema mirabil minutezza, che necessariamente bisogna supporre in essi, se hanno da galleggiare, o sia nuotare e muoversi per l'Aria. Oltre di che se il Sangue o altri Fluidi sono il loro Elemento, come poi ne vivono fuori? come si mantengono vivi in panni e merci per molto tempo? E ciò sia detto col rispetto dovuto a Filosofi di tanto nome, e alla loro, se non vera, certo giudiciosa sentenza, potendo essere, ch'eglino sapranno ben dileguare queste, ed altre difficultà, che potrebbono farsi: benchè in fine poco giovi, e poco importi, se sieno Animati, o Inanimati que' sottilissimi Corpicciuoli, che van facendo tanta strage sulla Terra, perchè in tutti e due questi Sistemi l'an fatta, e la faran tuttavia.

Intanto verrò io dicendo; che dovendo noi cercare non il Nuovo, ma il Vero, sembra più probabile, e fondata, e suggetta a men difficultà l'Opinione antica e corrente, cioè: Altro non essere la Peste, che Corpicciuoli, Effluvj, Atomi, e Particelle sottili, e velenose, le quali, o sia come anch'io credo, sempre vivo il lor seminario ne' vasti paesi dell'Asia e dell'Affrica, che ne van regalando talvolta l'Europa; o sia che essi talvolta spuntino fuori per accidental corruzione in qualche Popolo: penetrano nelle interne parti dell'Uomo, & ivi con subitanea ferocia sconvolgendo gli Umori, e atterrando gli spiriti, cagio-

gio-

gionano que' tanti Sintomi, che son descritti nella Relazione di sopra, conducendo in tal guisa le persone a pagare con gran fretta il tributo della natura, se pure non le ajuta il benefizio degli Emuntorj, a' quali tenta naturalmente la massa del Sangue infetto di condurre il maligno Fermento per isgravarsene. Non occorre cercare, se questi velenosi Corpicciuoli sieno di Arsenico, o d'altra sorta di Veleno. Basta sapere, che possono appellarsi Veleno, da che producono lo stesso effetto, che il Veleno; e può dirsi, che fra tanti Veleni, tutti possenti ad atterrar l'Uomo, la Peste ne sia uno, che formi una specie particolare. Se crediamo al Signor Chicoyneau, la forza d'uccidere non è già in questi Corpicciuoli, ma sì bene loro la dà la mala Disposizione de'Corpi umani, ne' quali per avventura abbiano essi l'adito. Non mi metterò io a negare risolutamente questa partita; anzi dirò di giudicarla assai probabile, per non dir certa, ma in forma differente da quello che crede il Medico suddetto, per cattiva Disposizione egli intende il trovarsi nel Corpo umano troppa copia di Sangue, o d'altri Fluidi, o pure questi indigesti, e crudi, ovvero l'Animo tutto sconvolto da qualche gagliarda Passione. Io per me tengo, che un' altra più larga e a noi occulta Disposizione d' Umori, e di Spiriti, si richiegga nell'Uomo, affinchè gli Effluvj Pestilenziali possano ivi esercitare la loro attività. Perciocchè alcuni, anche paurosi, anche malenconici, anche malsani, non risentono verun danno dal praticare con Appestati, e coloro, che son colpiti una volta da questo atrocissimo Morbo, e ne guariscono, d'ordinario son sicuri di non

pro-

provarlo più. Lo stesso avviene de' Vajuoli, della Rosolia, e di simili Morbi, che non cagionano i lor maligni effetti nel Corpo umano, se prima in esso Corpo non trovano una Disposizione, che è incomprensibile a noi ed occulta. E può osservarsi il medesimo arcano in altri Morbi Epidemici, Endemici, e Sporadici. Ora io crederei più proprio, e più fondato il dire, che i Corpicciuoli Pestilenziali quei sono, che seco portano l'abilità, e forza di sconcertare ed abbattere il Microcosmo umano, e non già che loro la somministri l'interna cattiva Disposizione dell'Uomo, avvegnachè senza tal Disposizione non sogliano essi far' uso della lor fierezza. Quello che più importa, si è, che dovendo ogni persona in tempi di Peste dubitare e temere di portare dentro di se una Disposizione a contraere questo terribil Male, dee per conseguenza camminar con riguardo, e molto più studiosamente cercare di preservarsi, che non fa, chi non avendo mai provato i Vajuoli, desidera anche di non provarli giammai.

Ma un'altra rivelantissima Osservazione vo' io quì aggiugnere, accennata già nel *Governo della Peste*, non che io osi tenerla e spacciarla per certa e indubitata, ma perchè a me sembra almeno probabilissima, e da avervi particolar' attenzione in tempi di tanta miseria. Coloro, che non hanno allora bisogno alcuno di trattar con gente Infetta o Sospetta, stieno pure alla ritirata, abbondino in Preservativi anche inutili. e studino tutte le cautele anche superflue e vane: che in fine meglio è, trattandosi d'un sì feroce nemico, eccedere nella troppa, che nella troppo poca difesa. Ma tanti altri ci sono, che per necessità,

sità o del loro impiego Caritativo, o del vitto; non possono di meno di non conversare con Appestati, e debbono toccargli e maneggiarli: ora che Preservativi debbono essi portare con seco? Quanti ne possono, rispondo io, ed anche una carretta; ma insieme aggiungo, inclinar'io forte a credere, che si debba ridurre, e si riduca in fatti ad un solo punto il gran segreto per preservarsi dalla Peste (anche trattando con chi ne è già tocco, anche stando in mezzo alle Città Appestate) cioè al saper difendere da gli Spiriti & Effluvj Pestilenziali le due porte dell' umana Respirazione, voglio dire il Naso e la Bocca. Il che dicendo, non escludo mai, anzi amo sempre in compagnia di questo Preservativo l'altro del Corraggio, e della Fidanza, con escludere que' brutti ceffi del Terrore e della Malinconia. Sò, che la comune sentenza vuole, che anche per la cute s'introduca la Peste. Ma ecco i motivi, ch'io ho di dubitarne: e non sarà inutil cosa, che valenti Filosofi e Medici ne facciano un più accurato esame. Già abbiam premesso come sentenza più probabile dell' altre, che la Peste consista in Corpicciuoli e Spiriti sottilissimi, e velenosi. La struttura del Corpo umano vivente è costituita in maniera, che col Calore, e moto del Sangue, e col vigore Elastico dell'Aria inchiusa ne'vasi, e respirata, continuamente sta in esso una tensione al di fuori; cioè per un certo mecanismo gli Spiriti ed Umori sono in qualche forma spinti e inclinati ad uscir fuori per tutta la circonferenza del Corpo. In effetto quasi sempre per gli pori della cute vanno insensibilmente uscendo Spiriti e particelle dal Corpo

 uma-

umano in tal guiſa, che ſecondo la Statica del Santorio una tal traſpirazione ogni dì aſcende a una conſiderabile quantità.

Ciò poſto, facilmente s'intende, come entrati nell' Uomo eſſi Spiriti velenoſi, e introdotto nel Sangue e ne gli altri Umori un peſſimo Fermento, ivi ſi formi una fieriſſima corruzzione, per cui gli Spiriti ed Umori prima ſani ſi rendono maligni, ed omogenei al Fermento entrato, ed agitati forte ſcappano poi fuori anche per gli pori, non che per gli ſoliti meati della Reſpirazione, potendo eſſi per conſeguenza portar l' infezione ad altri non infetti. Ma ſarà ben difficile il provare, che tali ſpiriti ed Effluvj peſtilenziali poſſano introdurſi per gli pori della cute in un' Uomo; da che loro è chiuſo l' adito, e fatta reſiſtenza da gli altri Spiriti, ed Umori, che per l'interna preſſione traſpirano, o cercano di traſpirare dal Corpo d' ognuno. La forza, che dal di dentro ſpinge al di fuori, è evidente nella ſtruttura de gli Animali. Ma, giacchè l' Attrazione è omai troppo ſcreditata fra i migliori Medici, ſi penerà ad aſſegnare una forza al di fuori, che poſſa cacciar dentro per via de' pori una torma di Spiriti velenoſi, e tale da vincere l' oppoſta interna forza, che tende ad eſpellere; e tanto più perchè l'accuratiſſimo Malpighi nel ſuo Trattato dell'*Organo del Tatto* oſſervò, formarſi della cuticola ne' vaſi eſcretorii del Sudore una certa Pellicella conveſſa, che a guiſa di valvola ſembra impedire l' ingreſſo a i fluidi eſterni.

Si può forſe dare, che applicati con forza alla cute dell'Uomo alcuni Corpi, come Unzioni,

Li-

Liquori, Empiaſtri, Cataplaſmi &c. poſſano introdurre per gli pori qualche lor particella ſottile: benchè più probabilmente ſia da chiamar bene ſpeſſo un' illuſione quel credere con tanta facilità, che tali Corpi applicati al di fuori operino con penetrare ne' Corpi per la cute, quando eſſi ſolamente giovano, ſe pur giovano, o con difendere dall' Aria nociva; o con fomentare il Calore nelle parti offeſe; o pure con ammollire, cioè con rarefare i pori, per li quali poi eſce ſottilizzata l'interna nociva materia; o finalmente col penetrare, non già per la cute, ma per la bocca o pel naſo nel Corpo umano mercè delle particelle ſottili & odoroſe, nocive o giovevoli, che vanno da eſſi emanando. Non parlo de' *Cauſtici*, perch' eſſi colle lor particelle aguzze ed infiammatorie rompono la teſſitura della cute, applicate ad eſſa, e ſi fa ſentire al di fuori la loro operazione. Parimente non parlo nè delle *Cantaridi*, nè del *Mercurio* eſteriormente applicato nelle Unzioni, perchè ne' medeſimi poſſono concorrere delle iſpezioni particolari.

La maniera, con cui ne'Corpi viventi operano, o nocendo o giovando, gli altri Corpi, non rade volte ſi aſconde anche a gli occhi più acuti di chi contempla la Natura, e molte ſentenze paſſano per vere, ſolamente perchè ci ripoſiamo ſulla corrente de gli Scrittori e dell'uſo, ma non perchè un diligente eſame ci abbia perſuaſi della lor verità e certezza. Serva per eſempio la *Torpedine*. Tanti e tanti sì antichi come moderni hanno inſegnato, avere in ſe quel Peſce la virtù d'iſtupidire la mano, che il piglia; e ciò appunto potreb-

be rammentarsi per provare, che certi Spiriti velenosi truovano benissimo l' adito per penetrare dentro la cute dell' Uomo. In fatti non è questa una Favola, avendone fatta la pruova anche l'attentissimo Redi, il quale nondimeno confessa, che bisogna stringere forte la Torpedine, se ha da cagionare stupore e dolore nel braccio. Veggasi ancora il Vvillugby nella Storia de' Pesci. Ma il celebre Borelli avendo con più attenzione, e con esperimento più esatto, esaminata questa facenda, tiene non operar la Torpedine per qualche aura velenosa, che da lei si tramandi; perchè toccata e maneggiata, quando essa riposa, ed anche prendendola stretta colla mano nelle parti laterali, non nuoce. Allora dunque solamente induce stupore e dolore, quando la mano stringe il Torace di lei vicino alla spina, dove sono de i nervi e muscoli in gran copia; perciocchè insorgendo in quel Pesce un tremore e scotimento gagliardo, questo si comunica alla mano e al braccio, cagionando in essi una sensazione molesta, anzi insoffribile. Che poi il preteso veleno della Torpedine passi all'Uomo fino per l'asta, o per le funi delle Reti, questa è una frottola secondo il suddetto Borelli. Lo stesso probabilmente è da sospettare d'altre simili immaginazioni. Comunque nondimeno ciò sia, quand' anche si ammettano Corpi, che introducano nell' Uomo le lor parti sottilissime, verisimilmente si troverà ancora, che da qualche vibrazione o forza esterna sono introdotte sì fatte particelle. Ma ciò non appare già ne' Corpicciuoli Pestilenziali, che siccome sciolti, leggieri, svolazzanti, e non applicati con forza, sembra per conseguente che

sieno

fieno incapaci di entrare per gli forellini della cute, nè son già descritti per corrosiva da potersi fare strada per essa. Anzi quand'anche il Corpo avesse piaghe o ferite, non perciò questo Veleno sembra atto a penetrare e infettare per quella parte, giacchè tanti e tanti commendano i Cauterj per preservativo della Peste medesima, e la Rogna vien creduta giovevole in tal tempo: il che è sommamente da notare. Nè l'Elmonzio è un'Autore di tanto credito, che s'abbia a riposare sulla sua fede, allorchè narra, che capitata a certuno una Lettera scritta da Città Appestata, appena apertala, cominciò costui a sentirsi nella dita un dolore come di punture d'aghi, e appresso a tremare con tutto il Corpo: del chè egli morì frà pochi giorni. O la Storia non sussiste, o se sussiste, può attribuirsi l'infezione di costui all'aver' egli bevuto gli Spiriti Pestilenziali chiusi nella Carta col tirare del fiato. Nè un'altro simile Esempio, poco però verisimile, recato dal Diemerbrochio può fare stato, perciocchè infiniti altri hanno maneggiato e maneggiano Corpi e Robe Infette senza provare pontura veruna alle mani: il che parimente avvien tutto dì a coloro, che toccano altri Veleni e materie mortifere, le quali se non entrano o per ferita fatta, o per gli canali del Respiro, nessun danno recano alle persone. Nè alcuno de'tanti Medici, i quali hanno conversato con sì gran numero d'Appestati, e ci han lasciato le loro Osservazioni su questo Morbo, ha mai accennato, che l'accesso del medesimo si risentisse alla cute o per qualche dolore, o anche per semplice prurito; siccome nè pure ciò ci osserva nel-

la communicazion de' Vajuoli e d' altri malanni Epidemici, ſimili nel corſo, benchè diverſi nella ferocia dalla vera Peſte.

All'incontro una via certa, e indubitata per nuocere all'Uomo, l' hanno i Corpicciuoli Peſtilenziali, ed è quella del Reſpiro; e queſta è la facile per introdurre il nemico in caſa, e per portar toſto a dirittura l' incendio nelle viſcere, e nel Sangue; e queſta è la confeſſata da chiunque ha ſcritto di queſto fieriſſimo Morbo; nulla importando, ſe non ben ſappiamo tutte le vie, per le quali l'Aria reſpirata ſi comunica ad eſſo Sangue, perchè baſta ſapere che ſi comunica. Dal Corpo Infetto non v' ha dubbio che ſi fa una copioſa emanazione di Effluvj per gli pori della cute, e per la Reſpirazione. Si diffondono per l' Aria queſti Atomi o Spiriti maligni ſino a quella diſtanza, ove può giugnere la maggiore o minor vibrazione, che ſi fa dal calore, che li ſpinge fuori, o pure più lungi, ſe l' Aria impregnata d' eſſi vien per avventura moſſa da altro Corpo. Oſſervifi nondimeno, che ſe l'Aria commoſſa giugnerà a ſegregare e diradare la maſſa di queſti Corpicciuoli micidiali, tanto meno ſarà da temer d' eſſi; e può eſſa facilmente diſperdergli in maniera, che quand'anche alcun d'eſſi ſi beveſſe col Reſpiro, purè non avrà aſſai forza per nuocere. Chi dunque ſi troverà nell' ambiente di un Corpo Appeſtato vivo (poichè de' non viventi, quantunque Appeſtati, cioè de' Cadaveri, è coſa dubbioſa ſe s' abbia a temere) coſtui, ſe non iſtà in guardia, in tirando il fiato, di leggieri ſi tirerà addoſſo anche l' In-

fezio-

fezione; perciocchè verrà insieme coll' Aria a tracannare quegli Spiriti maligni. Nè quì sta tutto il pericolo. Siccome accade a chi maneggia Corpi odorosi, o sta loro vicino, e massimamente se qualche calore o percossa mette in moto gli Spiriti odorosi di quel Corpo, che le sue vesti e mani, ed altre membra portino via con seco di quelle particelle odorifere: così a i panni, e ad altre Robe de gl'Infetti, e di qualunque altra persona, che entri nell' ambiente dell' Aria da loro respirata, e degli Spiriti venefici emananti dal Corpo loro; insensibilmente si attaccano particelle Pestilenziali, le quali asportate possono lungi di là essere tirate col fiato da altri Sani, e comunicar loro l'Infezione e la morte. E questa medesima, s' io mal non mi appongo, è l'economia, con cui anche tanti altri malanni Epidemici, ma non così feroci e micidiali, come la Peste, cioè i Vaiuoli, la Rosolia, i Flussi di Sangue, certe Febbri maligne, o petecchiali &c. si dilatano talvolta pel Popolo con cagionare pericolose malattie, e morti non poche.

Ora posto questo Sistema, il quale mi contento che nol creda vero, chi in occasione sì funesta può custodirsi col ritiro: dico, che chiunque è in necessità di praticar gente Infetta o Sospetta di Peste, dee farsi Coraggio, e non figurarsi, che il vedere un'Infermo di questo terribil Morbo, e il doverseglì accostare, e toccar lui e le Robe sue, abbia tosto a far cadere lui pure Infermo o morto. Lasciata anche stare quella natural Disposizione, che alcuni godono, e probabilmente altri formano in se stessi mediante

l'Intrepidezza, per resistere a gli Spiriti micidiali della Peste, purchè si studino essi di ben difendere le suddette due porte della Respirazione, hanno quasi da tenersi in pugno la loro salvezza, anche trattando con persone Appestate. Tanti Medici, e Cerusici, ed Ecclesiastici, ed altri, che hanno toccato e curato essi Infermi, o maneggiate le Robe loro, ne sono usciti illesi: non per altro, a mio credere, se non perchè seppero custodirsi in maniera, che non entrò col Respiro nel petto loro Effluvio alcuno procedente da Corpo o Robe Infette; o se vi entrò, entrò corretto, mortificato, o mutato da altri Effluvj Antipestilenziali e preservanti. E' un bell'esempio quello del Sacerdote Fiorentino, che con la Spugna inzuppata o spruzzata di buon'Aceto (sarebbe lo stesso di un fazzoletto) si preservò sempre in mezzo a gl' Infetti, siccome si raccoglie dalle Giunte, che ho fatto al mio *Governo della Peste*. Ma si può dire lo stesso di tant' altri, che si sono salvati, dovendosi per l'ordinario attribuire la lor salute a questa buona difesa. Che se attestano i Medici di Mompelieri, che non venne loro danno alcuno dal lungo lor conversare con tanti Appestati di Marsiglia, quantunque scrivano di non aver'usato Preservativo alcuno, fuorchè quello del Coraggio: quanto più poi dovrà sperare di passarsela netta, chi al Coraggio e all'Intrepidezza aggiugnerà eziandio que' Preservativi, che possono impedire l' introduzione de' Corpicciuoli velenosi per gli canali del fiato, cioè per quella probabilmente unica via, ch'eglino hanno per nuocere?

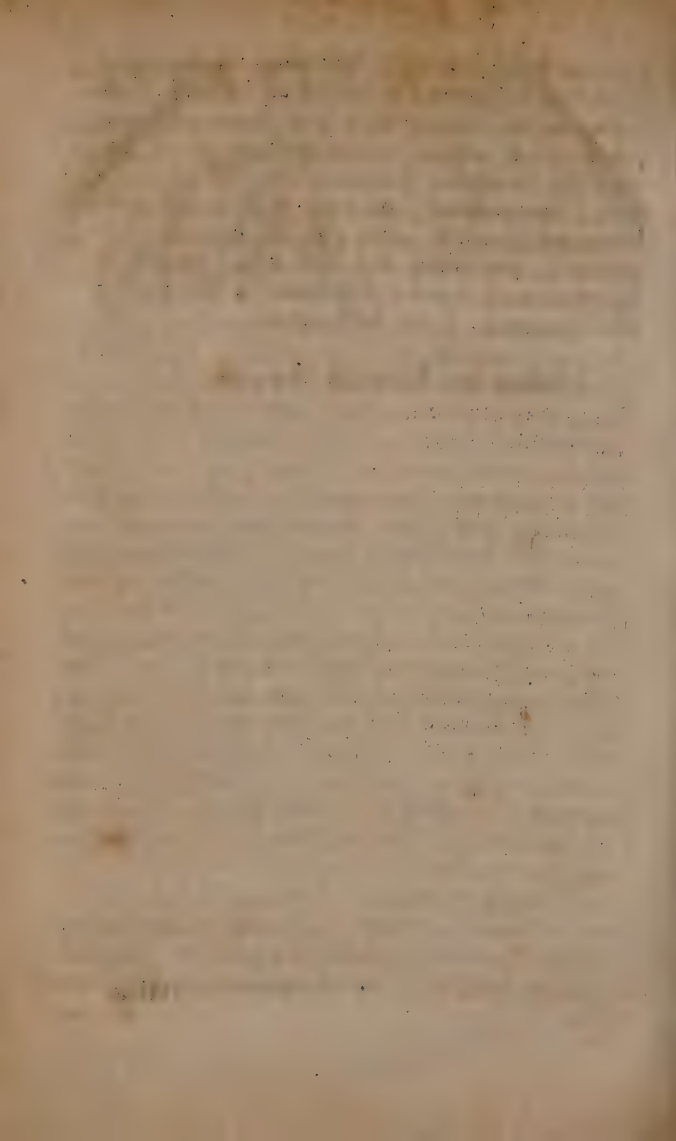
Io so, che anche riducendo a questo il pericolo d'infettarsi, non si toglie perciò, ch'esso pericolo non sia grandissimo. Ma da che si sa, da qual parte il nemico o il ladro ha da tentare l'entrata, egli non è tanto difficile il mettersi in difesa. Già nel suddetto *Governo della Peste* colla scorta de' migliori ho rapportato gran copia di Profumi, e d' altri Corpi odorosi, che per la maggior parte son' atti o a tener lontani, o a correggere in guisa gli Effluvj pestilenziali, che o non passino nelle persone, o passino senza ritener più la possanza di nuocere. Dee ognuno studiarsi secondo la sua Prudenza di valersene, e con ricordarsi sempre di difendere se stesso non solo da gli altrui, ma anche da' proprj panni, con profumarli dipoi, qualora si sia conversato con Infetti o Sospetti, ma senza sottilizzarla tanto, che si apprenda in ogni oggetto e movimento la propria morte. Giungono alcuni a temere, che fin le Mosche, ed altri Infetti possano apportar loro da qualche luogo Infetto il congedo per l'altro Mondo; e chi credesse ad altri buoni Scrittori di questo argomento, udirebbe simili casi strani intorno alla maniera di prendere il Morbo, e che gli Spiriti pestilenziali si conservano per anni & anni ne' panni, nelle funi, e infin nelle tele di ragno, con altre avventure, che fan battere forte il cuore a chi è figliuolo della Pauta. Ma oltre a tanti Rimedj e Preservativi inutili e vani per la Peste, che si leggono in certi Libri di Cerretani, v'ha ancora non poche Favole, o immaginazioni, alle quali non dee punto fermarsi l' Uomo saggio e coraggioso.

Si-

Similmente dee deporsi la credenza, che la Peste venga dall'Aria corrotta, essendo ciò falso a riserva di quella, che attornia i Corpi e le Robe Infette. Et ogni minimo Venticello, purchè possa ben giocare, e sventolare, è atto a scuotere da' panni, e a dispergere per l' Aria tutti i Corpicciuoli maligni, siccome avviene de' panni, che han preso l'odore, se stanno esposti all' Aria suddetta. E non v'ha dubbio, che può un Sano passeggiare per Città Appestata, e attendere a' suoi affari, senza pericolo d' infettarsi, purchè cammini o stia in una competente distanza dall' altre persone, e vada tenendo munite con qualche Odore Antipestilenziale le porte del Respiro. Ferrara, e tanti altri Luoghi assediati intorno intorno dal Morbo divoratore, che pure in essi non penetrò, o se penetrò, vi fu ben presto soffocato ed estinto; e tanti Monisteri di Religiose, che in mezzo a Città Infette si son valorosamente preservati illesi: sono ben chiari documenti, che questo malore non procede dall' Aria; e ch' esso non si comunica se non per Contagio o Contatto nella forma che si è detto di sopra; e che può molto bene accordarsi il dovere star saldo in una Popolazione Appestata col potersi difendere dalla Peste, purchè si sappia ben custodire da' suoi velenosi Effluvj il Respiro. Replico nondimeno, dovere bensì questa sentenza far cuore a chi sarà necessitato a comunicare con gente Infetta o Sospetta; ma non dover già essa rendere alcuno temerario. Cioè non hanno le persone poste in sì fatta necessità da lasciar l' uso di quelle Vesti, alle quali men che all' altre posso-

no

no attaccarsi i semi della Pestilenza; non hanno senza gran bisogno da accostarsi ad Infermi, non fermarsi a bel diletto nelle loro stanze. In una parola per le ragioni recate possono tenere per vera essa sentenza, siccome giovevole ad accrescere l'Intrepidezza; ma nello stesso tempo debbono praticare ogni altra possibil cautela e riguardo, come s'ella non fosse vera: perchè in tal maniera si verrà a soddisfare al Bisogno, e alla Prudenza. E ciò basti per ora.

Modena 25. Febbrajo 1721.

NUOVA GIUNTA:

Rimedj efficacissimi contra la Peste ricavati da una Lettera del Chiarissimo Cavalier' Antonio Vallisneri, e propriamente dall'ottava delle di lui *Lettere Scientifiche* indirizzata all'Illustrissimo Signor Pier' Angelo Levizari, che si legge a cart. 566. col. 2. t.3. dell'edizion di Vinezia del 1733.

Aceto medicato, detto de' *quattro Ladri*. *Si prendano libre sei di buono Aceto, e dentro s'infondano un pugno di Ruta, un di Salvia, un di Menta, un di Rosmarino, un di Lavanda, ed un di Absintio Pontico. Si faccia stare tutto per otto giorni nelle ceneri calde, o al Sole; dopo si coli, e forte si esprima, a cui allora si aggiunga un' oncia di Canfora (che sarà necessario sciogliere collo spirito di vino, mentre non credo, che possa disciogliersi nell'aceto) e poi tutto si riponga in un fiasco ben chiuso*. Con questo Aceto bisogna bagnarsi le tempia, e le narici, e sciacquarsi spesso la bocca, cioè tutto il giorno. Questo rimedio mi pare probabilissimo, perchè stringe i pori, ed è nell'istesso tempo alessifarmaco; biasimando io tutti quei preservativi, che solamente son volatili alcalici, e apritivi: perchè aprendosi i pori, entra coll'odor buono il miasma venefico (qualqual si sia) della Peste, o Contagio.

Pillole descritte dall'istesso Autore.

Un'oncia di Aloè depurato. Tre dramme di Mitridato. Due dramme per sorte di Mirra rossa, di Rabarbaro, e di ottimo Zaferano. Una dram-

dramma di Agarico. Uno ſcrupolo per ſorte di Zedoaria, e di Radice di Genziana. Se ne formino pillole, da prenderſene uno ſcrupolo in ciaſcun giorno per preſervativo, e per la cura attuale tre ſcrupoli.

Giovano anche per altro male, e per ripienezza di ſtomaco, o crudezza, prendendone una avanti il cibo.

I L F I N E.